Anno I. PISA, GIOVEDÌ 3 FEBBRAJO 1848. N. 44

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

MOTUPROPRIO DEL 31 GENNAJO

Quando nel Numero precedente, riportando il Motuproprio del 31 Gennajo, avvertimmo che in esso non si stabiliva nessun principio nuovo, non intendemmo già di negare tutta l'importanza che ha questo nuovo atto del Principe, non tanto per le liberali intenzioni che rivela, quanto ancora per il tempo nel quale è stato pubblicato. Il Governo toscano sembra che abbia fatto degli ultimi avvenimenti di Napoli quel giudizio che ogni savio deve farne, e siasi convinto che essi avranno una grande influenza in tutta Italia. E veramente le cose italiane sono oggi tra loro tanto connesse, e le ragioni del risorgimento tanto imperiose, che quello fra i Governi d'Italia che anderà più diritto allo scopo, e saprà meglio ordinarsi secondo le necessità dei tempi, avrà tutti i vantaggi della iniziativa, e costringerà gli altri a seguirlo. Pio IX con una intelligenza d'amore, calmando colla parola — *perdono* — tutti gli odi e le divisioni del passato, e destando colla parola — *riforme* — tutte le speranze dell'avvenire, inaugurò questo grande mutamento di sorti; e finchè i Principi che lo seguirono si tennero nei limiti del primo concetto riformatore, ogni più largo desiderio sarebbe riuscito intempestivo. Ma oggi che a Napoli è proclamata dal Re una *Costituzione*, l'*iniziativa politica* di Pio IX cede il luogo a quella del Governo delle due Sicilie, perchè esso applica in tutta la sua integrità l'idea riformatrice, della quale a Roma e negli altri stati Italiani si erano tentate soltanto parziali applicazioni. E questo diciamo senza cessare minimamente dalla ammirazione e gratitudine che sentiamo *grandissima per Pio IX*, *ma* solo per la necessaria ragione degli avvenimenti.

Usò adunque di molta prudenza il Governo Toscano che primo seppe ascoltare la parola di Pio IX, se apprezzando i fatti Napoletani come causa di nuovo moto italiano, volle per tempo apparecchiarvisi e in questo concetto pubblicò il Motuproprio del 31 Gennajo. Se non che le disposizioni di quella legge ci parvero mal rispondenti alla gravità della circostanza, quantunque per chi le spogli dell'artificiosa povertà della formula, si prestino a commento larghissimo. Ed infatti le modificazioni da farsi alla legge sulla stampa non possono essere altro che sanzione di piena libertà, giacchè oggi noi quasi la usammo senza averla, con ingiuria manifesta della legge, e col difetto di sicurezza che pur ci sia così mantenuta. Se la legge si è adunque resa lettera morta, e la pratica si può dire una assoluta libertà, non potrà migliorarsi la legge, che trasformando il fatto in diritto, ponendo cioè gli scrittori sotto l'unica censura della legge repressiva. E quanto alla riforma sulla istituzione della Consulta di Stato, se essa come avverte il Motuproprio, deve esser collegata col nuovo ordinamento Municipale, niun dubbio può esservi che non debba riuscire una vera rappresentanza dello stato. Il principio elettivo posto a fondamento del rinnuovato Municipio, dovrà comporre la Consulta di Stato degli eletti dalla nazione, onde tutto l'edifizio abbia *parti tra se collegate, ed omogenee. Ed in tal caso trasformando* la Consulta in un Corpo Deliberativo composto dai rappresentanti delle diverse provincie dello stato, potremo dire di avere una istituzione che aiutata di forme convenienti ed unita alla libertà di stampa ed alla emancipazione dei municipii, potrà sodisfare alle esigenze dei tempi ed all'universale desiderio.

Considerate con questo commento, le disposizioni in apparenza insignificanti dell'ultimo Motuproprio, appariscono importantissime e feconde di molte conseguenze. Tale noi crediamo che fosse il concetto del Principe che firmava spontaneamente quell'atto, come tale sarà l'intelligenza che gli daranno i chiamati a porlo in effetto. E quantunque non contenga nessuna massima, nessun principio, ed accenni unicamente a fatti che avranno un valore apprezzabile solo allora che se ne conoscerà la natura, pure la necessità dei principii è nei bisogni ai quali si vuol provvedere, è nelle condizioni politiche in cui ci troviamo. Alle quali chi non volesse por mente, o credesse di sodisfarvi con qualche sfumatura di riforme che non fossero nè ordini nuovi, nè ordini vecchi, ma così qualche cosa di vago, buono ugualmente per attaccare e per difendere, farebbe al Principe ed al paese tristissimo servigio prolungando una lotta che dissolverebbe ogni presente concordia, e sacrificherebbe l'avvenire in una infeconda anarchia. E bene sarebbe che alla commissione nominata, dasse il Principe istruzioni che supplissero al difetto della legge, onde lo spirito se ne scorgesse chiarissimo, non per induzioni di Giornali, ma per l'autorità stessa del legislatore. Questo invochiamo, onde il paese sappia quello che può legittimamente sperare, nè si *tormenti in vani conati di ciò che forse non* è più una nuda speranza.

Questo riserbo della legge che a noi par censurabile, può avere per certo ragioni gravissime che noi primi sappiamo rispettare, pensando quanto esse importino per la salute d'Italia. Ma se convenienze politiche vietavano al Principe di manifestare intiera e scoperta la sua volontà, meglio era affidare i cittadini delle sue liberali intenzioni, aspettando a manifestarle appena potesse farsi senza danno. In tal modo non si creavano preoccupazioni, nè si cominciava a fare opera che forse domani non basterà al bisogno. Inoltre anco nella supposizione delle più larghe intenzioni, quel fare incerto e stringato, che fu sempre il tarlo delle riforme toscane, quel guardare l'avvenire con paurosa incertezza, senza la forza di contradirlo e senza il coraggio di affidarvisi, non desta fede nè rassicura. Sappiamo anche noi che spesso è buona politica, volere la cosa e sopprimere la parola, ma oggi questa teoria non può far frutto, perchè non può dominarsi il movimento senza capitanarlo, non può farsi un passo senza manifestare un intiero programma d'azione che insieme riunisca le volontà in fermo accordo di cooperazione. Il presumere, il sottintendere, son sempre sottigliezze d'una politica falsa, che per tutto salvare rischia di perdere tutto. Ai franchi procedimenti raro è che manchi un appoggio, e anco dovendo cadere, si cade con la gloria d'un ardimento magnanimo e col compianto dei generosi, e non fra le derisioni dei tristi.

Noi vorremmo che il governo si persuadesse una volta che il paese ha bisogno urgentissimo di pronto ordinamento. Tutta questa azione scomposta e disordinata finalmente deve assumere forme civili, onde le nostre città non si abituino allo spettacolo dissolvente d'una anarchia che sebbene non feroce nè sovversiva, pure fa scordare le leggi e la necessaria direzione della cosa pubblica. La legalità, torniamo a dirlo, è per noi oggi una vana parola; e non potrà pretendersi se non quando, separati i giusti voti della maggiorità, dalle petulanze di pochi, si farà ad essi ragione nella legge, e diventerà diritto sancito e regolato nelle sue forme, quello che oggi è atto volontario e individuale, compiuto per la mancata forza della legge che doveva impedirlo. Una riforma incompleta che ne chieda un'altra domani; il transigere colle esigenze dei tempi solo per quel tanto che è reclamato dalla necessità del momento; spicciolare a minuto un'idea che per produrre i suoi buoni effetti deve essere applicata in tutta la sua estenzione, non è provvedere al bisogno. Conviene misurare d'un guardo la strada e percorrerla tutta con virtuoso coraggio. Al suo termine è un riposo onorato; a mezzo è una dolorosa rovina. I tempi incalzano rapidi e le passioni fremono sdegnose. Per comandarle conviene usare una volontà ferma e piena di ardire. Quando un Governo non esita, non consuma il tempo nel ritornare sui suoi passi, ma si annunzia arditamente il campione delle idee del suo tempo, raro è che non riesca a buon fine: tutti gli animosi sono con lui perchè in tal modo egli si costituisce vero centro d'azione. Finchè l'operosità della nazione, non sia operosità del Governo, le leggi saranno sempre sproporzionate ai bisogni, e accanto all'autorità che ha il ministero del potere dalla tradizione, ne sorgerà un altra che lo terrà dalle esigenze dei tempi. E questa lotta continua impedirà gli effetti anche delle buone riforme, e distruggendo le forze della nazione, la renderà irrequieta nella sua fiacchezza. Che vale ad un Governo il diritto ideale d'iniziativa, quando nel fatto è esercitato dal popolo? I grandi vantaggi che dà sempre il cominciare spontaneo, son tutti perduti quando si agisce per un impulso esteriore. È un tacito abdicare l'ufficio civile che hanno i Governi riformatori, il lasciare sempre che gli urli delle piazze li pongano in via, e loro accennino la meta. L'avvenire non è per chi lo aspetta incurante ma per colui che lo presente nel cuore, che lo indovina colla mente, che sa affrettarlo coll'opera. La moltitudine può sognarlo con voti indistinti, può salutarlo da lungi coi fremiti, ma il convertirlo senza lacrime e sangue in benefizio sociale, è dato unicamente a chi tiene il potere non come signoria di conquista, ma come ministero di civiltà.

ORDINAMENTO RAPPRESENTATIVO
DELLA TOSCANA

Noi abbiamo trattata la questione del sistema rappresentativo rispetto alle condizioni interne della Toscana: dobbiamo ora trattarla sotto il punto di vista dell'interesse nazionale: perchè tale è l'intrecciamento degli interessi fra tutti li Stati Italiani, che in alcuno di essi non può farsi mutazione veruna senza che tutti se ne risentano; tale il concatenamento delle questioni Italiane, che nessuna può essere risoluta senza mutare i termini nei quali tutte le altre son poste: perchè non crediamo legittimo alcun moto parziale, che non sia subordinato al gran fine della nazionalità. La questione sotto questo punto di vista può esser considerata 1.° Rispetto all'Austria 2.° Rispetto alli Stati della lega.

L'Austria *in una sua nota*, comunicata anche alla corte di Toscana, dichiarò di non volersi immischiare nelle cose interne delli Stati Italiani, se non chiamata dai *Principi, eccettuando per altro li Stati reversibili, sui quali ella si riserbava il diritto dell'intervento*, nel solo caso però, che a quelli Stati fosse data una costituzione. *In questo numero era compresa anche la Toscana.*

Noi non ci fermeremo a ribattere il sofisma sul quale si fonda il preteso diritto dell'intervento; nè ci fermeremo a dimostrare che la Toscana non è reversibile all'Austria nel senso che il diritto pubblico assegna a questa parola: nè che il diritto alla reversibilità di uno Stato, non importa quello che l'Austria intende di esercitare sulla Toscana. Questa dimostrazione sarebbe inutile verso la coscienza di tutti i popoli civili, il giudizio dei quali non è nè può essere diverso dal nostro: più inutile verso l'Austria, perchè lo sperare di svolgere il suo gabinetto da un impresa qualunque con delle buone ragioni, sarebbe presunzione e semplicità puerile. La ragione dell'Austria è la forza: la sua politica la deificazione della forza. Non si tratta qui di sapere se l'Austria avesse o non avesse il diritto di fare quella minaccia; si tratta di sapere se ella abbia o non abbia la forza necessaria per mandarla ad effetto.

E prima di tutto noi non crediamo che la minaccia fosse sincera, vale a dire fatta con intenzione seria di mantenerla. Se l'Austria avesse voluto intervenire, avrebbe presi i pretesti che le si offrirono più di una volta, più speciosi più plausibili di quello che allega nelle sue note, per giustificare la minaccia: li avrebbe fatti nascere; ne avrebbe fatto di meno. Ella non poteva illudersi sul carattere del movimento Italiano: non poteva rimettere al futuro un impresa, che di giorno in giorno sarebbe diventata più ardua: riconoscersi impotente a soffocar la favilla, e confidarsi di spegnere l'incendio quando fosse divampato. La minaccia fu un tentativo diretto a intimorire la coscienza del principe, a sopratenere i progressi dell'idea liberale in Toscana; un tentativo che potea farsi senza rischio; e però era naturale che si facesse.

Ma qualunque fosse allora la mente del Principe di Metternich, certo è che da quel tempo in poi le condizioni d'Italia sono sostanzialmente, felicemente, maravigliosamente mutate. Le agitazioni di Lombardia, e l'adesione di Ferdinando II al principio della lega Italiana, hanno dato l'ultimo crollo all'influenza di Vienna. Questi due fatti grandissimi, insperati, stabiliscono sopra un nuovo piede le relazioni della Toscana colla corte di Vienna.

Ora l'albero delle franchigie politiche è piantato nel più bello nel più grande regno d'Italia, e crescerà rigoglioso e fecondo sotto il suo splendido cielo; e i semi ne saranno sparsi sulli Stati riformati, e cadranno in un terreno ammannito; generosa restituzione dei conforti e degli eccitamenti, che di quà vennero alle fatiche magnanimamente durate. Ora sarebbe insulso ripicco, e sfogo di stizza impotente angariare la Toscana, e volerla separata *dalle sorti promesse alli Stati connazionali*. Ora che gioverebbe occupar la Toscana, disfare il fatto del Principe? Dato che l'occupazione potesse eseguirsi, ella non potrebbe essere che *temporaria*: e terminata l'occupazione, di lì a poco si sarebbe da capo.

Il principio liberale non può essere efficacemente combattuto in Italia, se non che nella prima e principale sua sede. E v'ha chi fantastica e pensa che l'Austria, la quale nel trionfo di quel principio presente la sua rovina, prima di darsi vinta, debba tentare un colpo disperato, e rivolgersi contro Napoli: e che l'esempio di Napoli imitato in Toscana sarebbe forse il segnale di quella mossa.

Per condurre a termine un impresa così vasta, sarebbe necessario un esercito, anzi molti eserciti forti, molti più che l'Austria non possa, non abbia potuto mai mettere in campagna; un esercito per lo meno di 250 mila uomini. Bisogna guernire tutte le città della Lombardia le quali o sono sollevate, o pronte a sollevarsi: le quali sono concitate già; più sarebbero concitate, se una guerra scoppiasse; che nulla potrebbe contenere, se la fortuna dell'Austria in qualunque fatto, a qualunque epoca della guerra accennasse di vacillare; che non contenute manderebbero a precipizio la guerra, isolando l'esercito di spedizione impegnato nelle stretture della penisola, il quale sarebbe non solamente privato della sua base di operazioni, ma neanche potrebbe comunicare coi domini Imperiali d'oltre monte, che per la via di mare, certamente non sua, e facilmente occupabile dalla squadra Napoletana.

Ma non è questo il solo nè il maggiore pericolo di Lombardia. Bisogna guernire la sua frontiera occidentale, con un esercito uguale o poco inferiore a quello di Carlo Alberto, il quale da un momento all'altro potrebbe far causa comune col Re Italiano, e certo la farebbe, e piglierebbe l'occasione opportuna a svolgere i grandi destini della sua casa. Al primo ufficio non sarebbe troppo un esercito di 40 mila uomini, nè uno di 80 mila al secondo: in tutto 120 mila uomini necessari a tenere la Lombardia.

La spedizione poi per esser fatta a dovere richiede non uno, ma due grossi eserciti; dei quali il minore, che dovrebbe marciare di là dell'Appennino e lungo il lido Adriatico, sarebbe destinato a cuoprire il fianco dell'altro maggiore, che traversando prima la Toscana, poi li Stati Pontifici, investirebbe Napoli. E ciascuno di essi incontrerebbe giù giù, ad ogni passo, città ricche e popolose, abili e risolute a resistere, e sarebbe costretto a pigliarle una dopo l'altra, e a lasciarle munite. Ma dato anche che l'Italia centrale dia libero il passo all'esercito invasore, dato che l'Appennino attissimo alla guerriglia, non lo molesti nè lo spilluzzichi dal suo doppio versante, che nessuna delle molte città possa o voglia trattenerlo, sarebbe pur necessario occuparle tutte per tenere il doppio esercito riunito alla sua base di operazioni, e proteggere la ritirata. L'Italia centrale, anche stando colle mani alla cintola, assorbirebbe dunque un esercito che non potrebbe essere minore di 50 mila uomini.

Che sarebbe se l'esercito invasore trovasse in ogni uomo un soldato, in ogni casa una fortezza, in ogni varco un agguato? Eppure perchè l'impresa avesse qualche probabilità di successo, bisognerebbe che la sua divisione di ponente, dopo tante perdite e tante sottrazioni, colpisse Napoli, con una fronte maggiore delle forze riunite di tutto il regno, che già ha in piedi un esercito di 80 mila uomini, e potrebbe facilmente crescerlo, e avrebbe il vantaggio della parte difensiva. Prescindendo dunque dalle complicazioni politiche che sorgerebbero, e che possono presagirsi favorevoli a noi, e ritenuto che la cosa si debba decidere a quattr'occhi tra noi e l'Austria, l'impresa di Napoli sarebbe non solamente superiore alle forze di quest'ultima, ma tale da non potersi immaginare non che tentare.

E quando pure l'Austria potesse raccogliere tante forze quante ne occorrano all'impresa, la partita sarebbe troppo disuguale perchè all'Austria paresse accettabile. Perdendo la guerra ella perderebbe la Lombardia. L'Italia insorgerebbe contro il diritto del trattato di Vienna, a nome di un diritto più santo di quello dei trattati: il diritto della nazionalità. L'Austria stessa non potrebbe allegare sulle rive del Po il trattato di Vienna, dopo averlo lacerato su quelle del Sèbeto. Vincendo ella non avrebbe fatto nulla. Conquistare tutta l'Italia e tenerla stabilmente è cosa da non pensarci nemmeno: e un occupazione, una guerra anche lunga, non rimpasta nè rimbarbarisce un popolo civile: può bensì ritemperarlo. Un popolo si rialza più forte dalle grandi dalle nobili cadute; e il fiume della civiltà ripiglia il maestoso suo flutto. Così l'umana violenza si rompe contro il decreto di Dio.

La sola cosa che può tuttavia perdere l'Italia è la disunione tra stati e stati, tra principi e popoli. È quindi da vedere se il fatto Toscano turberebbe l'unione, ora più che mai desiderata necessaria.

(*Continua*)

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 41.)

Spirito di nazionalità.

49. La debolezza del principio dinastico combattuto dalle rimembranze storiche §. 13. 14., e l'assenza dello spirito di unità politica e provinciale annullato dal municipalismo, a gara cooperavano a cotesto successo, e silenziosamente preparavano il suolo pel germe dello spirito italiano, sparso sulla superficie della Penisola dai rivolgimenti degli ultimi cinquanta anni, e poggiato sopra le risvegliate rimembranze dei tempi andati. Ciascun Municipio, desideroso innanzi tutto di propugnare la propria personalità e il proprio ben essere, non abborre dalla distinta vita Toscana, ma vezzeggia col pensiero la italiana, in cui spera trovar per avventura pienezza di prosperità. E se dall'Italia alla Toscana restringe le idee, è mosso dalla lusinga di più immediata soddisfazione dei suoi bisogni, anzi che da un sentimento immutabile e indipendente dalle contingenze.

Condizioni economiche — La eguaglianza favorisce lo spirito di libertà.

50. A propagare ed a tenere nel tempo istesso in languore i sentimenti liberali, energicamente contribuivano l'abbondanza e la buona repartizione delle private ricchezze, non meno che gli eccellenti ordinamenti intorno alla industria; avvegnachè da un lato l'agiatezza universalmente goduta consentiva che l'universale volgesse il pensiero alle speculazioni politiche, mentre dall'altro lato lo ritraeva dal tentar cose nuove che potessero arrecare perturbazioni. Chiunque con diligenza abbia esplorato la opinione prevalente nelle Classi medie delle terre maggiori, e nella Borghesia delle minori e delle campagne, con meraviglia vedeva il malcontento associarsi nell'animo dei più alla tolleranza del mal governo, e la teoria della libertà politica scendere di rado nei campi della vita reale. Frequenti erano le resistenze opposte agli arbitrii dal popolo scelto, e più frequenti ancora quelle opposte dai Corpi morali e dai Municipii, ma rade volte o non mai le speculazioni della politica avean parte prominente nelle ragioni, e nei modi del successo.

Non vuolsi peraltro tacere che appunto da questo moderatissimo ed inosservato procedere traevano occasione a distendersi le tendenze liberali, le quali restavan celate nei tempi ordinarii, ma corroboravansi in quell'agone mai chiuso dalle lotte spicciole infra le popolazioni e gli agenti dell'autorità, ed immedesimavansi nella vita normale di ciascun municipio. In tutte quelle lotte intorno ad una strada, un ponte, un impiegato subalterno, un rimborso di spesa pubblica ec., tu trovavi sempre celato nel fondo delle anime del popolo il concetto delle resistenze legali alle usurpazioni dei governanti, e tu con frutto potevi studiare lo svolgimento del senso della superiorità ed inviolabilità della legge, lo che vale quanto dire della sovranità temperata da guarentigie costituzionali.

Clero nemico delle novità; ragioni generali e particolari.

51. In mezzo a questo movimento la posizione del Clero merita speciali considerazioni. Abbenchè le varie sue frazioni fossero indissolubilmente associate, o piuttosto partecipi alla vita municipale, pure non avea, nè poteva al certo aver deposto i caratteri essenziali di Corporazione vivente con leggi sue, e tendente a scopo suo. Quindi è che lentamente mai sempre, come alle Corporazioni fortemente ordinate si addice, avrebbe seguito i moti della società civile. Ma pur seguiti gli avrebbe assai più rapidamente che nol fece, se a questa ragione generale non avessero cooperato molte particolari, imperocchè al fin dei conti i Sacerdoti essi pure vivono cittadinescamente e municipalmente.

Cultura intellettuale del Clero lo separa dal popolo.

52. A due principali possono ridursi le ragioni particolari del poco progredire del nostro clero: lo stato di sua cultura intellettuale, e le sue rimembranze.

La quasi totalità degli Ecclesiastici ebbe sino ai giorni nostri nelle pubbliche scuole in comune coi laici quella specie d'istruzione, che procuravale cognizioni indispensabili all'esercizio delle professioni liberali, e che di poco eccedeva il latino e le matematiche elementari. Completato appena cotesto corso di studii, i laici scendevano nel gran mondo, dove in mezzo agli attriti ed alle agitazioni rapidamente perfezionavano la loro educazione, tanto quanto le condizioni dei tempi chiedevano. I Chierici frattanto si consacravano agli studii speciali alla loro vocazione, e poco, e malvolentieri mescolandosi nel consorzio universale, restavano separati dai loro condiscepoli. I loro nuovi studii, e le loro abituali occupazioni, tenendoli a gara lontani dalla sfera del moto civile, li fecer disadatti ad esercitare la loro augusta missione di regolare le mosse della Umanità.

Ed ecco, per reciprocanza di cause e di effetti, farsi vie più manifesto un doloroso e funesto fenomeno: la società civile progrediente a nuovi destini si allontana ogni giorno più dalle guide destinate da Dio, le quali progrediscono esse pure anzi che retrocedere, ma progrediscono tanto lentamente, che ogni giorno accresce la loro distanza dal gregge affidato alla loro cura, per modo che alla per fine nel sentir volgare s'instaura una specie di tacita ed implicita opposizione infra lo spirito della Chiesa ed il progresso civile, infra due cose fra loro inseparabili per decreto di Dio!

(*Continua*)

Avv. Giuliano Ricci.

GUARDIA CIVICA

Ad istruzione di quelle Compagnie di Militi che con savio consiglio proposero di armarsi da *Bersaglieri*, riportiamo questi cenni sopra i vantaggi e li uffici di questa milizia, necessaria ad ogni esercito, e indispensabile tra noi per la difesa dei nostri Appennini.

BERSAGLIERI

La Toscana deve armarsi, e lo deve sollecitamente e completamente. — Popolo e Governo hanno inteso que-

sta necessità, e lo dimostrano, quello chiedendo armi e istruzione, questo col chiedere al Re Sardo degli Ufficiali che sottopongano le nostre truppe alla disciplina delle truppe piemontesi, di quelle truppe al fianco delle quali dovremo combattere; con l'istituire le compagnie del treno; con l'aumentare le compagnie scelte dell' artiglieria.

Nel mentre che la pubblica attenzione è rivolta a questa importantissima fra le riforme, e che tutti ne affrettano col desiderio e con le opere la effettuazione, non possiamo noi astenerci dal manifestare il voto che al nostro esercito non sia per mancare l'arme efficacissima dei Bersaglieri.

Tutte le potenze a cui la nazionale indipendenza stà a cuore, non tardarono a sussidiare i loro eserciti con quest' arme, appena se ne riconobbe l'importanza nelle memorabili guerre dell'ultimo periodo del secolo passato. Quindi mentre il corpo dei Bersaglieri è indispensabile per potersi misurare con successo con gli eserciti che ne sono forniti, conferisce una incontestabile superiorità su quelli che ne sono sprovvisti.

Il corpo dei Bersaglieri utilissimo nelle guerre combattute in aperta campagna, utilissimo nell' assedio e nella difesa delle piazze di guerra, è la sola milizia che possa efficacemente combattere nella piccola guerra pei paesi montuosi, e privi di strade praticabili all'artiglieria e alla cavalleria.

Per questi militari preparati per tempo ai disagi, alla fatica, rinforzati delle membra con esercizj di ginnastica con rapide corse per difficili strade con salti di barriere di fossati, sicuri del tiro dell' arme loro, per continuo esercizio di bersaglio, e per specialità di costruzione, non v' è paese munito d' ostacoli che non sia per essi praticabile; non v' è montagna scoscesa che non possano superare, ed in molti casi non v' è opera di fortificazione, di cui non pervengano in cima, ajutati da certi uncini che formano parte essenziale del loro armamento.

Non v' è precauzione che debba trascurarsi nel reclutamento onde esser certi della idoneità degl' individui da ammettersi in questo distinto corpo di armata. I requisiti che si richiedono sono principalmente salute valida, agilità e robustezza di membra, ardire e prudenza. Prudenza anche, perchè nelle manovre che debbono essere da questi militari eseguite, spesso si trovano essi a combattere a distanza dal corpo principale dell' esercito fuori della sorveglianza dei loro ufficiali e potrebbero cadere in una imboscata.

L' armamento, e l' intera montatura di questa truppa deve essere quanto si può leggero per non recare impedimento alle loro difficili manovre. Essi non portano moschetto lungo perchè troppo lungo e pesante. Adoprano invece una carabina, ed acciò si possa con essa bene aggiustare il tiro di carica a palla forzata. L' interno della canna è solcato da righe spirali acciò la palla animata da un movimento di traslazione cagionato dall'incendiamento della polvere e da un movimento rotatorio impresso dai solchi spirali rammentati, che riconduce il projettile nella linea di trajezione, se le solite cause che influiscono nella direzione dei tiri la facessero allontanare da questa. I projettili che da pochi anni si adoprano per quest' arme hanno la forma di un Cilindro con appendici coniche innestate alle basi del medesimo. Queste palle cilindrico-coniche, procedendo dopo l'esplosione con l' asse nella direzione della trajettoria, provano minore ostacolo nel loro viaggio per parte della resistenza dell'aria: Ed oltre acciò si rendono meno sensibili il difetto che ordinariamente accompagna i projettili di metallo fuso nei quali il centro di figura difficilmente corrisponde al centro di gravità, circostanza che rende incerto e fallacissimo il tiro.

I Bersaglieri formano negli eserciti bene ordinati un corpo speciale che deve avere un rapporto determinato con questo desunto dall' ufficio delle diverse armi.

I Bersaglieri cuoprono il fronte di battaglia, posti ad una distanza di circa 4 metri l'uno dall' altro, cosicchè 40 o 50 Bersaglieri potranno coprire un fronte di 720 uomini disposti in tre righe oltrepassandone di alcuni metri le estremità. Altri bersaglieri difendono i fianchi dell' esercito, ed altri devono formar la riserva. La riserva, marcia dietro il centro della sua linea alla distanza di 100 metri circa. La linea dei Bersaglieri si scosta dal fronte di Battaglia, tanto da tenerlo fuori della più lunga passata di moschetto cioè di circa 240 metri.

Gli eserciti privi del corpo di Bersaglieri allorchè combattono in terreni frastagliati da ostacoli, dove riesce imbarazzante il far fuoco da tre righe, destinano la terza riga dell' infanteria leggera a farne le veci. Non adottando questo partito conviene rinunziare all' uso della Carabina, poichè non si potrebbe con questa ritornar nelle file ed eseguire le manovre contemporaneamente agli altri, poichè la carica della carabina esiga diversi movimenti e maggior tempo che quella del moschetto. Ed il privarci di quest' arme eccellente costa sempre un gran sacrifizio, poichè se i colpi non possono essere tanto frequenti si ha sempre largo compenso nella maggiore ampiezza, e nella giustezza del tiro. D' altronde se il togliere la terza fila dai plotoni per destinarla a supplire i Bersaglieri quando si combatte in terreni ingombri di macchie, di fabbricati, di coltivazioni, dove ordinariamente le due prime righe fan fuoco, è piccol danno privarsi della terza, sarebbe in una battaglia combattuta in piano una imprudenza grandissima.

I primi colpi di fucile in una battaglia sono scagliati dai Bersaglieri, essi i primi affrontano il nemico e lo guerreggiano nei posti avanzati e su i fianchi, ritirandosi prontamente per caricare, ed approfittandosi di tutti gli accidenti del suolo che possono essere loro favorevoli. Caricano aquattati nelle fosse, dietro i burroni nascosti nella macchia, tornano rapidamente all' assalto. Quando la zuffa è impegnata da ambedue le parti, o si ricongiungono con l' esercito loro, o continuano a battere il nemico su i fianchi. Quindi se a loro non è esclusivamente dovuto il successo di una giornata, loro è l' onore dell' iniziativa, e della scelta del momento e del luogo.

Noi ci proponiamo di ritornare su questo soggetto, e sopra altri consimili per informare quelli fra i nostri lettori nuovi alle faccende guerresche, ne' doveri, e gli uffici di chi si assume il sacrosanto incarico di difensore della patria. Per ora basti. Noi volevamo limitarci a richiamare l' attenzione del governo nell' organizzazione di questa parte del pubblico servizio. Forse egli ci avrà prevenuto, e noi saremmo ben contenti di dover riconoscere l' inopportunità dei nostri consigli.

Offerte volontarie per l'Armamento della Guardia Civica della Comunità di COLLESALVETTI.

La Comunità di Collesalvetti Lire mille.
Ferdinando Orsini Gonfaloniere per sei fucili a percussione.
Adeodato Filippi per un fucile a percussione.
Gaetano Marradi per un fucile a percussione.
Ranieri Valeriani per un fucile a percussione.
Cav. Priore Alessandro Carega per tre fucili a percussione per tre individui a sua nomina del Popolo delle Guasticce.
G. P. Bartolommei per tre fucili a percussione per tre individui a sua nomina del Popolo delle Guasticce.

Siamo lieti d' annunziare che la Polizia fiorentina dietro più esatte verificazioni revocava l' ordine dato al sig. Niccola Fabbrizi di partire dalla Toscana. Egli scriveva al Direttore di Polizia la seguente lettera.

Illustrissimo Sig. Consigliere

Al ricevere l' avviso che il Governo si compiace di acconsentire al mio soggiorno in Toscana credo mio dovere, coll' espressione della mia gratitudine, dichiarare che la mia passiva resistenza all' ordine che mi avea colpito, ebbe per oggetto di evitare che interpretazioni erronee sulla causa che potesse averlo motivato, troppo facili per le circostanze contemporanee, ricevessero sanzione e valore dalla mia tacita rassegnazione.

A vero dire mi riesce sommamente increscioso, che troppo inoltrato nelle mie disposizioni alla partenza, non mi sia per ora possibile profittare del favore che mi viene accordato; e sopratutto se codesta mia necessità potesse apparire per isconoscenza al medesimo. Sino da ieri io infatti avea interessato amici miei perchè mi ottenessero sulle precedenti volontà Governative, pel totale disbrigo de' miei affari in questa Città, i tre giorni consueti ad accordarsi ad ogni partente dalla consegna del passaporto.

Però confido che questa mia franca dichiarazione debba valere, se non altro presso il di Lei personale concetto, Signor Consigliere, a farla sicura che se è del mio carattere il sostegno de' miei morali interessi al rischio della persona, è d'altro lato egualmente del mio stesso carattere il rispetto e la considerazione agli atti di civile intendimento, e la mia gratitudine come individuo e come Italiano a chi da qualsiasi posizione dell' ordine sociale se ne fa amministratore.

Ben lungi dall' eludere la cortese disposizione del Governo a mio vantaggio, mi riserbo di profittare della di lui ospitalità allontanandomi, condotto solo dal corso delle mie private faccende, per breve tempo.

Ho l' onore, Signor Consigliere, di dirmi con tutto il rispetto

Firenze 28 Gennajo 1848.

Devotissimo, Umilissimo Servitore
NICCOLÒ FABRIZI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (31 *Gennajo*) — La Costituzione del Re Ferdinando è ora la novella più importante e che assorbe l' attenzione di tutti. Giunta qui iersera, si sparse in un attimo per tutta Roma; e curioso fu l' udire leggere l' estratto del Giornale delle Due Sicilie che la portava, ne' vari caffè di Roma, e specialmente nel Caffè nuovo ed in quello delle Belle Arti, ove la folla che attorniava i lettori faceva ad alta voce i suoi commenti, che in generale furono d' approvazione. — Finite queste pubbliche letture, una comitiva di giovani scorse unita in drappelli con torcie le principali vie della città, mettendo di quando in quando le grida di viva la Costituzione, viva Palermo, i Martiri della Sicilia, l' Indipendenza, Pio Nono ec. A mano a mano, che la folla passava gridando, le case tosto s' illuminavano e gli abitanti salutavano applaudendo alla dimostrazione spontanea di gioia. — Stasera vi sarà illuminazione al Teatro d'Apollo; e già alcuni giovani hanno fatto una *barcaccia* di tre palchi per gridare d' ivi: *Viva la prima Costituzione Italiana*.

Iersera al Circolo avendo Pietro Ferretti annunziato che partiva per Napoli, per non aver più nulla che fare a Roma, fu pregato da moltissimi a rimanere; e intanto si pensa a fare un indirizzo al *Pontefice, perchè voglia impiegare in qualche alta* funzione dello Stato questo benemerito Italiano.

È pensiero d' alcuni d' inviare una Deputazione a Palermo con in dono per parte de' Romani una bandiera, che attesti a quegli eroi l' emancipazione della Città eterna per le loro ultime gesta.

(*Corrisp. dell'Italia*)

RAVENNA (27 *Gennajo*) — Ieri mattina giunse fra noi l' Eminentissimo Ferretti: il Cardinale Bofondi andò ad incontrarlo *a due miglia fuori di Ravenna* — Tutta la Città era in moto — Nella sua residenza lo attendevano ottanta Civici completamente uniformati, alcuni dei quali vi rimasero per tutta la giornata come guardie d' onore — Le dimostrazioni della pubblica gioja furono continue in tutto il corso del giorno.

Stamani è partito da questa Città il Card. Bofondi. La Rappresentanza municipale e lo Stato maggiore della Guardia Civica l' hanno accompagnato fino alla carrozza nella quale l' Eminentissimo Ferretti l' ha ajutato a salire. La banda comunale, un plotone di Civici col Colonnello a cavallo, e gli Ufficiali della Civica l' hanno accompagnato fuori del Borgo S. Rocco ove sono stati replicati gli *evviva dall' affollata moltitudine*.

(*Giornali Romani*)

CIVITAVECCHIA (1.° *Febbrajo*) — *Da Napoli ottime nuove* Il Re non fa che ripetere — ERO TRAD.TO, ERO INGANNATO, COMPATITEMI — A Roma gran festa per la Costituzione di Napoli. Anche qui l' abbiamo solennizzata con canti, banchetti, bandiere tricolori, componimenti poetici, evviva ec.

(*Corrisp. dell'Italia*)

NAPOLI (31 *Gennajo*) — Non ostante che fosse vinto in Palermo, e fieramente travagliato dalla insurrezione scoppiata nelle provincie di Salerno e dall'attitudine minacciosa delle altre Provincie di qua dal Faro, il Governo ostinavasi nella tirannide; ma il dì 27 cadente mese la Capitale, questa Napoli che parea si molle ed obbliviosa, ma occultamente fervea, fece una dimostrazione civile così coraggiosa, così unanime, così ordinata, eppure così pregna d' una rivoluzione imminente, che il dì seguente al tardi i Ministri, riconosciuta la necessità d' una costituzione e la impossibilità che il popolo la gradisse dalle mani loro, si ritirarono in massa. Del Carretto era stato già la sera precedente chiamato a Palazzo, pigliato e messo su di un Vapore senza che gli si permettesse neppure di abbracciar la sua famiglia. Questa cattura fu operata dal Generale Filangieri. Il nuovo Ministero fu così composto, il Duca di Serracapriola, il Principe di Cessero, Gaetano Scovazzo, il Barone Bonanni, il Principe Dentice, il Principe di Torella, Carlo Cianciulli. Quest' ultimo non avendo accettato il Dicastero degli affari interni (al quale è ora aggregata e sottoposta una semplice Direzione di Polizia, con soppressione assoluta del dicastero ministeriale di questo nome) ed i Ministri stessi avendo desiderato di aver fra loro un uomo di merito superiore ed incontestabile, è stato offerto il posto vacante al Cav. Bozzelli con gioja universale e speranza fondata di bene. È questa nomina una guarentigia che la Costituzione non sarà cosa monca e derisoria, ma efficace e vera. La Camera dei Pari non converrebbe a questo paese, ma su questo punto bisogna cedere per non compromettere il rimanente. In quanto alla Sicilia, essa ha riconquistato a passo di sangue nobilmente versato il suo speciale Parlamento. Speriamo che il Re vi acconsenta. Una negativa sarebbe sorgente di nuove sciagure. Saprete già che i Palermitani hanno espugnato ed il Palazzo reale ed il Castello. Tutta l' isola risponde ora a quella insurrezione magnanima ed eroica nella storia; Catania, Messina, Girgenti, Siracusa, Caltanissetta si sono mosse con impeto quasi simultaneo, nello spazio di due giorni. La libertà politica delle Due Sicilie sembra assicurata; del resto, ove si procedesse di mala fede, useremo vigilanza ed energia. Le Provincie sono armate, e decise a non farsi canzonare. Nella Capitale stessa è sorto uno spirito nuovo da non la riconoscere. Quella guardia d' interna sicurezza appositamente mal composta dal Governo, è riuscita, a suo dispetto, patriottica ed amica delle istituzioni liberali. Essa ha renduto e sta rendendo servigj eminenti. Un Placido Baker o bacchettone, o fanatico, non mel so bene, servendosi di un abbietto e sozzo uomo detto lo Schiavone, ha in questi giorni mosso qualche centinajo di lazzeri a tumultuare in apparenza contro la Costituzione, ma in sostanza contro la proprietà dei cittadini. Vano e scellerato sforzo! Dovunque tali tentativi

sono stati fatti, la Civica aumentata da una quantità di volontarj senza uniforme li ha repressi con vigore.

Benchè lo svolgimento delle nuove sorti delle Due Sicilie mi sia troppo a cuore, perchè io mi allontani in questo momento da Napoli, tostochè vedrò fermamente assicurata la libertà e prosperità del paese, verrò in Toscana. E chi sa che quando io venga, non la trovi già entrata anch'essa nella via costituzionale? Certo se le riforme romane, toscane e piemontesi hanno efficacemente contribuito ad affrettare la rigenerazione della Italia meridionale, è impossibile che con reciprocanza non meno efficace la costituzione qui stabilita non operi sul rimanente della Penisola. Mi auguro veder presto costituzionali ed il Gran Ducato, e gli Stati Sardi, e sforzati a seguire il movimento i due ricalcitranti Duchini. Ed a Roma, se l'essenza teocratica del Governo, non permette una vera costituzione, almeno sarà schiacciato per sempre quel partito retrogrado, il quale pur troppo finora ha avuto l'arte di circonvenire Pio IX, e di far frande, per la via del suo amantissimo cuore, al suo nobile intelletto.

TORINO (29 *Gennajo*) — Sono stati inviati al Papa tutti i regolamenti di amministrazione militare qui vigenti, in seguito a domanda dallo stesso fattane a questo R. Governo per istituire sul sistema nostro l'azienda di Guerra ne' suoi Stati.

(*Corriere Mercantile*)

GENOVA (30 *Gennajo*) — Persone degne di fede mi assicurano che ieri il Governatore di Genova convocò il consiglio di tutti gli Ufficiali maggiori della Città, e tenne loro discorso del prossimo possibile caso di guerra per sostenere l'indipendenza dello Stato minacciata dall'Austria, per la pretesa, in che è venuta d'occupare la fortezza di Alessandria; gli ufficiali se ne mostrarono altamente sdegnati; e come il Governatore domandò loro se in tal caso sarebbero pronti a sostenere insieme all'onore delle armi, l'integrità dei diritti nazionali, essi risposero affermativamente coll'accento di chi ottiene un gaudio lungamente aspettato — *Fiquelmont dicesi* sia partito da Torino pieno di cruccio.

Un pietoso manifesto attaccato ieri mattina a tutte le cantonate della Città avvisava il pubblico d'una generosa sollecitudine del Magistrato di Misericordia, mediante la quale, un valido soccorso non minore di 80 Franchi, nè maggiore di 250, sarà accordato a tutte quelle famiglie, che nel presente richiamo d'uno dei loro membri all'armata, potrebbero cadere nei bisogni più necessitanti. — Un atto così magnanimo, non ha bisogno d'esser raccomandato all'ammirazione dei buoni, perchè parla abbastanza eloquente di per se.

IL MAGISTRATO DI MISERICORDIA

Nel mentre per le cure della Civica Amministrazione stanno distribuendosi copiose sovvenzioni agl'indigenti e da una benemerita società di privati Cittadini fu curato il riscatto dei piccoli pegni dal Monte di Pietà, il Magistrato di Misericordia cui giusta il suo istituto è affidato somministrare sussidii ai bisognosi, dotar fanciulle povere, adempiere le prescrizioni diverse dei pii fondatori, ha creduto che nelle presenti circostanze fosse conveniente *una straordinaria beneficenza*. Molti dei soldati provinciali richiamati testè sotto le Regie Bandiere hanno stretti congiunti, moglie e famiglia, nutrite unicamente dal loro lavoro, e che per la loro assenza rimangono senza mezzo regolare di sostentamento. A provvedere a siffatta urgenza il Magistrato pensa di rivolgere le sue sollecitudini.

Rende quindi noto che durante il presente anno verranno sovvenute con un sussidio non minore di *Franchi 80*, *nè maggiore di* Franchi 250, ripartibile in rate mensili, e secondo le circostanze, le famiglie dei soldati Genovesi richiamati sotto le armi e riconosciute veramente bisognose.

S'intendono per famiglie degne d'essere soccorse:

1.° I figli e la moglie di quel soldato che aveva una industria qualunque da cui ritraeva la sussistenza.

2.° I genitori non più abili al lavoro e conviventi e mantenuti dal figlio partito, e senza altri figli in istato di sostentarli.

3.° I fratelli o sorelle orfani di padre, inferiori i primi ad anni 16 e le seconde a 20, i quali ricevevano direzione e sostentamento dal fratello partito, e non abbiano altri fratelli maggiori in grado di sovvenirli.

Ad ottenere l'indicato soccorso dovrà presentarsi fra il termine di giorni quindici alla Segreteria di questo Uffizio: 1.° Uno stato di famiglia redatto nelle istesse forme prescritte per l'esenzione dalla Leva. — 2.° Un certificato di buona condotta e povertà rilasciato dal respettivo Parroco, ove sia dichiarato che gli individui chiedenti soccorso ritraevano la loro sussistenza dal soldato chiamato al servizio.

Ove altri contingenti fossero richiesti sotto le armi, il Magistrato, sebbene non abbia per se stesso mezzi sufficienti a far fronte ad uguale soccorso, non tralascierà di invocare all'uopo la cooperazione dei benemeriti e facoltosi Cittadini, nè ometterebbe sforzo alcuno onde provvedere in qualche modo ai bisogni delle famiglie dei chiamati a servire la Patria ed il SOVRANO.

Genova, dall'Ufficio del Magistrato di Misericordia il 30 Gennajo 1848.

GIUSEPPE C. FERRARI *Vic. Cap. Presid.*
AVV. MATTEO MOLFINO *Priore.*
G. STEFANO SPINOLA.
VINCENZO RICCI.
GIUSEPPE CATALDI.

(31) — La giornata d'ieri in Genova fu piena di forti agitazioni — Un Vapore regio napoletano arrivato la mattina nel porto, mise in orgasmo ogni classe di cittadini, per la facile induzione che potesse portar nel suo seno il profugo Re di Napoli. — La prima dimostrazione che avrebbe avuto quest'alto personaggio, qualora fosse stato realmente nel Vapore, sarebbe stata di vedersi slacciare i canapi che obbligavan la nave alporto. Si sparse poi voce che il Vapore avesse portato il ministro Del Carretto, e che questi si fosse rifuggito in casa del Console napoletano. Allora una moltitudine di migliaja di persone si radunò sotto le finestre del Consolato, e ripetutamente domandò *abbasso Del Carretto*. Il Console assicurò che non aveva nessuno in casa, che il Vapore era venuto unicamente per provveder carbone di cui nel viaggio si era trovato a mancare, e che fra pochi momenti sarebbe ripartito. Il popolo domandò notizie di Palermo, ed il Console disse non averne. Dopo pochi momenti per impegno d'alcuni buoni, e pel natural buon senso dei genovesi, fu sciolto l'assembramento. — La sera, dopo partito il Vapore napoletano, in mezzo a una clamorosa serenata di fischi, si venne a sapere essere andato a bordo di quel legno il Governatore della Città, ed il Generale del Battaglione Reali Navi; si ripensò alle barche regie che tutto il giorno avevano invigilato attorno al Vapore, e da questo nuovamente s'indusse che potesse esservi stato il re. Allora il popolo, in più gran numero della mattina, si radunò di nuovo sotto la casa del Console napoletano e domandò notizie; il Console rispose di non averne, ed il popolo domandò abbasso la bandiera, abbasso lo stemma; allora il Console, messo in tale alternativa, disse presso a poco queste cose: *Sappiate che il Vapore Nettuno arrivato questa mattina in porto, ha portato il ministro Dal Carretto, scacciato da Napoli e diretto per Marsiglia; che non è vero il bombardamento di Palermo, e che le cose non andranno a finir male.* Uno del popolo domandò se il Re era stato scacciato dalla città, ed egli rispose: *questo non lo posso dire;* poi, come se avesse detto cosa da metter sospetto disse: *questo non lo so*, e per liberarsi da quell'imbarazzante, quanto singolare colloquio (durato ben 20 minuti), accomiatò il popolo facendo degli evviva all'Italia. — Il dubbio che nel Vapore vi potesse essere il Re non è risoluto, perchè non crediamo che a un *ministro scacciato* potessero andare delle così onorevoli visite, e perchè fu guardato il legno con troppa precauzione, e perchè ancora le parole del Console, invece di assicurare, confermarono il dubbio.

(1.° *Febbrajo*) — Appena si seppe alle 10 della mattina, portata dal *Capri* la notizia della Costituzione a Napoli, il popolo si radunò davanti al Palazzo del Console Napoletano, gridando *Viva la Costituzione, Viva la Rivoluzione Siciliana, i Martiri della patria ec.* Il Console si mostrò con quattro bandiere, la Toscana, la Sarda, la Pontificia, la Napoletana legate con fascie di nastri tricolori. Al mezzogiorno nella Chiesa dell'Annunziata si cantava un *Te Deum*, e sulla porta della Chiesa era scritto — *A Dio per il trionfo del popolo.* — La sera si fece illuminazione generale. Non vi era cittadino senza coccarda tricolore — Sventolaron molte bandiere tricolori — Il grido dominante era VIVA LA COSTITUZIONE.

(*Corrisp. dell'*Italia)

SARZANA (1.° *Febbrajo*) — Ci scrivono da questa Città quanto segue — Il nostro Governo ha posto in istato di tutta difesa la Cittadella di Alessandria ed ha fatto tagliare tutti gli alberi che vi sono all'intorno fino alla distanza del tiro del cannone. Col principio della settimana futura saranno chiamate sotto le armi le Classi del 1822, 23, e 24. A Torino si sono ordinate per il bisogno della truppa e con ordine di allestirli al al più presto 60000. sacchi da campagna, 4000. paja di scarpe in più del deposito ordinario e tutto ciò che necessita per entrare in campagna. (*Corrisp. dell'*Italia)

ALESSANDRIA — Sappiamo che la sentinella Piemontese posta sul confine, visti avanzarsi nel territorio Sardo alcuni soldati Tedeschi e intimato loro di ritirarsi, al loro rifiuto sparò il fucile e ne uccise uno. I Tedeschi fuggirono, ma tornati per ripigliare il cadavere la sentinella si oppose volendo che fosse costatato il fatto, onde non si scambiasse con un assassinio.

Si legge nella *Patria*. Jeri sera 31 Gennajo, partì per Roma Monsignor Buoninsegni Provveditore dell'Università di Pisa, con una missione straordinaria per la Corte Romana.

Parti pure un corriere straordinario per Torino.

MILANO (27 *Gennajo*) — Io aborro talmente i falsi novellatori che mi sento tutto confuso per averti dato una falsa notizia. Ti dissi che il Governo aveva proibito di fare la colletta di cui ti parlai ed effettivamente tutti l'avean creduta così, perchè era venuta una risposta ambigua, scontorta, ove null'altro era chiaro, fuorchè l'ordine di sospendere l'esecuzione di quella questua. Nello stato in cui siamo, ciò voleva dire *no*, o almeno tutto sarebbe dipeso da una risposta da Vienna da aversi l'anno venturo. Per lo che tutti dicevano proibita la questua ed il rumore n'era corso nel popolo. Ieri l'altro fu riunito il gran Consiglio espressamente per deliberare su ciò, e dopo tre ore di seduta è stato deciso di permettere la questua, ponendola però sotto una specie di direzione composta dell'Arcivescovo e del Delegato Bellati; noi avremmo preferito che invece di quest'ultimo fosse stato il nostro Potestà; ma poichè si tratta d'una buona azione, bisogna rassegnarsi a qualche contrarietà. Sono state dunque di nuovo convocate tutte le Signore in casa Borromeo, ed hanno fissato di cominciare Lunedì il loro accatto. Si è divisa la città in Parrocchie, e destinato un certo numero di dame per ciascheduna. Gli studenti del liceo hanno già riunito una piccola somma, e l'hanno portata in casa Borromeo quando le Signore erano là riunite.

Si dice che sono state le notizie di Napoli che hanno deciso il Governo a permettere la questua. Tu vedi che anche qui siamo in via di concessioni!!! Niente altro di nuovo in questi giorni; la tristezza continua ed aumenta. Non ho visto Milano in tempo del Colera, ma non credo che potesse esser più tetro.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

PARMA — La Polizia lungi dal rallentare accresce il suo rigore; si è persino fatta una perquisizione in cui si sono sequestrate alcune carte di musica nelle quali era scritto l'Inno di Pio IX. (*Giornali Italiani*)

FUCECCHIO (3 *Febbrajo* — Qui, come altrove, era sorto il pietoso pensiero di commemorare i trucidati di Lombardia. Ma nella nostra Diogesi ricorre adesso il così detto *Semidoppio* nel quale periodo è proibito di cantare messe di *requiem*, e questa è la cagione per cui in Fucecchio la messa funebre non avrà luogo che il 22 Febbrajo.

(*Corrisp. dell'*Italia)

S. MARIA a MONTE — Qui pure furono celebrate, nel giorno di venerdì 28 Gennajo, solenni esequie per gli estinti di Milano e di Pavia, con straordinaria affluenza di popolo, ad onta della neve e del rigore della stagione. Il Clero si è nobilmente prestato, e la Guardia Civica in buon numero sotto le armi decorò il funebre rito.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si legge nel *Sun* che l'Ambasciatore d'Austria ha ricusato di rappresentare ulteriormente gl'interessi della Toscana in Inghilterra, e che il Granduca sia per inviare un incaricato presso questa Corte.

PISA

GUARDIA UNIVERSITARIA

Con Sovrana risoluzione dei 23 Gennajo 1848 nella Guardia Universitaria di Pisa sono stati instituiti un Consiglio ordinario ed un Consiglio superiore di disciplina ed un Consiglio di amministrazione, composti come appresso.

Consiglio ordinario di Disciplina.

Il Maggiore di turno ff. di Presidente.
Capitano CARLO MATTEUCCI.
Capitano PIETRO CONTICINI *Relatore.*
Tenente FEDELE FEDELI.
Tenente ATTO TIGRI *Segretario.*
Sergente Foriere EUGENIO SANSONI.
Caporale GUSTAVO DALGAS.
Comune LUIGI BINARD.
Comune TITO VIGNOLI.

Consiglio superiore di Disciplina.

Il Maggiore che non risiede nel Consiglio ordinario ff. di Presidente.
Capitano ENRICO MOLINARI, *Ajutante maggiore.*
Capitano FLAMINIO SEVERI *Relatore.*
Tenente ONORATO BACCHETTI *Segretario.*
Sergente Maggiore EUGENIO DUTREMOUL.
Sergente maggiore EGISTO CERROTI.

Consiglio d'Amministrazione.

Il Provveditore Generale Presidente.
I due Maggiori.
Il Quartiermastro.
Capitano MELCHIORRE TONELLI.
Capitano CARLO ARCANGIOLI.
Sergente Foriere LORENZO FABBRUCCI.
Sergente TOMMASO SIMONELLI.

Siamo pregati a pubblicare il seguente reclamo.

AI SIGNORI DIRETTORI DELLE POSTE DELLE LETTERE
DI FIRENZE E DI PARMA.

FIRENZE (30 *Genaajo*) — Nel 20 Dicembre ultimo scorso e nel giorno 22 di questo Gennajo ho impostato a Firenze due lettere dirette al sig. Dott. Giovanni Rebassi a Piacenza, pagate le tre crazie di tassa di porto per ciascuna. Quelle lettere non sono andate al loro destino. Un tale avviso nel Belgio, in Inghilterra, in America sarebbe sufficiente perchè le lettere si rinvenissero e fossero consegnate al Direttario. Questo basterà in Italia? stiamo a vedere.

LUCIANO SCARABELLI.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, SABATO 5 FEBBRAJO 1848. **N. 45.**

NAZIONALITÀ L'ITALIA RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. *dovranno dirigersi franchi alla Direzione del Giornale.*

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, *Office correspondance* 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA BANDIERA NAZIONALE A NAPOLI

Sul Castello di S.^t Elmo sventola la bandiera d'Italia, il simbolo della nazionale fratellanza. Questo fatto qualifica il movimento attuale delle Due Sicilie, e lo distingue da quello del 1821. Non per *imporre solamente* al Governo del Regno una forma invece d'un'altra, si levarono quei nostri fratelli, e combatterono, e morirono da eroi; lo spirito che li agita, l'affetto che li riscalda è spirito, è affetto italiano; e godono delle guarentigie ottenute, soprattutto perchè fanno avanzare d'un gran passo la civiltà nazionale.

Il cielo ci guardi dal credere cosa indifferente che Napoli mantenga la bandiera italiana. La più gran conquista di quel movimento sarebbe perduta, se agli interessi del Regno si sacrificassero gl'interessi d'Italia. Oh bella la nave napoletana colla bandiera dai tre colori! Oh che saluto d'entusiasmo ogni volta che approderà ai lidi Italiani!

Giova qui ripetere il principio che è la base del risorgimento Italiano, il principio che inculcammo sempre nel nostro *Giornale*. Il presente movimento Italiano è movimento di nazionalità. Tutto si sacrifica all'idea nazionale: non è progressivo il moto che da lei ci allontana. Siamo fratelli divisi che ci rivedemmo dopo lunga separazione, e vogliamo *stringere intimi e indissolubili legami* fra noi, e spezzare le frapposte barriere, e cooperare con azione armonicamente concorde all'adempimento dei disegni di Dio. Le moltitudini sentono questi affetti coll'istinto del cuore; l'ingegno li rivela colla parola; ora sono amplessi, baci, armonie di popoli nei loro santi desiderii appagati: ora fremiti, e ruggiti contro i demoni della divisione. Ogni avanzamento nella libertà interiore degli Stati Italiani va subordinato a questa legge suprema. Se le riforme fossero state un ostacolo allo svolgimento della nazionalità, le avremmo ripudiate. Se Napoli avesse *potuto ribattezzarsi Italiana* colla parola *Riforma*, lo svolgimento unitario sarebbe stato turbato dalla parola *Costituzione*, e le istituzioni rappresentative si sarebbero svolte gradatamente dal progresso dell'idea riformatrice. Ora che Napoli per le sue condizioni eccezionali dovè cominciare da un ordinamento rappresentativo, è necessario che tutti gli altri fratelli facciano onore al nuovo arrivato, e per mantenere l'armonia procedano all'immediata installazione di quello stesso sistema. Così il concetto dell'unità nazionale è sempre il CONCETTO-DUCE del nostro risorgimento; così s'intende di quale importanza sia che quel simbolo che lo rappresenta, non solamente resti in Napoli, ma sia presto adottato da tutti li Stati nazionali Italiani. E non si dica che dei simboli si può fare a meno, quando restano le cose. A meno dei simboli? E non è tutta simbolica la vita dell'umanità? Non le sole moltitudini meno educate, ma tutti abbiamo necessità di segni: e chi sa quanti morendo per la patria ebbero solo presente al pensiero questa cara bandiera italiana!

L'ingresso nella vita costituzionale sarà senza dubbio occasione a quei nostri fratelli delle Due Sicilie di preoccupazioni che potrebbero deviarli dal problema massimo della riedificazione italiana. Ma ogni volta che vedranno la bandiera nazionale, penseranno che essa non sventola ancora su tutte le torri della penisola, penseranno che per milioni di nostri fratelli il desiderio di lei è delitto, penseranno i magnanimi gementi nelle carceri Austriache, e tutto il regno Lombardo-Veneto una prigione, un sepolcreto di vivi... Oh quante inutili ciancie, quanti spensierati tripudii, respinti da questo pensiero solenne che la vista della bandiera italiana alimenta nei cuori!

MINISTERIALE

DEL 1.° FEBBRAJO 1848

Sappiamo dalla Gazzetta di Firenze (3 Febbrajo) che il Ministro Ridolfi nel trasmettere al Cav. Niccolò Lami il Motuproprio col quale si ordinava la Riforma della legge sulla stampa, e della legge sulla Consulta lo accompagnava colla seguente Ministeriale.

Illustrissimo Signore

Nell'accompagnare a VS. Illustrissima il Sovrano Motuproprio del giorno decorso, col quale una Commissione, di cui Ella deve far parte, è incaricata d'un progetto di riforma dell'attual Legge sulla stampa, e d'un altro progetto di riforma dell'Istituzione della Consulta di Stato, coordinato quest'ultimo ed armonizzante con quelle innovazioni che saranno per introdursi nel sistema municipale, debbo per Real Comando soggiungerle; *come nell'incarico relativo alla compilazione di quest'ultimo* Progetto, deve la Commissione stessa ritenere esser pur quello compreso di proporre il nesso ed i rapporti fra la R. Consulta predetta ed i Consigli Dipartimentali che potessero andare ad istituirsi, sia che si creda che questi rapporti esser possano immediati, o sia che sembrasse, nell'interesse dell'universale, più conveniente che dovesse esservi come anello intermedio un Congresso o Consiglio generale che si adunasse ad epoche determinate per statuire sopra alcune materie, e consultare sopra altre che potesse al Principe piacere di sottomettere al di lui esame.

E pregandola di far conoscere queste Sovrane Intenzioni ai di Lei Signori Colleghi, passo all'onore di segnarmi con distinto ossequio

Di VS. Illustrissima,

Dal R. Dipartimento di Stato
il primo Febbrajo 1848.

Devotissimo Servitore
C. RIDOLFI.

Questo documento è d'estrema importanza, poichè chiaramente rivela ciò che il Motuproprio del 31 Gennajo aveva lasciato nell'ombra, cioè l'intenzione del Principe di dare alla Toscana un CONSIGLIO GENERALE che s'aduni AD EPOCHE DETERMINATE per STATUIRE SOPRA ALCUNE MATERIE, e consultare sopra altre. La Commissione è dunque richiamata a proporre l'ordinamento rappresentativo della Toscana, e vogliamo sperare che presto compia un opera la quale segnerà un epoca nuova nello svolgimento delle istituzioni nazionali.

Noi non diremo che questa innovazione sia per cambiare l'essenza del Governo Toscano la quale è costituzionale, benchè in fatto si praticasse l'assolutismo. Il Principato dopo la caduta della Repubblica nacque circondato d'istituzioni popolari, e il Consiglio dei 200, e il Consiglio dei 48 erano la rappresentanza del popolo. Coll'istituzione d'un *Consiglio Rappresentativo* noi torneremo all'essenza vera del Principato Toscano, dandole forme convenienti ai tempi attuali. E ciò sia detto non perchè la forza materiale conti per qualche cosa gli antichi titoli delle nazioni, quando le torna di calpestarli, ma per mostrare che il potere assoluto ha data più fresca di quella che non si crede, e che le rivoluzioni nell'ordine legale le avevano fatte i Principi prima dei popoli. Molti pretesi rivoluzionari non sono che LEGITTIMISTI, restauratori cioè d'un ordine antico turbato dalla violenza del dispotismo.

COSCIENZA POLITICA

Quando un popolo risorge alla vita pubblica scordata per secoli, se molto può sperare dalla naturale energia che viene dopo lunga compressione, dee pur molto temere i pericoli della desuetudine e della inesperienza. L'educazione politica d'un popolo è lunga e malagevole, anzi può dirsi, come dell'individuo, che tutta la sua vita sia una continua educazione, e guai a quelle nazioni che non sanno trarre insegnamento dai propri errori, che hanno gloria e sventure infeconde di bene, che confidano più nella fortuna che nella virtù. Esse periscono per una corruzione di gioventù che pare vecchiezza precoce, nè l'umanità può contarle tra quelle che più giovarono ai suoi avanzamenti.

I principii che dirigono l'educazione politica d'un popolo, non son già astrazioni d'una dottrina recondita, ma sono quelli stessi che dirigono l'educazione morale. Avviene peraltro che a popolo vissuto in lunga dimenticanza delle cose pubbliche, ed avvezzo a considerarle da lungi, non sia facile l'applicare ad esse i principii morali. Si *considerano* gli atti della vita politica *come* indifferenti, e spesso un onest'uomo è, quasi senza saperlo, pessimo cittadino. Ove questo errore durasse, l'avvenire d'uno Stato che è risorto a libertà sarebbe compromesso, e inutili riuscirebbero le riforme le più salutari, siccome vie aperte a chi non sa camminarvi. Suprema necessità è che ogni atto politico dell'individuo sia insieme atto morale, mosso da persuasione d'intelletto, e seguito da coscienza sodisfatta.

Vi sono alcuni che tengono tutti gli atti della vita politica come un prodotto di fantasia passionata, e rifiutano ogni direzione intelligente. Altri sognano la vita politica come perpetua agitazione, e non vedono contradizioni nei moti i più opposti, purchè siano manifesta-

zioni pubbliche dell'opinione. Confutare queste follie sarebbe inutile, e condurrebbe a troppo lungo discorso. Diremo soltanto che quantunque sia impossibile il pretendere che ognuno abbia un intiero programma d'azione, e secondo quello diriga i suoi atti, pure è indispensabile che ogni cittadino, quando partecipa alla vita pubblica, abbia la coscienza dei proprii atti. Da essa sola può derivare il giudizio della moralità, e la necessità logica degli atti conseguenti.

Accanto agli uomini operosi v'è tra noi una gente infingarda, curiosa di vedere tutte le fasi del movimento, ma incurante di parteciparvi; non già per spirito d'opposizione, ma sibbene per mala consuetudine d'ozio o per codardia d'animo. Or noi vorremmo che anche questa parte di cittadini partecipasse alla comune operosità, onde si rivelasse il suo pensiero e pesasse sulla bilancia della pubblica opinione. Sapiente era quella legge di Grecia che puniva anco nelle discordie civili chi non si dava ad alcuna parte. Quando nella città tutti hanno la loro sfera d'azione e tutti partecipano attivamente alla vita pubblica, *le minorità non giungono mai a produrre* turbamenti, nè ad arrogarsi la dittatura. Ove l'ignavia sconsiglia i molti dall'agire, i pochi audaci posson *impadronirsi del campo e perdere la patria*. È però *debito* d'ogni cittadino adoperarsi come sa meglio, e non già chiudersi in una solitudine d'egoismo, pensando d'aver *soddisfatto ad ogni ufficio civile, non contradicendo, non avversando* i mutamenti.

Ma accanto agli inerti stanno gli operosi, che per diverse cause procedono antesignani del movimento. Vi sono quelli che vedendo realizzarsi un'idea che fu il sogno amoroso dei loro primi anni, ne dirigono l'applicazione aiutati da studi severi, da convinzioni profonde, da volontà inflessibile. E questi vanno diritti allo scopo senza curare sacrifizi, senza paure e senza sconforti. Vi sono quelli che al culto dell'idea uniscono le passioni lusingate o da una speranza di potere, o da un plauso di popolo concitato. E questi raro è che procedano per via diritta, distratti di continuo o dal grido delle moltitudini, o dall'aura della fortuna. V'è infine una gente che opera ignara di ciò che fa, pronta sempre ad applaudire, a fischiare, a firmare, senza curarsi di sapere se è d'ostacolo o d'aiuto al bene, se i suoi atti siano conseguenti ad un fine qualunque, al quale abbia una volta pensato.

Non può dirsi quanto danno derivi da questo difetto di coscienza all'azione politica. L'unità di direzione si rende quasi impossibile, le idee vere si confondono colle false, ed il senso popolare si vizia senza riparo. Questi uomini pronti a tutto, non sono in fondo cattivi, ma operano gran male *senza avvedersene*. Ad ogni *azione* ordinaria della vita essi riflettono seriamente, e quella riflessione li salva dal fare cosa disonesta: ma nell'azione *politica non consultano la coscienza*, ed oggi *firmano* una domanda, e domani, se non lo vietasse il pudore, ne firmerebbero una contraria. Quando non si spende, quando *non c'è ombra di paura, non c'è cosa* a cui si rifiutino. Oggi seguono l'idea generosa, domani urlano colle passioni perverse. Simili all'onde del mare che il vento agita dolcemente nella bonaccia, e fa muggire frementi nella tempesta. Quanto più è assicurato il trionfo delle idee liberali e tanto più cresce il numero di questa gente passiva, che non sa distinguere il vero amatore della patria dal demagogo, l'azione politica dalla agitazione fatua. E dietro si conduce le moltitudini ignare, che credono seguire uomini che sappiano ove riuscire, e seguono ciechi che vanno senza un segno che li guidi, macchine che si muovono per un impulso ricevuto.

È tempo ormai che questo pecorismo ceda il luogo alla coscienza politica, e niuno operi senza rendersi conto della sua azione e delle sue conseguenze. Nè si creda che l'associarsi irriflessivo ad atti che hanno apparenza di liberali, venga da generosità d'animo. È fiacchezza di pensiero, è codardia di volontà, giacchè quando si agisce passivamente, si può subire il predominio tanto dell'idea buona che della trista, tanto della libertà che del dispotismo. Inoltre l'importanza che hanno le grandi manifestazioni della opinione pubblica scema d'assai, quando si veggono gli uomini d'azione contradirsi ogni giorno, prestarsi ad ogni specie di atti.

Comincino i cittadini ad esercitare l'azione politica con convinzioni profonde, e pensino alle conseguenze *d'ogni grido gettato nelle piazze, d'ogni firma segnata* sopra una carta. Chi va dietro macchinalmente all'altrui iniziativa, rifletta alla grave responsabilità che assume colla sua adesione. Nella vita privata, un'azione compiuta senza preventivo giudizio può costare l'esistenza, l'onore, gli averi; nella pubblica può costare la rovina della patria. È d'uopo a tutti d'un coraggio forse deriso, forse calunniato, ma per ciò appunto più virtuoso. Sappiamo dire un *no* quando la coscienza ce lo impone, e resistiamo alle tentazioni dell'ambizione e della paura. Gli atti che noi facciamo ispirati da questo malvagie consigliatrici, a malgrado dei sofismi del nostro orgoglio, della logica bugiarda delle nostre passioni, confessiamolo, sono altrettante *viltà*. Quando era coraggio lo sfidare la prigione e l'esilio, noi lo predicammo come una virtù cittadina; oggi è coraggio sfidare gli odii delle fazioni, i fischi della moltitudine illusa, se pure la moltitudine può illudersi quando i buoni cittadini operano coscenziosamente. E questa virtù è oggi suprema necessità se vogliamo che il nostro politico ordinamento si compia, se vogliamo accrescere le nostre forze con quella concordia che sa far sacrifizio delle miserabili passioni dell'individuo al bene della patria. Noi siamo fiacchi e irrequieti, perchè, usciti da vita molle e inoperosa, abbiamo dell'operare più il desiderio che la forza, e ci agitiamo come chi si dibatte nel vano, per vendetta dei lunghi ozii patiti. Ed ogni agitazione ci piace ed il vigore necessario ad atti che presto o tardi verranno, lo sciupiamo senza cura per il solo piacere d'agitarci. Ritemperiamoci, e ciascuno pensi a formare di se il vero Italiano, che un tempo si faceva ammirare per forza di braccio, per severità di pensiero, per tenacità di proposito. Senza questa interiore riforma non avremo mai un'Italia; giacchè patria libera, potente e *gloriosa, non è retaggio di irrequietezza spensierata, ma* di atti concordi, animati da vera coscienza politica.

Della quale primi diano esempio gli scrittori, aiutando l'ingegno colla verità dei principii, senza accettazione di persone, senza umani rispetti. Ai fatti lodevoli e dei quali può onorarsi la patria, non manchi larga la lode; ma non manchi il biasimo aperto a quelli che tornano in vergogna di lei o in suo pericolo. Ed anche quì è d'uopo di coraggio; perchè calpestare i poteri caduti è volgare ardimento, ammonire i sorgenti è virtù rara. Le adulazioni ai popoli sono fatali come le adulazioni ai re: perchè li addormentano sui loro errori, fanno loro udire l'inno del trionfo prima della battaglia, li ubbriacano di sciagurate superbie. La parola degli scrittori è oggi potente tra noi, perchè il popolo ha bisogno d'essere svegliato, d'esser condotto, d'essere confortato. Usiamo adunque di questa potenza come usa il soldato l'arme che gli fu data per difender la patria. Educhiamo alla severità del vero le menti troppo spesso rapite da' sogni, e coll'azione destiamo l'intelligenza che la dirige. Senza coscienza politica non vi può essere nè vero scrittore, nè vero cittadino, nè vera azione politica; ed atti coscienziosi non possono operarsi senza il sacrifizio delle passioni, e senza opporre ai fantasmi della paura una coraggiosa virtù.

IL RECLAMO DEL DUCA DI MODENA

Il Duca di Modena reclamò contro il Giornale Fiorentino *l'Alba* che in alcune pubblicazioni, intitolate *cronache Modanesi* offese la memoria del Duca Francesco IV.

Noi non intendiamo esaminare la giustizia del ricorso. Tiriamo pure un velo nero sulla memoria di Francesco IV, la quale meglio che dai ricorsi, sarebbe assoluta dalle onorevoli ammende del figlio. Tuttavia il fatto di questo ricorso da luogo ad alcune considerazioni che ci sembrano importanti, che sopra tutto ci sembrano opportune in un momento, nel quale il governo sta occupandosi della revisione dei nostri regolamenti sulla stampa.

Dove esiste una censura il governo è moralmente e legalmente responsabile di tutti i portamenti della stampa. Perchè di un fatto è responsabile non solamente chi fa, ma anche chi potendo e dovendo impedire, lascia che si faccia; e nel caso della stampa il governo non solamente lascia fare, ma approva che si faccia. Nè ad esonerare il governo dalla responsabilità che gli appartiene giova allegare, che il governo non esercita direttamente l'ufficio censorio; che quell'ufficio è fidato a un tribunale indipendente, le sentenze del quale non ammettono ricorso come non l'ammettono *quelle degli altri tribunali dello* stato. La censura è atto amministrativo non giudiziario; ella non è che un ramo della pulizia preventiva. La censura in *qualunque modo sia ordinata e praticata produce* sempre questo effetto: di attribuire alle pubblicazioni fatte con licenza dei superiori un carattere semiofficiale; questo effetto il governo non può impedirlo altrimenti che sopprimendo la censura. S'egli non vuol farsi solidale di tutti li sgarroni della stampa, bisogna che una volta per sempre se ne lavi le mani.

Un altro difetto del sistema preventivo, è quello di non offrire alcuna guarentigia contro i danni che la stampa può recare alla riputazione. E anche questo non è difetto proprio della legge Toscana, ma di qualunque legge fatta o fattibile, e non si può causare altrimenti che sopprimendo la censura. Sappiamo che la legge Toscana riserva ai terzi l'azione dell'ingiuria da proporsi nel competente giudizio. Ma questa riserva è poco meno che inutile, e noi non crediamo che possa mai ridursi alla pratica. Il buon senso del pubblico non s'indurrà mai a riguardare come una violazione della legge ciò che è autorizzato dalla legge, e sarebbe giustamente offeso, se un tribunale dello stato dichiarasse colpevole un atto, assoluto prima da un altro tribunale dello stato. L'autore che *ha sottoposto il suo manoscritto alla censura*, ha adempiuto a tutte le condizioni imposte dalla legge, ha per conseguenza diritto a starsene sicuro. Nel sistema *preventivo il solo delitto di stampa che sia concepibile*, è quello della stampa clandestina. Punire l'autore di uno scritto approvato, è correggere un ingiustizia con un altra *ingiustizia*; è metter la legge *in aperta contradizione* con se medesima.

Il reclamo del Duca di Modena avvisa il governo che vuol riformare le leggi sulla stampa, avvisa la commissione incaricata di proporre il modo di riformarle, che il solo partito ragionevole è quello di abolire la censura, di sostituire il sistema repressivo al sistema preventivo.

La libertà della stampa esiste di fatti in Toscana: ella vi esiste da un anno, con tutte le sue conseguenze, con tutti i vantaggi, con tutti gl'inconvenienti che l'accompagnano. La prima riforma della censura fu più che un passo fatto, più che una via aperta. Fù una riforma capitale, una di quelle rivoluzioni che se non colpiscono l'immaginativa, perchè si compiono senza strepito, e mancano dell'apparecchio materiale, dello sviluppo drammatico, che assorbisce l'interesse nelle rivoluzioni propriamente dette, sono in compenso più sicure e meno costose. Ora è tempo di studiare gli effetti che già cominciano a sbocciarne, l'influenza che una disciplina più liberale ha esercitato sull'atteggiamento della pubblica opinione: è tempo di vedere quanto sapiente o sincera fosse la prudenza di quelli, che con sinistri vaticini turbavano la pubblica speranza. Qui comincia l'insegnamento: qui il suggello dell'esperienza *conferma l'autorità della ragione*.

Noi non abbiamo dimenticate le apprensioni d'allora. Quali saranno, si diceva, gli effetti di questo esame esercitato *sugli atti del governo*? è egli *possibile che la* censura quotidiana, insistente, continua, non ismuova la base del suo credito, non comprometta quella forza morale che è il *nerbo del principato*? Quando le patrie istituzioni avranno subita l'azione dissolvente della critica, potremo noi proporre un idea, la quale effettuandosi riunisca il consenso di tutti, e sia da tutti accettata come il disegno della nuova città? Il campo che avremo spazzato dalle macerie di un edifizio infranto, sarà l'area sulla quale sorga maestoso il nuovo edifizio, o arringo aperto alle battaglie degli opranti e degli architetti? Potrebbe mai darsi che alla fede comune nel passato, non ci riuscisse sostituire altro che la discordia, e lo scetticismo?

Il fatto non ha giustificate quelle apprensioni. L'idea liberale si è senza dubbio estesa; è giunta a penetrare le masse: le sue manifestazioni sono state più vivaci; ma i concetti e le intenzioni nel tempo stesso notabilmente si temperarono. Scrittori e lettori, tutti abbiamo risentiti gli effetti della pubblicità e della discussione, tutti chi più chi meno ci siamo ricreduti su molti punti; abbiamo sradicati molti pregiudizi, raddirizzate molte storture.

Nè la cosa poteva andare altrimenti. La pubblica opinione è una forza prodotta dal processo lento nascosto, ma *inevitabile della civiltà*. Ella si è *costituita in* condizioni molto diverse e con diversi gradi d'importanza in seno a tutte le nazioni moderne. Il governo può resistere o cedere, ma è *costretto a riconoscerla come* un fatto che non si può dissimulare nè trascurare, che s'incontra da per tutto, che può essere un elemento di forza come una *causa d'impotenza*.

Vi sono governi che trattano la pubblica opinione come importuno fantasma, e si credono sicuri se giungono a causarne la vista: la loro principale industria consiste nel reprimere qualunque atto che ne dimostri l'esistenza: ridurla al silenzio pare ad essi la via più spedita per uscir d'imbarazzo: e fanno come una matrona, la quale si pensasse di sottrarsi alle ingiurie del tempo, col sopprimere la sua fede di battesimo. E il male sarebbe già grande se tutto l'effetto di questa politica si riducesse a lasciare il tempo come lo trova, a nutrire un ignoranza artificiale, una fiducia pericolosa, che ad ogni alito di fortuna si muta in un terrore indefinito e perplesso: ma il peggio è che quelli scongiuri condensano il nembo invece di dissiparlo; che l'opinione si accumula entro i meati profondi della società, vi circola, li riempie, e scoppia poi con più impeto rompendo la corteccia verdeggiante e tranquilla del suo cratere.

Nelle questioni che sono del dominio della ragione, il diritto di suffragio moralmente parlando è una prerogativa inerente all'essenza della ragione, e per ridursi all'atto non ha bisogno di titolo esterno, di vocazione legale.

Questo diritto quanto è più contrastato, tanto acquista più distinta coscienza di sè, quanto è più compresso tanto più fortemente reagisce.

Dove il governo pretende al monopolio della ragione come a quello dell'autorità: dove il sospetto o la gelosia esclude i privati da qualunque entratura nei pubblici affari, la proscrizione inasprisce gli animi, e gli getta in una opposizione sistematica e sovente ingiusta, che denatura gli atti, denigra le intenzioni, attraversa le vie del governo. Le stesse dottrine politiche, spinte da questo moto di reazione trascendono, e prediligono quelle forme, sotto le quali si contrappongono più direttamente alle condizioni presenti.

Dove per lo contrario il governo accetta il concorso della pubblica opinione, dove il diritto della ragione è riconosciuto e sancito, le disposizioni generali si fanno benevole e conciliati. E questo per due motivi: perchè gli uomini non tanto hanno caro il bene dei loro simili, quanto l'onore di averci contribuito, e sono inclinati a giudicar buone quelle cose nelle quali ebbero qualche parte; e perchè nell'atto di metter mano all'opera, si rendono un conto più esatto delle difficoltà guardate più da vicino. Dal detto al fatto ci corre un gran tratto, dice il proverbio: e quando il discorso sulla cosa pubblica non è più vanità letteraria, esercizio accademico, ma tende ad un effetto immediato, ad una accettazione pratica, egli diventa più parco più circospetto. Le opinioni individuali, i sistemi arbitrari, le combinazioni arrischiate, cedono a concetti più ovvi e di più facile esecuzione; si circoscrivono da per se nei limiti del possibile; i riguardi di opportunità, di convenienza prendono il di sopra sul valore teoretico, sul merito puramente speculativo delle dottrine.

Questa è, se non c'inganniamo, la modificazione che l'opinion pubblica subì nelli Stati dell'Italia riformata, addestrandosi all'uso delle nuove franchigie, dalle quali fu dolcemente sforzata a ripiegarsi dentro i confini della sua legale prerogativa. Questa è luminosa conferma di un vero antico quanto la società; che la libertà è principio di moderazione, come la servitù di licenza.

La libertà della stampa esiste da un anno in Toscana: tutto considerato ella fece più bene che male. — Non c'è dunque ragione perchè il governo ricusi di riconoscere, di guarentire questa libertà, di convertire il fatto in diritto.

DISCIPLINA DELLA GUARDIA CIVICA

Quando nell'animo de' Toscani sorse il desiderio della Guardia Civica, e per varie guise si andò manifestando, i più sagaci e ponderati amatori della cosa pubblica stavano sospesi in grave dubbio quanto alla possibilità d'instituire e mantenere quella severa disciplina, che è nervo di qualsiasi milizia e prima sua vital condizione. Se non che il grande amore alla patria italiana che per ogni dove erompeva; l'ardente bramosia di armi nazionali apparecchiate a difenderla, che tutti i petti concitava; il moto verso le riforme, rapido sì ma non disordinato che agitava il centro della Penisola; il bisogno profondamente sentito di più maschie e severe abitudini, tutto in somma era cagione a bene sperare, tutto pareva cospirasse a dar fiducia che la novella istituzione tanto anelata, presto sarebbesi consolidata e rafferma nel paese mediante una forte e costante disciplina. Intanto i fatti che via via si succedevano le prime liete speranze infievolivano, e quasi sembravano giustificare i tristi presagi dei meno animosi. Ma l'impresa non si può dire per anco disperata, se pure non vengon meno le cure perseveranti de' buoni; i quali male al decoro e all'utilità vera della patria provvederebbero se sgomenti ai primi segni di rilassamento, non più vegliassero assidui a riaccendere il sacro fuoco delle virtù cittadine.

Or volendo investigare le cause vere della indisciplina che accuora quanti amano sinceramente il proprio paese, diremo che a nostro avviso due principalmente sono da assegnarsi: 1.° la mancanza di un esercito bene e gagliardamente ordinato: 2.° la debolezza dell'antico governo. Nè intendiamo già limitare le osservazioni che andiamo facendo alla sola Guardia Civica: perchè a parer nostro negli atti tutti della vita il vizio è manifesto, e guasta sventuratamente le nascenti abitudini di quanti partecipano alle cose pubbliche.

Quando un paese ha la fortuna di possedere un esercito stanziale da forte disciplina collegato, è naturale che le milizie cittadine su quel modello si atteggino: perchè l'esercito alle milizie preesiste, e per necessità del suo instituto ha li ordini suoi assai più gagliardi e perfetti. Nè vale allegare in contrario l'esiguità della milizia permanente: che anche ne' piccoli stati noi vediamo truppe di ordinanza ben disciplinata; e quindi siamo condotti a concludere chè il riordinamento della milizia regolare toscana debba grandemente contribuire a migliorare e rafforzare la bella istituzione della Guardia Civica. Ma intanto che la invocata riforma possa avere il suo compimento, li sforzi de' buoni non debbono rallentarsi perchè la Civica sia quel che veramente dev'essere, non già un corpo destinato a far mostra di sè sulle piazze pubbliche colla eleganza delle militari divise e col fulgore degli arnesi di guerra, ma un validissimo sussidio dell'esercito ogni qual volta le urgenze della patria lo richieggano, e il presidio maggiore dell'ordine, e della pubblica tranquillità. Le milizie cittadine hanno una legge che i moti ne deve costantemente regolare, hanno un Codice alla cui osservanza è primo loro dovere conformarsi. Ogni deviazione asconde in se un grave pericolo, perchè altre ne ingenera le quali sempre più moltiplicandosi condurrebbero allo scomponimento della istituzione. V'è una regola generale che mai non falla: ogni aggregazione d'uomini armati non può fare la legge, non la può chiedere, non può intromettersi nelle deliberazioni governative, nè inceppare l'esecuzione; non deve prendere risoluzioni collettive, ma solo quando venga dalle legittime autorità richiesta prestarsi al mantenimento dell'ordine pubblico; e inoltre tenersi sempre pronta a difendere il suolo della patria. Che se il sentimento individuale di chi ha grado nelle milizie cittadine o a torto o a ragione rimane offeso dagli andamenti del governo, v'è un mezzo legittimo ed onorevole di significarlo, il quale consiste nel domandare la propria dimissione. Ma anche questo va usato con parsimonia, e senza strepito per non produrre una pericolosa perturbazione negli ordini pubblici, nè dobbiamo prevalercene ad ogni minimo atto del governo che si disformi dalla nostra particolare maniera di sentire, ma sol quando nel generale suo procedere ci sembra si allontani da quelle norme direttive le quali a noi apparìscono sole buone, sole commendevoli.

Quando il potere pubblico nelle generali sue condizioni è consentaneo ai più alti e veri interessi dello stato; rendere evidente agli occhi dell'universale un aperto dissidio con esso lui è grave imprudenza, perchè le fazioni turbolente che nell'unione de' buoni col governo si tacciono e ascondono, rialzano arditamente il capo abbattuto e tosto cominciano a tempestare appena veggono allentarsi i vincoli di quella si essenzial colleganza, che sola ha potenza di disanimarle. Ond'è che coloro ai quali il bene della patria stà a cuore debbono con provvida cura evitare quell'acerba censura dell'autorità pubblica, che dal volgo avidamente raccolta presto traducesi in aperta turbolenza, e scompone così quella preziosa armonia tra l'opinione e il potere che è primo fondamento dei liberi reggimenti. Nè intendiamo con ciò di stabilire che la critica degli atti del governo non debba francamente e continuamente esercitarsi; no: noi la vogliamo piena, ed intiera, ma perchè innocua ed efficace ad un tempo riesca; fa d'uopo non mai trascenda i limiti della civiltà, e sia un forte sì ma pacato sentenziare, anzichè un indistinto e precipitoso censurare. Ma le inveterate abitudini a un tratto non è possibile si dismettano: e questa è la ragione per cui ci sembra che i traviamenti da noi accennati, e quel continuo e un po' presuntuoso sostituirsi della privata iniziativa all'azione dell'autorità costituite debbano considerarsi come un guasto frutto delle antiche fiacchezze governative di continuo flagellate dalla pubblica opinione, e come tali vadano corretti con qualche benevolenza, o almeno con amorevole e schietta severità. Tanto più che alle libere istituzioni noi siamo nuovi, nè si può esiger da noi quella virilità di costumi politici che solo per il lungo attrito degli ordini novelli sarà dato conseguire.

E per tornare al principio d'onde mosse il nostro discorso noi nutriamo ferma fiducia che i buoni sieno per adoperare ogni lor cura affine di sempre più disciplinare le nostre milizie cittadine, mentre d'altra parte brameremmo che il governo a questo intento contribuisse riordinando ed accrescendo sollecitamente l'esercito stanziale, per cui sgravata la Civica nell'ordinario suo servizio, più agevolmente potesse educarsi alla severità della militar disciplina.

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 44.)

Ricordanze — confermano la separazione.

53. A questi miserevoli traviamenti efficacemente cooperavano le ricordanze storiche dei cento ultimi anni, ed inspecie della crise che vuolsi chiamare Rivoluzione francese.

La guerra contro gli abusi del Clericato, e la restaurazione *della semplicità evangelica aveano composto una delle principali formule*, uno dei principali scopi del progresso civile, il quale pertanto ebbe apparentemente una direzione avversa alla Chiesa, abbenchè ne avversasse le corruttele e gli errori, anzi che la missione e la sostanza. Le leggi intorno alle mani morte minorarono oltre modo le ricchezze temporali del Clero mentre le resistenze della prerogativa sovrana ne annientavano i privilegii politici. Le invasioni dello spirito filosofico scossero fino dalle fondamenta l'edificio ecclesiastico, e posto avrebbero in *rischio il Cattolicismo medesimo*, se la sua salute fosse stata inseparabilmente connessa con quella dello stabilimento clericale.

Nella rivoluzione francese fecero alleanza ai danni del Clericato, la sovranità temporale e la filosofia e composero tale una forza che vana del tutto riusciva la speranza del resistere. Contuttociò la resistenza fu tentata, fu tentata nei campi spirituali con le maledizioni, e nei terreni con le armi; ma sempre invano; o per dir meglio sempre con successo diametralmente *opposto all'intento. Imperocchè, mentre per ricondurre l'umanità* in grembo della Chiesa facea d'uopo che il Clero si ponesse alla sua testa per guidarla, egli invece *schieravasi a fronte* di lei per combatterla ed arrestarla nei suoi progressi; or qual meraviglia se in questa guerra contro natura le vittorie non meno delle sconfitte nocquero al Clero, che ogni giorno più dilungavasi dal popolo confortando ogni giorno più l'opposizione fra le tendenze del tempo e quelle della Chiesa, con danno inestimabile della religione?

Effetti antisociali di queste cause.

54. Da queste fonti impure scendevano due maniere di sentimenti *antisociali*. Da un lato il Clero aborriva dai miglioramenti civili di cui non voleva tampoco esaminar i caratteri, sospettoso come era *delle intenzioni dei fautori, e con anatema cieco contro qua*lunque novità, facevasi apertamente a chiarirsi nemico del progresso. — Dall'altro lato il popolo, posto in contrasto infra le ispirazioni evangeliche scese direttamente dal Cielo, e le grida dei suoi pastori, procedeva, ma dubbioso di se stesso, e quasi dirò brancolando, inverso una meta mal definita, e per una via piena di pericoli ed intoppi non senza sollevare contro il Clero la voce, accusandolo spesso d'ignoranza e non di rado di turpi intenzioni. Quindi con stupendo sovvertimento d'ogni sana idea si videro le *più mostruose associazioni* delle cose più opposte. irreligione e progresso sociale; religione ed ignoranza; libertinaggio e liberalismo; devozione e servitù. — Se *tutto* questo non bastò a rovesciare il Cattolicismo, convien pur dire che le sue fondamenta sono al coperto dalla umana follia!

E tant'oltre procedevan le cose che i sacerdoti amici delle novità trovavansi tosto o tardi costretti a starsi separati dai *loro* confratelli, quasi che da un contagio fossero stati colpiti.

Purità d'intenzioni del Clero.

55. Eppure tale qual era questo Clero non meritava la duplice accusa di terrene cupidigie e di alleanza col dispotismo, accusa pur troppo che con qualche apparenza di ragione fu svegliata contro di lui. Nelle sue file pur troppo non saran rari quei tristi ambiziosi ed avidi, che Cristo e la sua Chiesa avrebber venduto a qualunque migliore offerente e che volentieri si sarebbero posti al salario di qualsivoglia potente; ma il loro numero non eccedeva quello degli alleati sinceri del progresso civile, ed era soverchiato le cento volte da quello dei buoni *illusi, che credevano di combattere* degnamente la battaglia del Cielo pugnando contro i miglioramenti sociali, e sempre eran pronti ad alzar la voce contro chi *stendesse la mano* sull'altare, qualunque ne fosse il nome e l'autorità. Per essi l'Imperator dei Francesi fu mai sempre usurpatore, malgrado le benedizioni papali, al paro dei Repubblicani del 1799. Per essi i principi italiani restaurati nel 1814 furono censurati aspramente, siccome quelli che aveano di nuovo violate, o almeno non ripristinate le immunità ecclesiastiche ed eransi associati al *moto filosofico della civiltà*; per essi infine la immobilità era divenuta un idolo; al quale con profonda rettitudine d'intenzioni, eran pronti a sacrificare se stessi.

Livorno — Rimembranze.

56. In mezzo a questa descrizione generale conviensi a Livorno un posto distinto, non tanto per ragione della influenza esercitata da lei sulle cose toscane, quanto per ragione del suo carattere speciale. Essa non può non esser dissimile dalle altre sue sorelle italiane, siccome quella che, nata sotto il raffermato dominio dei Medici, non ebbe parte alle agitazioni repubblicane d'Italia, e governata, con ordini affatto eccezionali, acquistò tendenze bisogni e sentimenti distinti.

Essa patisce assoluto *difetto* di rimembranze capaci di suscitare e nutrire un *Io politico*; di quelle rimembranze io parlo, che associate ai monumenti, ai luoghi, alle famiglie, alle istituzioni, alle costumanze rendono immortale la *persona di Firenze*, Pisa, Siena, Pistoja ec. Nè tampoco gode abbondanza dell'altra più umile maniera di rimembranze che servono di causa e di forma all'Io semplicemente civile.

Non istituzioni delle quali l'effetto benefico siasi fatto profondamente e da lungo tempo sentire: non stabilimenti di educazione completa verso i quali con amore e gratitudine si volgano gli uomini maturi; non istituti di beneficenza capaci di soccorrere efficacemente le classi povere e di cattivarsene le affezioni; Pochi edifizii e quasi punti monumenti d'arte meritevoli delle lodi degli stranieri, e dell'amore degli abitanti; Pochi uomini, dei quali il nome onori la Città nostra, e l'esempio insegni alle nuove generazioni ad amarla ed a farla grande; Nulla infine trovasi nelle viscere di Livorno atto a confortarne la Persona collettiva con soccorso di rimembranze.

(*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (31 *Gennajo*) — Oggi il Pontefice ha chiamato a se il padre Ventura e si è trattenuto con lui per circa un'ora. Il Santo Padre era lietissimo del grande avvenimento Napoletano. Disse al padre Ventura molte cose intorno all'attuale condizione d'Italia.

Questa sera al Teatro *Apollo*, appositamente illuminato, è stata una continua manifestazione di gioia. La platea e le logge brillavano di Civici in uniforme, specialmente graduati, e fra gli altri, vi si notava il Generale Duca Massimo in grande uniforme. *Si rappresentava il Nabucco; dopo il primo atto proruppero vivi* ed unanimi gli evviva *all'Italia, a Pio IX, ai Sacerdoti Siciliani, ai martiri Italiani, alla Costituzione, all'Indipendenza italiana ec.* Una voce ferma e sonora commosse col grido pietoso: *soccorso alla Lombardia*, e tutti gli astanti ripeterono in coro la parola *soccorso*. Da tutti i palchi e dalla platea s'intrecciavano fazzoletti bianchi, rossi, gialli, tricolori: le signore erano animatissime. Improvvisamente apparvero al quint'ordine del Teatro due grandi bandiere; la bianca e gialla di Pio IX e l'italiana tricolore. Gli spettatori le salutarono con ripetuti applausi. Dal palco e dalla platea fu cantato il coro: *Scuoti Italia la polvere indegna*. Finalmente si chiuse quella scena di esultanza nazionale con vivissimi *applausi* a Pio IX ed *all'*Italia *risorta*.

La bandiera che i Romani pensano di presentare ai Siciliani sarà accompagnata da Ciceruacchio, da molti Civici graduati, e da varii amnistiati Napoletani e Siciliani che adesso si trovano in Roma.

(*1.° Febbrajo*) Le notizie di Napoli destarono qui Domenica sera quella esultanza grandissima che avranno fatto nascere in ogni terra di Italia. Onore ai Siciliani, e ai loro martiri! il popolo era nel massimo entusiasmo. Non è chi non vegga di quanto utile ci sarà sorgente la costituzione proclamata in quel gran regno italiano — per noi pontificj, e specialmente romani abbiamo il vantaggio immediato di stare sicuri nella nostra *tranquillità interna dalle mene interminabili dei Sanfedisti*. Anche Ferdinando li ha abbandonati!

Ieri sera giunse il Card. Bofondi. Speriamo nella sua onestà e buona fede, perchè il Governo sia più franco, ed uniforme in tutti i suoi atti, e passi: che si cessi una volta di opporsi all'invocato armamento, e riordinamento della milizia, che il governo di Pio risplenda della sua luce vera. — I tempi si fanno sempre più gravi; ma pure sempre più belli — Vedremo ec.

Il Card. è stato ricevuto oggi dal Papa; e si è trattenuto con lui alcune ore.

(*Corrisp. dell'* Italia)

(*31 Gennajo*) — La Commissione del municipio pel dipartimento delle armi all'unanimità ha già fatto il voto da proporsi al Consiglio Generale onde stabilire la somma di Scudi 75mila per dotare di artiglieria la Guardia Civica dello Stato.

In seguito di concorso è stato nominato al vacante posto di capo della Sezione del materiale di artiglieria nel ministero delle armi il sig. Capitano di detto reggimento Carlo Busi, conferendogli il grado di Sottoispettore di prima classe.

(*Giornali Romani*)

TORINO (1.° *Febbrajo*) — La congregazione della città di Torino, in sua seduta d'oggi ha deliberato di convocare il consiglio generale del Municipio pel doppio oggetto:

1.° Attivare la formazione delle liste elettorali ad esecuzione della nuova legge comunale.

2.° Proporre l'instituzione di una guardia cittadina, quale si formerebbe nel tempo di pace agli esercizj della guerra.

Ieri l'altro il rabbino maggiore Lelio Cantoni ha avuto l'onore di rassegnare a S. M. a nome di tutti gl'Israeliti dei regi stati un indirizzo per impetrare la loro emancipazione. S. M. si degnò di accoglierlo e sentirlo con somma benignità accompagnata da confortevoli parole. (*Concordia*)

Se non siamo male informati, quanto prima giungeranno di Svizzera da 500 a 600 cavalli, che colà fece provvedere il nostro governo per il treno di artiglieria.

(*L'Opinione*)

ALESSANDRIA (31 *Gennajo*) — Nella Cittadella non vi sono che i due reggimenti della brigata Aosta: è vero che un mese fa vi mandarono entro alcune provvigioni da guerra, ma ciò succede ogni anno, e quelle da bocca che sono in piccola quantità si vanno pure rinnovando senza aumento. Il Ministero ha scritto per far la spesa di 28,000 fr. in provvedimenti nello *spedale di biancheria, vasi, ec.*: e quasi si direbbe volersi fare un accampamento; la lettera però d'ordine nulla dice di ciò, e solo previene il caso di chiamata di tutti i contingenti, e questa è l'unica provvigione fatta in questa città, e non si pensa ai locali essendo i quartieri ristrettissimi ed un orrido ospedale in cui gli ammalati sono gli *uni sopra* gli altri.

I canti notturni, le feste, i pranzi, le gioje tutto è qui proibito; si legge qualche giornale e tutto termina lì.

Se si verificano, come si spera, le riforme Napoletane, produrranno effetto anche in Piemonte, che ha motivo d'attendersi altre Riforme vere.

(1.° *Febbrajo*) — Le nuove di qui sono le seguenti:

Venne inaugurato in una sala del Caffè Gioberti il busto del sommo Filosofo, e Scrittore Italiano, egregiamente modellato dall'artista Giovanni Rossi; dissero in tale occasione parole eloquentissime gli Avvocati Damasio e Dossena.

Giungono qui alcuni rifuggiti lombardi, ed il nostro Commissario di Polizia Blanqui continuamente s'adopra per conoscere i discorsi e gli andamenti; un certo Camillo Casanovo di Como, che dicevasi Studente di Pavia venne per ordine della Polizia tradotto in carcere dove geme, e si adira da tre giorni, come da rapporto del carceriere a questo Regio Tribunale, il quale non ne ebbe alcuna consegna.

Da Casale giungono qui i detenuti in quel Castello, onde poterlo mettere presto *in* istato di qualche difesa.

(*Dal Corr. Mercant.*)

Crediamo opportuno di aggiungere i seguenti particolari intorno alle dimostrazioni fatte a Genova il dì 1.° Febbrajo.

GENOVA (1.° *Febbrajo*) — Genova non è stata indifferente sui destini di Napoli — Una delle più energiche dimostrazioni è stata fatta jeri sera al Governo. Tutta la città era un grido solo— *Viva la Costituzione*, — Tutte le truppe erano schierate in battaglia sulla piazza Carlo Felice, piazza Nuova, strada Balbi piazza dell'Annunziata, della Posta. L'artiglieria era tutta quanta *consegnata in quartiere*.— *La cavalleria pattugliava* — Questa misura intempestiva del sig. Palliacciù ha indispettito estremamente la popolazione—Un numerosissimo stuolo di persone si è portato sul sasso di Balilla in Portoria e dopo aver detto in ginocchio il *de profundis*, ha gridato *Viva la Costituzione* — In piazza Nuova varii stuoli di persone cantanti inni furono circondati dalle truppe — Il più ardito, disse alla truppa di aprire il varco, se era italiana, se era nemica o tedesca di far fuoco.

La truppa che sente Italianamente, che fece tutte queste smargiassate per pura subordinazione, instantaneamente ha aperto le sue file per lasciarli passare — Oggi replica — Non so come il Governo vorrà porre argine a questo fiume che trabocca — il pericolo è estremo per esso, a meno che non si convinca che i destini d'Italia stanno scritti, non sulla punta delle bajonette, ma sul libro di Dio, ed inutile e dannoso è cozzar con esso.... Vedremo bentosto come si scioglierà questo nodo gordiano — Le truppe simpatizzano colla popolazione — L'avvenimento di Napoli è una terribile lezione per i principi privi di senno.... Cio che poi fa credere la questione non si scioglierà così presto e bene, si è il vedere il Re attorniato da un Borelli, da un Lazzeri — Le principali cariche del Regno in mano di retrogradi dichiarati, e ciò che più monta, i Gesuiti.... Dio voglia illuminare il Re sui suoi veri interessi; costituirci come Napoli, far con esso lega, e allora si che potremo gridare con Giulio II. fuori i Barbari dall'Italia, e vi andranno per Dio!

Corrisp. dell' Italia

CHIAVARI (2 *Febbrajo*) — Anche la città di Chiavari non fu *ultima a innalzare a Dio preghiere in suffragio delle anime* dei Lombardi martiri, scannati dal ferro Croato — Ebbe luogo il giorno 20 del passato Gennajo — Ieri sera al civico Teatro si cantarono inni nazionali — le Signore intrecciarono le loro sciarpe — si fecero molti *Viva alla Costituzione, all' Eroica Palermo, a Pio IX; all' unione di Popoli Italiani*. Nella Città illuminazione generale — Vera festa che un popolo che chiede ardentemente di esser libero, fa ad un altro popolo generoso, che a prezzo del sangue ha comprato la sua libertà — Dio salvi l'Italia!

(*3 Febbrajo*) Qui si è instituita una Società già numerosissima che ha sottoscritto l'obbligo di usare la lingua Italiana; *appartengono* ad essa *Chierici e Cittadini d' ogni condizione*. Quasta cosa semplicissima in se non lascia di essere una prova di quello spirito di Nazionalità che si diffonde in Italia in ogni classe di Cittadini. (*Corrisp. dell'* Italia)

MILANO (30 *Gennajo*) — A Seregno alcuni contadini si levarono a rumore contro i signori, ed ebbero subito le spalle conciate a dovere dai compaesani: allora i tumultuanti piangendo e gridando misericordia dichiararono unanimemente e formalmente di essere stati pagati dalla Polizia.

(*Lega Italiana*)

Si legge nella Gazzetta di Milano *del 31 Gennajo*

IMPERIALE REGIO GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

In seguito agli ordini emanati da S. A. I. R. *il* Serenissimo Arciduca Vicerè con ossequiato Dispaccio 29 corrente Gennajo, N.° 575, si reca a pubblica notizia che resta vietata fino ad ulteriore diversa determinazione *l'importazione ed il transito* in queste provincie delle armi e munizioni da guerra, cominciando ad aver effetto un tale divieto dal giorno della pubblicazione della presente Notificazione.

Sono comprese nel divieto stesso tanto le armi complete, quanto le canne da fucile, le bajonette, le molle, le casse da archibugio, le sciabole, le lame di spada, le picche e le falci; come pure rispetto alle munizioni, oltre alla polvere da schioppo, il nitro, le palle di ferro o di piombo, le pietre da fuoco e le miccie.

Tutte le armi e munizioni dinanzi specificate che fossero presentate agli Uffici di confine, verranno senz'altro respinte.

Milano, il 30 Gennajo 1848.

Il Conte di SPAUR, *Governatore*.
Il Conte O'DONELL, *Vicepresidente*.
Dott. PAGLIARI, *Consigliere di Governo*.

FIRENZE (*3 Febbrajo*) — Un pranzo nazionale fu dato a Firenze nel Casino Borghesi in onore degli esuli di Napoli e di Sicilia. Oltre 200 furono i Convitati, e la gioja che rallegrò quel banchetto fu tutta italiana. Il saluto alle recenti vittorie, e la memoria delle passate sventure, resero questa adunanza fraterna una festa nazionale che sarà ricordata con affetto da quanti vi assisterono.

(*4 Febbrajo*) — È a nostra notizia che il Governo Toscano ha ordinato che tanto per l'aumento del personale ai Corpi Militari, quanto per la formazione del Treno d'Artiglieria, sia aumentata, di 50,000 lire al mese, l'assegnazione che dalla R. Depositeria viene fatta all'Amministrazione Militare.

GREVE (3 *Febbrajo*) — La mattina del dì 29 Gennajo perduto, ebbe luogo in questa Chiesa Parrocchiale di Greve un funerale con quaranta messe in suffragio dei Fratelli Lombardi, uccisi a Milano, e Pavia. Vi assisterono la Guardia Civica in arme unitamente al picchetto dei RR. Carabinieri, e le Signore del Paese, vestite a lutto, seguite dalle Persone distinte, e da numerosa Popolazione.

Alle ore quattro pomeridiane del dì due Febbrajo corrente, nella medesima Chiesa, fu cantato un solenne *Te Deum* pei lieti eventi di Napoli. Vi assisterono le due Compagnie di Guardia Civica della Comune, ed il Popolo in folla, lieto fino all'entusiasmo per sì fausto avvenimento che assicura le sorti d'Italia.

(A. C.)

MONTEROTONDO — È dovuta una lode al Proposto Dottor Giuseppe e al Cappellano Niccolò zio e nipote Quoqui per la cura indefessa che si danno nella istruzione dei loro popolani. *Forniti di quella dottrina*, che distingue gli eletti dagl'intrusi; non trascurando di stare in giorno delle nostre vicende, e non perdendo mai di vista che per essere noi destinati alla Gloria celeste, non cessiamo ora di brancolare fra le innumerabili miserie della Terra, uniscono convenevolmente il Vangelo *con la spiegazione dei nostri municipali e nazionali bisogni*. È per tanto che in Monterotondo comincia ad avverarsi quella cristiana concordia, di cui già da molti nei gridi popolari non intendevasi il significato. Oh! perchè la buona volontà di questi Parrochi merita una menzione particolare! (A. C.)

FUCECCHIO — La Magistratura di questa Terra, dietro il superiore permesso, ordinava la nuova costruzione delle carceri, perchè quelle che già esistevano non stavano in armonia *con quello spirito di carità che deve oggi informare tutte* le cose. Ma non appena si dava mano all'opera che i buoni ebbero a deplorare una vera barbarie nel preteso miglioramento che si voleva introdurre: le nuove carceri erano il ritratto parlante dello *Spielberg* trasportato in una Terra che è nel centro della civile Toscana. Un fremito di generale indignazione fece tosto sospendere quel lavoro, ed una petizione che sarà sottoscritta da quanti amano l'umanità, verrà tra breve presentata a S. A. onde delle carceri di Fucecchio si faccia un luogo di detenzione, non un sepolcro di vivi — E noi non dubitiamo che quel voto non venga subito favorevolmente accolto e che non si vieti la prosecuzione di un'opera che sarebbe un *anacronismo per noi*, ed *un assurdo per un Principe* che è stato il primo in Italia ad abbracciare la politica tutta d'amore di Pio IX. (A. C.)

BAGNO D'AQUI — S. A. I. e R. elesse a Capitano in prima della seconda Compagnia della Guardia Civica del comune di Lari il sig. Giovanni Salvadori del Bagno d'Aqui. Tale elezione *incontrò il plauso generale*, ed i Civici del Bagno d'Aqui, non meno che quelli di Casciana, obliate le gare municipali si unirono in un solo pensiero per dimostrare pubblicamente all'eletto la loro sodisfazione.

Poco dopo, la prefata A. S. I. e R. nominò a Capitano in secondo della suddetta seconda compagnia civica di Lari il sig. Antonio Bigazzi di Ceppato, e questa nomina pure risvegliò la generale esultanza, poichè il Bigazzi tanto per le sue ottime qualità personali, quanto per quelle della sua famiglia che ha sempre lasciato di se delle nobili rimembranze, ha diritto all' amore dell'universale. (A. C.)

CALCI (6 *Febbrajo*) — Il funerale per le vittime Siciliane e Lombarde è stato celebrato jeri nella nostra Chiesa principale. Tutto ha concorso a render questa festa solenne quanto era possibile. Vi è intervenuto il popolo in gran numero, la Banda dei Dilettanti, un drappello di Civici, e quasi tutti con segni di lutto. La Chiesa era parata di nero e nel mezzo sorgeva il catafalco intorno al quale erano le seguenti iscrizioni del nostro concittadino Prof. Silvestro Centofanti.

NON CIPRESSO, MA CORONE DI LAURO
A CHI MORI' PER LA PATRIA.

BREVE GIORNO È LA VITA!
IL VOSTRO, O OMBRE MAGNANIME,
RISPLENDE ETERNO ALL'ITALIA.

RISORGI, O SOLE, DELLE GLORIE LATINE!
LA VIRTU' DEGLI AVI
FREME NELLE NOSTRE PRECI E T'INVOCA.

UN SECOLO NOVELLO HA PRINCIPIO:
LA PIA LACRIMA AGLI ESTINTI FRATELLI
È RELIGIONE DI CIVILTA'.

Sulla porta di Chiesa era questa epigrafe

A · DIO · GIUSTO · TERRIBILE
CHE · LA · PRECE · IL · PIANTO
DEI · MARTIRI
CONVERTE · IN FLAGELLO
AI · OPPRESSORI
DEI · POPOLI

Molti Preti hanno gratuitamente celebrata la messa e la Funzione è terminata con un discorso del Pievano Gervasi caldo di patrii sentimenti.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, MARTEDÌ 8 FEBBRAJO 1848. **N. 46.**

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

L'ITALIA

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco. . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare. . . . . »	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

DELLE FINANZE TOSCANE

La Toscana dopo la ristaurazione ebbe la rara ventura di potere in pochi anni, non solamente pagare i suoi debiti, ma stabilire le sue rendite in modo tale, che sopravanzassero ordinariamente alle spese. E così al 1828, secondo che narra il Bowring, il solo cui sia stato dato di pubblicar notizie sulle nostre finanze, esisteva un avanzo nel tesoro, di 10 milioni di lire. Dopo quell'epoca pare che le spese superassero le entrate in guisa tale, che si andò a poco per volta consumando l'avanzo antico, e creando dei debiti nuovi, i quali più o meno fino a questi giorni si son mantenuti. La natura di tali debiti creati quà e là privatamente, ed il segreto, in cui dalla pubblicazione del Bowring in poi, rimase pel pubblico avvolta l'amministrazione economica dello stato, rendono impossibile di valutarli con qualche precisione; forse che ne è stata esagerata l'importanza, secondo che di tutte le cose avviene, che voglion tenersi nascoste. Comunque sia, dei debiti esistono, e tutto fa credere che non debbano esser tanto piccoli. Ora poi nuove e gravissime cagioni di spesa si sono apparecchiate, e si apparecchiano allo stato; prima, e sopratutte l'armamento, poi le mutazioni che vengono dalle Riforme, che tutte più o meno costano danari, e che sono di tal momento da non doversi per insufficienza di mezzi pecuniarj ritardare. Or se all'andamento ordinario delle cose nostre non bastarono le entrate negli anni scorsi, come si potrà sopperire adesso ai nuovi e straordinarj bisogni, il sodisfacimento dei quali è si collegato con la salute nostra, e d'Italia?

Certamente cotesta situazione delle nostre finanze apparisce tutt'altro che bella; ed a ben condurle in questi momenti si appresentano non poche difficoltà: ma esse non dovranno essere insuperabili in un paese che trovasi al grado di prosperità materiale della Toscana, e nel quale le buone dottrine economiche son già da lungo tempo praticate. Ai mali del passato ed ai bisogni del presente, gioveranno provvedimenti risoluti e larghi, quali all'amministrazione di uno stato si confanno, e non incerti e meschini, quali spesso non giovano nemmeno all'amministrazione d'un privato: il riordinamento poi per l'avvenire rimarrà assicurato da una severa economia, e da una saggia distribuzione di tasse, le quali, regolate nel modo meno gravoso per la nazione, sieno però tali da mantenere immancabilmente e costantemente l'equilibrio tra le rendite e le spese. Primo e principale provvedimento ci sembra la creazione di un debito pubblico in rendite dello stato, di tanta somma che basti a rimborsare *tutti* i debiti esistenti, e pagare tutte le spese straordinarie presenti. Udimmo più volte portare eccellenti ragioni contro la formazione di un debito pubblico toscano, e pregare il cielo, che ad ogni modo conservassimo il raro privilegio, di rimanere il solo stato europeo che fosse libero d'un simile peso. Ma questo privilegio è omai un'illusione, e quelle ragioni erano buone per mostrare in generale, che non converrebbe agli stati far debiti. Ora il caso nostro è assai diverso; i debiti per la Toscana esistono, e perciò, lasciate da parte le ragioni contro il farne, è solamente da vedersi se convenga o nò mutarne la forma. In questo, se non erriamo, sarebbe facile il dimostrare, come la forma di rendite al portatore adottata generalmente, sia da preferirsi, e per la economia, e per la convenienza del rimborso, al sistema degli imprestiti parziali non negoziabili seguìto in Toscana. Ciò dicasi per il debito già esistente; quanto all'accrescerlo per supplire alle nuove spese, se si potesse farne di meno, sarebbe certamente molto meglio; ma non vediamo come ciò si possa, giacchè un aumento di tasse, comunque grande, non pare che sarebbe sufficiente, e riuscirebbe poi in questo momento, più che in ogni altro, gravoso. Dall'altro lato, se vi è un'occasione, in cui non possa biasimarsi il sistema di mettere a carico del tempo futuro le spese presenti, ella è certamente questa, nella quale le spese presenti dovranno servire a recare benefizj non passeggieri, ma durevoli, ponendo le fondamenta di quelle istituzioni, onde possono solidamente costituirsi la nostra nazionalità, e libertà.

Il debito pubblico fra vecchio e nuovo, non sarà probabilmente tanto grande, che la Toscana, bene amministrata, non abbia mezzi di liberarsene in pochi anni. Intanto però un annuo capitale di ammortizzazione, ed i frutti, verranno ad aggravare il presente bilancio dello stato; e di più lo aggraverà l'abolizione della immorale tassa del lotto, che non si deve supporre sia tuttora per lungo tempo mantenuta.

Or non sappiamo, se a tali maggiori spese potrà ripararsi con la sola economia; anzi è probabile che ciò non basti, e che si debba stabilire qualche nuova tassa, od aumentare alcuna di quelle che esistono.

E questa sarà senza dubbio la parte più delicata, e più difficile nel riordinamento delle finanze Toscane. Le tasse sono armi potenti, le quali secondo la mano che le impugna, possono schiacciare ed uccidere l'industria ed il commercio, o possono sostenerli, e vivificarli; talvolta una tassa lieve è dannosissima, tal altra una grave non nuoce, od è anche nuovo stimolo allo sviluppo delle arti. Solamente il lungo studio dei costumi, e delle condizioni economiche d'un popolo, può guidare in questa scelta pericolosa.

Ma la creazione di nuovi debiti, l'imposizione di nuove tasse, ecciteranno il malcontento universale? Certo che non possono essere cagioni di universale sodisfazione; ma quando il bisogno sia palesamente dimostrato, quando l'uso che si fa delle rendite sia chiaramente giustificato; quando infine i bilanci dello stato sieno fatti pubblici, nessuno si lagnerà di sopportare la sua parte dei pesi comuni. Allora non potrà eccitarsi la diffidenza, inventando dilapidazioni e abusi, che non esistono; allora comparirà probabilmente lo stato delle nostre finanze migliore di quello che comunemente si crede; ed allora solamente il cittadino rassicurato sul modo, col quale la sostanza di tutti viene amministrata, sarà pronto a fare volenteroso, quei sacrifizj, che la salute della patria richiedesse. Quì, come nel resto, la pubblicità è il sistema più utile ai governanti ed ai governati: e ben lo conobbe quel Principe straordinario, il quale volle render conto della sua amministrazione ad un popolo che non glielo chiedeva, e che forse non sapeva valutar l'importanza di un tal atto (*) Anche in questo, Pietro Leopoldo precorse ai suoi tempi; ed il riprendere adesso dopo 60 anni le sue riforme, e continuarle, è l'elogio più bello e più vero, che possa tributargli una posterità riconoscente.

B. CINI.

(*) *Vedasi il Governo della Toscana sotto il Regno di Sua Maestà il* [illegible] le. « Sua Maestà è intimamente persuasa che il più efficace mezzo per « sempre più consolidare la fiducia e la confidenza dei popoli verso « qualunque Governo, sia quello di sottoporre alla cognizione di ciascuno individuo le diverse mire e ragioni, che hanno servito di « fondamento alle ordinazioni e provvedimenti prescritti, secondo l'esigenza, e l'opportunità delle circostanze, e di manifestare senza riserva « e colla possibile chiarezza l'erogazione dei prodotti delle pubbliche « contribuzioni. E non gli è altresì ignoto, che la occultazione ed il « mistero nelle operazioni del Governo, mentre danno adito alla mala « fede, ed al sospetto, fanno anche torto ai plausibili e retti sentimenti « dell'istesso Sovrano, non meno che alla condotta dei Ministri prescelti al maneggio dei pubblici affari ».

GUARDIA CIVICA

ARTIGLIERIA

Quando la liberalità di alcuni cittadini amatori sinceri della patria e desiderosi di vederla libera e forte, si offeriva di provvedere la Guardia Civica di Artiglieria, noi lodammo il generoso pensiero e ne consigliammo il sollecito adempimento. Ma già passarono parecchi mesi, nè di quelle offerte si fece più parola, nè alcun modo fu proposto per mandarle ad effetto. E di questa trascuranza non vogliamo già accagionare i generosi offerenti, ma bensì quel difetto di energia che è vizio antico del paese nostro, non avvezzo a forti e concordi voleri, nè a tenaci propositi. La pubblica attenzione di continuo distratta corre dietro inquieta ad ogni novità, ad ogni mutamento, senza curarsi di star ferma in un'idea, finchè non ne sia compiuta l'applicazione. Così seguitando, piuttosto che dominare gli avvenimenti, ne resteremo sopraffatti, nè a questa suprema necessità della difesa che deve assicurarci l'avvenire, sarà provvisto come conviene alla gravità delle condizioni nostre. Avvezzi per lunga abitudine a vedere l'azione governativa come unico principio di pubblica attività, noi gridiamo ogni giorno contro l'inerzia del Governo, e non sentiamo che più acerbo rimprovero deve fare a noi stessi la nostra coscienza. Adempiamo noi seriamente a tutti i doveri che c'impone il risorgimento della nostra patria? Ogni cittadino si faccia questa domanda, e se le anime si sono veramente svegliate dal sonno dei codardi ozi, vedremo più fatti e meno parole, più ferme volontà e meno irrequietezze di desiderii.

Perchè *adunque* il grande bisogno dell'armamento non sia lasciato là come pensiero esaurito, e le promesse di chi donava le Artiglierie alla Guardia Civica non si *risolvano in vane iattanze*, noi richiamiamo la pubblica attenzione sopra questo importante argomento. E senza perderci in vani consigli ed ammonizioni, noi proponghiamo francamente che in tutte le città ove si fecero offerte di cannoni alla Guardia Civica, si formi un Comitato di Ufficiali, onde sia provvisto ad effettuarle in quel modo che può esser più utile alla comune difesa. S'intendano tra loro i Comitati delle diverse città, onde fra tutte formare due o tre Batterie da campagna ordinate e complete, che si potrebbero riunire al bisogno. Si determini il numero ed il calibro dei Cannoni riportandosi alla pratica adottata in tutte le armate europee, e senza inutili discussioni, si prenda un partito e si eseguisca. Se le Artiglierie sembrassero inutili, si preghino i generosi cittadini che offrivono i Cannoni a provvedere fucili; ma o Cannoni o Fucili, si rompano gl'indugi e qualche cosa si faccia. Quando vediamo le polemiche inutili e le discussioni cavillose occupare il *tempo* che dovrebbe essere speso in forti e risolute opere, ci prende un grande sgomento, e vorremmo che gli uomini di volontà risoluta pigliassero *una volta il campo* che tengono i parolai ed i progettisti. Il *non fare* è oggi peggiore del *far male*, perchè tutti i pericoli sono nell'inerzia. Inoltre le istituzioni nostre che danno abilità all'individuo di adoperarsi per il bene della patria, riuscirebbero affatto infeconde dei beni sperati, ove trovassero animi *passivi ed inerti*, e voleri fiaccati dopo i primi sforzi. La riuscita è concessa in ogni cosa non alla prima furia di atti operati per impeto, ma sibbene alla costanza dei propositi, alla longanimità dell'azione. Il prorompere improvviso e ristarsi, è baldanza di popoli fanciulli; il durare con energia a malgrado degli ostacoli, è virtù e forza di popoli virili.

Non vogliamo lasciare questo argomento senza notare come le mutate condizioni del Regno di Napoli, possono facilitare l'assenso di quel Governo onde nelle RR. Fonderie si apparecchino i Cannoni della Guardia Civica Toscana. Il Governo nostro siamo certi che non si rifiuterebbe a farne proposta, quando ne fosse pregato. Le Fonderie e gli Arsenali Piemontesi, oltre la consuetudine di non lavorare per altri Stati, hanno ora la cura dei propri apparecchi, nè possono pensare a noi, benchè possa aiutarci di aiuto nazionale; e chi ha visto le Artiglierie di quel Regno, può dire se esse la cedano alle migliori d'Europa, e se vi sia utile perfezionamento di cui non siano state arricchite. Sarà inoltre un gran bene che la Lega che pur dovrà essere tra Napoli e gli altri Stati risorti, abbia per primo atto questo, aiutare i Toscani ad armarsi, perchè in ciò sta un pensiero di *comunanza di pericoli* e di difese, che deve pure esser lo scudo della nazionale indipendenza.

DISCUSSIONE SULLE COSE D'ITALIA

ALLA

CAMERA DEI DEPUTATI DI FRANCIA

Le discussioni che si fecero alla Camera dei Pari di Francia sulla politica usata dal governo Francese in Italia, hanno avuto un eco solenne alla Camera dei Deputati nella seduta dal 29 Gennajo. La Commissione dell'indirizzo nel paragrafo relativo alla politica straniera aveva posto alcune espressioni d'incoraggiamento a Pio IX ed ai Principi riformatori. Questa pallida e diplomatica manifestazione del sentimento che eccita *in tutta Europa* il risorgimento Italiano, non poteva contentare l'anima ardente di Lamartine, che è stato il primo oratore dell'opposizione che si levasse alla Tribuna per parlare d'Italia.

Quantunque il discorso di Lamartine non sia una dimostrazione rigorosa d'un sistema politico, ma piuttosto un'acerba censura della politica francese, espressa con parole eloquenti e ispirata da un generoso sentimento, pure possiamo esser grati all'oratore di aver apprezzato con giustizia e verità le presenti condizioni nostre e di aver eccitato in favore della causa italiana le simpatie della Francia.

Tre politiche, secondo Lamartine, potevano adottarsi dal Governo rispetto all'Italia.

1.° *Di rivoluzione*, e di propaganda, se il governo fosse stato rivoluzionario.

2.° Di leale neutralità, poi d'incoraggimento, e di appoggio *per gli stati* d'Italia difendendo la loro indipendenza, se il governo fosse stato costituzionale, liberale, moderato.

3.° Di abbandono, di scoraggimento, di alleanza più o meno dissimulata coll'Austria, se il Governo è retrogrado, pusillanime, infedele alla sua origine, e ai suoi veri alleati.

Di questi tre sistemi di politica il ministero attuale ha seguitato l'ultimo, e l'oratore ne ha trovato la prova evidente analizzando i discorsi, e i dispacci di Guizot. Dappertutto Guizot raccomanda all'Italia il rispetto assoluto per lo *statu quo* ciò che egli chiama una politica *conservatrice*. Dappertutto Guizot subordina alla convenienza, e alla buona volontà dell'Austria, i consigli di miglioramento e di riforme che è forzato di dare ai Principi italiani. L'assenso del Principe di Metternich è, agli occhi di Guizot, la misura della indipendenza e della libertà a cui l'Italia può aspirare. *Quindi Guizot chiama rivoluzionarj* gli uomini i più eminenti d'Italia i quali desiderano per il loro paese il regime costituzionale, s'impegna a combatterli, e *di concerto coll'Austria comprime* le speranze italiane d'un avvenire migliore.

D'onde mai questo abbandono delle naturali alleanze, di *quelle alleanze che non si scrivono nei trattati*, ma che sono indicate alle nazioni da tutta la loro storia, dal suolo che occupano, dai loro eterni interessi? Lamartine ha *mostrato con viva eloquenza*, che *tutto* ciò derivava da una causa unica: dai matrimonj spagnoli.

« Dirimpetto a tutte queste testimonianze io domando a me stesso (dice Lamartine) perchè mai una simile condotta del Governo rispetto all'Italia.

« È forse difetto d'intelligenza per parte dell'onorevole ministro? *Ma io arrossirei di dirigergli simile imputazione*: la sua intelligenza è certamente all'altezza di tutte le questioni che in questo *momento occupano il mondo*. È *antipatia* contro le idee che dominano oggi in Europa? No. Qualunque siano i sentimenti che ci separano, noi riconosciamo nel ministro un liberalismo *teorico* (risa) liberalismo teorico, sincero: egli non è di quegli uomini che hanno paura delle idee. No. Forse il diritto mancherebbe alla causa della nazionalità italiana? Forse è ella morta la nazionalità di questo popolo illustre da tanti secoli? Forse il cadavere *dell'Italia è coperto* del suo lenzuolo mortuario? Non basta averla solamente traversata questa bellissima Italia per sentire *la* vita, che *palpita nel suo cuore*? (*benissimo*)

Finalmente la Francia è ella impotente a soccorrere la nazionalità italiana? E che, o Signori, forse i legami di fratellanza delle grandi nazioni, non sono più forti di quelli formati da effimeri trattati? Non sono forse questi trattati di fratellanza firmati dalla mano della provvidenza e non valgono meglio del trattato del 1815 che ci fu imposto di firmare facendo violenza alla nostra mano? (applausi.) Io spero che la camera mi renderà giustizia, che io non parlo per spirito di partito: ma conviene io risponda a me stesso *sulla* questione che mi sono proposto.

Io domando a me stesso perchè questa politica che non si comprende; io domando perchè questo controsenso di tutte le simpatie della Francia per l'Italia e di tutti gli *atti della nostra diplomazia* dopo la esaltazione di Pio IX? La risposta, eccola (è *più di un anno che io l'ho fatta a me stesso*). Perchè abbandonate voi l'Italia? Perchè vi siete forzatamente gettato in seno di *alleanze* antipatiche, e incomprensibili? ***È perchè non siete più voi***. È perchè la vostra politica è *impegnata*. È perchè la vostra politica, quella della Francia, siete stato obbligato a bruciarla, il giorno in cui pigliaste il disperato partito, che vi è stato tante volte rimproverato con parole eloquenti, e patriottiche, il giorno in cui avete tutto sacrificato a un interesse, *che, con tanta ragione* l'onorevole M. Thiers qualificò un interesse tutt'altro che nazionale, e *veramente politico*. È perchè tutta *la* vostra politica, da quel giorno in poi, è una politica contro natura. È perchè voi siete obbligato ad opporvi dappertutto alle riforme. È perchè da quel giorno è stato mestieri che la Francia, in grazia vostra, diventi Ghibellina a Roma, Sacerdotale a Berna, Austriaca in Piemonte, Russa a Cracovia, contro-rivoluzionaria per tutto. Francese in nessun luogo. (*vivissimi applausi*)

Noi dobbiamo limitarci a trascrivere questi brevi *frammenti* del discorso dell'illustre Oratore, perchè in citazioni più estese saremmo obbligati a dissentire da lui ed esporre i motivi del nostro dissentimento con lunghe parole, che ai nostri lettori italiani che hanno i fatti sott'occhio, riuscirebbero inutili.

CENNI

SULLE ATTUALI CONDIZIONI

DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 45.)

Ricordanze — confermano la separazione. Manca d'istituzioni.

57. Nè più efficacemente l'assistono le sue condizioni attuali, per quanto dalle istituzioni d'universale interesso dipendono. Imperocchè da un lato essa nei rapporti giudiciarii, amministrativi, *di polizia*, e d'*istruzione pubblica* non sollevasi a indipendenza o dignità maggiore di quella goduta da tutte le terre di qualche conto, e sottostà a molte; e dall'altro lato è vedova di quelle istituzioni che a lei specialmente si converrebbero, come a ragion di esempio marina militare, cantiere ben ordinato, scuola di Marina e di Commercio, Borsa di negozianti ec. ec.

Se a tutto questo aggiungi il rapido rinnuovarsi delle private fortune « ***La nuova gente e i subiti guadagni*** » dell'Alighieri, e il flusso e riflusso degli Stranieri accorrenti in cerca di sorti migliori, quasi cadrai nella disperazione di rinvenire *un vincolo, che in un fascio stringa gli abitanti* di questa Terra, e li faccia consci di essere concittadini fra loro. A giustificare i tuoi timori concorreranno i numerosi esempii di famiglie, che dopo avere in Livorno creato pingui patrimonii, corsero a goderne le rendite in altre città, con grave discapito di questa nostra, e non senza taccia d'ingratitudine verso di lei.

Costituzione democratica.

58. Ma venne assistenza da dove meno era sperabile, e in parte da quelle stesse condizioni che formavano la sorgente *principale dei mali*.

Lo spirito d'indipendenza personale e di eguaglianze, sparso ad animare tutta Toscana, più che altrove prosperava in Livorno, appunto in grazia della sua speciale maniera di essere. La mancanza assoluta di una vera nobiltà municipale, o almeno la insignificanza di quella di cui la legge aveala dotata, svolse alla radice il germe della ineguaglianza fra le Classi, ponendo a criterio di ogni differenza fra loro la educazione la ricchezza, e quell'insieme di cose, che si chiama posizione sociale. *I quali vantaggi sono per natura loro aperti* a tutti in una città beata, siccome la nostra. per assoluta libertà d'industria e di commercio, ed ottenuti una volta, eccitano emulazione piuttosto che invidia ed animosità nei meno fortunati, che sperano conseguirli quando che sia; Ed ecco una prima e feconda sorgente di quella confidenza nelle proprie forze che distingue i Livornesi, e restituisce al loro sentire la dignità, che per avventura potrebbe essere minorata dalle loro giornaliere occupazioni.

Indipendenza degli uomini.

59. A produr quest'effetto energicamente coopera l'assenza del ceto del servitorame, e dei pensionati, ed in genere di coloro che, vivendo nell'abituale personal dipendenza al disotto delle famiglie potenti, non possono nutrire, o molto meno manifestare libera dignità di sentimenti e di azioni. Il loro posto in Livorno è occupato dalla Classe degl'industriosi, che, con le braccia, o con l'intelletto cooperando alla ricchezza dei mercanti, danno, ed hanno la coscienza di dare tanto quanto ricevono. *Lo scritturale*, il facchino, il *navicellajo*, il barrocciajo si considerano come gli eguali di quelli cui vendono l'opera loro, e che sovente *sono a loro stessi inferiori* nella *pubblica* estimazione e nella posizione sociale. Avvegnachè la opinione pubblica non annetta inseparabilmente idea veruna di personale dipendenza ai servigii prestati dall'una all'altra classe d'industriosi. I quali veri tutti, si condensano quasi in quest'una formula: il volgo di Livorno dalle case piuttosto che dagli uomini è dipendente.

Pochi proletarii.

60. A conservarne la dignità concorre una circostanza di sua natura transitoria, ma che dura da molto tempo ed è per durare ancora lungamente; voglio dire la insufficienza della popolatione stanziale di fronte ai bisogni *ognor crescenti dei nostri* commercii. La comparativamente scarsa plebe livornese ottiene *salarii più larghi che altrove*, consacrandosi ai mestieri meglio retribuiti, ed abbandonando gli altri ad una turba di forestieri, dei quali molti fortunati o capaci prendono stanza fra noi, e gli altri costituiscono un flusso e riflusso di cui le fasi sfuggono a qualunque legge, tranne quella dell'accrescersi e diminuire dei lavori. — Nè vuolsi tacere che la carezza delle mercedi nascente dalla scarsezza della popolazione, renda impossibile lo stabilimento delle manifatture *propriamente dette*, che innanzi tutto esigono per prosperare i bassi salarii. Non *credasi ch'io voglia negare la esistenza in Livorno di una Classe* di così detti proletarii: ma voglio accennare esser essa fra noi *meno numerosa* e pericolosa che altrove, o perchè meglio, e più regolarmente che altrove è pagata, o perchè trovasi raffrenata da potente volgo di non poveri industriosi.

Carattere della Plebe Livornese.

61. In seno ad una Plebe così fattamente ordinata in se stessa, e posta in tali rapporti *con il ceto più ricco*, si *sono* svolti e consolidati con inestimabil beneficio della civiltà sensi *ed abitudini d'indipendenza e di dignità personale*, e coscienza di forza collettiva e che hanno dato alla città nostra quell'Io, negatole *dalle* rimembranze e *dalle* istituzioni. E tale e tanta è la forza di questa plebe che da un lato solleva a vita civile e raffrena la turba dei proletarii veri, dall'altra trae fino a se la parte più numerosa della Classe agiata, se non la più eletta e la più colta, con reciproco vantaggio di tutti per ragione del ricambio di raffinamento e di forza che *necessariamente si stabilisce*.

In *questa guisa compensi* la vera Borghesia il vero popolo, al di fuori del quale trovansi abitanti di Livorno, ma non Livornesi.

Gli stranieri, che tengono posto distinto frai negozianti, e che agli occhi dell'ignaro delle nostre condizioni rappresentano la città nostra, cadono nella posizione di semplici accidentalità della nostra vita, tutte le volte che Livorno si agita, imperocchè separati come sono dal vero nostro popolo per sentimenti ed idee, trovansi per affatto impotenti a regolarne le mosse. *A sorte consimile vanno sottoposti quelli frai Livornesi che*, si allontanano dalla massa dei loro concittadini sia coll'isolarsi, sia con farsi troppo amanti e partecipi delle abitudini dei forestieri.

Nè traggono giovamento dall'assumere forme e nome di Aristocrazia, imperocchè le pretensioni loro, rigettate dall'Universale, a gran fatica sono salve dal ridicolo, e per lo meno mai producono effetti di conto.

Nè vuolsi tacere che da questa stessa fonte scaturisce la

nessuna influenza personale dei nostri pubblici impiegati, dediti, d'ordinario, sia per necessità di posizione, sia per abitudini portate dal difuori ristringero i loro consorzii abituali alla Classe ch'io vado descrivendo.

(*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA

BERNA. Il *Vorort* è per occuparsi del richiamo dei svizzeri che servono in Italia, ed è suo pensiero di riunirli tutti nel cantone Ticino come a campo d'osservazione sotto il comando di due colonnelli federali, grado equivalente presso di noi a quello di luogotenente generale. Il motivo che addurrà il direttorio a' principi Italiani è lo stato dell'indipendenza e della neutralità elvetica attualmente minacciata, il diritto che ha la patria di chiamare tutti i suoi figli a propugnarla contro la prepotenza straniera.

La proposta è fatta dal primo personaggio della nazione, cioè dal Presidente del Vorort insieme e dalla dieta, sicchè è probabile che la maggiorità che finora lo seguì nelle altre imprese, non sarà per abbandonarlo in questa. Rilliet-Constant di Ginevra il quale rese tanti servigi al suo paese e dalla scranna di deputato, e sul campo di battaglia, non ricuserà più, per privati interessi, di por mano a una tanta questione. Ma ci affida anche possentemente il giornalismo italiano: qui i giornali italiani sono letti sufficientemente dalle persone che hanno in mano le redini del governo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (2 *Febbrajo* — È giunto in questa sera proveniente da Napoli un distinto Diplomatico degli Stati-Uniti d'America, già Senatore e Presidente della Camera dei Deputati di Pensilvania, incaricato dal governo di Washington di concertare con la nostra Corte le basi, sopra cui stabilire una Legazione Americana presso il nostro governo. Pare che la missione di questo signore abbia molta analogia con quella di Lord-Minto.

(*Italico*)

Siamo lieti di annunziare che S. Santità Pio IX si è interposto presso la Corte di Vienna per la liberazione di Tommaseo.

FERRARA (5 *Febbrajo*) — Lunedì sull'imbrunire una intera compagnia della Guardia Civica partiva per andare incontro e ricevere il primo convoglio di Fucili, 1200; la stagione perversava, e non ostante niuno si arretrò dal servigio: fecero sei e più miglia in mezzo a pioggia dirotta, e nelle tenebre, e giunti al *Buttifrè*, dove doveva già essere giunto il carico delle armi, seppero che fino nel giorno seguente non sarebbe arrivato. Ivi pernottarono sopportando molti disagi, e sino ad un ora pomeridiana del martedì aspettarono il convoglio; il quale giunto scortarono sino a Ferrara, ed al Quartiere, accompagnati dalla Banda Civica, che si portò a Porta Reno ad incontrarli. Ai 1200 Fucili si aggiungevano alcune casse di capsule; un milione acquistato in Francia dai nostri due deputati Conte Tancredi-Mosti e Giuseppe Ortolani.

Fra noi regna la più perfetta calma e sicurezza: è falso ciò che il *Corriere Livornese* 28 Gennajo 1848 Num. 65, ha riportato sulla fede dell'*Italico*, che abbiano luogo *continui rubamenti ed aggressioni in tutte le ore, e che la Polizia non vigili nè punisca:* nè il fatto che riguarda il *Bonafini* è *mai qui* accaduto. Io non intendo di fare l'apologista della Polizia, *ma della pura verità*.

A Padova gli scolari vollero, anch'essi fare una dimostrazione religiosa pei defunti Lombardi, ed i loro colleghi di Pavia. Illusero la Polizia, dai mille occhi, col portarsi in massa nella Chiesa del *Santo*, all'ora che un loro Professore celebrava la messa; e finita la messa alcuni di essi intuonarono il *De profundis* dopo il quale il professore fu obbligato di recitare l'*orazione* pei defunti. A questo seguirono l'arresto di venti e più scolari, e l'espulsione di Padova di molti altri.

(*Corrisp. dell'Italia*)

INDIRIZZO

DEL MAGISTRATO MUNICIPALE DI FERRARA

A S. S. PIO IX

Ferrara Vostra, Beatissimo Padre, a Voi sempre fedele e devota, ed a niun altra Città seconda in corrispondere alla grande opera che Voi date al risorgimento e alla felicità dei Popoli tutti a Voi soggetti, si affretta a compiere la organizzazione della Guardia Civica, nulla risparmiando per essa di cure e spese, come quella istituzione che protegger deve il pacifico sviluppo delle altre tutte da Voi per la nostra felicità dettate. Ferrara stessa ciò eseguendo vorrebbe pur lusingarsi di conseguire per Essa sola e senz'altro ajuto un tanto bene: ma non ostante il suo principio di moderazione, pel quale vi si rese più cara nelle ben note vicissitudini non ha guari trascorse di tristezza, e di gaudio, non può nè vuole illudersi, ed alla vista ed al rumore delle armi che ode di ogni intorno deve essa pure unirsi alle Città sue sorelle e suddite Vostre, ed invocare con esse una più valida e poderosa difesa. Già le belle contrade del Regno Lombardo Veneto sono inondate da Austriache falangi; Torino, Genova, Firenze si armano; Nelle Sicilie sono insorte intestine guerre, e fino la piccola Modena ribocca di truppe di varie genti e Nazioni. In mezzo a tanta agitazione di popoli, e concitazione di animi potremo noi non vegliare alla nostra difesa? Voi siete è vero l'Angelo della pace; sacro è il Vostro Dominio, e sacrilegio sarebbe far guerra a Voi, invadere le Vostre Terre sagrificare i figli Vostri. Ma la Storia e la esperienza maestra della umana vita insegnano e comandano di non avere a dubitare del proprio diritto, e al tempo stesso di provvedere alla propria difesa onde conservarlo integro ed ognora più Venerando.

Vogliate adunque Beatissimo Padre colla solita Vostra benignità ben accogliere le nostre preci concordi ai Voti di tutti i sudditi Vostri. Ordinate che le Vostre Truppe assoldate siano *aumentate, completamente armate* e guidate da prodi ed esperti Capitani, che siano poste in grado e situazione di prontamente marciare e combattere alla circostanza, se fia d'uopo, o siccome non sempre ed ovunque potrebbero bastare, ove gravi ed estesi pericoli emergessero, così vogliate acconsentire che si mobilizzi una parte della Guardia Civica, che venga sussidiata dalla Riserva, e provveduta di quanto può servire a renderla più potente; nè fia alcuno che non sia convinto che vi deve una piena cooperazione di modi, di mezzi, di braccia, onde perpetuare l'ordinamento di tutte le cose cui mira la evangelica vostra mente per porre le Popolazioni nella condizione di essere rispettate, per ispirare in esse che vi seguono un solo volere, per assicurare la pace nel Vostro Stato, la tranquillità a' Vostri Sudditi; e la prosperità delle istituzioni da Voi donate alla loro felicità e rigenerazione.

TORINO (1.° *Febb.*) I lavori all'arsenale sono spinti con un'attività incredibile. Il personale addetto alle costruzioni ed allo fonderie fu aumentato di cinquecento operaj tolti alle officine della città dalle arti dei fabbri-ferraj o de'falegnami. Quasi tutti i capi di stabilimenti industriali dove si lavorano i metalli ed i legnami per edifizj o costruzioni di carrozze porgono alla patria un volontario contingente giornaliero di due uomini i quali lavorano all'arsenale senza aggravio del tesoro pubblico. — Viva l'Italia!

Le scuderie del treno d'artiglieria attigue all'arsenale furono convertite in officine di lavoro, ed i cavalli mandati in parte alla Veneria ed in parte a Rivoli. Amor di patria e guerreschi canti allegrano il concitato movimento delle robuste braccia dei figli del popolo — Il cittadino è camerata del soldato or più che mai, l'artigliere è divenuto operajo, e l'operajo uomo di guerra.

Da alcuni giorni due compagnie di artiglieria partirono alla volta di Alessandria.

Due ingegneri dello Stato maggiore Austriaco furono veduti dai contadini nelle vicinanze di Mortara ad aggirarsi per le pianure che menano alla valle del Ticino. La nostra polizia fu avvertita dello scopo di questa misteriosa apparizione, e mandò ordini solleciti alle stazioni de'carabinieri del contado di Vigevano e della Lomellina. Tuttavia non si potè giugnere a tempo; quei signori erano già passati oltre su quello d'Abbiategrasso.

Nella settimana un'altra classe di provinciali sarà chiamata sotto le armi.

Pare che sia venuto il momento per organizzare la Guardia Civica, la cui istituzione dal Governo fu sempre ravvisata come questione di opportunità — La proposizione sarà fatta dal Corpo Decurionale con un memoriale al Re. Possiamo accertarvi che quest'iniziativa municipale è di pieno accordo e consentimento del Ministero. — L'armamento nazionale per ora non è più una convenienza, è una necessità imperiosa, anzi un'urgenza.

(*Lega Italiana*)

(5 *Febbrajo*) — Ieri sera vi fu illuminazione per la costituzione ottenuta in Napoli. Noi notammo specialmente il palazzo di Città, e ci rallegrammo vedendo come il nostro Corpo Municipale interpretava in degno modo il voto nazionale. I cittadini con bandiere e torcie a vento percorrevano la città col grido di *viva Sicilia, viva Palermo, viva Napoli, viva l'Italia,* quindi si recarono al palazzo del Ministro Napoletano, il quale discese e ringraziò in nome del suo Sovrano.

(*Dalla Concordia*)

Ieri sera verso le ore sette nella passeggiata detta dei Ripari, venne dato alle fiamme il discorso del ministro Guizot e la sua effigie.

Questo fatto ebbe luogo con apparato di faci e fra gli evviva di una moltitudine di cittadini colà accorsi per protestare con quell'atto solenne contro le parole oltraggiose ed i fatti non veri che il capo dell'attuale ministero francese ha dalla tribuna profferiti contro l'Italia, nella sua riprovata risposta al discorso generoso e sublime di Lamartine.

La sera del 2 Febbrajo verso le ore 12 fu visto l'ambasciatore austriaco entrare nel palazzo ove dimora l'ambasciatore del regno delle Due Sicilie. Si noti che quella sera medesima i Torinesi festeggiarono l'ambasciatore napolitano per l'ottenuta costituzione.

(*Dall' Opinione*)

Quelli fra i militari provinciali che licenziati, già stavano a congedo illimitato alle case loro, non così tosto seppero d'essere richiamati sotto le insegne che volentieri si resero in pochi giorni disponibili.

Con premurosa obbedienza cessando le cure d'ogni maniera, soffocate le più care affezioni di famiglia, ben molti non la perdonando nè ai disagi, nè al privato interesse, raggiunsero le armi, provenienti dall'estero, o da ben altre provincie italiane; che *non sono quelle del Piemonte*.

Le provinciali milizie gareggiando di zelo, e condividendo i sentimenti del dovere e dell'onore coi loro compagni d'armi ascritti alli stanziali, porgono all'occorrenza delle chiamate straordinarie, ampia comprova di loro doppia utilità, e come cittadini e come soldati.

(*Gazzetta di Genova*)

A Torino il Consiglio di Città si raduna quest'oggi a mezzo giorno per *gravissime deliberazioni*...... (*Risorgimento*)

ALESSANDRIA — La nostra cittadella è già stata abbondantemente fornita di grascie. Ora fu appaltata una gran quantità di legna per suo uso. Questa mattina si videro uscire dalla medesima molte selle. Si ignora dove siano avviate. Il foro boario sarà convertito in un quartiere di cavalleria. Si accredita sempre più la notizia che il convento dei Cappuccini servirà per l'alloggio di truppe. Si aspetta da Genova il reggimento della Regina. Vedevasi oggi agli angoli delle contrade un avviso d'asta per ventimila abiti militari. Si nota una straordinaria provvista di coperte e di pagliaricci da soldati.

(*Dall' Opinione*)

È notevole lo spirito di questi soldati. Una franchezza di linguaggio prima d'ora insolita, l'indignazione, o meglio lo sprezzo che manifestano chiaramente per le insolenti parole del *decrepito eroe*, ben mostrano quanto alta sia l'idea di patria di guità onde sono animati, e se la disciplina severa nol vietasse, n'avremmo prove ben altre. Io che conosco molti di questi giovani egregi ben posso farne fede, e l'Italia, quando ne verrà il momento, vedrà quanto meritata è la fama onde gode l'esercito piemontese. Esso saprà sostenere l'immensa fama che di lui suona in Italia tutta.

(*Dal Corr. Mercant.*)

ASTI — In questi ultimi giorni un Ispettore di guerra, veniente da Alessandria dove avrebbe visitati parecchi luoghi per alloggi militari, si fermò per qualche ora nella nostra città, e fece un ispezione del Quartier Principale e del mercato maggiore, affine, dicesi, di procurare alloggiamenti per cavalleria. Prima di partire ordinò al provveditore dei foraggi di tenere in pronto grossa quantità di fieno e di paglia. (*Dall' Opinione*)

LOMELLINA — La nostra provincia vive in grandi inquietudini. L'opposta sponda del Ticino si cuopre d'armi e d'armati; *nuovi battaglioni di Croati con batterie di cannoni di grosso calibro* arrivarono il 24 a Pavia.

GENOVA (30 *Gennajo*) — Il Console Austriaco ha appigionato il suo appartamento al Ministro Svizzero. La sua famiglia è già partita di qui; a giorni se ne andrà egli medesimo.

(*L'Opinione*)

MILANO (4 *Febbrajo*) — Le nuove di Napoli hanno destato in tutta la popolazione un santo entusiasmo, e costernati i nostri carnefici. La pulizia ha perfino differito l'osame di alcune persone che erano state citate per mercoledì *mattina*. Si dice che abbiano persa affatto la bussola e che non sappiano più dove darsi del capo. Richiamano dei giovani e fanno loro dei lunghi sermoni e raccomandazioni onde persuaderli a non anticipare la Quaresima, che sarebbe ridicolo, che debbono divertirsi, che il Carnevale è *lungo*, che *non potranno* resistere, nè sostenere fino in fondo queste ragazzate. Ti puoi figurare qual'è l'effetto di questi moniti: si direbbe che essi *sono pagati* per aiutarci, e non si sa se sono più stolti o crudeli. Lo spirito pubblico si sostiene, l'unione è maravigliosa, un solo pensiero, un solo sentimento muove tutta la popolazione. Tutti s'intendono senza parlarsi, ed operano uniformi senza accordo. I nostri padroni fremono: credono a un comitato segreto che non esiste, si ostinano a perseguitarlo, a volerlo scuoprire a furia di spionaggi, di arresti di perquisizioni. Si rodono vedendo l'inutilità delle loro indagini, e da un mese in qua non *fanno* miglior sangue di quello che per trent'anni hanno fatto fare a noi. Ieri l'altro appena saputo le nuove di Napoli la città ha preso un'aria di festa, ci è stato un bellissimo corso a Porta Romana, carrozze, cavalcanti e pedoni. Nemmeno un'Agente di Polizia, perchè attesa la neve alta sempre due piedi sul corso Pio, nessuno avrebbe creduto che la gente vi sarebbe andata a spassarsi. Non sapevano che da Napoli spirava un'aura di Primavera che non ci lasciava sentire i rigori del ghiaccio e della neve. La sera la Scala che da molto tempo è un triste deserto era piena di gente in gran gala. Solamente i palchi delle Autorità erano vuoti.

È vero che Cantù è a Torino: la persona arrestata a Chiasso che aveva un nome simile al suo ha dato luogo allo scambio che ha ingannato me con tutti. I resultati della Questua pei poveri pare che saranno copiosi. Ci duole di averci messo mano troppo tardi, perchè questa è la stagione che soffrono di più, e ogni giorno d'indugio aggiunge un giorno di più ai loro patimenti: ma benchè il permesso non sia venuto da Vienna, non si è fatto però meno aspettare. La prima idea del governo locale è stata di negarlo, poi quell'idea ha ceduto alla riflessione e hanno avuto un Santo dalla loro, perchè nessuno può dire l'effetto che il rifiuto avrebbe prodotto sulla popolazione. Domenica abbiamo fissato di andar tutti alla Messa per ringraziare la Provvidenza del riscatto dei fratelli di Napoli e delle nuove allegrezze dei nostri fratelli Toscani. Credo che non si ardirà di proibirci di andare alla Messa. Qui non si dubita che il Re di Piemonte non sia per imitare l'esempio del Re di Napoli. Avrete saputo che le intenzioni di Radetzki sopra Alessandria non hanno avuto alcun seguito. Si dice che il *Comandante della Fortezza fosse venduto all'Austria* ed è stato cambiato. Nessuna famiglia Milanese lascerà Milano se non che per forza. Si dice che la Polizia abbia pronti trecento passaporti.

(*Corrisp. dell'Italia*)

Il Generale di brigata Carlo principe di Schwartzenberg; Annibale Federigo Principe di Tour e Taxis, ed Odoardo Conte Klaw Gallas hanno testè ricevuto ordine di recarsi prontamente all'esercito austriaco italiano; i due primi col grado di Luogo-Tenenti Feld-Marescialli. (*Allgemeine*).

VENEZIA (30 *Gennajo*) — Appena Tommasèo e Manin furono arrestati, vennero condotti alla direzione generale di Polizia. Furono subito costituiti, e con molta segretezza li condussero la sera nelle prigioni criminali. Si sa che Tommasèo ha molto patito! Ne'primi giorni ei fu trattato con molto rigore, oltrechè il carcere era cattivissimo. Ora tanto Tommasèo quanto Manin sono trattati con riguardi; hanno il bisognevole per scrivere, hanno libri, e ricevono alcune visite; e tutto ciò dopo molte istanze che andarono alla Polizia, al Governo e al presidente del Tribunale. Il Processo di Manin fu assunto dal Consiglier Zonnaro, che gode opinione di equità. — Per Tommasèo era nominato il Consiglier

Falch, tirolese, ma questi negò di assumerlo, e dietro intimazione del Presidente di accettare, rispose che piuttosto avrebbe rinunziato all'impiego. Fu quindi nominato il Consiglier Vieser, uomo d'aspre maniere ma onesto. Tutti sperano che nulla uscirà dal processo a danno dei due martiri; ma una sentenza di prima istanza fosse pure di desistenza, va all'appello e al Senato per la conferma o la revisione; per cui in ogni modo la prigionia de' generosi non sarà tanto breve. Questa è la trista verità.

(*Dalla Patria*)

Ci viene nelle mani una lettera di Teresa Manin moglie dell'Avv. Manin dalla quale togliamo il seguente brano ... « dopo « due lunghissimi giorni mi fu concesso di veder mio marito che « trovai abbattuto di corpo non già d'animo. Si commosse quando « mi vide e mi disse del gran freddo sofferto. E' ne soffrirà « ancora perchè è senza stufa e mezzo ammalato: ieri ebbe « gran mal di capo e vomito. Immaginatevi quanto io debbo « soffrire all'idea del suo male, e come mi vada figurando il « peggio. Di Tommaseo poco so, perchè non mi fu permesso « vederlo: sarà alla stessa condizione di Manin .... Tutto « è mistero e tenebre. Presentai un'istanza accompagnata dalla « firma delle più distinte persone della città e da un certificato « medico domandando per Manin *il piede libero:* sono tre giorni, e ancora non ricevetti risposta. Ho voluto fare lo stesso « per Tommaseo: un amico di mio marito andò a Padova e si « presentò al Conte Andrea Cittadella Vigodarzere con una mia « lettera che domandava la firma di lui allo due istanze: la « lettera terminava così: *Da un animo nobile qual è il suo, sig. « Conte, non posso nè meno supporre, un rifiuto, ma invece « anzi confido che quanto farà per l'Avv. Manin vorrà pur fare « pel sig. Tommaseo, uomo d'onore, leale, illibato. Mi vergognerei di me stessa se adoperandomi a pro dell'uno osassi dimenticar l'altro, se la causa di questi due coraggiosi fosse per « colpa mia separata. Credo che la presente mia situazione mi « conceda diritti alla simpatia d'ogni cuore, come il suo generoso, e senza scuse senza ringraziamento che mi riserbo a fare « in tempi migliori, mi protesto ec.*

« Il Conte Andrea non solo rifiutò la sua firma, ma nè anche fece risposta alla mia lettera: così ha trattato con una « donna, con una moglie, colla moglie dell'Avv. Manin, in questi momenti .... veggo ora mio marito tutti i giorni e lo « trovo più sempre indebolito di corpo: ieri poi! ...... povera « vittima! quando lo guardo mi si lacera il cuore: che sarà di « lui, che de' miei poveri figliuoli, che di me stessa? Ho molti « amici che cercano alleviare il mio dolore, ma poco vi riescono. Non crediate per altro ch'io sia avvilita; no, sono oppressa, ma vado superba d'essere l'amica, la compagna di « quell'uomo veramente antico. Tutta la città ha l'animo disposto per lui; chi lo benedice, chi lo chiama padre della « patria; la mia casa da mane a sera è piena di gente; molte « signore vennero a teatro in lutto; gli uomini tutti in guanti « neri, non si canta, non si balla, non si fanno mascherate ».

(*Lega Italiana*)

MODENA — Ecco un degno chirografo di S. A. Francesco V agli appresso imputati.

« Sentite le informazioni del Governatore di Reggio intorno alli Menozzi dott. Pietro, Berselli chirurgo Ciro, e Campana, ed osservato:

1.° Che il dott. Menozzi HA TALENTI E COGNIZIONI lo condanniamo a 8 mesi di carcere.

2.° Che il chirurgo Ciro Berselli HA MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a 4 mesi di carcere.

3.° Che il Campana HA ANCHE MENO TALENTI E MENO COGNIZIONI lo condanniamo a 2 mesi di carcere ».

(*Dalla Patria*)

PONTREMOLI (5 *Febbrajo*) — Si aspettano qui altri 100 dragoni a cavallo che il Duca manda per guarnire la estesa frontiera dei confini. Questi soldati si considerano essi stessi come l'avanguardia dell'armata Tedesca. (*Corrisp. dell'Italia*)

NAPOLI (1.° *Febbrajo*) — La Città si mantiene in una perfetta tranquillità, e la Guardia Nazionale si adopra indefessamente per mantenere l'ordine pubblico. Sono stati arrestati alcuni Lazzeroni i quali avevano tentato di turbare il nuovo ordine delle cose. Il re mostra la più coscienziosa decisione perchè si mantenga il grande principio della Costituzione che è stato proclamato. L'altro ieri appena proclamata la Costituzione parecchi Salernitani si trasferirono colle strade di ferro a quella Città onde annunziare la fausta notizia. All'istante si manifestò una gioja universale; la milizia ivi stanziata comandata dal generale Gaeta fece fuoco sul popolo perchè ancora non conosceva ufficialmente il nuovo atto del Re. Marcovelli, uomo di conosciuta probità e di principii liberali, vittima più volte del Ministro Del Carretto, era stato eletto direttore di Polizia; ma dietro il suo rifiuto è stato nominato a quella carica il Buongiardino.

Il Prefetto di Polizia è l'ottimo avvocato Tofani da tutti amato. La nomina di Bozzelli a ministro dell'Interno ha cagionato una gioja universale i detenuti politici son ritornati in seno alle loro famiglie: si son fatte delle collette di sussidj per gl'indigenti e per il basso popolo. Oggi son giunte in uno stato deplorabile col mezzo dei vapori le poche milizie che stanziavano in Sicilia, sbarcando parte nel porto di Napoli, parte a Castellamare.

Il generale De Sauget, appena arrivato a Napoli è stato posto sotto un consiglio di guerra: parimente vi è stato posto il comandante del Forte di Messina, ambedue per non avere esattamente eseguiti i doveri militari. I Palermitani hanno fatto un Indirizzo al Re per domandare concessioni e garanzie: il Re ha spedito colà una Deputazione accordando tutto. La Costituzione, diccsi, sarà allargata in un senso liberale.

I Ministri d'Austria, di Russia e di Prussia hanno protestato contro la data costituzione: Quello di Russia con parole più energiche degli altri due.

Un Decreto di questo oggi, pubblicato nel *Giornale delle Due Sicilie* accorda una generale Amnistia per l'imputati e condannati politici dal 1830 in poi, con piena libertà a quegli stessi notati in eccezione nell'art. 2.° dell'atto Sovrano de' 23 Gennajo.

(*Giornali Romani*)

MESSINA 31 Gennajo 1848.

« Ti scrivo queste poche righe in fretta per annunziarti che la nostra Messina è stata bombardata il giorno 29, e che noi abbiamo sofferto tutti gli orrori di questa vandalica tirannia. Il Popolo era in possesso della Città, ed avea eletto un Comitato, il quale dipende dal Comitato di Palermo. Un patto era stato fatto fra la truppa ed il Popolo, di non assalirsi e combattersi. I generali Busacca e Nunziante aveano data la loro parola di onore non solo al Comitato, ma anco a' consoli esteri, al comandante della fregata inglese ed al comandante del vapore americano. Ciò non ostante, il giorno 29 la truppa assalì proditoriamente il popolo, il quale, non solo si difese con mirabile valore; ma ruppe gli assalitori, ammazzò loro sessant'*uomini circa, e li ricacciò alla rinfusa in* Terranuova (1). Non contenti di questo tradimento, per vendicarsi delle perdite patite (tanto più che de' nostri non era morto che un solo uomo) i vili e feroci si chiusero in cittadella, ed immediatamente senza avviso o intimazione, incominciarono a bombardare la città. Non puoi immaginarti, nè posso descriverti quel momento Basti dirti che in un'ora e mezzo furono gittate nella città DUGENTO OTTANTA tra bombe, granate e razzi incendiarii. I cannoni tiravano sempre a mitraglia. La nostra casa non ha sofferto. La mamma ed io eravamo nel pianterreno. Nella casa dei signori Sanderson negozianti inglesi sono entrate due bombe e sono scoppiate nel salone, rovinando ogni cosa. Un'altra bomba è caduta sulla casa Vinciguerra. Un'altra sulla Sanità... Il convento di Montevergine prese fuoco, ma le monache giunsero da loro stesse a spegnere l'incendio.

Il popolo mostrò un coraggio, un valore, un entusiasmo che non posso esprimere. Tutti eravamo risoluti a vedere distruggere la città anzichè cedere. Alla fine fu concluso un armistizio, perchè un vapore inglese giunto da Napoli portò la notizia della Costituzione. I contadini sono scesi qui in massa, e la città ha tante forze da far tremare la tirannia. Ci rovineranno le case; ma quante volte questi vili e feroci verranno ad affrontarsi col nostro popolo, ad onta dei loro ordini, delle loro baionette e dei loro cannoni, saranno sempre vinti e cacciati in fuga. State quindi tranquilli sulla sorte della nostra patria ».

(1) Piazza d'arme che precede la Cittadella.

(*Dall'Alba*).

LIVORNO — Dopo l'ultimo tumulto del 30 Gennajo scorso la tranquillità pubblica non è stata menomamente turbata in Livorno. La Guardia Civica spiega tale uno zelo per la causa pubblica da meritare la lode di tutti i buoni. L'attitudine di una città così importante com'è Livorno, non può essere indifferente in mezzo al movimento italiano, perchè tutto in esso si collega, e la storia c'insegna che talvolta i piccoli eventi determinano i grandi. Il primo bisogno della città si è che una opinione sana e forte si costituisca, la quale prevalga a qualsiasi tendenza meramente personale. La massa della popolazione, che è buona e sensata, avrebbe allora una guida sicura, e cesserebbero quelle reciproche animosità, di cui già si sente la stanchezza. Oltrechè questo è l'unico modo, per cui Livorno possa per la sua parte contribuire al bene d'Italia.

PISA

Nella scorsa domenica quindici facchini Livornesi venuti in Pisa mascherati furono respinti dal popolo che si credè insultato da loro, fino alla stazione della strada ferrata. — I Livornesi, a cui, com'è ragione, sta a cuore l'unione tra le città Italiane, si mostrano dolenti di questo fatto, al quale però non si deve dare maggiore importanza di quel che veramente abbia in se.

Nelle mascherate è raro che qualcuno non trascenda, in specie colle parole, e dia così occasione a diverbii e dispute spiacevoli. Quei quindici facchini patentati di Dogana, hanno procurato di giustificare presso alcuni rispettabili loro concittadini le loro intenzioni, ben lontane da ogni idea d'ingiuria ai fratelli Pisani. — Questo lieve incidente non può, nè deve lasciar la menoma traccia nelle relazioni tra le due città, che noi fidiamo di veder sempre camminare unite e concordi nella via della rigenerazione italiana.

NECROLOGIA

La vera lode del buon cittadino sono le sue opere, nè v'ha rettorica che basti a riparare il vuoto d'una vita inerte. Nè vale a scusa l'infelicità dei tempi, o la mancata occasione di nobili imprese, perchè sempre c'è un bene possibile, al quale l'uomo non può rifiutarsi, senza vergogna. Anche le virtù modeste hanno il loro culto, ed è benedetta la memoria del cittadino che condusse vita operosa in pro della patria, adempiendo con amore agli uffici civili, e adoperando l'ingegno non in sterile vanità ma in vero benefizio del popolo.

Questo pubblico compianto non mancò al nostro concittadino Cav. Fabio Borghini, del quale vogliamo che si legga in questo Giornale una breve notizia, onde l'operosa sua vita sia conforto ed esempio a quanti ne deplorano la perdita.

Egli nacque in Pisa il 13 Decembre 1804 da Cosimo Borghini e Teresa Mecherini. Rimasto orfano all'età di 11 anni, ebbe educazione nel patrio collegio di S. Caterina, e per amore preso alli studi. volle laurearsi in Giurisprudenza nella Università di Pisa. Molto si piacque di Letteratura e d'Economia politica, giovandosi della prima a sollievo dell'animo, dell'altra aiutandosi per la conoscenza della cosa pubblica. Nel 1833 fu nominato Gonfaloniere di Capannoli, e con assidua cura presiedè per sei anni alla amministrazione di quel Comune. Fu Direttore e poi Presidente della Società che avea fondata in Pisa la Cassa di Risparmio, e si deve in gran parte al suo zelo se questa istituzione prosperò sempre con sicuro incremento. Nel 1839 fu Provveditore del Monte di Pietà, ed in questo ufficio molti abusi corresse, e moltissimi aveva in animo di correggere se gli bastava la vita. Presiedè per due volte la Società formatasi per le Scuole di mutuo insegnamento, ed era suo pensiero di unire a questo istituto una scuola d'arti e mestieri onde giovare più direttamente ai bisogni del popolo. Non vi fu infine istituzione patria alla quale il Cav. Borghini non soccorresse, adoperandovi una operosità intelligente che vale ben più del danaro, col quale molti credono sdebitarsi d'ogni dovere civile. Nè per darsi alla vita pubblica trascurò i santi affetti di famiglia. Dalla signora Elena de' Conti Monzoni a lui sposata fino dal 1837 ebbe quattro figli, che amò d'amore grandissimo. A queste dolcezze lo tolse una fiera malattia allo stomaco, che straziandolo per 18 mesi con dolori spietati, lo tolse a' vivi la sera del 1.° Febbrajo 1848.

La vita del Cav. Fabio Borghini non ha bisogno di lode: le sue azioni furono le sue virtù, ed il compianto sincero dei suoi concittadini fu il più bel testimonio di 44 anni onoratamente vissuti in pro della patria.

Il Prof. Matteucci ha avuto la commissione dal Governo di occuparsi, a studiare la linea da Lucca a Pisa, nel concetto di stabilire un telegrafo elettrico fra le due Città.

BANCA DI SCONTO DI PISA

ADUNANZA GENERALE

Il Direttore della Banca di Sconto di Pisa rende noto che non avendo avuto luogo l'adunanza generale il 15 Gennajo 1848 per non essere intervenuto il numero degli Azionisti necessario per poter deliberare, fu stabilito di nuovamente adunarsi il 16 Febbrajo prossimo venturo; Perciò restano invitati i Signori Azionisti ad intervenire personalmente, o per mezzo di Procuratore munito di Mandato riconosciuto dal Notaro all'adunanza generale che sarà tenuta nella Sala del Palazzo Comunitativo di Pisa la mattina del 16 Febbrajo 1848 a ore 11 per trattare degli affari compresi nel Programma che a forma dell'Articolo 8 del Regolamento si troverà affisso tre giorni avanti nel locale della Banca.

D. EMILIO FRIZZI.

Chiarissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

A rettificazione di quanto è stato scritto intorno a me nel Numero 45 del pregiatissimo vostro Giornale *l'Italia* vi prego ad inserire nel prossimo numero dello stesso, la presente, con cui dichiaro non essere altrimenti vero ch'io sia in oggi ai servigi del novello Duca di Parma, ma che invece è un fatto notorio che io attualmente sono addetto alla milizia Toscana col Grado di Capitano in disponibilità. E nello stesso tempo prendo quest'occasione per protestare il mio amore verso il Governo Toscano al quale tanto strettamente mi uniscono le mie speranze ed il mio attaccamento. Del resto non so rimanermi dal ritornare a pregarvi della inscrizione di questa mia, importandomi sopra modo questa rettificazione.

Nell'atto in cui per la verità delle cose, per il mio onore, per l'innato desiderio all'indipendenza Italiana fui, sono e sarò sempre pronto a sacrificare anche la vita.

Ho l'onore intanto di protestarmi.

Della S. V. Illustrissima.

Lucca 4 Febbrajo

Umil. Devot. Servo
Capitano F. BEDINI.

Andrea Lomonaco Palermitano, cieco nato, darà un Accademia di violino in questo R. Teatro la sera del dì 10 Febbrajo corrente. Noi crederemmo di offendere il pubblico implorando a favore dell'abile violinista un numeroso concorso, certi, come siamo, che tutti i buoni saranno lieti di poter ad un tempo sollevar la sventura resa venerabile dal culto dell'arte, ed onorare nella persona di un suo cittadino una terra che a prezzo di magnanimi sacrifizi fece avanzare di tanto la causa del nostro nazionale risorgimento.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

Anno I. PISA, GIOVEDÌ 10 FEBBRAJO 1848. N. 47.

NAZIONALITÀ **L'ITALIA** RIFORME

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco . . . . »	10.	18.	35.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf. *Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare . . . . »	15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, *Office correspondance 46, Rue Notre Dame des* Victoires, place de la Bourse.

LA RESISTENZA

Dicemmo le ragioni per cui l'Austria s'appiglierebbe a mal partito coll'aggredire l'idea liberale italiana fuori dei suoi stati (*Italia* N.° 44); *ma quel nostro discorso* presupponeva che l'Austria si governi con previdenza politica. Ora può anch'essere che essa abbia perduta la bussola, e non calcoli freddamente l'importanza dei propri atti, e non abbia cognizione vera dello stato attuale d'Italia; nella quale ipotesi non ci recherebbe meraviglia una occupazione toscana.

La Toscana non ha che un partito da scegliere — LA RESISTENZA. — La viltà è proteiforme, e talvolta sa velarsi sotto il manto degli affetti più sacri; nè mancherà chi dica che una *resistenza toscana sarebbe tutto sangue* versato inutilmente, e basta che il Governo ritiratosi all'Isola dell'Elba protesti contro l'occupazione, perchè gli Austriaci debbano evacuare la Toscana come evacuarono Ferrara. — Non ascoltiamo questi consigli, e il grido di tutti i generosi sia — RESISTENZA.

Nei preparativi della resistenza la maggiore attività deve senza dubbio spiegarla il Governo. — Vediamo con piacere che arrivano armi, ma non basta; ci vogliono provvedimenti energici, ci vogliono uomini di guerra che ispirino fiducia, che ordinino il sistema della difesa nazionale. Bisogna che il Governo chiaramente si spieghi, e mostri che ha il fermo proposito di resistere, e di capitanare con tutta l'energia possibile la resistenza. Non siamo in tempi ordinarii, che possano appagarsi d'una politica di *mezze misure*; il fare le cose a poco alla volta per non dar negli occhi, e non aver l'aria di provocazione, è il peggiore partito di tutti. — Guai ai timidi! — AUDACIA SAPIENTE è ciò che ora abbisogna ai duci del movimento.

L'idea di resistere diventi per tutti una fissazione, e ciascuno pensi a ciò che può fare, e le opere si coordinino in associazioni spontanee, e l'assistenza del Governo si chieda in ciò che non possiamo eseguire da noi. — E sopratutto prepariamoci all'alta impresa armando gli animi di quella perseveranza, senza la quale le guerre nazionali non si sostengono.

Noi non possiamo avere le virtù istintive dei popoli barbari; e in una civiltà raffinata come la nostra, l'energia morale ha bisogno d'essere alimentata da convinzioni profonde. — Laonde se vogliamo che il cuore all'uopo non ci manchi, raccogliamoci quanto più possiamo dentro noi stessi per disporci a sostenere la prova dei vicini pericoli — e ciascuno pensi le cose più caramente dilette, e ciascuno si prepari a sacrificarle alla patria. — Se il giorno della lotta ci trovi così moralmente armati non si tema dell'esito! — Quelli che più avranno accarezzato nel segreto dell'anima l'idea del sacrifizio, quelli infonderanno nelle moltitudini un fuoco divino. — Nè la resistenza toscana potrà avvenire senza che Italia tutta se ne commuova. Sarebbe stato un sogno fantastico questa miracolosa trafusione d'affetti italiani, se quando il sangue italiano cominci ad essere versato da ferro straniero sulla terra di Dante, di Michelangiolo, di Macchiavello, di Galileo, di Ferruccio i nostri fratelli non sorgessero tutti gridando — Dio lo vuole; l'ora del RISCATTO finalmente è suonata.

CORRISPONDENZA DELL'*ITALIA*

ROMA (6 *Febbrajo*) — Un bell'Editto del Senato Romano pubblicato il 1.° corr. invitava i Romani a festeggiare ed applaudire alla vittoria dei Siciliani, ed alla pace assicurata in quel Regno, con una generale illuminazione la sera del giorno 3. — Nelle sere precedenti, fino da quando giunse quì la notizia della Costituzione, molte case si erano sempre illuminate; e in quella sera designata dal Senato l'illuminazione fu invero generale — Il Popolo poi corse in massa, senza avviso, al solito convegno. Di là mosse con varie bande, con fiaccole, per la via del Corso, al Campidoglio. Si marciava a plutoni, la maggior parte de' quali erano composti di Civici in uniforme, misti Soldati e Ufficiali, Civici, Dragoni, Carabinieri, Linea, Popolo — Tutti portavano al cappello, o all'occhiello la coccarda tricolore, non esclusi i carabinieri. I più frequenti evviva ai Palermitani, a Pio, all'Italia. I vari Casini di riunione che sono sul Corso aveano gareggiato, a chi più sfoggiava in lumi, in apparato. Era a notarsi quello dei nobili, (così detto per antico nome) di cui la terrazza era piena di guardie nobili in uniforme, che tenevano bandiere pontificie, bandiere tricolori. Il Palazzo di Venezia, sede dell'Ambasciata austriaca, era illuminato ed era illuminato il Convento dei Gesuiti, i quali pel quieto vivere in queste dimostrazioni hanno creduto bene accendere le loro fiaccole, e lo hanno fatto anche gli altri Conventi e Monasteri, derogando da un privilegio di eccezione che li facea stare a lume spento in qualsiasi solennità di cielo o di terra — Quando il Popolo fu sotto al Palazzo Altieri, il Cardinale che era sul balcone ebbe molti evviva, come Preside del Municipio; ed esso ringraziando disse queste brevi parole che furono molto accette.

Uscito or ora dal Quirinale riferisco a voi quanto in proposito di questa Festa mi ha incaricato farvi sapere il nostro amato Sovrano e Padre, il Sommo Pio. Egli gioisce con voi in sì bel giorno, perchè vede da Dio protetti e coronati di felice successo i giusti voti, e i generosi sforzi dei nostri fratelli italiani. Egli vede il più bello avvenire per la nostra cara patria, per la bella Penisola, per l'Italia. Solo raccomanda la moderazione; quella virtù così bella, e così ingenita al Popolo romano, perchè un giorno di tanta letizia non venga turbato da alcun fatto, da una sola parola che valga a turbare la tranquillità interna, e a diminuire quella opinione che meritamente godiamo in tutta Europa. Questi *sono i* voti del vostro Presidente, del vostro Senato, dei vostri rappresentanti, del vostro Padre e Sovrano, del gran Pio.

Infatti la gioja era tanto grande, tranquilla, e piena che non fu inteso un grido di offesa per alcuno. Sulla Piazza del Campidoglio fu cantato un nuovo Inno di guerra, musica del Magazzarri; fu da alcuni giovani collocata nella destra di Marco Aurelio una bandiera nazionale con l'aggiunta del color giallo, la quale fu poi dai medesimi rimossa il dì appresso. Dicesi che il Papa abbia risposto a chi gli dipingeva coi più neri colori quel fattarello — Io già so che nella bandiera vi era anche il giallo: del resto *Marco Aurelio non me ne ha fatto alcuna laguanza*.

Quì, come in Toscana, dopo gli avvenimenti di Napoli, si pensa, e già si lavora a concedere nuove franchigie.

(8 *Febb.*) — Questa mattina da 30 o 40 carrozze piene di persone si condussero all'abitazione del Principe Corsini invitandolo ad andare dal Papa e reclamare per una riforma di Ministero. Corsini promise andarci. — Intanto tutto il giorno non fu che un agglomerarsi di popolo. — Il corso era zeppo — non si udiva che gridare abbasso *il Ministero — armamento — vogliamo armi!* Nella sera si radunarono più di 30,000 persone sulla piazza del Popolo, gridando al solito, e attendendo la venuta di Corsini e Borghese che erano andati dal Papa. In quello aspettare surse una figura ignota a tutti che cominciò a leggere uno scritto incendiario. Qui conviene render lode al buon popolo di Roma che poco o nulla vi prestò ascolto. Pur nonostante si sentiva un mormorio, e pochi esaltati proponevano di dividersi in drappelli di 3 o 400 e portarsi in ciascuna residenza dei Ministri, ed obbligarli a firmare la loro rinunzia. — Però questa proposta fu rigettata universalmente. Finito che ebbe di leggere quel l'estraneo, il Masi improvvisò un discorso, che fece molto effetto, e valse a cancellare ogni impressione del primo interlocutore. — Disse di attendere pacificamente, e vi riuscì.

La risposta del Papa è non potere d'un tratto cambiare i Ministri e per giustizia e per convenienza, ma che in breve il Popolo sarebbe contento. Di più ha aggiunto che *nella settimana corrente sarebbe maggiormente secolarizzato il Ministero. Essersi già prese misure per avere ufficiali Piemontesi per organizzare le nostre milizie; e infine che la migliore intelligenza regnava fra Lui, Leopoldo e Carlo Alberto*.

GENOVA (7 *Febbrajo*) — Da noi tutti si aspettano la Costituzione, anche dietro confidenze di alti impiegati compreso l'intendente, che è tutto dire. — E perciò non vi potete immaginare che cosa succede di allegro per le strade e per i Teatri: basterà il dirvi che jeri sera il tenore Ferretti svenne commosso dagli evviva ai nostri fratelli Piemontesi i quali voleranno a liberare i nostri oppressi fratelli Lombardi (e Modenesi). Già s'intende che tutto il palco scenico con tricolori bandiere ajuta al canto degli accorrenti, e ne ripete gli evviva; che tutti sono fregiati di tricolore coccarda.

Intanto S. M. si mostra dispiacente di questi colori, pare che vorrebbe che stessimo attaccati al turchino, certo onorato, ma non completamente italico. Si occupa di queste bazzecole in questi momenti! Già saprete che il corpo Decurionale Torinese con 36 voti contro 12 ha chiesto la Costituzione e forse saprete pure che una staffetta giunta jeri al nostro Governatore gli portò tali notizie per cui sua moglie si è creduta autorizzata a dire oggi stesso a persona che la visitava che avremo presto tutto ciò che desideriamo. Anzi le cose presso il nostro comando erano stamane al punto che già si era stampato un supplemento alla Gazzetta (il Redattore è Segretario di S. E.) nel quale si diceva sapersi da fonte degna di fede che S. M. si sta occupando di darci quelle instituzioni rappresentative che si sarebbero giudicate analoghe ai tempi ec. Ma che volete; in un governo bene sistemato e di proposito come il nostro, era naturalissimo che le cose cambiassero in poche ore — un'altra staffetta giunta poco dopo le ore 10 pm.

portò che S. M. jeri ha ricusato udienza ai Sindaci di Torino, e rimproverato assai quel Vicario di Polizia perchè non si è mostrato bastantemente severo; cosicchè l'articolo fu cambiato con dire che avremo quelle provvidenze proprie a completare le incominciate riforme.

Pare che S. M. minacci una abdicazione se le si volesse sforzare la mano, solita cantilena per guadagnar tempo, quando sarebbe da affrettarsi; ma per l'amore di Dio con mezze misure non si può più reggere in mezzo all'Italia ed al Tedesco, volendo da quella finirla per timore di questo, e da questo finirla per giusto timore di quella, cosicchè io sono d'opinione che i Consiglieri affezionati davvero alla dinastia non permetteranno un colpo di testa che avrebbe per conseguenza immancabile una guerra generale (il Re non può abdicare senza chiamar prima i Tedeschi) che potrebbe compromettere seriamamente immensi interessi a lui senza dubbio cari assai. Un'abdicazione in faccia al Tedesco che minaccia all'Italia la quale domanda giustizia una volta, oh non è cosa possibile ad effettuarsi da un Principe di sangue Italiano, che farà epoca per disprezzata fortuna! Speriamo dunque che le saranno tutte stirature per non parere di voler rompere troppo apertamente i trattati segreti che ci legavano vituperosamente al carro dell'Austria, e che presto se non altri, saranno fatti in pezzi dal popolo. Vi ricorda del nodo Gordiano? gli Italiani valgono più d'Alessandro. — I Ministri Francese ed Inglese già parlano, a proposito di Napoli, di *faits accomplis*, e se avremo la presenza di spirito di far presto e bene, non dubitate che saranno per noi. — È edificante che in Torino i contrari alla Costituzione siano appunto coloro che noi credevamo i più favorevoli: Desambrois, Di Castagneto e Revel: Che fossero, come suol dirsi, uccelli da giuoco, zimbelli? State all'erta Toscani, chè si accavallano negrissimi nuvoloni!

Stasera alle 7 pm. radunanza del Consiglio di città per imitare quel di Torino.

(*7 Febbrajo*) — Eccovi la votazione del nostro Corpo Decurionale radunatosi all'oggetto di deliberare sulla domanda da farsi al Governo, di una Costituzione. Su 47 votanti 2 soli furono contrarii. Domani mattina alle 10 i Sindaci partiranno per portare a piè del Trono l'espressione dei desiderii nostri.

In questo stato di *cose dobbiamo sperar* bene? Se S. M. esaudisce *le preghiere* del suo popolo, siccome si tratterà d'un fatto compito, avrà Inghilterra e Francia dalla sua; se fa il sordo le sarà giocoforza mettersi sul tirato, e siccome probabilmente si crederà in condizione da non le bastare le forze proprie, bisognerà che Radetzky varchi *il Ticino*, oppure *lo passerà in forza* dei trattati che *esistono*, di *moto proprio* al primo sobuglio che *non* può mancare d'aver luogo. In questa ipotesi però la pace generale sarebbe gravemente compromessa, perchè non è possibile che nella disposizione in cui sono gli animi in Francia un invasione del Piemonte per parte dell'Austria possa aver luogo di quieto, e se si accende la guerra il Piemonte *si troverebbe trascinato in forza* della sua *imprudente* resistenza intieramente *in* braccio dell'Impero, cosicchè a grave repentaglio sarebbe messa l'esistenza medesima della Dinastia; non essendo prudente prevedere che nella lotta possa risultar vincitore il principio ultra-aristocratico. Ma non ne sarà nulla di ciò, perchè Luigi Filippo il quale ha bisogno di pace per tentare *con* minore improbabilità di *successo l'installazione* di suo figlio come reggente, non solò consiglierà che si procuri con ogni arte di cedere mostrando di donare, ma minaccierà occorrendo e sotto mano affinchè si ceda. Finchè vi era speranza di sostenere i Dottrinarj, la Francia consigliava e minacciava noi poveri diavoli, ora che il Dottrinarismo cade a pezzi per *buon* senso del *popolo Italiano*, consiglierà e *minaccerà* l'Austria la quale sembra destinata a *morire* d'inanizione per comodo della politica di Guizot; e se fra otto giorni ed al più 15 non sentite violate le nostre frontiere, abbiatevi per sicuro che il Gabinetto di Vienna ha la coscienza della propria debolezza. In quanto poi a noi, se nello stesso spazio di tempo non avremo sotto le armi tutti i contingenti ed organizzata *la* Guardia *nazionale*, *credetevi* autorizzato a chiamarci *imprevidenti* e qualche cosa di peggio; perchè noi dobbiamo agire dietro la persuasione che la teoria dei fatti compiti potrebbe benissimo venire applicata anche a nostro svantaggio: e se dovessi ragionare dal passato non sarei senza apprensione riguardo al prossimamente futuro; perchè in un anno da che *siamo* minacciati dall'Austria, nulla; o, pressochè nulla abbiamo operato che mostri una decisa virilità e fidandoci, come pare che abbiamo fatto sulle assicurazioni diplomatiche, abbiamo dato l'esempio veramente raro di buona fede politica, che non so se ci farà grande onore nella storia. Basta, noi crediamo che tutto riuscirà a gloria nostra e dellla desiderata *indipendenza* e civiltà.

Leggiamo nella Concordia

TORINO (5 *Febbrajo*) Ieri, *mentre il corpo municipale si* faceva interprete del voto pubblico, le truppe venivano consegnate ai loro quartieri. I Torinesi non sapevano e non sanno indovinare il motivo di quest'ordine dato da S. E. il Governatore.

Si assicura che S. E. il conte De Maistre abbia dato la sua *dimissione; si buccina* che altre Eccellenze vogliono *imitarne* l'esempio.

Ieri si radunò il Consiglio, e la discussione di queste due proposte provocò uno de' più solenni fatti del nostro paese. Si deliberò di domandare a S. M. una Costituzione. Alle istituzioni rappresentative, alle guarentigie sancite tra popolo e principe mirano i desiderii di tutti gli uomini colti del Piemonte. A conseguirle pacificamente noi adoprammo e adopreremo le nostre forze tutte; il *nostro giornale* s'inspira nell'idea costituzionale, da essa trae energia e ragionevolezza d'intendimenti. Noi conosciuti i bisogni della nazione, fidenti nella magnanimità del Principe che ne governa, uniamo la nostra voce alla generosa rappresentanza del Municipio. Qualunque sia l'esito dell'indirizzo, noi ne accettiamo *imperterriti le conseguenze*; la storia nazionale registrerà ne' suoi volumi la decisione del Corpo Decurionale di Torino.

Ecco un breve, ma esatto rendiconto della memoranda seduta.

La prima proposta della Congregazione riguardante la formazione *delle liste elettorali non incontrò obiezioni di rilievo nel Consiglio. Terminarono* tutti *con* cadere d'accordo nell'ordinare che i Sindaci coi Ragionieri avrebbero ad occuparsi senza dilazione della formazione delle liste elettorali, e di ogni altro lavoro iniziale. Ma la seconda proposta diede luogo a ben più vivi dibattimenti.

Appena il *Sindaco* sig. Marchese Colli avea *principiato* a *riferire il parere della Congregazione*, che il sig. cav. Pietro di S. Rosa si fece a domandare anticipatamente la parola. E ben fu; chè con un eloquente discorso ascoltato con la massima attenzione da' suoi colleghi, ebbe ad esporre: come i cambiamenti sopravvenuti nell'Italia meridionale dopo la seduta della Congregazione, avessero *fatta nascere l'opportunità di volgere la mente ad altri pensieri che non* fossero quelli della semplice difesa del territorio contro un'ipotetica aggressione. Proponeva che si ricorresse al Re per supplicarlo di compiere l'edifizio delle sue riforme con istituzioni rappresentative. Appoggiavano questa proposta, secondo l'ordine in cui furono ammessi a perorare, *i signori conte* Valperga *Sanctus, cav. Galvagno*, ed avv. *Sineo. Pochissimi furono* quelli che oralmente si opponessero, e messosi il partito a scrutinio segreto, la proposizione fu adottata da 36 contro 12 voti.

Una Commissione composta dei Signori avv. Sineo, cav. Galvagno, cav. di S. Rosa, e cav. Boncompagni fù incaricata di *stendere l'indirizzo al Re*; e distesosi *prima che si sciogliesse* l'*adunanza*, *venne esso approvato ad una* unanimità di suffragi.

L'indirizzo concerne due distinti articoli, l'uno cioè l'istituzioni rappresentative, il secondo la milizia cittadina.

Quantunque le menti siano state per un istante unicamente preoccupate dalla gravità del primo fra questi due punti, fu *tuttavia intorno al secondo che la discussione* venne più *lungamente* agitata, *e che si* divisero con *minor* proporzione i suffragi. Pareva a taluni che ogni stabilimento simile a quello della guardia nazionale o civica, convenisse soltanto ad un popolo in cui fosse già profondamente radicato il sistema rappresentativo. Eccitavasi il timore che i cittadini armati potessero venire pericolosamente sedotti *dalla libera stampa*, *e mentre facilmente concedevasi che questo pericolo* fosse neutralizzato dall'ottimo spirito della popolazione torinese, lasciavasi travedere maggiore inquietudine per altre città del regno.

Coglieva l'avvocato Sineo quest'occasione per rivendicare la stampa periodica nazionale dalle accuse che le si fanno. Ammetteva *che molti anni prima*, *allorchè era proscritta* ogni espressione della *pubblica* opinione negli scritti, si trasmodasse d'assai con erronee teorie accolte e promulgate dalla stampa estera, ma sosteneva che nessun abuso di tal sorta avea avuto luogo dopo le riforme del 29 Ottobre. Rivendicava inoltre l'onore delle altre città del regno, e si compiaceva finalmente di far testimonianza dell'*ottimo spirito della popolazione* genovese che egli era *sicuro* di ben conoscere. Si mostrava convinto che in Genova come a Torino le armi affidate ai buoni nostri concittadini erano la più certa garanzia, non meno per l'ordine interno che contro qualunque straniera aggressione.

Questo è il sunto di una discussione che certo è *la* più *importante che mai siasi agitata nel Corpo Decurionale* di Torino, e che ci affretteremo di dar in disteso quando ci saremo potuti procurar copia del verbale autentico.

Mentre facciamo plauso ai nobili sentimenti espressi dalla maggioranza del Corpo Decurionale, rinnoviamo la protesta della profonda fiducia che riponiamo nella paterna magnanimità del Re Carlo Alberto. *Ed in questo siam certi di essere i fedeli interpreti* dei *nostri* concittadini. L'indirizzo del Municipio torinese non può che giovare allo scopo di far conoscere appieno all'ottimo Principe riformatore il grado di maturità del riverente suo popolo. Ci compiacciamo di ripetere che una buona costituzione rappresentativa è *il* vero complemento delle riforme iniziate dal nostro Sovrano, e ch'essa già contenevasi virtualmente nell'editto del 1831.

INDIRIZZO

DEL CORPO DECURIONALE AL RE.

Il corpo decurionale della fedelissima città di Torino, nella gravità delle attuali contingenze, trovandosi adunato in conglio generale per avvisare ai modi più opportuni onde tutelare l'ordine pubblico in tutte le possibili eventualità, ha creduto che primo fondamento dovesse esserne la conservazione di quell'armonia di sentimenti tra la M. V. ed i suoi sudditi, che fa la gloria del suo regno.

E partendo dall'epoca memoranda *in cui d'un* tratto volle *la* M. V. *colle sue sapienti riforme* instaurare un nuovo ordine di cose, ebbe a fissare il corpo decurionale le proprie considerazioni sulle grandi conseguenze che dovevano procederne.

Invero il pubblico riconobbe tutta l'importanza di quelle riforme, che chiamavano la nazione a partecipare al governo della cosa pubblica col principio d'elezione largamente stabilito nella nuova legge municipale, e colla libertà delle opinioni assicurata mercè le larghezze concedute alla stampa.

Considerò inoltre come la gravità sempre crescente degli *avvenimenti succeduti in Italia*, potesse dare alle *opinioni fatte* libere una tendenza, che per avventura venisse ad incagliare la libera azione governativa. Ha quindi preso a riflettere se non fosse il caso di supplicare la M. V. di accelerare nell'ordinamento dei più alti poteri dello stato lo sviluppo dei generosi pensieri che stanno riposti nella mente di V. M. e ch'ella esprimeva così ampiamente nel preambolo della nuova legge municipale. Dal che la forza del governo della M. V. verrebbe consolidata in quel modo che i tempi richiedono a stabilità del trono ed a tutela dell'ordine pubblico.

Le dimostrazioni che all'annunzio degli ultimi avvenimenti di Napoli succedettero in questa capitale, *non* che in Genova ed in *molte altre città del regno, sono troppo* alta *prova* del *voto universale*, voto che vien corroborata dalla piena fiducia che ha ognuno nella sapienza del re, e che è indizio di una esigenza dei tempi, in cui sotto il savio reggimento della M. V. la nazione cotanto progredì nella sua politica educazione.

Prese anche a contemplare il consiglio generale il vivo desiderio di tutti i buoni cittadini di concorrere anch'essi alla tutela dell'ordine pubblico ed alla difesa del trono, quando fosse minacciato da straniera aggressione.

Quindi a grandissima *maggioranza di* voti *determinò di portare ai piedi del trono* le *seguenti supplicazioni*:

1.° Organo dei desiderii di questa popolazione, il corpo decurionale, che racchiude in sè i sudditi, quanto altri mai, più affezionati alla persona della M. V, ed alla sua corona, e i più solleciti dei prinripi conservatori, crede suo dovere di pregare la M. V. di volgere il suo pensiero alla suprema contingenza dello stato, supplicandola a volere con quelle instituzioni *rappresentative* che giudicherà più opportune, concedere al suo popolo il complemento delle già promulgate riforme.

2.° *Di supplicare* la M. V. *di permettere* per la città d *Torino* la formazinne d'una milizia cittadina.

Con questi due nuovi ordinamenti sovrani verrà mantenuta inconcussa tutta la forza morale al governo della M. V., e la faran salire all'ultimo apice della gloria, proclamandola il massimo benefattore del suo popolo.

Il consiglio generale pregò quindi i *Sindaci* di recarsi il più presto possibile a *domandare udienza* dal Re *onde rispettosamente umiliare* a *S. M.* questo indirizzo, espressione sincera del voto del suo popolo.

Quindi fu sciolta l'adunanza.

Come tutto è legato in questo mirabile svolgimento di sorti italiane! — Come i benefizi che una provincia italiana rende ad un'altra, questa li restituisce a lei duplicati! La Riforma Piemontese fu senza dubbio tra i fatti del risorgimento Italiano quello che giovò maggiormente a spingere l'opinione pubblica del Regno delle Due Sicilie nella via della rigenerazione; ed ecco ora il prospero scioglimento della lotta Siculo-Napoletana reagire sul Piemonte, ecco in Piemonte chiesta e aspettata una Costituzione, dopo che Napoli ne dava l'esempio! E ciò vuol dire che il movimento Italiano è essenzialmente unitario, perchè un solo spirito lo governa. Ma nei nuovi fatti Piemontesi la cosa più notabile è la domanda della Costituzione fatta dal Corpo Decurionale di Torino. — Chi avrebbe mai detto qualche anno fa che questi Corpi Municipali senza nessun potere riconosciuto si sarebbero inalzati fino a chiedere una Costituzione? Chi avrebbe mai creduto che ad ottenere si grandi resultati potessero stimarsi sufficienti le petizioni inermi? Ora si conosce quanta gratitudine dobbiamo a coloro che primi sostituirono la formula *Dimostrazione* alla formula *Congiura*. Certo se fosse durato l'antico sistema di preparare in segreto i FATTI INNOVATORI per imporli improvvisamente colla forza non saremmo al punto a cui siamo. — Guai al Potere che non dà ascolto alle dimostrazioni inermi, e prende l'iniziativa della violenza! L'esempio di Napoli basti per tutti.

(*7 Febbrajo*) — Oggi, alle 8 antimeridiane, ebbe luogo un gran consiglio di conferenza, a cui intervennero tutti i ministri, i capi dei magistrati e parecchi dei primi funzionarj dello Stato.

Da tanto senno riunito a consiglio per emergenza di altissimo momento, il paese deve tutto sperare.

(*Risorgimento*)

Leggiamo nel *Risorgimento* — TORINO. Lunedì 7 corrente due batterie armate di tutto punto partiranno da Torino per Alessandria; e per rendere meno terribile una sorpresa in quel vitalissimo punto strategico del Piemonte, e per lasciare anche nel regio Arsenale maggior agio agli straordinarj lavori che vi si attivano. Così si risponde all'Austria che annunziava pomposamente pur ora di voler crescere di un reggimento le sue artiglierie, ed ai privati vanti di chi disse volere in Febbrajo dormire nella CITTA' DI ALESSANDRO III.

LOMBARDIA — Nelle città del Lombardo-Veneto si fanno apparenti movimenti militari: una truppa esce, poi ritorna, si cambia da una città all'altra. — A Milano si trasportano di giorno, nascosti nei carriaggi che vanno a prendere foraggio, dei cannoni, i quali poi si fanno rientrare la notte con quella circospezione che vuole essere rimarcata. — Le cose vanno spinte

all'estremo. — Si parla di non più pagare la *tassa prediale* per cui il Governo farebbe i sequestri, ma nessuno acquisterebbe gli oggetti sequestrati, per cui l'erario rimarrebbe vuoto. — Si è sparsa voce che il tabacco sia avvelenato, e si citano esempi di ufficiali morti a Verona. — Rosales e Soncino sono a Lubiana sulla parola d'onore di non sortire dalla città. — Sembra che il governo Austriaco voglia tenere degli ostaggi, per cui ha imprigionato i primi che per talenti e per ricchezze possono esercitare qualche influenza. — L'*Avesani* di Venezia è uomo di 70 *anni*. Avvocato di molto talento e uomo rispettabile: quest'uomo venerando alzava pur la sua voce, e dirigeva alla Deputazione Centrale di Venezia una nota colla quale protesta, che la Centrale dee far conoscere non vera, nè cessata la soppressione dei suoi atti, che è suo dovere riferire ad uno ad uno i bisogni e i desiderii espressi dal Manin, e dal Tommaseo, ch' è suo dovere votare sopra quelli che un popolo che ha aspettato per 35 anni, sempre indarno, deve essere esaudito. — Il silenzio della Centrale sarebbe paurosa dissimulazione, e sopra di essa ricadrebbero le conseguenze di questo vergognoso silenzio. (*Dall'Italiano*)

Quest'anno il Carnevale è più che mai tristo, gli affari politici occupano tutti gli spiriti. Si va al Teatro solo per potere trovare con chi parlare delle cose nostre più liberamente. Pio IX è quel nome magico che ci scuote anche in mezzo ai nostri disastri, è quello che ci fa soffrire di meno.

A Venezia le visite domiciliari fatte all'Avvocato Manin ed a Tomaseo non hanno fruttato niente alla Polizia, per cui è voce che saranno dimessi. Il Proclama dell'Imperatore ha riacceso il fuoco nei Lombardi. *Milano* è il *Teatro della guerra di reazione, ed il rigore usato su quel paese inasprisce gli animi senza sgomentarli*. L'altro giorno passarono di qui tre signori milanesi in mezzo a gendarmi, che li conducevano a Lubiana in deportazione. Brescia è in grande scompiglio, Bergamo imita il suo esempio. — Tutte le Città del Veneto hanno fatto una *colletta* per i poveri feriti Milanesi, e Vicenza, che con Verona sola *trovasi almeno apparentemente tranquilla* in mezzo a tanta agitazione, fu la prima che mandò un soccorso nella somma di 100 Napoleoni d'oro, raccolti in tre giorni. Venezia inviò otto mila Lire Austriache: Treviso 120 Napoleoni, e le altre città fecero presso a poco lo stesso. A Vicenza non si fuma più: ed è cosa pericolosa presentarsi in pubblico col sigaro. — Verranno presentate diverse *istanze all'*Imperatore, ove ogni città del Regno dimostrerà tutti i bisogni di riforme. A questo filo di speranza sono attaccati i nostri destini; se le istanze non otterranno il fine richiesto, credo che questi rumori, leggieri ora, diverranno forti imponenti, e finiranno in una reazione. — A Venezia le tre Dame promotrici dell'opera fraterna prestata *ai Milanesi, furono accolte in teatro con grandi applausi*. — L'altra sera avevano stabilito di uscire tutti dal Teatro se v'interveniva il Governatore: ma il loro progetto andò a vuoto, perchè conosciutasi prima la cosa il Governatore si astenne di andarvi. — A Treviso pare che sia successo un grave trambusto.

(*Dal Romagnolo*)

MILANO (4 *Febbrajo*) — Il giorno di S. Aquilino è uso inveterato dei facchini Milanesi di celebrare una loro festa popolare, religiosa. Quest'anno i facchini bisogna dire che siano diventati ricchi, certo nobili, quindi faziosi, ed ecco che la polizia proibisce la solita festa.

La soldatesca è sempre sfrenata. Lunedì scorso due dragoni entrarono verso sera in casa d'una donna abitante *in Porta Ticinese*. *Era sola* in casa con una sua figlia. A lei, chiedente che cosa volessero, posero sfacciatamente le mani addosso e sfogarono nel suo corpo le più atroci libidini. I vicini che accorrevano chiamati dalle grida dell'infelice furono respinti da cinque dragoni che difendevano sull'uscio le infamie dei due commilitoni. Tanto la donna che *la fanciulla sono ora seriamente ammalate*. Un parente delle povere donne presentossi a Radetzky per avere soddisfazione. Rispose l'eroe, aver egli ben altro pel capo che tali inezie....!.

(*Dalla Concordia*)

Fra quelli che, fuggito Cesare Cantù, corsero alla casa di lui per averne notizia (così protestando contro quelle violenze) fu Alessandro Manzoni.

(*Dal Corr. Mercant.*)

Il Generale Radetzhy dà spesso dei lauti banchetti ai suoi ufficiali, e fa dei brindisi alle prossime vittorie degli Austriaci. Ne annunzia altri da farsi nella fortezza d'Alessandria, e dice che si prepara a passare allegramente il carnevale in quella città. *Giorni sono riceve in dono per via ignota una cassettina nella quale era un brachiere* rotto, con queste parole: « *Anch'io servii* 65 *anni* ».

MANTOVA (6 *Febbrajo*) — Martedì sera in una osteria di questa Città vennero a grave alterco soldati Ungheresi e Italiani per quistioni di Nazionalità. Dalle parole ai fatti: un Caporale Ungherese fu ferito mortalmente, e con *minor* gravità un Artigliere che s'intromesse nella zuffa. Venuto a morte il Caporale fu con gran seguito di Uffiziali accompagnato al sepolcro.

Da quel giorno i Soldati devono per ordine dei loro capi andare attorno in drappeletti almeno di tre. Ciò però non ha bastato a impedire una nuova gravissima zuffa tra 40 da una parte e 40 dall'altra, che fu da 60 accorsi sedata. Intanto si dice che uno dei reggimenti avrà la muta.

(*Corrisp. dell'*Italia)

BOLOGNA — La notizia della costituzione Napoletana destò in Bologna un indicibile entusiasmo. Nella sera del primo Febbrajo sventolavano nei Teatri il vessillo italiano e quello di Pio IX, e risuonavano inni nazionali. La mattina del dì 2 un avviso del Municipio Bolognese, ed un ordine del giorno del Colonnello della Guardia Civica annunziavano una grandiosa festa *nazionale* pel dì susseguente. La mattina del dì 3, la Guardia Civica, le Autorità municipali, il corpo degli Studenti ed una folla immensa di Popolo con bandiere tricolori e pontificie si recarono in S. Petronio, ove si celebrava la messa che venne assistita da S. E. il Card. Amat, e poscia si cantava il solenne *Te Deum*. In tutto il rimanente della giornata il giubilo fu continuo, universale, ed indescrivibile l'entusiasmo da cui fu compresa tutta Bologna per il nuovo trionfo della causa nazionale. (*Corrisp. dell'Italia*)

FORLÌ (6 *Febbrajo*) — Ad onta degli intrighi che si erano perfino adoprati presso S. Santità intorno alla nomina degli ufficiali della Guardia Civica, possiamo ora annunziare con piacere che questi hanno finalmente incontrato la pubblica soddisfazione. Al che hanno contribuito moltissimo l'ottimo Cardinale Marini, ed il Consultore della Provincia, Marchese Paolucci.

(*Corrisp. dell'*Italia)

IMOLA — Monsignore Baluffi Card. Vescovo di questa città ha già aperte a proprie spese le *Scuole notturne* per l'istruzione dei giovani artigiani. Questo fatto dell'Eminentissimo Cardinale non ha bisogno di commento per esser applaudito; ma, mentre noi gli tributiamo la debita lode, non possiamo astenerci dall'osservare che quell'opera filantropica avrebbe prodotto più felici resultamenti, se la cura e la direzione di quelle scuole non fosse stata interamente affidata alla Compagnia dei *Filippini*, escludendone così molti ottimi cittadini che hanno dato prova di se in altri pubblici istituti di educazione.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

FERRARA (7 *Febbrajo*) — Giovedì sera 3 corrente giungevano le liete notizie di Napoli; e la mattina del dì seguente si radunava la scolaresca alla Università, e di là partiva, inalberato il vessillo tricolore, percorreva la città, e fermatasi sotto il palazzo Arcivescovile, chiedeva al Card. Cadolini fosse ad essa permesso di cantare subito un solenne *Te Deum* in ringraziamento al *Signore dell'aver fatto cessare lo spargimento del sangue in* Palermo, di aver fatto risparmio di quello dei Napoletani, e di aver tocco il cuore al loro Re. In quel momento nella Cattedrale si attendeva ad altro rito: il buon Pastore sceso sulla piazza persuase ai giovani di tornare a lui più tardi, e difatti dopo mezz'ora circa li accolse tutti nelle sue stanze, o nella sua domestica *cappella e li intuonò co' suoi accoliti l'Inno* ambrosiano e poscia li benedisse. Partiti tornarono alla Università e piantarono sulla torre di essa il vessillo, che vi sventolò tutto il resto del giorno. La sera tutta la città, compresi i pubblici edificj, fu illuminata.

Sabato sera si dava principio ad un corso di rappresentazioni nel Teatro *Bonacossi* dai filodrammatici, a benefizio della Guardia Civica, che seguirà pure nella prossima quaresima: il teatro riboccava di gente: un distaccamento di Civici vi prestava il servigio, la Banda di essi faceva udire le sue armonie: i tre colori brillavano su tutti i petti, e ornavano il capo delle signore: bandiere pontificie, miste alle nazionali uscivano dalle loggie e in un intramezzo l'Avv. Dionigi Zannini recitò un suo discorso allusivo al tempo, interrotto dagli *evviva a Pio IX, alle Due Sicilie, all'Italia, alla Lega, alla Indipendenza Italiana* Ma la città voleva più solennemente festeggiare i felici avvenimenti Napoletani: il municipio pubblicò un'invito a questo effetto.

Oltre i nominati intervennero alla sacra funzione il corpo universitario, Professori, e membri di collegio di tutte le facoltà; lo stato maggiore ed ufficiali delle milizie dello stato in attualità di servigio; e ad un battaglione della urbana della Civica, che vi si recò (la massima parte compiutamente abbigliato) con banda, zappatori ec. ec. precedeva la scolaresca, e quindi un folto drappello di cittadini, alla cui testa era uno stendardo bianco con la croce rossa, e le parole, *W. le Due Sicilie* fiancheggiato da bandiera Italiana e Pontificia. Anche l'ultimo popolo prendeva parte alla festività, portava insegne a tre colori e Pontificie e gridava *W. l'unione de' popoli italiani*, Magistrati, Professori, Civici, uomini, donne, popolo, tutti in somma portavano, chi al petto, chi al capo, le nappe a tre colori, molte di esse congiunte ancora i colori pontifici. Come la cattedrale non capiva l'immensa popolazione nella mattina, così la sera il Teatro Comunale: nel quale a un dato punto fu visto dalle loggie uscire bandiere d'ogni stato Italiano riformato, e le signore dai palchi intrecciare nastri, sciarpe, e fazzoletti, e formarne una lunga, non interrotta catena da palco a palco, e dai palchi alla platea con gli altri spettatori. Uscirono in un gruppo dalle loggie di mezzo del secondo e terzo ordine la bandiera di *Pio IX*, sormontata dalla nazionale, e attorniata dalla *Toscana*, (quella che avemmo in ricambio nel Settembre passato) dalla *Piemontese*, e dalla *Napoletana*, sostenute da ufficiali dello stato maggiore della Civica; e quindi lo stesso Avv. *Zannini* recitava altro suo discorso, e il sig. *Giuseppe Betti* improvvisava alcune *strofe* con la solita sua spontaneità: i componimenti erano di frequente interrotti dai consueti *Evviva ai Principi riformatori* (sempre avanti: ogni altro Pio IX) all'*Italia, alla futura sua grandezza, alla sua Indipendenza*. I tre colori Italiani splendevano nei femminini ornamenti e sul cappello, o il vestito d'ogni altro spettatore.

Nella mattina la Società del Casino aggregò per la prima volta fra suoi Socj sette Israeliti, chi con 112 voti affermativi, e 19 negativi, chi con 115, chi con più affermativi, e chi a pieni voti. È il primo esempio dalla sua istituzione, che fu del 1801.

(*Corrisp. dell'Italia*)

MODENA (5 *Febbrajo*) — Il Duca Francesco V ha ordinato che sia sciolta la milizia urbana nei suoi Stati, perchè essendo composta di semplici artieri *puzzava* di Guardia Civica, e questa istituzione non ha ancora ottenuto il gradimento di quel Principe. Nel servizio finora prestato dalla milizia urbana sarà adoperata la milizia regolare. A tal uopo il Duca ha ordinato che si completassero i corpi attuali, e si formasse un altro battaglione di linea. Intanto il generale comandante in capo di tutte le truppe modenesi, che son pure truppe *Italiane*, è il famoso Radetzky!

(*Dalla Patria*)

PARMA (5 *Febbrajo*) — Si aspettano qui il dì 25 corrente da 12 a 14 mila Austriaci. Il Duca ha ordinato una leva di 500 uomini. *Piacenza sarà occupata dagli Ulani*. Tutta la riva del Pò è guarnita delle milizie Imperiali.

(28 *Gennajo*) — Il tenente colonnello Leizendorff è passato di qui il 25 recandosi a Modena da Milano: jeri sera è arrivato a Parma, e stamane è stato due volte a palazzo, e tre volte agli uffizii del Comando Generale delle truppe. Ecco che cosa si vocifera *in proposito: essere egli venuto per concertare* l'aumento degli Austriaci in questi due ducati, Parma e Modena. Altri, sempre speranzosi, dicono invece esser egli venuto ad annunciare ai due Duchini che le truppe austriache debbono ritirarsi fra breve. Pur troppo starà la verità nella prima asserzione. Intanto qui il nostro Duca continua a mostrarsi fedele successore alle tradizioni Bombelliane. Non contento alle nomine dei due tenenti colonnelli austriaci, Paris e Pidolli, e dei sei maggiori, fra i quali Liebick austriaco, e di un Sottotenente Eisel puro austriaco, ha invitati jeri alla corte i ciamberlani della defunta Duchessa Maria Luigia, ma fra questi non fu invitato il conte Gerolamo Cantelli, al quale è conservato sempre, credo per derisione, il titolo di Podestà di Parma, mentre non lo si vuol nemmeno ricevere siccome ciamberlano: questi fatti non abbisognano di commenti. Se a qualcuno restasse dubbio sulle tendenze di Carlo II. di Borbone, sappia che egli ha perduto il suo piatto d'Infante di Spagna piuttosto che riconoscere Isabella II, e che non rivendica un credito di 6 miglioni di franchi circa verso la Francia, credito che dicesi già riconosciuto, per non trattare coll'intruso Luigi Filippo. Invece ha contratto un debito cogli arciduchi Ferdinando e Massimiliano e Francesco d'Este di 1,800,000 fiorini valuta marco. Questo debito spiega molte oscurità e dà a conoscere il perchè della sua condotta, differente assai dai discorsi tenuti, e dalle speranze date a tutti i Parmigiani che lo conobbero e visitarono Principe di Lucca. Giungono qui avventurieri d'ogni nazione che a Lucca non trovano più nulla da rodere. Dicesi che farà venire 25 dei suoi fedelissimi dragoni lucchesi. Ecco la nostra prospettiva per l'avvenire; e intanto perfino la lettura dei giornali è proibita, di quei giornali che si permettono a Reggio e Modena. Chi lo crederebbe?

(*Lega Italiana*)

REGNO DI NAPOLI

A Direttore generale di Polizia è stato nominato Carlo Poerio il quale ha accettato l'ufficio. Questa nomina ha risvegliato la gioia universale, giacchè tutti conoscono le ottime qualità di Poerio. Sono stati anche creati quattro nuovi intendenti: Emilio Imbriani pel Principato Ultra, Gennarino Bellelli pel Principato Citra, Mariano d'Ayala per Aquila, Aurelio Saliceti a Cosenza.

Il Del Carretto non essendo riuscito a sbarcare in Livorno o in Genova, è ritornato nel regno, dove trovasi in arresto nella fortezza di Gaeta, colle guardie a vista. — Il generale De Sauget è ferito, come anche il general Nunziante. Il general Busacca è arrestato e sottoposto a processo pel bombardamento di Messina.

(*Dall'Alba*).

È voce fondata che le proposizioni d'accomodamento che il Governo di Napoli avrebbe fatte ai Siciliani siano le seguenti

1.° La Sicilia nominerebbe un numero di Deputati eguale a quello della Terra-ferma.

2.° Il Parlamento generale del Regno dovrebbe riunirsi alternativamente a Napoli e a Palermo.

Il vapore da guerra giunto quest'oggi a Livorno ha lasciato Napoli tranquilla: nulla ancora vi si sapeva sull'esito della commissione spedita in Sicilia onde porre gli interessi di quell'Isola in armonia con quelli di terraferma.

A Messina dove lo stesso Vapore ha appoggiato tre giorni fa, i forti erano sempre in potere dei Soldati Regii, e la Popolazione sempre più deliberata a combattere fino all'ultimo sangue.

CAMERE FRANCESI

Il sig. Thiers nella seduta della camera dei deputati del 30 Gennajo con uno di quei discorsi che rimangono trai monumenti dell'eloquenza parlamentaria, ha stimmatizzato la condotta tenuta dal Gabinetto Francese negli affari d'Italia; ha protestato a nome del diritto e della ragione, ha nome della Francia e dell'umanità contro i meschini sofismi coi quali il presidente del consiglio aveva preteso di giustificarla.

Il discorso del sig. Thiers ha fatto una profonda impressione sulla camera e l'istesso presidente del consiglio, è stato sforzato a ripigliar la parola per dichiarare molte parti del suo primo discorso. Delle nuove dichiarazioni ha preso atto il sig. Odillon Barrot, e il paragrafo dell'indirizzo che riguarda l'Italia è stato votato a un'immensa maggiorità. In seguito la camera è passata alla discussione del paragrafo relativo alla Svizzera. Noi aspetteremo che anche quella discussione sia chiusa per riassumere i lavori della Camera intorno a due questioni che sono intimamente congiunte, e presentare ai nostri lettori il programma complessivo della politica che il Gabinetto Francese intende di praticare.

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* — Fino dai primi momenti in che l'ottimo Principe istituì la Guardia Civica, vennero per cura del Governo consegnati alla medesima undici mila fucili, che erano quei soli dei quali per allora poteva disporre: Veggendo però l'insufficienza loro a sopperire al bisogno, ne commise si in Piemonte che in Francia. Sono alcune settimane che ne giunsero a Livorno 5000 provenienti da Tolone. Di questi una parte è stata di già consegnata alla Guardia Civica, e l'altra verrà quanto prima distribuita. Dal Piemonte ne vennero ritirati un migliajo, che del pari verranno prestamente distribuiti. Tremila fucili di Ducas sono giunti a Livorno. Questi si stanno ora provando, e saranno sollecitamente dati alla Civica. Da Tolone se ne aspettano di giorno in giorno 6000. Sei altri mila se ne aspettano di quelli di Ducas, e due mila da Parigi. Appena giunti, avranno la medesima destinazione di quelli ricordati superiormente. Se vorremo sommare il numero dei fucili, che il Governo ha destinato per ora alla Guardia civica, troveremo che ascende a 34,000.

Si legge nella *Patria* — Se non siamo male informati, il Governo dopo avere ordinato la riunione e l'istruzione delle Compagnie dei Cacciatori Volontarj di Costa e di Frontiera, ha pure ordinato, che si riunisca tutta la Cavalleria in Livorno, Pisa e Firenze; nella Città di Pietrasanta vi sia Guarnigione; l'Artiglieria sia trasportata in Pietrasanta, Lucca, e Pistoja; siano fatti lavori di fortificazioni a Portoferrajo per compirne l'efficace armamento dalla parte di mare. Altre disposizioni succederanno a queste.

MENTONE (Principato di Monaco) (2 *Febbrajo*) — Qui da tre mesi si è in mezza rivolta: dico mezza, perchè altro è il pretesto del desiderio, altro il desiderio stesso. Il desiderio è *l'essere sudditi di S. M. e non di S. A.: ma siccome tali voti* non si debbono ragionevolmente manifestare si è principiato col chiedere le riforme accordate da S. M., sperando che il Principe non le avrebbe volute accordare, ovvero che accordandole, le nuove instituzioni le avrebbero messo nella necessità di vendere. Dopo molte esitanze, il Principe ha tutto concesso. Allora si è passato alla personalità, e si è chiesta la espulsione di quasi la metà dei suoi impiegati. Nuove esitanze, e finalmente nuove concessioni, benchè non intiere. Ora si vede che ad ogni costo non vuol vendere; però i buoni sperano che non durerà. Se il Re fosse meno galantuomo, avrebbe già coronato i nostri voti, impadronendosi d'un paese dove da tre mesi non si fa che gridare: *Viva Carlo Alberto* e passeggiare il suo busto per le contrade con accompagnamento di due o tre mila persone, cioè di *tutta la popolazione che cammina*.

(*Dalla Concordia*)

CENNI
SULLE ATTUALI CONDIZIONI
DELLA TOSCANA

(Continuazione Ved. Num. 46.)

Aristocrazia Livornese.

62. Ben altramente andrebbero le cose, qualora cotesta Classe fosse ricca di glorie intellettuali, e splendida per virtù cittadine, e meritasse di esser posta dal consenso popolare alla testa delle civiltà, se in una parola essa fosse una vera Aristocrazia; ma sfortunatamente le sue qualità morali non eccedono i confini angusti della vita privata, per modo che quelli frai suoi membri, che aspirano a cooperare utilmente al nostro progresso, sono costretti a discostarsi alquanto da lei per ravvicinarsi al vero popolo, ed ottenere l'onore di concretarne, compendiarne, e rappresentarne i sentimenti. Così la plebe eletta, domina e rappresenta Livorno, costringendo la Borghesia più ricca a scendere fino a lei, o a restar fuori della vita cittadina; Così, con legge inversa della usata, la forza morale, deposta volontariamente da coloro cui la natura delle cose chiamava ad usarne, è scesa nelle mani della Classe che d'ordinario vuol esser piuttosto guidata che guida, e che nel caso nostro mostravasi degna della sua posizione.

Atteggiamento dei partiti. — Italia alla morte di Gregorio XVI.

63. Allorquando Gregorio XVI. saliva davanti al Tribunale severo di Dio, l'Italia era divisa in due campi. Stavano da un lato Sacerdozio e Principato, dall'altro Libertà e Indipendenza; quegli appoggiavansi allo straniero, qualunque ne fosse il nome ed a quanti esistevano antichi usi od abusi utili alla conservazione del loro potere; questo per lo contrario abborrivano dallo straniero, e d'ogni cosa vecchia si chiarivano nemiche. Quindi rovina universale: i Re fatti servi del forestiero, e odiosi ai loro popoli; i sacerdoti distolti dall'esercizio del loro sacro ministero, e travolti da cupidigie terrene; Stato e Chiesa resi avversi al progresso civile, di cui dovuto avrebbero regolare i moti; e frattanto nell'animo dei popoli, bisognosi, non che desiderosi di migliorie, associazione strana infra il progresso della Civiltà, ed il violento cambiamento degli ordini politici. Quindi sovvertimento completo e deplorabile d'ogni più sana idea: quindi le rie ed i sospetti e le calunnie, per cui le popolazioni dividevansi in partiti; quindi le plebi fatte incerte intorno ai loro diritti ed interessi, non meno che intorno alle intenzioni di chi ne reggeva o aspirava a reggerne i destini; quindi il marasma, che, invadendo le fonti della vita italiana, aveala in certo modo sospesa.

Mancanza d'idee chiare.

64. Eraci toccata la sorte serbata mai sempre ai popoli, cui manca la guida infallibile di qualche idea chiara e precisa, ed universalmente intesa; di un idea che sempre presente davanti agli occhi dell'universale, faccia l'ufficio che faceva per gli Ebrei nel deserto la colonna di fuoco e di fumo; di un idea che sovrana del mondo morale domini egualmente pensieri, sentimenti e voleri. Il soccorso di un'idea cosiffatta mancava agli ordini esistenti, non meno, che alle tendenze inverso le cose nuove, imperocchè se i primi poggiavano sopra non naturali alleanze, le seconde intendevano a pericolosi rivolgimenti; i primi erano divenuti inadeguati ai variati bisogni, le seconde *non sapevano armonizzare con le circostanze e ben definire lo scopo finale*. In mezzo a questo caos Italia volgeva in un circolo vizioso; Da un lato i Governi ricusavansi alle migliorie per tema di una vera politica rivoluzione, e dall'altro i popoli facean guerra, o ricusavan soccorso ai Governi per odio contro l'arbitrio e la immobilità: per modo che con vece incessante di cause e di effetti accrescevasi ogni giorno la difficoltà della concordia, infra governati a governanti, con danno inestimabile di ambe le parti, e con vantaggio di chi ridendo ed insultando distendeva il bastone sul capo di tutti.

Pio IX. Riforme e Costituzioni.

65. Con la esaltazione di Pio IX. cominciava opportunamente un era nuova: opportunamente, io dico, in quanto che oramai le condizioni d'Italia eran giunte a tale inviluppo, che a strigarle sarebbe stata invocata la spada, se non soccorreva il consiglio. Pio nono Papa, Re ed italiano con voce solenne proclamò l'alleanza fra lo spirito della Chiesa di Cristo ed il progresso civile, fra il Principato e la riforma degli ordini politici; ed abjurò l'alleanza con lo straniero a danno d'Italia. Ed ecco formata chiaramente per la prima volta un idea capace di servire di guida all'Universale: ecco tolte le incertezze che pur troppo aveano perturbato o piuttosto paralizzato i nostri progressi. I Governati fatti certi che i Governanti ed i Sacerdoti avean cessato dal porre ostacolo *sistematico ed invincibile alle migliorie, non solo cessarono* alla lor volta dal guerreggiarli, ma volentieri se ne fecerò gli alleati; i Governanti dal canto loro, deposti i sospetti e le gelosie, non ebbero a schivo di chiedere il soccorso dei popoli alla opera magna della ricostruzion dello Stato; il buon volere di tutti condusse ad una transazione, nella quale la legalità fu sostituita all'arbitrio, e le riforme alla rivoluzione: le grida invocanti con ira, garanzie costituzionali, contro Governi avversi ai sudditi, cessarono con i sospetti che le aveano eccitate: le *questioni di attuale interesse presero il posto di quelle che sulle* teorie sulle eventualità si aggiravano; l'antagonismo assurdo e fatale infra Popolo e Governo cessò; infine prese incominciamento una nuova maniera di progresso, a cui cooperarono, lealmente associandosi, tutte le forze dello Stato e della Nazione, e furono posti come modo, e prefissi come scopo i bisogni reali presentemente ed universalmonte sentiti.

Con nuove voci, o almeno con voci usate in senso nuovo, fu significato questo andamento di cose: furono chiamate Riforme queste pacifiche e graduali mutazioni negli ordini sociali e governativi, serbando il nome di Rivoluzioni ai mutamenti costituzionali.

(*Continua*)

AVV. GIULIANO RICCI.

PISA

Crediamo di potere asserire che il Governo Toscano ha preso le opportune determinazioni per provvedere energicamente alla difesa nazionale; a tale oggetto sarebbe resa mobilizzabile una porzione della Guardia Civica, e sarebbe formata una Commissione per l'armamento in cui troverebbesi anche un nostro concittadino.

Questa mattina è qui giunto il Conte Serristori Ministro della Guerra, ed è subito partito per Pietrasanta in compagnia del Prof. Giacinto Collegno e dell'Ispettor Ridolfo Castinelli. In quella Città è già stata inviata una Compagnia di linea e a momenti dicesi ve ne saranno spedite molte altre. Intanto tutto il servizio della nostra città è intieramente affidato alla Guardia Civica.

Il Battaglione Universitario dirigeva ai suoi Comandanti il seguente indirizzo.

Sigg. Maggiori Comandanti

Il Battaglione Universitario prevedendo nella crescente complicazione della Quistione Italiana e nel provvedimento subitaneo preso dal R. Governo, di far marciare i suoi soldati ai confini, quasi a barriera di progrediente nemico, il probabile avvicinarsi del momento supremo, in cui le ambagi di tanti fatti, di tante speranze, di tanti travagli, si sciolgano in uno sviluppo, che per quanto possiam prevedere fausto e glorioso per noi, non per questo dobbiamo riputare scevro di sacrifizj e fatiche;

S'indirizza alle SS. Vostre Illustrissime onde per mezzo loro far sapere al R. Governo che esso è disposto, anco ardentemente desideroso di consacrare il suo braccio in difesa della santa causa a cui è da lungo tempo devoto; e che perciò attende con impazienza di esser fornito in copia delle munizioni adatte alle armi che ha, di vedere completate queste armi stesse per poterle usare al primo bisogno si al mantenimento dell'ordine interno affratellato coi militi cittadini di questa città, si al conquisto della Italiana Indipendenza in mezzo a Italiani soldati sul campo.

In una parola sappia il Regio Governo, che quanto altra volta i Militi Universitarii promisero inermi e disorganizzati all'alba dell'instaurazione del loro Battaglione, son pronti a mantenerlo coll'armi alla mano, a prezzo del loro sangue e subito.

Pisa 10 *Febbrajo* 1848.

IL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO.

GUARDIA CIVICA

In esecuzione della Deliberazione Magistrale della Comunità di Pisa del dì 20 Gennajo decorso, con la quale venne creata una Deputazione incaricata di anticipare la spesa del Vestiario a quei Militi della *Guardia Civica* che non possono immediatamente supplirvi del proprio in tutto o in parte per doverne quindi fare il rimborso alla detta Comunità in rate, i sottoscritti Deputati invitano, tutti gli individui appartenenti alla detta Guardia, che si trovano nella sopra espressa condizione, a presentare alla Cancelleria Comunitativa di questa Città le loro istanze indicando a qual Battaglione e Compagnia appartengono e ciò a tutto il corrente mese di Febbrajo onde possano essere prese in esame per la conveniente risoluzione.

Pisa dal Palazzo Comunitativo li 10 Febbrajo 1848.

F. Roncioni Presidente — *Francesco Tomei Albiani* — *Cosimo Sanminiatelli Galleni* — *Lorenzo Ceramelli* — *Niccola Del Torto* — *Lazzero Merli* — *D. Andrea Vannucchi* Segretario.

Crediamo di poter con tutta sicurezza annunziare, che a Tolone sono già arrivati quasi che tutti i seimila fucili, che la Maestà di Luigi Filippo aveva cortesemente conceduto al nostro Governo di comprare. Questi fucili saranno prestissimamente imbarcati per Livorno.

Possiamo ancora annunziare, che S. M. il Re dei Francesi ha conceduto l'acquisto di altri seimila fucili, i quali giunti che siano a Tolone, saranno senza alcun ritardo imbarcati per Livorno. I fucili adunque che l'ottimo nostro Principe ha ottenuti dal Governo Fcancese ascendono a 17,000.

(*Gazzetta di Firenze*)

ISTITUTI DI BENEFICENZA IN PISA

Gl'Istituti di Beneficenza possono notabilmente contribuire alla educazione ed istruzione del popolo. Il loro riordinamento rientra pertanto nelle vedute di generale interesse da raccomandarsi caldamente alle sollecitudini dell'Autorità Governativa. Si crede che tali istituti dovranno essere affidati alla sorveglianza dei Municipj. Ma un tempo non tanto breve dovrà ancora trascorrere prima che la nuova Legge sui Municipj abbia vita, e prima che le autorità municipali siano costituite ed organizzate. Sarebbe perciò desiderabile che si procedesse fin d'ora all'esame di queste nostre patrie istituzioni, e alla formazione di un'esatta statistica delle medesime la quale faciliterebbe ed affretterebbe sommamente il progetto di quella riforma di cui possono essere suscettibili. Se alla città appartiene il patrimonio degli accennati istituti, l'usufrutto del quale è per intero destinato a soccorrere la classe indigente, ragion vuole che il popolo conosca del modo con cui quel patrimonio è amministrato, e ne sono distribuiti i prodotti, per reclamare all'occorrenza l'adozione di nuovi ordinamenti che stiano più in armonia colle variate condizioni dei tempi che corrono.

Possiamo intanto annunziare che con dispaccio dell'I. e R. Segreteria di Stato de' 24 Gennajo ultimo è stata concessa al Soprintendente al R. Conservatorio dei Poveri Orfani la implorata facoltà di rendere di pubblica ragione per mezzo della stampa gli annui resultamenti della sua amministrazione dopo compilato il consueto bilancio.

Ci scrivono da Lamporecchio — Il nostro Comune sembra cancellato dalla carta geografica dell'Italia, e noi condannati a non dover entrare nella vita nazionale che oggi si vive. I Ruoli della nostra Guardia Civica non sono ancora definitivamente formati, non si è preso il ben che minimo provvedimento per gli esercizi militari, e non abbiamo ricevuto nemmeno un fucile. E si che la nostra posizione montuosa non ci sembrerebbe tanto trascurabile!

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

Anno I. PISA, SABATO 12 FEBBRAJO 1848. **N. 48.**

NAZIONALITÀ

L'ITALIA

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

	Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa. . . . . Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	» 10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	» 13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono *in* PISA *alla Direzione del* Giornale, dai Fratelli Nistri, o dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, *alla Spedizione delle Gazzette presso la* Direzione delle Poste.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

L'ITALIA DOPO IL DI 8 FEBBRAJO

Quando i tempi furono maturi, e ventiquattro milioni d'uomini che abitano l'istessa contrada, parlano l'istessa lingua, discendono dalla medesima stirpe, sentirono di potere, di dovere essere una nazione libera e grande; quando tutti gli occhi dall'una all'altra proda, dall'uno all'altro capo della penisola, si volsero all'avvenire, e la fede in un migliore avvenire fu il battito di tutti i cuori, i Principi d'Italia non ebbero che due modi di condursi a salvamento. L'autorità delle tradizioni, la forza delle abitudini non assicurava più i loro troni. — Bisognava scegliere tra due partiti. Associarsi al movimento Italiano, regnare col diritto dell'amore e del benefizio: o ricorrere alle armi forestiere, regnare col diritto della conquista. Piacque il primo a Pio IX, a Carlo Alberto, a Leopoldo — II, secondo ai Duchi di Parma e di Modena. I due sistemi furono svolti in tutte le loro conseguenze, in tutte le loro applicazioni: ora ognuno raccoglie secondo che ha seminato.

Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto vollero essere Principi Italiani, governare coll'appoggio della pubblica opinione. Ma per questo non bastava infiammare le speranze, aguzzare i desiderii del popolo; bisognava sodisfarli. Non bastava aver concesse le riforme; bisognava garantirle. Il Popolo non ha interesse a difendere il Governo, se nel governo non difende i suoi proprii diritti, se nel governo non difende se stesso. Un governo non può trovare la sua forza nel popolo, se non riconosce, se non garantisce i diritti del popolo. Le franchigie rappresentative erano dunque una necessaria conseguenza della politica nazionale, e Carlo Alberto per introdurle nei suoi stati non ebbe bisogno, e Pio IX e Leopoldo II non avranno bisogno di mutare la loro politica, ma solamente *di svolgerla*. Essi sapevano che nella via delle riforme è più facile non entrare, che fermarsi a mezzo. Essi non presero quella via senza l'intenzione di giungere alla sua meta; e *lo spazio in pochi mesi percorso dimostrava la intenzione di giungervi presto*.

I Duchi di Parma e di Modena ricusarono condiscendere ai voti legittimi dell'opinione. Impotenti a reprimere i moti nei quali prorompeva il giusto dolore dei popoli, ricorsero alle armi straniere e il brutale consiglio inasprì gli odi, e rese quelle armi sempre più necessarie. — Al protettore necessario basta volere per mutarsi in padrone; e i poveri Duchi sostennero che le loro milizie fossero incorporate a quelle dell'Austria, e mutarono lo stato in un feudo imperiale. Così divisero la loro causa da quella dell'Italia risorgente, dalla sua forte ed amabile giovinezza, per correre le fortune di una monarchia immane sì, ma decrepita e cascante: rinunziarono per sempre al diritto di naturalizzazione che le loro prosapie avevano pure acquistato con più generazioni di regno Italiano.

Ora le due parti della famiglia Italiana sono più che mai divise e lontane; e mentre l'una tocca l'apice della felicità, l'altra si abbassa al fondo di ogni miseria. *Ora non si tratta più di stati riformati e stati riformabili*; ora si tratta di Stati Italiani e Stati Tedeschi. All'inno delle grazie, che risuona nel tempo stesso a Napoli, a Torino, a Roma, a Firenze, *risponde il gemito di Milano*, di Venezia, di Modena, di Parma che ci tendono le braccia, ci mostrano i polsi avvinti e il petto squarciato dal ferro straniero; e la voce che si leva a Dio dalla terra *italiana*, è sempre concento di amore e di vendetta, di trionfi e di pianti. Ma Dio che dalla terra italiana, da questa terra ingombra di tante edificazioni e di tante rovine, seppe suscitare Pio IX, saprà compiere l'opera sua. Non è, non è rotta la catena dei portenti; e nell'abisso del suo consiglio si matura il momento, nel quale cittadini di mille città inginocchiati sulle sponde nel nuovo Eritreo, intuoneremo insieme il cantico della liberazione.

CARLO ALBERTO

PER LA GRAZIA DI DIO RE DI SARDEGNA, DI CIPRO, DI GERUSALEMME ec. ec. ec.

I popoli, che per volere della Divina Provvidenza governiamo da diciasette anni con amore di padre, hanno sempre compreso il Nostro affetto, siccome Noi cercammo di comprendere i loro bisogni; e fu sempre intendimento Nostro, che il Principe e la Nazione fossero coi più stretti vincoli uniti pel bene della patria.

Di questa unione ognor più salda avemmo prove ben consolanti nei sensi, con cui i Sudditi Nostri accolsero le recenti riforme, che il desiderio della loro felicità Ci avea consigliate per migliorare i diversi rami di amministrazione, ed iniziarli alla discussione dei pubblici affari.

Ora poi che i tempi sono disposti a cose maggiori, ed in mezzo alle mutazioni seguite in Italia, non dubitiamo di dar loro la prova la più solenne per Noi si possa della fede che conserviamo nella loro devozione e nel loro senno.

Preparate nella calma, si maturano nei Nostri Consigli le politiche istituzioni, che saranno il complemento delle riforme da Noi fatte, e varranno a consolidarne il benefizio in modo consentaneo alle condizioni del paese.

Ma fin d'ora Ci è grato il dichiarare, siccome col parere dei Nostri Ministri e dei principali Consiglieri della Nostra Corona abbiamo risoluto e determinato di adottare le seguenti basi di uno Statuto fondamentale per stabilire *nei Nostri Stati un compiuto sistema di* governo rappresentativo.

Art. 1.° La Religione Cattolica, Apostolica e Romana è la sola *Religione dello Stato*.

Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 2.° La persona del Re è sacra ed inviolabile.

I suoi Ministri sono risponsabili.

Art. 3.° Al Re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il Capo supremo dello Stato. Egli comanda tutte le forze di terra e di mare: dichiara la guerra: fa i trattati di pace, d'alleanza e di commercio: nomina a tutti gli impieghi: e dà tutti gli ordini necessarii per l'esecuzione delle Leggi senza sospenderne o dispensarne l'osservanza.

Art. 4.° Il Re solo sanziona le leggi, e le promulga.

Art. 5.° Ogni giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome. Egli può far grazia e commutare le pene.

Art. 6. Il Potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Re e da due Camere.

Art. 7. La prima sarà composta da Membri nominati a vita dal Re: la seconda sarà elettiva sulla base del censo da determinarsi.

Art. 8. La proposizione delle leggi apparterrà al Re ed a ciascuna delle Camere.

Però ogni legge d'imposizione di tributi sarà presentata prima alla Camera elettiva.

Art. 9. Il Re convoca ogni anno le due Camere: ne proroga le sessioni, e può discioglierе la elettiva: ma in questo caso ne convoca un'altra nel termine di quattro mesi.

Art. 10. Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non sarà consentito dalle Camere sanzionato dal Re.

Art. 11. La stampa sarà libera; ma soggetta a leggi repressive.

Art. 12. La libertà individuale sarà guarentita.

Art. 13. I Giudici, meno quelli di Mandamento, saranno inamovibili dopo che avranno esercitate le loro funzioni per uno spazio di tempo da determinarsi.

Art. 14. Ci riserviamo di stabilire una Milizia Comunale composta di persone che paghino un censo da fissare.

Essa verrà posta sotto gli ordini delle Autorità Amministrative, e la dipendenza del Ministerio dell'Interno.

Il Re potrà sospenderla o discioglierla nei luoghi dove crederà opportuno.

Lo Statuto fondamentale, che d'ordine Nostro vien preparato in conformità di queste basi, sarà messo in seguito all'attivazione del nuovo ordinamento delle amministrazioni comunali.

Mentre così provvediamo alle più alte emergenze dell'ordine politico, *non vogliamo più oltre differire di compiere* un desiderio, che da lungo tempo nutriamo, con ridurre il prezzo del sale a 30 centesimi il chilogrammo fino dal 1.° *luglio* prossimo venturo, a benefizio principalmente delle classi più povere, persuasi di trovare nelle più agiate quel compenso di pubblica entrata, che i bisogni dello Stato richiedono.

Protegga Iddio l'era novella che si apre per i Nostri popoli; ed intanto ch'essi possano far uso delle maggiori libertà acquistate, di cui sono e saranno degni, aspettiamo da loro la rigorosa osservanza delle Leggi vigenti, e la imperturbata quiete, tanto necessaria ad ultimare l'opera dell'ordinamento interno dello Stato.

Dato in Torino addì otto Febbrajo mille ottocento quarantotto

CARLO ALBERTO.

Dopo Pio IX la Costituzione Piemontese è il più grande avvenimento dell'Italia risorta. Nella commozione dell'affetto non possiamo esaminarla nelle sue basi fondamentali, e nei grandi effetti di cui è feconda. Ma il nostro pensiero corre all'epoca in cui questo svolgersi di vita Italiana pareva impossibile, e si diceva dai più discreti utopista il Gioberti perchè dal Papa e da Carlo Alberto sperò la redenzione Italiana. Il frammento del *Primato* in cui si rivolse al Re Subalpino è il più bel commento che noi possiamo fare alla Costituzione di questo Principe il quale comincia ad avverare il vaticinio del gran filosofo. EVVIVA IL GIOBERTI.

Del Primato Morale e Civile degli Italiani pag. 139 *e seguenti. Anno* 1843.

« Generoso principe, i sensi ch'io vi esprimo non sono miei propri o di pochi, ma dell'universale, perchè quieti e moderati. Io oso manifestarveli, parendomi conformi a quelli che albergano nel vostro real cuore e proporzionati alla vostra grandezza. Voi amate e venerate l'Italia, come patria e madre comune dei Piemontesi, che vi son tanto cari, e di quella regia prosapia, onde siete il nobile rampollo. L'amate, come cosa singolarmente vostra, poichè il cielo vi ha predestinato fra i principi italiani all'alto onore di tutelarla, collocandovi sulle soglie di essa, come vigile scolta per annunziare il nemico, e come formidabile antiguardo contro l'impeto dei primi assalitori. Da lei muovono quei soavi influssi, che addimesticarono e ingentilirono il Piemonte; quella religione, che tiene il primo luogo nel vostro animo e nelle vostre cure; quella lingua, con cui promulgate gli oracoli delle vostre leggi; quelle lettere e quelle arti, di cui siete animoso e magnifico protettore. Tanto che, se il Piemonte è il braccio e il propugnacolo d'Italia, l'Italia è il cuore e il capo del Piemonte: da lei esce la viva luce che c'illumina e scalda, e a lei si volgono i nostri sguardi, come al divino e legittimo oriente del paese che signoreggiate. Che avverrebbe infatti delle subalpine provincie, se fossero svelte dal grembo materno, e si rinfrescasse una ferita appena rammarginata? Dieci secoli di senno militare e civile, di sudore e di sangue piemontese, furono annullati in un istante, e la fama, la dignità, l'indipendenza del Piemonte esularono colla famiglia dei suoi principi. Ma il timore di questi mali più non ci turba, poichè voi regnate. Voi avete già provveduto alla sicurezza dei popoli vostri, creando un fiorito e copioso esercito, e spianando colle armi la via all'unione desiderata d'Italia. Resta solo che proseguiate l'opera illustre, senza dar retta a coloro che paventano la vostra grandezza o invidiano alla vostra gloria. Al quale effetto non occorre innovare, ma solo rinnovare un'idea italiana, cattolica, antichissima, ed effettuarla con modi pacifici, a pro di tutti, senza offendere, anzi avvalorando i diritti di ciascuno. E chi vorrà credere che non abbiate il concorso di coloro, a cui sono commesse le altre provincie? E specialmente del primo di essi, che a tutti sovrasta per l'eminenza dell'ecclesiastico principato, e ha d'uopo sovrattutto di voi per colorire il disegno e adempiere il voto de' suoi antecessori? Perchè s'egli è vero che le idee e le armi accoppiate girano il mondo, da Roma e da Torino unanimi pendono i fati d'Italia. Ma quando qualche cupa o sconsigliata politica vi ripugnasse, ciò non ci sgomenta; perchè sappiamo che voi siete armato, e posto sul limitare della penisola, per respingere con una mano gli strani, e per invitare coll'altra e tirare a voi i principi ed i popoli italici. E non dubitiamo che in tal caso la vostra virtù farebbe per la nostra patria ciò che un secolo addietro Federigo di Prussia fece pel suo paese, allorchè con un piccolo esercito si difese contro tutta Europa; e rinnoverebbe i miracoli di eroica costanza, con cui un vostro antenato salvò la capitale e il regno, quando più disperate ne parevan le sorti. Perciò, valoroso principe, l'Italia si confida che dalla vostra stirpe sia per uscire il suo redentore. E non teme di rivolgere a voi le seguenti parole, che un libero Italiano indirizzava tre secoli sono *a un potente suo cittadino e coetaneo*: « Pigli adunque l'Illustre Casa vostra questo « assunto con quell'animo e con quella speranza che si « pigliano le imprese giuste, acciocchè sotto la sua inse- « gna e questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi « auspici si verifichi quel detto del Petrarca:

« Virtù contro al furore,
« Prenderà l'arme e fia il combatter corto,
« Chè l'antico valore
« Negl'italici cor non è ancor morto ».

NOTIFICAZIONE

NOI LEOPOLDO II. ec. ec. ec.

Col Nostro Motuproprio del dì 31 Gennajo decorso intendemmo di dotare il Paese alle Nostre cure affidato di una Rappresontanza nazionale, che mentre corrispondesse ai pubblici desiderj ed ai bisogni dei tempi, conservasse alla toscana Famiglia quel principio politico-amministrativo al quale essa va debitrice della sua floridezza, e le desse quelle garanzie che possono assicurarle un felice avvenire.

Questo pensiero era già corso alla mente dell'Avo Nostro immortale. I tempi e gli avvenimenti non permisero finora che si riducesse ad effetto; ma Noi siamo lieti di ricordare al Nostro popolo questa nostra gloria civile, e ad un tempo Ci è ben grato di trovarci al momento di dotare la nostra Patria di quella Rappresentanza nazionale, alla quale miravano già i Nostri studj ed ogni provvedimento anteriore.

Toscani, la vostra fiducia in Me non sarà certo per ismentirsi in questo momento solenne e mentre sento crescer per voi l'amor mio. Non vi lasciate sedurre da suggestioni impazienti, ed aspettate tranquilli ancor pochi giorni, affinchè si compiano i progetti che debbono assicurare i vostri destini.

Io voglio darvi quelle franchigie, per le quali già siete pienamente maturi, e che meritaste colla saviezza della vostra condotta. Voi datemi la gloria d'esser qui l'Autore d'una grande Istituzione essenzialmente toscana, e ad un tempo accomodata ai generali interessi d'Italia.

Dato li undici Febbrajo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

V. F. CEMPINI

L. Albiani.

Nessuno ha mai messa in dubbio la rettitudine delle intenzioni, il sentimento della giustizia, l'amore sincero del bene che distingue il governo Toscano; solamente è doloroso il vedere come nelle grandi ed insolite contingenze del nostro risorgimento, gli sia mancato quel colpo d'occhio sicuro, che afferra in un punto tutte le attinenze di una questione vasta e complicata, quella rara prudenza dei partiti netti e risoluti, che sola può salvare il governo, e mantenerlo forte e riverito a traverso delle necessarie trasformazioni sociali.

Il contracolpo dei grandi avvenimenti di Napoli si era fatto sentire in Toscana, vi aveva aguzzati nuovi desiderii, infiammate nuove speranze, volti a un termine nuovo tutti gli sguardi, tutti i voleri. Se il governo avesse colto il momento, se avesse tosto pronunziata una parola degna dei tempi gravissimi, una parola che rispondesse degnamente alla universale aspettazione degli animi, egli sarebbe entrato nel secondo stadio del nostro risorgimento in mezzo alle benedizioni di un popolo sodisfatto e riconoscente. Ma il governo si lasciò morire *in* bocca quella parola: quella parola, che si pronunzia una volta sola, che pronunziata a tempo, a dovere, basta a consacrare una stirpe regia, a ribattezzarla, a confondere per sempre i suoi destini con quelli di un popolo.

Il governo indugiò; l'entusiasmo fu consunto nel dubbio, e moriva di stento. Ma l'entusiasmo proruppe con una forza veramente maravigliosa alla notizia del fatto piemontese, a paragone del quale il Motuproprio d'jeri e qualunque altro fattibile, parve e sarebbe parso pallido e tardo. La prontezza e la lealtà del modo avrebbe dato al fatto del governo Toscano un rilievo morale, che avrebbe fatta dimenticare la picciolezza della sua materiale importanza: i primi moti della riconoscenza, le impressioni vergini della gioja sarebbero state un omaggio reso, dovuto, al Principe che solo aveva diritto a gustare quelle soavissime e sublimi compiacenze di un benefico regno; quei moti e quelle impressioni non si possono rinnuovare: quel fiore non si coglie che una volta nella vita di un popolo, non si coglie che da una mano ferma e risoluta. Ora il riordinamento Toscano sarà riguardato come un fatto naturale e ordinario, sarà riguardato come una conseguenza necessaria degli avvenimenti generali; e mancherà al dono ciò che costituisce la sua bellezza; una liberale intenzione.

SE IL PAPA POSSA DARE LA COSTITUZIONE

Dopo la Costituzione promulgata a Napoli e in Piemonte, e promessa in Toscana, tutti si fanno questa domanda: che farà il Papa? può egli dare, darà egli la Costituzione? Vorrà egli capitanare il movimento Italiano fino alla sua meta, o dopo averlo preceduto un momento, rimettersi alla coda, lasciarsi un'altra volta sopravanzare dagli altri Stati della Penisola? Dopo avere concesso ai sudditi il benefizio delle riforme, vorrà egli assicurare questo benefizio col circondarlo di stabili guarentigie, o abbandonarlo ai capricci del tempo e della fortuna, lasciare che ogni nuovo conclave rimetta in quistione l'opera sua? Quando tutti i popoli d'Italia godranno il benefizio della libertà, vorrà egli far sentire al suo popolo quanto pesi il privilegio di obbedire al Supremo pastore della chiesa; vorrà egli dimostrare, che il solo Principato Ecclesiastico è incompatibile colla libertà; che nelli Stati della chiesa la libertà non può sorgere che sulle rovine del principato? vorrà egli ripigliare quella lotta nella quale si consumarono i suoi predecessori con tanto pregiudizio della religione, quando appunto la prima e massima gloria del suo pontificato, era quella di averla terminata?

Pio IX sarà *egli stato una meteora luminosa comparsa* sull'orizzonte d'Italia per brillarci un momento, e sparire di nuovo tra le sue tenebre: o il sole aspettato, l'aurora del giorno desiderato?

Pio IX non mancherà a se stesso: non mancherà alle speranze dell'Italia e del mondo: non mancherà alla provvidenza che lo fece esecutore manifesto del suo disegno. Lo stato della chiesa subì tutte le vicende, prese tutte le forme, passò per tutte le fasi nelle quali è distinto lo svolgimento delli altri stati d'Italia. Municipio presieduto dal suo vescovo sotto gli imperatori greci; benefizio *sotto i Carolingi; immunità sotto gli Ottoni;* principato non senza contrappeso di ordini aristocratici e popolari fino allo scisma di Avignone; principato assoluto quando allo spirare del secolo decimoquinto quella forma di governo prevalse in tutte le parti d'Europa. E il Sacerdote rimase immutabile in mezzo alle trasformazioni del principe, anzi più potente e più riverito, quanto meno adombrato e sopraffatto dai vani emblemi della terrena maestà. Certo può dubitarsi se il principato della chiesa potea crescere, tralignare, corrompersi insieme coi principati secolari: ma non si può dubitare s'egli debba *temperarsi, ringiovanirsi, guarirsi con essi.* Questo dovere obbliga anzi il Papa più strettamente che gli altri Principi, e siamo certi che se qualcosa può turbare nel cuore di Pio IX la gioia del nuovo benefizio, è il rammarico di non essere stato il primo, del non aver dato agli altri l'esempio.

Tuttavia a rassicurare la coscienza di molti noi crediamo opportune le seguenti considerazioni dettate da un nostro amico e collega, chè è nel tempo stesso uno dei membri più distinti del clero toscano.

Il Papa potrà concedere al suo popolo la Costituzione? Si lo potrà.

Il Papa, qualunque pur sieno le norme di governo stabilite dai *suoi antecessori, può siccome Sovrano assoluto,* fare quei cambiamenti, che stima opportuni per il bene dei suoi popoli. Parmi che non vi sia luogo a dubitare della potestà.

Tutta la quistione si riduce a quistione di convenienza e *di opportunità.*

Il Papa è al tempo medesimo Capo supremo della Religione cattolica, e Sovrano temporale di Roma. Come capo della religione egli è il rappresentante della più grande e della più *nobile monarchia* dell'universo. La sua Carta è il Vangelo, la sua costituzione, la verità e la giustizia, nulla viene dagli uomini, tutto da Dio. Quindi non può il popolo partecipare in benchè minima parte alle prerogative Pontificali; il Papa non è sotto questo rapporto il Sovrano di Roma, d'Italia; è il Sovrano del mondo. Il suo Principato è Divino, la idea che rappresenta eterna, non soggetta a vicenda, a cambiamento grande, come Dio, immensa come l'Eternità. La storia del Pontificato conferma per mille guise questo fatto solenne.

La sovranità poi temporale dei Papi è, siccome tutte le altre sovranità, soggetta *alle variazioni, ai mutamenti* delle umane cose. Scorsero vari secoli senza che i Papi fosser Sovrani, lo divennero poi, si aggrandirono, si fortificarono, e quantunque ritenessero sempre la forma monarchica, pur nelle parti accidentali *non vi fu governo* che più *si risentisse* di mutamenti e di vicende, per la ragione che essendo elettivo il Capo di quel Governo, non ebbe neppure quella continuità di tradizioni e di vedute che sogliono servire di regola ai Governi dinastici.

Or è indubitato che non si può assegnare un confine, oltre il quale il Papa non possa recar mutamento negli ordini interni del suo Principato.

Di fatti chi potrebbe farsi incontro al *suo* volere? Quelli che potrebbero tentarlo sono i Cardinali.

Quando però lo tentassero, sarebbero mal consigliati i loro sforzi. La sovranità temporale, è un'aggiunta non essenziale al Pontificato, *sicchè* può essere alterata, variata, modificata per mille guise. I Cardinali, sebbene debba eleggersi infra di loro il nuovo Pontefice, non possono render fermo ciò che è va-

riabile, immoto ciò che cammina. Ogni ostacolo che essi potessero frapporre al naturale svolgimento delle condizioni politiche dello stato della Chiesa, potrebbe, se non ora, poi compromettere *i diritti della sua sovranità*, ed allora il sacro Collegio, per non voler cambiato, ciò che di giorno in giorno si cambia da se stesso, anderebbe incontro al pericolo di perder tutto, ciò che riuscirebbe di sommo danno *alla dominazione spirituale* dei Pontefici. Dunque i Cardinali non possono, e quando il potessero, non dovrebbero frapporre ostacoli al riordinamento rappresentativo del Governo Pontificale.

Ma se non possono e non *debbono fare ostacolo* gli uomini, potrà forse incontrarsi nella natura delle cose, nella essenza del governo stesso?

Il Papa come Papa è Monarca, tutto discende da lui fino nei gradi più *infimi della Gerarchia*, noi *lo confessiamo*, perchè confessiamo in pari tempo, che il principio della sua autorità, non dee ricercarsi nel volere degli uomini ma bensì nel beneplacito della ordinazione divina.

Ma qual pugna, qual *conflitto* può egli mai nascere fra questa prerogativa monarchica considerato come Capo della Religione, e le attinenze che anderebbe ad acquistare se divenisse Sovrano costituzionale? Niuna a parer nostro. Come *Pontefice dee volere la giustizia e la prosperità* fra tutti i cristiani, come Sovrano di Roma dee volere pei popoli suoi la giustizia e la prosperità.

Ora a conseguire il primo scopo egli ha una schiera di *cooperatori nei* Vescovi, i quali uniti a lui sono stati posti da Dio a reggere la sua Chiesa; che inconveniente può derivare se abbia pure nell' amministrazione temporale un Collegio di uomini scelti dal libero voto dei suoi popoli e mandati a Roma a dividere col Pontefice, le cure del Regno. Anzi che male pare a noi che sarebbe per derivarne bene grandissimo.

E bene a parer nostro sarebbe *il maggior agio* concesso al Pontefice di reggere in mezzo alle tempeste dei tempi la navicella di Pietro, che è l'arca da cui dovrà uscire la Colomba, per recare al cuore paterno di Pio, il ramoscello dell'olivo, simbolo di pace e di concordia.

E bene sarebbe il togliere la Maestà del sommo Pastore alla responsabilità che grava sopra di Lui, per tutti gli affari che riguardano il reggimento della cosa pubblica, donde bene spesso si trae argomento di *calunniarla*, *lo che accade* con diminuzione di quella riverenza che è dovuta al portatore delle somme chiavi.

E bene sarebbe il fare persuaso il mondo che la Religione di G. C. *non è avversa al voto dei* popoli, *quando essi* cercano la vera la onesta libertà, quella che vuole come fine il bene, ed usa come mezzo per conseguirlo, l'ordine.

Mille altri beni potrebbero annoverarsi, i quali sarebbero per derivare dalla *forma rappresentativa concessa dalla* libera volontà del Pontefice ai popoli che la Provvidenza volle soggetti al Sacerdotale suo reggimento.

Ma io non voglio intralasciare di annoverarne un massimo, capitalissimo, tale da *persuadere* i più *schivi*, e da muovere l'animo santissimo di Pio, a concedere quello che le necessità dei tempi richieggono. Ed ecco qual' è questo bene.

Pei fatti della Storia, e l' esperienza dei tempi, non che per la natura stessa delle cose, è presso che dimostrato che il reggimento politico che più si confà alle Società giunte al loro pieno sviluppo di civiltà, è quello in cui vi è contemperamento di tutti gli elementi sociali. Principe e popolo divengono una cosa sola, e cessano quelle reazioni terribili che hanno costato tanto sangue, e che sono state cagione di tante sventure. Ora la civiltà di cui godono i popoli attuali di Europa, è tutta cristiana. L'elemento cristiano di tutti è quello che ha modificati, appurandoli, i principj sociali.

La forma rappresentativa è la forma eminentemente cristiana.

Se il Papa l'*adottasse pei suoi* popoli, l'*esempio suo* dovrebb' essere seguito ben presto non solo da tutta la penisola, ma bensì anche da tutta l'Europa, e così verrebbero a cessare gradatamente le lacrimevoli commozioni, i mutamenti *violenti* dell'*ordine* pubblico. *Siccome poi non* può *sussistere* alla lunga niun sistema di Governo, dove non entri l'elemento cristiano cattolico, che pone distinte la potenza religiosa, e quella civile, ne verrà che le nazioni tutt'ora dissidenti, *torneranno al seno della loro madre, e così ci avvicineremo a* quell'era di pace, che a somma gloria sua, ed a sollievo della misera umanità è stata iniziata dal cuore magnanimo di quel sommo Pio, cui i posteri non sapranno con qual nome designar *nella Storia*.

Il fatto del Papa diverrebbe un fatto di tanto peso, che tutti lo riconoscerebbero, e così si potrebbe aver anche negli ordini politici quella stabilità e quella fermezza, che è propria dell'*ordinamento* religioso, le di cui forme non sono rilasciate all'arbitrio dell'uomo.

Un bene di questa sorta non può non toccare l'anima generosa di Pio, il quale non ha guari con parola piena di sapienza, disse, MI BASTA DI SALVAR LA RELIGIONE = salva essa, tutto è salvo quaggiù — questa parola è il commento più vero al detto del Divino Maestro = *Regnum meum non est de hoc mundo.*

IL CONTADO PISANO

Ieri i contadini dei contorni di Pisa sentendo il suono delle campane, e li spari coi quali si festeggiava la Costituzione Piemontese crederono che fossero entrati gli Austriaci, e armati di schioppi, di marre, di stiletti, e d'altri arnesi accorsero da diverse parti nella città. L'arrivo di queste turbe che non si erano date l'intesa, che muovevano da punti opposti, e tutte animate dal sacro affetto di patria, svegliò nel nostro cuore una commozione profonda. Sentimmo allora che i giuramenti proferiti nelle nostre feste nazionali, di ritrovarsi tutti nel giorno del pericolo, restarono scolpiti nei cuori; sentimmo che senza vana iattanza possiamo ancora ripetere — *Suoneremo le nostre campane* — Quando il sentimento nazionale possiede tutto un popolo, non vi sono armate che valgano a soggiogarlo! Gli abitanti della città provano per gli abitanti della campagna un sentimento di tenera riconoscenza del quale ci è grato essere interpetri. È notabile che quelle turbe di contadini obbedirono al nobile impulso di volare al nostro soccorso.

Gran lezione per chi sperasse rinnuovare fra noi le orribili scene della Gallizia! EVVIVA IL CONTADINO ITALIANO.

UN VOTO PER GLI EMIGRATI

Per l'ordinamento della difesa nazionale la Toscana ha bisogno di militari esercitati nelle armi. Perchè non si servirebbe degli emigrati che nei dolorosi anni dell'esiglio diedero prove di coraggio, e di abilità militare? Perchè non si chiamerebbero i bravi legionarii di Montevideo, gl' italiani che hanno servito in Spagna, quelli che servono in Algeri?

Alcuni temono che questi Emigrati possano nuocere al movimento attuale italiano attraversandolo colle loro antiche opinioni politiche. Gli emigrati che hanno sofferto come implicati nel Carbonarismo, e nella Giovane Italia volevano quel che si vuole attualmente, cioè libertà politica, e indipendenza dallo straniero. Solamente per le condizioni dei tempi adoprarono al conseguimento di questo fine mezzi che noi rigettammo, cioè le cospirazioni clandestine. Che conservino le antiche aspirazioni non solamente non è un male, ma guai se le avessero abbandonate! Quanto poi ai mezzi d'azione, è assurdo il temere che chiamati a servire governi liberali, e nazionali vogliano cospirare. Il solo modo di costringerli alla congiura e alla violenza sarebbe appunto il mantenere contro di loro un ingiusta diffidenza. Noi dunque facciamo caldi voti perchè il nostro governo si valga nella difesa nazionale degli Emigrati italiani; e questo sarà anche un atto di gratitudine verso uomini i quali mentre noi ce ne stavamo tranquilli dentro le domestiche mura, soffrivano tutte le angoscie della lontananza dalla terra natale, e spargevano il sangue italiano, senza neppure la soddisfazione di spargerlo per la patria.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (8 *Febbrajo*) — Questa mattina il Principe Aldobrandini, il Conte Casolini e l'Avv. Benedetti sono andati in deputazione dal Papa per chiedere provvedimenti militari, esponendo il malcontento del paese in proposito. Pio ha detto che delle domande che gli facevano, non una non era stata da lui preveduta anticipatamente. Aver chiesto al Re di Torino alcuni officiali per organizzare l'esercito; prendere al suo servizio il General Durando, infine esser ora nella speranza di ridurre a ***Lega politica*** la lega doganale italiana.

(*Corrisp. dell'*Italia)

TORINO (8 *Febbrajo*) — M' immagino che avrete curiosità *di conoscere* il risultato della giornata d'ieri; e sebbene un gran mistero abbia coperto ciò che avvenne nel gran Consiglio presso il Re, io vi scrivo quel poco che ne è trapelato. Mi si assicura che già nel *giorno di* Domenica una scena commoventissima ebbe luogo nel seno della Famiglia Reale. Il Re dichiarava riconoscere la Costituzione indispensabile al bene dello Stato, ma che vedendosi impossibilitato a *darla* egli stesso a causa di un giuramento pronunciato sul letto di morte di Carlo Felice, in presenza di quattro testimonj, di un Prete e colla mano sui Santi Evangelj, era piuttosto deciso di *abdicare in favore di suo* Figlio. La Regina e i Principi si gettarono piangendo ai suoi piedi e lo scongiurarono di non effettuare questo disegno. Dichiarò il Principe Reale mancargli l'esperienza necessaria al Regno e che lo pregava di restare per qualche anno almeno al timone degli affari, esprimendo fermamente che se dovesse ad ogni modo salire sul Trono, primo suo atto sarebbe promulgare la *Costituzione*. Parve il Re *intenerito*, e si ritirò nelle sue stanze senza nulla risolvere. Ieri mattina lunedì, lo stesso affare fu portato dal Re al Gran Consiglio presso di lui radunato fino dalle 9 della *mattina e che si sciolse alle 4* e mezzo di sera.

Pare fuor di dubbio che ivi il Re sia rimasto persuaso della niuna validità di quel giuramento, *della* necessità di rimanere sul Trono e di compire le riforme accordando una Costituzione ai suoi stati. Dicesi che vi fossero lunghe discussioni sul nome e sulla forma di questo grande atto: che *alle* 8 di sera *il* Consiglio dei Ministri col portafoglio *si riunisse di nuovo*; e che questa mattina alle 9 il Gran Consiglio dei Ministri di Portafoglio, Ministri di Stato, Presidenti del Senato e delle 3 sezioni del *Consiglio di Stato doveva di nuovo adunarsi affine di firmare* il Programma di questa Costituzione da sì gran tempo desiderata, e che ha costato tante sventure e dolori alla nostra Patria.

Dopo che il Gran Consiglio fu disciolto alle 4 e mezzo, i Sindaci della Città di Torino portarono la loro dimanda per la Costituzione, a Sua Maestà, *la* quale promesse *loro di far felici* i suoi popoli. Dimandato poscia ai Sindaci, che facesse quella moltitudine raccolta in piazza, risposero essere affatto inoffensiva e solo aspettare impaziente le risoluzioni Sovrane. Dichiarò allora *il re* che *dinanzi* agli assembramenti non avrebbe mai firmato alcun atto in favore del popolo, e licenziò i Sindaci. Mi si assicura che oggi arriveranno a Torino tutte le Deputazioni *delle* Città *di Provincia*, per andar dimani a presentare le stesse dimande a Sua Maestà. La Capitale fu ieri tutto il giorno in grande agitazione, pieni i Caffè e le strade di gente ansiosa, *difficilissimo a persuadere al Popolo di* sgombrare *la Piazza* Castello. Nessun disordine; eppure il Governatore prese l' inutile precauzione di collocare quattro Carabinieri a Cavallo al Cancello del *Palazzo Reale*.

Si spera che nella giornata sapremo qualche cosa di più positivo, e non si avrà una mutazione di Regno che ora potrebbe essere pericolosa. Tutti si uniscono a fare grandi *elogi* del Principe *Reale* per tutti i propositi da lui tenuti in questa occasione.

Pazienza e moderazione: tale è la parola di ordine della Capitale. Spero mandarti presto delle buone nuove, se pure quel *tristo di* Radetki *non venga a disturbarci*. Lo scritto di *Cormenin* è letto da noi e tutti siamo decisi a seguire i consigli che ci dà nelle ultime pagine. A questo proposito ti dirò che alcuni *grossi* Possidenti *di verso i confini* hanno fatto dimandare delle case a Torino per mandarvi donne e ragazzi nel caso che una difesa a morte fosse necessaria nei luoghi che primi potessero essere invasi. Vi è *in ciò forse un pò di esagerazione*, ma il fatto rimane in se stesso, bellissimo.

(*Corrisp. dell'Italia*)

(9 ***Febbrajo***) — A quell' aspettazione confidente e tranquilla che già da due giorni regnava fra *il nostro popolo, ieri, compiuti* i suoi voti colla pubblicazione dello Statuto fondamentale, sottentrò la più grande come la più pura delle gioje. Innumerevoli bandiere sventolavano per ogni angolo della *Città risplendente di faci*, acclamante con una voce sola il nuovo e massimo benefizio conseguito dal principe riformatore.

Convenute poi in ordinati drappelli, si recavano alla sorgente *di tanto giubilo*, sotto il palazzo del re, dove i saluti e le benedizioni del popolo riconoscente si prolungarono fragorose e solenni. La colonna proseguì verso il palazzo municipale, riccamente illuminato, salutò *i rappresentanti* della città, i quali seppero acquistarsi la comune benemerenza, pòi il nunzio, il ministro di Napoli, quello di Toscana, e in ultimo il Santa Rosa. E qui la gioia del popolo fu commovente e *sublime*, dacchè fattosi al balcone, il coraggioso interprete dei desiderii del Piemonte parlò gravi e modeste parole; disse — non aver fatto che pagare il debito di cittadino, avergliele imposto il nome che portava...... — e fu *interrotto* da altissimo suono di applausi, perchè altissime ricordanze aveva destato la generosa allusione. Aggiunse altro di cui terrà conto la storia che accoglierà nelle sue pagine l'otto febbrajo *come una delle* epoche più belle e memorande de' patrii fasti. E non una voce, non un fatto men che bello turbò l'immensa gioja popolare: eppure si attraversarono luoghi che potevano ridestare qualche amara memoria.

Ma gli animi de' nostri concittadini erano aperti a gioja così santa, e troppo al vivo commossi per non abbandonarsi a quella istintiva generosità *che dimentica le offese*.

Guidavano i drappelli Roberto d' Azeglio, Amedeo Chiavarina e Vineis, nomi che già da lungo tempo vediamo associati ad ogni nostra allegrezza, come ad ogni *nostro dolore*..... perchè *i dolori* — acerbi quando la mente ricorre ai casi di Lombardia — non mancano, a ricordarci forse, come già usava lo schiavo sul carro dei trionfatori, che viviamo *in condizione mortale*: e *potremmo invero* qualche momento dimenticarlo, e il giorno d' ieri lo dimenticarono molti, mercè i fatti del principe padre.

Si adoperarono all' ordinamento della festa cittadina *molti* giovani d'ingegno e *di cuore*, ai quali siamo lieti di poter qui tributare un sincerissimo applauso.

(***Risorgimento***)

Iermattina di buon'ora due batterie da campagna partivano indirizzate verso Alessandria. Il popolo le accompagnava fin oltre il ponte sul Po con vivissime acclamazioni.

Un uomo di sinistro aspetto ieri mattina girava per le vie più frequentate di Torino, gridando *viva la repubblica, viva la libertà;* egli indossava abiti dei tre colori italiani; venne arrestato dai cittadini, e subito consegnato ai carabinieri. Interrogato per qual motivo gridasse — *viva la repubblica* — rispose: perchè venni pagato a così gridare.

(***Dall'Opinione***)

GENOVA (3 *Febbrajo*) — È qui voce oramai accreditata che bazzichino da diversi giorni alcuni austriaci nella valle di Fontanabuona, e, dicesi, col pretesto di comprar coperte, ma più probabilmente per sedurre e corrompere quei valligiani. Non v'ha certo chi non conosca il pericolo che si correrebbe se quegli stranieri riuscissero nel loro tristo intento. Il popolo di Fontanabuona è un popolo fiero e *capace* d'ogni impresa più ardita; tutti sanno di che fu capace nell'invasione francese. — Nelle nostre montagne furono prima i Gesuiti a *catechizzare,* attualmente vi sono gli austriaci a *comprare*.

Ieri al passeggio festivo di via Nuova e via Nuovissima si è osservato un signore col nuovo costume italiano che fu da tutti con interesse guardato. *Dicesi che i nostri sarti* lavorino e taglino *abiti* all' italiana e che presto la nostra gioventù li indosserà.

(***Dalla Concordia***)

(9 ***Febbr.***) — Appena si seppe in Genova la notizia *della* concessa Costituzione, in un attimo si chiusero tutte le botteghe, si serrarono i fondachi, i banchi, gli uffizj, e tutta Genova si precipitò nelle strade come un sol uomo. Dovunque era un'abbrac-

ciarsi, un baciarsi, un pianger di gioja, un ridirsi fratelli — A un'ora dopo mezzo giorno nella chiesa di S. Lorenzo fu cantato il Solenne *Te Deum*, e Genova tutta prese parte a quel canto, poichè dalla chiesa, dalla piazza, dalle vie, un popolo immenso *nel massimo silenzio, colla massima compunzione rispondeva a*i cantici che all'altare intuonavano i Sacerdoti.

Al cader della notte raccoltasi l'intiera popolazione, uomini, donne, fanciulli d'ogni età, d'ogni ceto, confusi a braccio tra loro, sventolando migliaja di bandiere tricolorate Italiane, Genovesi, Sarde, Pontificie, Toscane ec. recando a mano grossi torchi accesi preceduti dalle bande militari, percorsero la città fra l'alternar dei canti e degli evviva.

Il Teatro sfarzosamente illuminato offriva anch'esso un grandioso e commovente spettacolo. Centinaja di bandiere, di pennoni, di ciarpe tricolorate pendevano da ogni palco, si agitavano in ogni verso della platea — ed un nuovo rallegrarsi della buona ventura, ed un ridirsi a vicenda quello che tutti sapevano, ed un assordante alternar d'inni e d'evviva, e la simbolica catena delle ciarpe e dei fazzoletti, saliente, discendente, corrente da un palco all'altro, da una fila all'altra, dai palchi alla platea, al palco scenico, infondevano nell'anima una sorpresa, una gioja, una commozione che sforzava alle lacrime.

(*G. Piemontesi*)

MILANO (6 *Febbrajo*) — Si dice, con qualche fondamento di certezza, che *il barone* De Torresani-Landsfeld *dia volta al cervello*. Si scorgono ne' suoi parlari certe vaghe sconnessioni, certi slanci improvisti che danno non picciolo colore di verità alla voce corrente. I dolori domestici per la perdita di un figlio, le ansietà politiche, il rimbombio continuo ne'suoi orecchi delle parole *morte, prigione, processo, Italia, Vienna,* la nuova perdita d'un fanciullino, prole del figlio, perduto l'estate scorsa, tanti trambusti, tante ire avranno probabilmente sconciato la regolarità delle funzioni cerebrali. — In quanto a Radetzky, possiamo assicurare che il suo cervello è ancora in sesto, seppure le ultime novelle di Napoli, non produrranno que'tristi effetti che se ne puonno attendere. — Oggi (domenica) vi è convegno de'Milanesi nel duomo per ringraziare Dio degli eventi Siciliani. — Il Teatro sarà pieno.

(*Dall' Opinione*)

(*7 Febbrajo*) — Ieri fu giorno di festa per noi. Non essendo possibile qui far cantare il *Te Deum,* e volendo pure in qualche modo fare una dimostrazione di gioja per i felici avvenimenti di Napoli, tutti si erano data la parola di trovarsi in Duomo per assistere all'ultima messa, ed alle dodici e mezza questa grandissima chiesa era piena zeppa di gente, un muro di gente sulle gradinate di fuori e la piazza affollata di gente e di carrozze; *nella polizia stava pronta molta truppa già* sotto le armi ma non ebbe pretesto d'agire perchè tutto passò nel massimo ordine. Stando io sulla gradinata davanti al Duomo un uomo del popolo che m'era vicino vedendo venire la carrozza di Soncino disse «Mi fa passione a vedere quei cavalli e quella carrozza» e quando ne scese la madre tutti le fecer largo. Alle tre ore il corso Pio (Porta Romana) era affollatissimo, ed in molti luoghi era scritto sui muri *W. Palermo e Napoli, Imitiamo i Palermitani* e cose simili. Dietro al Duomo sono state atterrate tutte quelle casupule che eran davanti all'Arcivescovado, una sola è rimasta in piedi ma non avendo più alcun appoggio lateralmente è tutta puntellata e minaccia rovina: su questa è stato scritto a gran caratteri *CASA D'AUSTRIA*.

Mantegarza è stato chiamato alla polizia giorni sono ed ha avuto una lunga strapazzata da Torresani perchè si mostra troppo avverso al governo perchè apparteneva al *Club*, Mantegazza dopo d'averlo bene lasciato sfogare lo pregò che gli dicesse in cosa avesse mancato che era pronto a scolparsene. Torresani non rispose mai a questa domanda che gli venne replicata più volte, e finì col far sedere Mantegazza mettendogli la mano sulla spalla gli parlò del suo dolore pel figlio perduto ma quello che più d'ogni cosa lo straziava era che i Milanesi potessero sospettare che un galantuomo par suo avesse ordinate le provocazioni di cui vien accusato, allora Mantegazza gli fece osservare che almeno la passeggiata dei soldati armati di sigaro ed ubriachi era una vera provocazione. Abbiamo scoperto disse allora Torresani, che quella è stata una congiura di bassi ufficiali. Così noi siamo abbandonati all'arbitrio di un Direttore di polizia che il Governatore stesso dichiara a Borromeo aver perduto la testa, e per una *congiura che il* Direttore *di polizia confessa esser stata* ordita da ufficiali, si imprigionano e si esiliano molti cittadini e gli ufficiali passeggiano liberi ed insultanti per la città che hanno insanguinata.

(*Corrisp. dell'* Italia)

STATO-VENETO — In *questi paesi il furore* represso traspare ad ogni più piccola occasione. A Rovigo alcuni uffiziali entrarono in un Caffè col sigaro in bocca; tosto uno gridò: chi è Italiano esca; e la bottega fu vuota. — A Venezia in un botteghino che vendeva 8 o 900 sigari al giorno, ora se ne vende al massimo 30. (*Dall'Italiano*)

VENEZIA — Riguardo alle molte *cose più importanti* domandate dal Manin, la centrale rappresentò a S. M. « Che questo « desiderio non è idea liberale e radicale moderna (colla quale « denominazione i Ministri retrogradi rigettano ogni novità spa- « ventando i loro padroni), ma non è che la copia delle istituzioni « date a queste stesse nostre provincie dal Sovrano antecessore « Napoleone, il quale vien considerato come il più gran despota « del mondo ».

« Nel Regno d'Italia l'autorità del Vicerè era piena, e per « nessun affare nessun suddito aveva bisogno o doveva ricorrere « a Parigi ».

E dopo aver dimostrato che all'epoca Napoleonica l'armata era Italiana, il Regno tributario, gl'impiegati Italiani tutti, e valendosi del proclama del Vicerè, il quale assicura la popolazione 1.° della sua alta tutela contro ogni abuso di potere. 2.° di aver già scortati al trono i suoi voti, e nutrire *fondate speranze* che saranno dalla grazia sovrana esauditi, conclude l'*Avesani* con una avvertenza, ed è: « Ch'io non intendo di escludere le altre pro- « poste dell'Avv. Manin, per aver dimostrato come non si tratte- « rebbe in gran parte che di copiare il despota, piuttosto che di « *attirare novità, che taluni credono di condannare chiamandole* « liberali ». (*Dall'Italiano*)

VERONA (30 *Gennajo*) — Alcune Dame di questa città, la Serego moglie di Piero, la Miniscalchi la Giusti nata Zaibante e la poetessa Brenzoni Bon, cui si aggiunsero la Dal Bene, la Portalupi moglie di Giorgio, e più tardi le due spose Simeoni e Mosconi fecero una questua a soccorso dei feriti Milanesi. Il denaro raccolto (84 Napoleoni d'oro) fu consegnato al conte Pietro degli Emilj il quale lo fece segretamente recapitare a Milano. Bastò questo fatto perchè l'Emilj diventasse il soggetto delle persecuzioni della Polizia. Una sera, tornatosene alla propria abitazione, l'Emilj si trovò circondato da birri e da soldati, ed il Commissario di Polizia gli notificò che essendosi fatto *centro e scudo* a quanti tentavano di rovesciare il presente ordine di cose, *il conte governatore* aveva ordinato si trasportasse a Legnago per rimaner là a confine, libero di girare per tutto il recinto formato dalle mura di quella fortezza, ma sotto la rigorosa e totale sorveglianza di quel Commissario distrettuale. Invano protestò l'Emilj contro quella violenza, ed Invano domandò di vedere alcuno della sua famiglia, e di scriverle un biglietto: fatto salire in una carrozza; fu trasportato senza indugio a Legnago.

Giunta questa notizia a Venezia, Giulio Sagramoso, uno della Congregazione Centrale; e cognato dell'Emilj, ne parlò al Governatore che parve affatto nuovo del fatto, e che con una sollecitudine straordinaria mandò ordine al Delegato ed al Commissario di Legnago di rilasciare immediatamente libero l'Emilj.

Corrisp. dell' Italia

PAVIA — Il giorno 6 del corrente, verso sera ebbe luogo in questa Città un altro trambusto fra Militari e Studenti, e questo fu originato da un insolente Ufficiale Austriaco, il quale sul corso di Porta S. Giovanni venendo incontro ad un accompagnamento funebre col sigaro in bocca, pretendeva di farsi far largo con cattiva maniera. Alcune persone li presenti e indignate gridarono « abbasso il sigaro » e dietro qualche diverbio sguainò la sciabola e incominciò a ferire la moltitudine che si allargò per non interrompere il passaggio al mesto convoglio, ma si rinnuovò la scena in *strada nuova* fra il caffè *Demetrio* e quello della *Fenice*, ove per un urto accidentale, altro Ufficiale unitamente a quelli che si trovavano al secondo caffè, snudarono la sciabola ferendo a destra e sinistra la moltitudine inerme unendosi ai primi una quantità di bassi ufficiali che col ferro alla mano ferivano chi loro si parava davanti. Prodezze Austriache!..... Ciò non ostante qualcuno per propria difesa con sassi ed utensili ferirono qualche Ufficiale ed un Capitano fu ferito gravemente con pistola. Accorsero le Autorità militari e civili e finì la cosa, nella lusinga che si dovesse formare una Commissione mista per procedere contro a questi infami Austriaci turbatori della pubbliaa quiete. Al momento che si scrivevano queste notizie eravi molta agitazione negli studenti, e nel popolo, mentre trovasi esposto alla più inaudita prepotenza militare. Gli ufficiali promotori di questi gravi disordini appartengono al Reggimento *Baccoin* che venne non è molto dalla Gallizia e vi ebbe parte crudele in quell'epoca e pare sia mandato espressamente per eccitare disordini in questi momenti onde avere il Governo il pretesto di opprimere ed imporre straordinarie tasse. (*Corrisp. dell'* Italia)

PIACENZA — Si è letto un ordine del giorno (il 31 gennajo) alla guarnigione austriaca, che le ha fatto cascar le ali perchè le toglie la doppia paga di guerra, e la speranza d'assalire gli stati dell'Unione Italiana. (*Dall'Italiano*)

MODENA (5 *Febbrajo*) — Il Duca si mette in piedi di guerra, portando le sue armate a 4000 uomini. La grettezza però con cui si eseguisce questo armamento è singolare. La guardia urbana è stata sciolta, e i disgraziati ponno arruolarsi nelle quattro compagnie che aggiunge al battaglione, le quali dovranno anche servire per scavar fossi e arginare i fiumi ec. L'ordine sovrano che portava queste belliche disposizioni comincia: — *Essendo volontà di S. M. l'Imperatore d'Austria nostro Capo e e Signore, che il contingente di questi nostri Stati sia portato a quattro mila uomini ec.* — queste parole bastano! Gli uffiziali estensi hanno dovuto dare un pranzo all'uffizialità tedesca, e dicesi, per ordine del Duca che volle così smentire la voce de- giornali che dissero gli estensi non facessero lega co'tedeschi! La truppa austriaca è sempre nello stesso numero, nè parlasi di accrescere o diminuire la medesima, nè che vada via, come desidererebbero i buoni Modanesi.

(*Dall'Italiano*)

PROCLAMA DI RUGGIERO SETTIMO

AI PRODI SILICIANI

Figli miei: l'ora del vostro trionfo è già venuta: un ultimo fatto di armi vi resta a compiere e la vostra anima esulterà nella più sublime delle vittorie

Nella vittoria personale.

Popolo eroico? pretendere da te il giuramento di vincere o morire è ormai inutile, quando hai finora combattuto più che colle armi, col petto Italiano, colla generosità paterna: ed hai voluto provare il piacere del vincitore solo per alleviare le miserie de' tuoi prigionieri; tu, ancorchè perdente sarai sempre dall'Europa onorato; come uno de' primi popoli della storia contemporanea.

Figli miei, prima di sera dovrà il palazzo essere espugnato; io vi sarò capo (*se il volete*) in questa ultima impresa, ma se ci verrà fatto di penetrare colà entro, ven prego fate tacere l'aspro dolore delle vostre ferite, obliate l'agonia dei vostri compagni d'armi, non riconoscete in quei soldati gli assassini di monaci inermi; colà dentro altre armi non dovete recare, che pane per l'affamati, ivi rinchiusi, coppe di acqua pura per gli assetati, fascie pei feriti, bare, ed onorevoli sepolture pe' cadaveri. Non una gocciola di sangue si versi, di quel sangue italiano, e soprattutto siano le donne rispettate: esse non sono che Vedove piangenti, ed orfane Vergini: sieno le une raccomandate alle Madri vostre, le altre alle vostre sorelle, l'onore di tutti sia dato in custodia alla fede nazionale. I soldati che hanno colla mitraglia distrutto gran parte di voi, più che la vostra vendetta, meritano la vostra estimazione, poichè *nemmeno l'amor* di patria gli ha fatti *venir meno ad* un giuramento dato per una causa ingiusta. Considerate quali sarebbero stati e quanti esempj di grandezza vi avrebbero dato, se la fortuna avesse loro fatto difendere la causa vostra, della patria, dell'umanità.

Niun rancore dunque si serbi e sieno quelle mura riguardate da Voi non con ribrezzo, ma con amore: esse non debbono essere per voi che un ostacolo che vi ha impedito da *gran tempo di abbracciare altri vostri fratelli.* Oh! ve lo supplico figli miei, e sia la purità della vostra gloria la sola mercede che vogliate concedere alla mia canizia.

Prostratevi ora riverenti.... Sacerdoti di Dio benedite la nostre bandiere. All'armi, all'armi, si muoja senza infamia, si viva senza rimorso. All'armi, all'armi.

CALCI — Jeri fu qui cantato il *Te Deum* e fatta una vivissima dimostrazione popolare per la nuova giuntavi della Costituzione Piemontese.

PISA

Ieri Pisa festeggiò la Costituzione Piemontese con vero slancio Italiano. Appena se ne sparse la notizia il saluto Pisano fu degno del *Re guerriero*, fu preludio di battaglia = Spari di fucili si sentivano in ogni parte della Città = Le campane suonavano a festa = Alle ore quattro pomeridiane il Battaglione Universitario, e la Guardia Civica colla Bandiera Piemontese e Nazionale alla testa si recavano al Duomo dove fu cantato con tutta la pompa sacerdotale il *Te Deum* = Diverse file di cacciatori precedendo la moltitudine con fucili da caccia facevano continui spari ai quali da quasi ogni casa si rispondeva. Quelle nubi, e quell'odore di polvere, quell'apparato di forza, mirabilmente rispondevano alle condizioni attuali d'Italia. Dopo la funzione della Chiesa drappelli di giovani studenti, e di popolani percorsero la città cantando Inni nazionali, e facendo *Evviva a Carlo Alberto, all'Esercito Piemontese, al futuro Riscatto della Lombardia* si fermarono sulla Piazza di S. Caterina davanti alla Statua di Leopoldo I. L'idea della Lombardia è in ogni cuore, e mentre nel magnifico nostro tempio si cantava il *Te Deum* vi fu più d'uno che disse = Oh! quando la bandiera Piemontese, e la bandiera *tricolore insieme intrecciate* entreranno nella Chiesa di S. Ambrogio? = Quando il *Te Deum* intuonato nel tempio ove nacque, festeggierà il riscatto Italiano?

La Gazzetta di Firenze dell'11 Febbrajo contiene una circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità, colla quale si fa sapere che *sarebbe intenzione del R. Governo proporre a S. A. I. e R. la istituzione nella Guardia Civica di corpi di volontari, fortemente e guerrescamente costituiti e per lor natura atti ad essere ad ogni evento mobilizzati a tenore dell'ultima parte dell'articolo* 10 *del Regolamento*.

Il Cassiere della Commissione istituitasi in Pisa all'effetto di raccogliere le offerte per soccorrere i Pontremolesi si fa un dovere di pubblicare il resultato del suo rendiconto.

Dalle note circolate nella città di Pisa	£ 864. 6. 8.
Da somme raccolte in Pistoja e versate alla Direzione dell'*Italia* . . .	» 400. — —
Idem raccolte in Piombino e in altri paesi delle Maremme versate come sopra.	» 82. 6. 8.
Dalla Comunità di Pisa	» 700. — —
Totale . . .	£ 2046. 13. 4.

La qual somma fu già passata nelle mani del sig. Dott. Leopoldo Ruschi uno dei componenti la Commissione di Pontremoli.

Chi desiderasse maggiori schiarimenti potrà dirigersi all'ufizio del Giornale l'*Italia*, ove sono depositati i relativi documenti.

Pisa 10 Febbrajo 1848.

Il Cassiere
FERDINANDO PIAZZINI.

NOTIZIE RECENTISSIME

Riceviamo in questo momento da Roma la seguente notizia che contiene la nuova composizione del Ministero.

Ministro dell'Interno Mons. Mertel ora Uditor di Rota invece di Mons. Amici — Il Principe Gaetani invece di Mons. Savelli Ministro di Polizia — Il Conte Recchi di Ferrara ora Consultore Ministro dei lavori pubblici in luogo di Mons. Rusconi — Il Principe Simonetti Consultore d'Ancona in luogo del Cav. Sforza al Commercio ec.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, MARTEDI 15 FEBBRAJO 1848. N. 49

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscano* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, *dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.*

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PIO IX E L'ITALIA

Dopo l'atto d'Amnistia la parola di Pio IX non suonò mai più così divinamente ispirata come nell'allocuzione ai Romani del 10 Febbrajo. L'amore trabocca dal principio alla fine di questa allocuzione. Egli assicura i Romani che non si ristà dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi le civili istituzioni che ha poste a fondamento dello stato; li assicura che ha già pensato alle milizie, e all'accrescimento della parte laicale nel Ministero, e dice che nessun pericolo può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia congiunga insieme la forza dei popoli colla sapienza dei principi e la santità del diritto, e protesta che quando una GUERRA INGIUSTA fosse dichiarata, innumerevoli figliuoli, come la casa del padre, sosterrebbero il centro della cattolica unità. La parte più solenne dell'allocuzione è quella che risguarda all'Italia. Oh che conforto per gl'Italiani tutti sentire il dolce nome della patria comune proferito dal labbro del gran Sacerdote, il quale si fa trincera alla nazionale unità! Oh che potenza gigante un Italia benedetta da Pio! Dov'è l'Italia dicevano fino ad ora i nostri oppressori? Dov'è l'Italia! Se non si voglia riconoscere in questi popoli amorosamente frementi spinti dalla mano di Dio ad abbracciarsi intorno ad una comune bandiera, si guardi a Roma. — Ecco il capo della cristianità, che *posta la fronte per terra* vede sorgere al suo cospetto la figura d'una nazione, e i santi a cui essa diede vita, e gli Apostoli di cui serba le reliquie, e la regina dei Santi, e il figlio umanato che mandò in Roma a risiedere il suo rappresentante sulla terra, unirsi a lui dal mondo degli spiriti per chiederle benedizione da Dio; e questa nazione è l'Italia. — Nè all'occhio dell'ispirato Pontefice appariscono solamente i Popoli Italiani che egli governa, e Toscana, e Napoli, e Piemonte già avviati a civile prosperità. — Egli vede, egli benedice l'Italia, l'Italia con tutti i suoi dolori, con tutte le sue allegrezze, con tutte le sue speranze. — I più infelici degli Italiani sono certo quelli a cui più mestamente pensa intuonando la solenne preghiera; e più dei plausi di Napoli, di Torino, e di Toscana, gli echeggiano nel cuore supplichevole i gemiti di Lombardia.

Come avvenimento religioso e nazionale questa allocuzione è il più grande tra i fatti del nostro risorgimento. Erano secoli che da Roma non partiva una voce ispirata, e le forme avevano ucciso lo spirito, e non era cuore che battesse, quando il Pontificato parlava. Ora le nazioni nuovamente si commuovono alla voce del Vaticano, e l'Italia tutta si sente Romana nella consacrazione che riceve dal suo santo Pontefice.

Sacerdoti Italiani! imitate l'esempio di Pio, e in ogni preghiera solenne ripetete la benedizione del 10 Febbrajo; ripetetela, o Sacerdoti Lombardi, sotto l'occhio truce dello straniero, e sia egli costretto a perseguitare l'esercizio del culto, come perseguita l'astinenza dal fumo.

Ecco l'Allocuzione.

PIUS PP. IX.

Romani! Ai desiderii vostri, ai vostri timori, non è sordo il Pontefice che ormai in due anni ha da voi ricevuto tanti segni di amore e di fede. Noi non Ci ristiamo dal continuo meditare come possano più utilmente svolgersi e perfezionarsi, salvi i Nostri doveri verso la Chiesa, quelle civili istituzioni che abbiam poste non da alcuna necessità costretti, ma persuasi dal desiderio della felicità dei Nostri popoli e dalla stima delle loro nobili qualità. Abbiamo volti altresì i Nostri pensieri al riordinamento della milizia, prima ancora che la voce pubblica lo richiedesse; e abbiamo cercato modo di avere di fuori Ufficiali che venissero in ajuto a quelli che onoratamente servono il Governo Pontificio. Per meglio allargare la sfera di quelli che possano con l'ingegno e con l'esperienza concorrere ai pubblici miglioramenti, avevamo pur provveduto ad accrescere nel Nostro Consiglio dei Ministri la parte laicale. Se la concorde volontà dei Principi, da cui l'Italia riconosce le nuove riforme, è una sicurezza della conservazione di questi beni con tanto plauso e con tanta gratitudine accolti, Noi la coltiviamo serbando e confermando con Essi le più amichevoli relazioni. Nessuna cosa insomma che giovar possa alla tranquillità e alla dignità dello Stato sarà mai negletta, o Romani e sudditi Pontificî, dal vostro Padre e Sovrano, che della sua sollecitudine per voi vi ha dato le prove più certe, ed è pronto a darvene ancora se sarà fatto degno di ottenere da DIO che infonda nei cuori vostri e degl'Italiani tutti lo spirito pacifico della sua sapienza: ma è pronto altresì a resistere con la virtù delle già date istituzioni agl'impeti disordinati, come sarebbe pronto a resistere a domande non conformi ai doveri Suoi e alla felicità vostra. Ascoltate adunque la voce Paterna che v'assicura: e non vi commuova questo grido che esce da ignote bocche ad agitare i popoli d'Italia con lo spavento di una guerra straniera ajutata e preparata da interne congiure o da malevola inerzia de' governanti. Questo si è inganno: spingervi col terrore a cercare la pubblica salvezza nel disordine: confondere col tumulto i consigli di chi vi governa: e con la confusione apparecchiare pretesti ad una guerra che con nessun altro motivo si potrebbe rompere contro di Noi. Qual pericolo infatti può sovrastare all'Italia finchè un vincolo di gratitudine e di fiducia, non corrotto da nessuna violenza, congiunga insieme la forza dei popoli con la sapienza dei Principi, con la santità del diritto? Ma Noi massimamente Capo e Pontefice Supremo della santissima Cattolica Religione, forsechè non avremmo a Nostra difesa, quando fossimo ingiustamente assaliti, innumerevoli Figliuoli che sosterrebbero come la casa del Padre il centro della Cattolica unità? Gran dono del Cielo è questo fra tanti doni con cui ha prediletto l'Italia: che 3 milioni appena di sudditi Nostri abbiano dugento milioni di fratelli d'ogni nazione e d'ogni lingua. Questa fu in ben altri tempi e nello scompiglio di tutto il mondo romano, la salute di Roma. Per questo non fu mai intera la rovina dell'Italia. Questa sarà sempre la sua tutela, finchè nel suo centro starà quest'Apostolica Sede. Oh, perciò benedite GRAN DIO l'Italia, e conservatele sempre questo dono di tutti preziosissimo, la fede! Beneditela con la Benedizione che umilmente vi domanda, posta la fronte per terra, il vostro Vicario. Beneditela con la Benedizione che per lei vi domandano i Santi a cui diede la vita, la Regina dei Santi che la protegge, gli Apostoli di cui serba le gloriose reliquie, il vostro Figlio Umanato, che in questa Roma mandò a risiedere il suo Rappresentante sopra la terra.

PUBBLICAZIONE DELLA COSTITUZIONE IN NAPOLI

Nel dì 11 Febbrajo 1848 fu pubblicata in Napoli la promessa Costituzione. Essa si compone di 89 articoli. Contiene alcune disposizioni generali a cui succedono 8 capitoli, e una Clausula derogatoria. Il 1.° Capitolo tratta delle Camere legislative in genere — il 2.° della Camera dei Pari — il 3.° della Camera dei Deputati — il 4.° del Re — il 5.° dei Ministri — il 6.° d'un Consiglio di Stato — il 7.° dell'Ordine giudiziario — l'8.° contiene alcune disposizioni transitorie.

Non è questo il luogo d'esaminare ad uno ad uno i grandi principii del nuovo ordinamento costituzionale del Regno; diremo solo che vi è abbastanza per cominciare *sotto i più lieti auspici lo svolgimento della vita civile*, diremo che le libertà più sostanziali come quella della persona e della stampa sono garantite. Del resto sarebbe follia il credere che le Costituzioni di cui ora si provvede l'Italia debbano restare immutabili, e siano il *non plus ultra* del nostro movimento politico. Verrà tempo d'applicare ad esse la maturità e la pacatezza del senno Italiano, ed anche in questo ramo di dottrina potremo essere maestri. Ma ora incalzano i bisogni della riedificazione nazionale; ora il pensiero che deve assorbire ogni altro è quello di constituire l'UNITA' FEDERATIVA ITALIANA per procacciare con essa ed assicurare anzi tutto il supremo bene della NAZIONALE INDIPENDENZA. E sarebbe una disgrazia se ci fermassimo per via a escogitare un modello di Costituzione perfetta.

Pensiamo che un Italia incatenata ci stende le braccia, e mentre tra noi è questione d'una Camera o due, in Lombardia è questione di sangue. Massimo bisogno Italiano è che la personalità nazionale SI COSTITUISCA; rimpetto al qual bisogno di COSTITUZIONE NAZIONALE non si deve sofisticare sulla maggiore o minore perfezione delle costituzioni parziali delli Stati.

In tesi astratta noi siamo i primi a convenire che ogni popolo ha le sue necessità, e che le costituzioni non sono come abiti che si adattino a tutti, e quel che con-

viene ad uno non conviene ad un altro. Ma per la stessa ragione per cui ci opponevamo alla domanda d'una Costituzione in Toscana quando avrebbe separato il nostro movimento da quello di Roma, per la stessa ragione per cui chiedemmo che il moto riformatore italiano si convertisse in moto costituzionale dopochè Napoli ebbe proclamata una Costituzione, oggi desideriamo che in Toscana non si frappongano inciampi che ritardino l'instaurazione di questa forma politica. A noi preme che si abbia una costituzione presto che ci metta nella linea del Piemonte e di Napoli, e ci garantisca tanta libertà quanta ce ne abbisogna per progredire d'accordo con loro nello svolgimento dell'unità nazionale. — Il separatismo in Italia è vizio antico; e le BORIE SUBNAZIONALI farebbero volentieri la *loro mostra*; ma coloro ai quali sta a cuore un' Italia, debbono vegliare gelosamente, perchè non si perda tempo, e si vada diritti allo scopo.

SE IL PAPA POSSA DARE LA COSTITUZIONE

Pio IX nella sua Allocuzione ai Romani dichiara ch'egli è pronto a resistere « a tutte le domande non conformi ai suoi doveri, e alla felicità dello Stato ». Queste parole parvero ad alcuni una dichiarazione di guerra al principio costituzionale, quasi che per quelle domande non conformi ai suoi doveri, egli abbia inteso accennare alla possibile domanda di una Costituzione, prevenire il caso di quella domanda, e in ogni modo dichiarare l'accoglienza che le sarebbe fatt a da lui.

Per decidere se questa fu, o potè essere la mente di Pio IX, è necessario conoscere se veramente egli possa in coscienza e senza mancare ai suoi doveri come capo della Religione, dare una costituzione allo Stato della Chiesa.

Noi abbiamo nel nostro numero precedente pubblicate alcune considerazioni di un dotto Ecclesiastico dirette a dimostrare questo potere del Papa; crediamo ora opportuno di aggiungerne alcune altre, dirette a risolvere un ultimo dubbio, dettate da un altro dotto Ecclesiastico, perchè qualunque sia la nostra convinzione in proposito, siamo lieti poter cedere la parola agli uomini di chiesa, ai quali più specialmente appartiene questo lato della questione.

Vuolsi por mente che prima di Eugenio IV, non avendo avuto i Cardinali fino allora una esistenza politica legalmente riconosciuta, con guarentigie che da ogni attentato gli affrancasse; ed avendo veduto sotto il Pontificato di Urbano VI in pericolo la propria sicurezza, e un' altra volta sendo stati a risico di vedersi annientati per le contese che furono fatte al Concilio di Costanza, entrati in Conclave dopo la morte di Martino V, si obbligarono per patto che chiunque di loro sortisse eletto, promettesse con giuramento l'osservanza di alcuni Capitoli, l'uno de' quali stabilisce che al Papa non *sarà dato alienare comecchesia*, o confermare alienazioni di diritti spettanti alla Chiesa Romana senza il consentimento del maggior numero de' Cardinali (1). Eletto allora Gabriello de' Condolmieri, che prese nome di Eugenio IV, giurò i pattuiti Capitoli, e quei giuramenti durano anche a' nostri dì. Pio IX anch'egli ha fatto questo sacramento; come adunque potrà Ei mutare la forma politica del suo governo senza l'assentimento del maggior numero de' Cardinali? — Eccoti in tutta sua forza la più grave opposizione che io non ho per nulla indebolita, e cui penso potersi fare risposta. Anzi tutto quel giuramento è egli fatto per il danno o pel migliore degli Stati che hanno dipendenza politica dalla Sede Romana? per la prosperità loro o per la loro rovina? Io non esito un istante a dire che nell'attual condizione delle cose d'Italia per fermo non sarebbe per il meglio — Dunque vorremo il Papa spergiuro? — Tolga Dio che noi desideriamo questa enormezza che ci fa sentire un brivido a sol pensarvi. Solo continueremo domandando: *in una di quelle solenni rivolture di popolo nelle quali soffiando lui fieri sdegni domanda al Principe* ciò che reputa essergli dovuto, che farebbe egli, il Pontefice? Che farebbe se il popolo di Roma tumultuando gli venisse innanzi domandando al Principato temporale forme rappresentative? Che penserebbero essi, gli Eminentissimi? Che l'obbligazione di quel giuramento stesse tuttavia anche con pericolo che tutta rovinasse quella civile dominazione? Ma se fu emesso a conservazione, e qui sarebbe a distruzione dello Stato! Se m'appongo tutti allora verrebbero nella sentenza che i doveri di quel sacramento a tanto non devono estendersi, e che in queste emergenze è forza coglier quel bene che dà innanzi. Dunque mi credo in diritto di conchiudere che ci ha un tempo in cui quelle obbligazioni dovrebbero andar d'effetto. Ma io tornerò a chiedere giacchè ho libero il domandare a sicurtà: perchè attendere quegli estremi pericolosi, che civile e religiosa sapienza vuole siano evitati? E qui vorrei si ponesse mente *che certe fidanze sono lastrico a spaventose cadute*.

In altra guisa, mi penso, potrebbe ancora andarsi incontro alle difficoltà. Il Pontefice nella pienezza del suo potere, nel foro delle coscienze tiene autorità di sciogliere da tutti cosiffatti giuramenti, non ci avendo nemmanco il danno del terzo. Ma nel caso nostro, anzichè danno, avremmo l'utile dell' universale che *domanda questa soluzione*. Nè varrebbe il darci sulla voce con l'esempio della fermezza di Pio VII contro le tiranniche pretenzioni di Napoleone. Questi volea spogliare il Pontefice della temporale dominazione, e stava bene che vi facesse quell'eroica resistenza che tutti sanno; e v'era tenuto dal giuramento; ma è forse questo il caso nostro? Per fermo no; là trattavasi di distruggere, qui di conservare.

Noi che siamo tenerissimi dell'Apostolica Sede, e che proseguiamo l'Italia con amore sincero, non vorremmo che per questo fatto del giuramento, che teniamo non poter esser quell'*impedimento* che si presume, quella parte de' nostri fratelli italiani che hanno la ventura di essere governati da Pio, dovessero poi un dì duolersi di questa dominazione clericale, e imprecarle un'altra volta. Non vorremmo che il Pontefice amatissimo, il quale tante volte si è sentito innondare l'anima da dolcezza ineffabile in ascoltando le benedizioni de' suoi governati, venisse poi un giorno in cui sul loro volto muto, sulla corrugata lor fronte e *nello sguardo irrequieto* leggesse tutt'altro che amore di figli, e osservanza di sudditi. Vorremmo non tornasse il tempo in cui le infule potificali furono da alcuni spregiate, perchè non abbastanza civile il Principato. E tanto facile questo guazzabuglio del cuore umano a tramutare l'odio politico in avversione religiosa! a contrariare la Tiara, l'Evangelio e la Croce per lo scettro che un istess'uomo comechè *santissimo tiene in pugno! Questo confidiamo non sarà che una* pia pusillanimità del nostro spirito; e per sollevarci da queste trepidazioni, in questi dì andavamo vezzeggiando una cara idea. Deh! pensavamo, quale consolazione non sarebbe per tutti gli uomini che hanno mente, cuore e fede se il sacro Collegio chiaro tanto per virtù, dottrina, prudenza nelle umane e divine ragioni, gli Eminentissimi Principi che po' poi sono essi che ci hanno dato questo magnanimo Pio e prodigioso, Eglino stessi compiendo l'opera da loro incominciata, domandassero quelle guarentigie che già tanta parte d'Italia ha conseguito!

(1) Ramaldi all'anno 1431.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (10 *Febbrajo*) — Il Papa non si è spaventato della Costituzione e la darà e farà tutto quello che non rechi danno alla religione — Dopo la dimostrazione dell' 8 Febbrajo che fece una grande impressione nelle classi più alte, si dice che il Card. Bofondi, Segretario di Stato, abbia subito renunziato a quel posto.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(11 *Febbrajo*) — Come ti dissi giorni sono, il Papa avea assicurato a tre Signori Romani, che già avea pensato anticipatamente ad appagare i desiderii de'Romani nel secolarizzare qualche *Ministero*, e *nel provvedere in altri modi al vantaggio pubblico*. Questa notizia sparsa immediatamente per la città, avea tranquillizzato; ma quelli che aveano già stabilito di inviare una deputazione al Senatore, perchè andasse ad esporre a Pio i desiderj del Popolo, non si ristettero, e spinsero il Corsini a dimandare quello che alcune ore innanzi il Sovrano assicurava, e faceva pubblicare di essere disposto a concedere. Nella sera il popolo era affollato per la via del Corso, e, se non minaccioso, certo mal disposto contro i Ministri, ai quali si attribuiva il ritardo di provvedimento di riforme salutari invocato ec., specialmente per le truppe ed armamenti. Le grida di *abbasso*, di *morte* si sentivano per tutto. Certo i Ministri non meritavano la fiducia del Popolo, perchè oltre ad essere tutti attaccati all'antico sistema, nulla hanno mai fatto per meritarsi amore e confidenza, tolto qualche atto parziale di uno o due di essi; ma il popolo era inasprito dalle false voci che malignamente, e troppo *illiberalmente* si spargevano su certe misure adottate, e risoluzioni prese dal Ministero; voci che oggi sono officialmente smentite. Il Senatore uscendo dal Quirinale passò a Piazza del Popolo, e parlò alla moltitudine, ripetendo quello che già si sapeva, ed assicurando che entro la settimana si sarebbe fatto noto con la stampa quello che si proponeva fare il Governo. — Il popolo però era già troppo allarmato dalle stolte voci, e dalla minaccia ingigantita di prossima guerra, e non si poteva dire di essere tranquilli nè oggi, nè dimani. Il Pontefice era addolorato e disgustato, tanto più che un ultimo sforzo dei nemici del popolo tentava di separarlo da noi dipingendogli mille volte più nero lo stato delle cose, ed esagerando i pericoli che ne sovrastavano. Ma Pio IX *in cui è lo spirito pacifico della Sapienza di Dio* si diresse al popolo con un Editto, il quale spero porterà in molti Gabinetti una decisa rivoluzione per la maniera da adottarsi dai regnanti quando si parla a popoli che non sono bestie; cioè di parlare senza la larva politica che invero oggi è bernesca — All' uscire di questo Editto, ieri sera, tutta Roma esultò: si riconobbe il cuore che avea dettato il Decreto d'Amnistia, l'amore immenso dell'ottimo Pio — E davvero quelle parole, le quali in tutto il mondo saranno applaudite, furono miracolose in Roma, perchè in un minuto le hanno fatto cambiare faccia. Oggi se ne ringrazierà il Papa.

Il Principe di Teano, Gaetani, Presidente del Circolo Romano, fu nominato nella sera antecedente Ministro di Polizia. — L'Avv. Gabussi di Bologna è inviato a Pesaro con commissione politica straordinaria, e forse vi rimarrà Direttore di Polizia. Così i popoli non saranno più dubitosi.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(12 *Febbrajo*) — Ieri dopo pranzo l'immenso popolo di Roma, disposto a plutoni con bandiere e coccarde tricolori e pontificie si recò al Quirinale, per ringraziare Pio delle generose parole che gli avea dirette nella vigilia — Apriva la marcia il *Battaglione della Speranza*. Le finestre del Palazzo erano occupate dallo Stato maggiore Civico, di cui i capi accompagnarono il Pontefice sulla Loggia, il quale, dopo cessato l'applauso che eccitò il suo comparire, disse con voce altissima queste parole.

« Prima che la benedizione di Dio discenda su voi, su tutto lo stato, e, lo ripeterò, su tutta Italia, io vi raccomando che i cuori sieno concordi; e le *domande non sieno contrarie alla* Santità dello stato della Chiesa. Però certe grida che non sono del popolo, ma di pochi, Io non posso, non debbo, non voglio ammettere. Prego Dio a benedirvi colle condizioni espresse di essere fedeli al Pontefice ed alla Chiesa.

« Con queste premesse Io vi benedico, vi benedico con tutta l'anima mia ».

Oggi è stato nominato Ministro del Commercio Conte Paolini di Ravenna, de' lavori pubblici Avv. Sturbinetti.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(12 *Febbrajo*) — Abbiamo argomento di assicurare che Pio IX non è contrario alle forme di un governo rappresentativo, Già avea ragionato al P. Ventura sul progetto delle due Camere; avrebbe voluto dare il voto deliberativo alla Consulta cresciuta di numero nelle materie amministrative, se non l'avesse distornato il vecchio corteo, e questo prima della Costituzione di Napoli. Ora ha dato commissione ad alcuni dotti in divinità di studiare se una Costituzione sia accordevole col principato Ecclesiastico.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FERRARA (10 *Febbrajo*) — Leggemmo nel *Risorgimento* (2 Febbrajo 1848 num. 30) periodico Torinese diretto da uomini di una fama eminentemente celebre, una lettera in data di Ferrara 27 Gennajo passato; e la leggemmo con grande nostra maraviglia e con più grande dolore. La prima destataci nel vedere come quella *Direzione* abbia dato luogo nelle colonne del suo giornale ad uno scritto che attacca personalmente un nostro benemerito ed amato concittadino, il Marchese Giovanni Constabili, Colonnello della Guardia Civica. Il secondo provato nel sapere come fra noi siavi stato un tale che abbia potuto tingere di fiele la sua penna per denigrare (non risparmiando offese anche ad *altri che non nomina*) *il nome di un uomo che, giovane*, ha consacrato i suoi giorni in servigio della patria; che spende le sue ricchezze in decoro di essa; che nel più crudo del verno, abbandonata la propria famiglia, non curante la propria salute, spesso mal ferma, non guardando a grave dispendio (è poco più di un anno) recavasi ai piedi del suo Sovrano per esporre le molte ed urgenti necessità del proprio paese, i disordini di una corrotta Polizia, e di una mala e sempre regressiva amministrazione ed otteneva non tardi, e quasi non sperati rimedj; e che tanto operò ed opera, da peggiorare lo stato di sua salute per l'onore del corpo, a cui comanda, ed affinchè da questa istituzione si consegua più prontamente che sia possibile quel bene che da tutti si aspetta. Come mai cotanta ingratitudine? La città tutta n'è commossa, e giustamente irritata Gli stati maggiori di battaglione, e l'ufficialità della Civica hanno sentita la grave ingiuria, come fosse fatta all'intero corpo: ed oggi ha dato al suo Colonnello una franca e solenne dimostrazione del sofferto rammarico, e insieme del suo attaccamento ad esso, e della fiducia in lui mai sempre collocata. Con ciò è bastentemente smentito il *corrispondente* del *Risorgimento;* il quale contro ogni carità, osa chiamare *una fortuna la disgrazia del Marchese di essere quasi sempre malato, senza che si raddoppierebbe il numero de' suoi errori*. Così all'altra maliziosa asserzione, per la quale vorrebbe far credere che per lo zelo soltanto di quelli, che chiama *ottimi cittadini*, *stati quasi tutti trascurati nelle nomine dei graduati*, avvenga ora che si radunino particolarmente le compagnie per provvedere al vestiario di coloro, che *ne sono impossibilitati*, viene risposto dal fatto; perciocchè quegli *ottimi cittadini*, che una tale previdenza ora promuovano, non sono i *trascurati nelle nomine;* ma sono quei graduati, la cui nomina derivò immediatamente dal Governo; cioè, i Capitani, e i Tenenti-colonnelli capi di battaglione, se anche non vuolsi aggiugnere il Colonnello, il quale pur fece moltissimo in questo argomento, sia vestendo del proprio parecchi Civici, fra i quali anche tre ufficiali nella classe degli artisti, sia eccitando l'altrui generosità.

Siffatte cose meritano bene che siano fatte pubbliche: e mentre vorremmo pure, s'è possibile, dimenticare gl'insulti dettati dal *corrispondente* del *Risorgimento*, portiamo fiducia che gli egregi Direttori di esso non vorranno più riprodurre simili scritti nel loro periodico, il quale, così facendo, presto perderebbe del credito, in che i chiarissimi loro nomi lo ebbero portato.

Domenica (6 *Febbrajo*) A Venezia nel Teatro *la Fenice* non fu permessa la replica di un balletto intitolato, *la Siciliana*: e perchè gli spettatori insistevano nel chiederla si alzò la tenda, e si fece vedere un drappello forte di granatieri Austriaci a caricare le armi e dopo ciò si fece avvertito il pubblico o di uscire o di tacere, altrimenti alla terza intimazione sarebbe ordinato il fuoco. La *Fenice* si vuotò al momento.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

FAENZA (6 *Febbrajo*) — Questa mattina sono partiti da questa Città i PP. Gesuiti, che da oltre 10 anni si erano qui stabiliti.

(*Corrisp. dell'*Italia)

TORINO (10 *Febbrajo*) S. M. si è degnata:

Di dispensare dalla carica di governatore comandante generale della divisione di Nizza il luogotenente generale conte Rodolfo De-Maistre, nominandolo generale d'armata, e conservandolo in attivo servizio a sua disposizione;

Di destinare alla carica di governatore e comandante della divisione di Nizza, il luogotenente Conte Ippolito Gerbaix de Sonnaz, ora Governatore e comandante generale della divisione di Novara.

Di nominare alla carica di Governatore e comandante generale della divisione di Novara il luogotenente generale cav. Ettore Gerbaix de Sonnaz, ora comandante della divisione di Genova.

Oggi a mezzodì molti Torinesi affollavansi alla Chiesa della gran Madre per porgere azioni di grazia a Dio per il conseguito benefizio della costituzione. Commovente ogni dire riusciva la funzione in cui si cantò un solenne *Te Deum*, messo

in musica dal maestro Perotti, ed un *Tantum ergo* del benemerito maestro Rossi. Terminata la sacra funzione molti giovani ordinati in drappelli si recavano cantando inni patriottici a fare un' ovazione al corpo decurionale, segno della riconoscenza pubblica.

(*Dal Risorgimento*)

Si dà per certo che fra poco 70 e più mila uomini di truppe ordinate si troveranno pronte ad entrare in campagna; chè però saranno da un dì all'altro chiamati sotto le armi altri due contingenti.

Sappiamo che molte distinte famiglie piacentine hanno già presso a pigione delle case in sul Vogherese e Alessandrino per ritirarvisi.

(*Dall'Opinione*)

È stata aperta in Torino una soscrizione per la creazione di un monumento nazionale al Re Carlo Alberto.

GENOVA (10 *Febbrajo*) — Ieri l'altro sul meriggio S. M. ha fatto chiamare il Corpo Diplomatico e gli ha significato ciò che faceva, aggiungendo, dicesi, esser in diritto di farlo. Sono subito partiti Corrieri per tutte le direzioni, e se il telegrafo avrà ben lavorato, la Camera in Parigi avrà conosciuto la nuova fase della vita italiana prima della fine della discussione sull'Indirizzo; lo che potrebbe essere di qualche giovamento.

Continua la malinconia della coccarda, ma ingiustamente ci si fa il torto di credere che noi vagheggiamo i tre colori per principio di ostilità, mentre il fatto è che siamo affezionatissimi. Il bianco, il rosso, il verde sono per noi simboli di unione dei principi coi popoli, e non altrimenti; erra o mentisce e calunnia chi pensa diversamente.

(*Corrisp. dell'*Italia)

(12 *Febbrajo*) — Ci vien riferito da buona fonte che ai 25 di Marzo si radunerà il Consiglio di Stato per discutere e compilare il nuovo Statuto della Costituzione, secondo le basi annunciate. Il primo di Luglio si apriranno le nuove Camere davanti alle quali S. Maestà presterà il giuramento di conservare la Costituzione, e riceverà similmente il giuramento da quelle. I Deputati saranno eletti in ragione di due o tre ogni 100 mila anime.

Se siamo bene informati, il Marchese Antonio Brignole Sale, richiamato dall'ambasciata di Parigi, sarebbe Presidente della Camera de' Pari. Il Marchese di S. Marzano, attuale Ministro degli Esteri, sarebbe nominato Ambasciatore in sua vece.

La cavalleria e l'artiglieria fra breve saranno recate a numero compiuto di guerra, quella con cavalli Italiani, e questa con cavalli di Savoja e Svizzera. Tutti i forti dello Stato sono già ottimamente forniti di quanto può abbisognare a sostenere un assedio. Negli arsenali di Genova e di Torino si lavora alacremente per tutte le cose d'artiglieria e specialmente per le armi portatili in quello di Torino.

Tra pochi giorni deve partire il R. brick *l'Azzardoso*, destinato a trasportare affusti di cannone e fucili a Villafranca. Prima era stata scelta a tal uopo una cannoniera ma non bastò.

Qui si lavora con ardore alle varie batterie della Lanterna e adiacenti, e si mettono in punto tutti i cannoni. I lavoranti si vanno animando a vicenda per affrettare i preparativi di guerra e non c'è bisogno alcuno d'assistenti.

(*Lega Italiana*)

(13 *Febbrajo*) — Oggi è qui giunto il Duca Pio esiliato da Milano con 24 ore di tempo a passare gli stati. Sua moglie malata ha avuto 8 giorni. Qui fu ricevuto in trionfo e percorse, sotto il braccio di Balbi, preceduto da bandiere ed accompagnato da immensa folla gridante fuori gli oppressori d'Italia le principali nostre vie, compresa Portoria.

(*Corrisp. dell'*Italia)

ALESSANDRIA (7 *Febbrajo*) — Arrivò questa mattina buon numero di cavalli per l'artiglieria. Si accerta che il presidio della fortezza sarà presto accresciuto fino a ottomila uomini. Giunse una batteria di cannoni da campagna. Si lavora con grande attività a preparare abiti per soldati e sacchi di campagna ad uso di lenzuoli. Il Governatore ed il Generale comandante la divisione lasceranno presto la città per stabilire la loro dimora nella fortezza. I preparativi militari di giorno in giorno si aumentano. Il governo veglia alla sua dignità ed alla sicurezza della nazione. Faccia appello al valore dei cittadini e tutti si crederanno felici di poterli offrire e sostanze e vita, come ei ci diede fiducia.

(*Dalla Concordia*)

NOVARA (*Domenica 6 corrente*) — Gli Studenti di Pavia festeggiarono *in intenzione* la vittoria dei bravi Siciliani, facendo celebrare una messa, alla quale assistettero circa 600 di loro, tutti ginocchioni sul nudo terreno, e tutti vestiti a nuova foggia con giacchetta di frustagno. Dopo la messa desinarono nelle varie trattorie della Città, e tutti vollero ... un piatto di *maccheroni*. Auguriamo loro che la polizia *non* abbia il capriccio di turbare la digestione di questo cibo innocentissimo. Intanto i tempi maturano, e l'Italia si rafforza. Oh guai a chi avrà sulla coscienza molti Italiani dolori, e dovrà scontarli!

(*Corrisp. dell'Italia*)

SARZANA (12 *Febbrajo*) — La nostra gioja non ha dimenticati i Martiri della Patria. La mattina dell'11 abbiamo celebrato *Esequie* solenni ai generosi Italiani che morirono in Sicilia e nelle città Lombarde. In sulla sera del medesimo giorno il popolo riprese le sue esultanze, i soldati erano frammisti ai cittadini, e un grido solo suonava per la città. *Viva la Costituzione.*

Fra gli avanzamenti civili fruttati al nostro paese dall'amore delle moderne libertà annoveriamo l'istituzione di un Gabinetto letterario, che ottenne *a questi giorni la* superiore sanzione. Di questo stabilimento andiamo in gran parte debitori a Giuseppe Capitani, il quale vinse le opposizioni che in sul nascere lo attraversavano offerendo graziosamente a tal uopo il primo piano del suo palazzo. Non gli sia grave adunque se noi offendiamo la sua modestia piuttosto che mancare al debito della riconoscenza.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MILANO — La notizia della Costituzione Piemontese pervenne a Milano nel punto in cui stava per partire il corriere di *Torino il quale ne venne ritardato di tre quarti d'ora. S'ignora* tuttavia quale effetto abbia prodotto nel popolo già a lungo irritato e sofferente. Ma si deve ragionevolmente supporre che abbia concitato le due passioni estreme dell'ira e della gioja. È impossibile che la sola forza materiale trionfi più a lungo sull'intelligenza e ritardi il cammino del progresso che è legge di Dio. Una unità, sintomo di concordi sdegni e di concordi desiderii, si manifesta negli atti cittadini che la polizia non può vietare perchè tutelati da leggi e da antica consuetudine di popoli civili. Domenica si cercò di dissuadere il prete che doveva dir la messa in duomo, si supplicò l'Arcivescovo perchè la messa non avesse *luogo, si fece di tutto .... e tutto riuscì vano.*

(*Risorgimento*)

(9 *Febbrajo*) — Non appena giungeva in questa città il decreto del re Carlo Alberto, portante il nuovo statuto fondamentale, che quel foglio veniva immediatamente letto in frequente adunanza di molti notabili di quella città. Alle prime parole tenne dietro una meraviglia solenne, poscia un senso indefinibile di commozione; ognuno per un movimento spontaneo si trasse il cappello, e quella lettura fu continuata in mezzo al commovimento universale, seguito alla fine da applausi indescrivibili. Tosto la fausta nuova si sparse per la città.

La sera le signore vollero fare anch'esso la loro dimostrazione di gioja, e comparvero al teatro in veste bianca con nastri azzurri. Le guardie di polizia ebbero un bel guardare quel bianco e quell'azzurro; a quel bianco e quell'azzurro non c'era nulla da dire: se ne tornarono colle pive nel sacco.

(10 *Febbrajo*) — Giunta appena la notizia della felicità vostra si fecero tutte quelle dimostrazioni, che non permesse, ma impunite qui sono. Un corso straordinario di carrozze sulla corsia Carlo Alberto (anticamente *di Porta Vercellina*), illuminazione splendidissima in teatro, ma nell'interno dei palchetti, dove non ha autorità la polizia, che non l'avrebbe permessa al di fuori.

Stamane un servizio funebre pel nostro lutto farà contrasto alla gioja di jeri! ricordatevi di noi che come fratelli vi amiamo! e godete del bene che Dio vi manda! (*Dal Risorgimento*)

(10 *Febbrajo*) — Ieri venne intimato al principe Falcò Pio Rama di uscire entro 48 ore dagli I. R. stati, scacciato come un facinoroso, un Principe, un grande di Spagna! Avendo pendenti affari di famiglia di grave importanza egli ottenne a stento una dilazione di otto giorni, ma i figli dovettero partire *subito* compreso un ragazzino di 10 anni. È questa una piccola vendetta di Fiquelmont perchè la moglie e la figlia non erano state ricevute un giorno che andarono a far visita alla famiglia del Principe. Domenica vi sarà gran passeggio al corso Pio IX dove non si vedranno che cappelli alla Calabrese. Anche a Venezia disordini serii: ballava la Cerrito il nuovo ballo la *Napolitana* il cui solo nome tutto di circostanza faceva fanatismo. I militari vollero fischiare: non l'avessero mai fatto; la platea si gettò loro addosso e ne nacque una mischia, un pestare di corpi terribile e ferite gravissime.

Appena giunta la nuova della Costituzione piemontese si è radunato un Consiglio di Governo il quale ha risoluto la deportazione dell'intera famiglia D'Adda, della famiglia Borromeo e la deportazione od espulsione di quella del principe Pio. — Sono arrivati in Milano moltissimi ufficiali e si parla di recare sino a 100,000 uomini l'esercito in Italia. — Nelle campagne si fanno dappertutto perquisizioni per togliere le armi. Alla notizia della vostra Costituzione la popolazione si portò al Teatro Fiando dove recita la maschera Piemontese il *Girolamo*; quelli che non entravano al teatro lo circuirono esternamente, applaudendo sistematicamente a tutti i lazzi di quel personaggio. Intanto si stà preparando una gran manifestazione. A Pavia dopo l'uccisione dei due ufficiali le truppe sono state rinchiuse ne' quartieri.

(*Lega Italiana*)

(11 *Gennajo*)

Domenica a mezzo giorno v'è stata una gran dimostrazione per festeggiare le buone nuove di Napoli; siamo stati tutti alla Messa cantata in Duomo, senza congiure senza il comitato segreto che è la fissazione del Torresani. Tutti ci eravamo dati l'intesa e nessuno ha mancato all'appuntamento: Il Duomo era pieno di gente, come non se n'era vista tanta nemmeno all'epoca dell'incoronazione: la piazza del Duomo gremita di carrozze e di popolo che non avea potuto trovar posto nella Chiesa; si valuta questa moltitudine a più di 30 mila persone. Le carrozze circolavano in mezzo alla folla senza urtare nessuno; i cocchieri si ammiccavano tra di loro obbedienti al minimo cenno del popolo; era nella Chiesa un silenzio un raccoglimento straordinario; quando uscimmo tutti si ricambiavano il saluto quasi antichi amici: un solo pensiero un solo sentimento occupava tutte le menti faceva battere tutti i cuori. Che bello spettacolo, e quanto nuovo per Milano. Il giorno dopo furono eseguiti numerosi arresti.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FATTI DI PADOVA E DI PAVIA

Lunedì (7 *Febbrajo*) entrarono nel caffè *de'Signori*, a Padova, nel quale ordinariamente è proibito il fumare tre ufficiali Austriaci col sigaro in bocca: furono pregati di levarlo, ed essi risposero con insulti e minaccie. I cittadini vollero risentirsene, e quegli posero mano alle spade. Allora la forza fu rintuzzata dalla forza: servirono ai cittadini di armi le sedie del caffè: fu disarmato un Capitano; gli si fece vedere rotta in due pezzi la sua spada, e gettata fuori del caffè: ed esso co' suoi compagni ne partì. Ma chiamata sotto le armi la truppa, fu minacciata e posta a scompiglio tutta la città. Nella mattina seguente molti cittadini impegnarono il Podestà a recare le sue querele e chiedere al Delegato un pronto rimedio: quegli vi fu, e questi lo mandò al Generale *D'Aspre*: ma non venne ricevuto. La popolazione ne fu costernata, intanto che le minaccie e gl'insulti della soldatesca continuavano. Allora il Vescovo si portò anch'esso dal Generale, ma vi fu egualmente male accolto, e ne partì sfiduciato Intanto il popolo si appressava, vedendolo tornare, verso la casa del Generale: ma veniva respinto da soldati a piedi e a cavallo: fu cacciato in un vicolo, e da questo nella piazzetta *de' macellaj*. Ivi si armò di coltelli e di bastoni, e cercò di difendersi: ritrattosi verso la Posta dov'è un posto armato di Tedeschi, la sentinella diede l'allarme, e fece fuoco: uscirono costoro e si posero nella mischia: il vicino caffè *Pedrocchi* divenne un campo di battaglia: si suonò la generale dalle truppe, dal popolo le campane a stormo, le porte della città furono chiuse. Non si conosce il numero de'morti e feriti. Chi riferì l'accaduto (arrivato jeri di là) afferma aver visto egli stesso un Capitano Ungherese e tre cittadini stesi al suolo, e di aver inteso esser i morti fra tutti quattordici.

Anche a Brescia sono accaduti altri gravi disordini.

(*Da Lettera di Ferrara*)

Altra lettera di Mantova — In Padova verso la sera del dì 8 Febbrajo, martedì, accadde una collisione fra gli studenti ed i militari, e quindi la nostra Mantova a tutto ieri era in grande apprensione sulla sorte di più di 60 giovani suoi concittadini per le voci esagerate del massacro di più che 150 di questi e molti feriti. Questa mattina, giovedì erano affollati gli uffizj postali e delle diligenze in aspettativa di notizie e di persone; e difatti sono arrivati buon numero di studenti, ed ecco il racconto di due di questi partiti jeri sera alle 7. — L'eccidio è stato assai minore di quello che si diceva: tre soltanto sono gli studenti periti, un Aughinoni di Bozzolo, unico e di quarto anno d'Università, un Ricci figlio del Commissario di Chioggia per disgrazia e per isbaglio colpito da un suo compagno, un Beltrami figlio di altro Commissario. Ferito molto in una mano con cui voleva impossessarsi di una sciabola, un Falchi di Bozzolo; molti altri sono feriti ma si spera senza conseguenza. Si dicevano morti o almeno feriti a morte 13 uffiziali e molti soldati. Agirono i cacciatori Tirolesi; la frazione Italiana di questo corpo fu trattenuta in caserma, riteniamo, per riguardo: e agì parte del reggimento Franz Carl. La cavalleria non si fece agire: il General Wimpfen la fece stare in rango immobile, e fu tenuta alla porta S. Croce, essendosi sparso che sarebbero entrati i campagnoli. Gli studenti erano armati di pistole e coltelli: i macellaj, coi quali avevano preventivamente combinata lega, avevano coltelli, sassi ec. — Si tentò di provocare che si scagliassero dai tetti le tegole, ma pare che solo una sedia fosse scagliata da una finestra. La guardia di polizia, al dire di questi giovani, prese piuttosto a difenderli, ed avrebbe anche sparato contro la truppa. Ieri mercoledì, tutto, almeno apparentemente, era sedato. Agli studenti, a chi si era dato passaporto, a chi permessi per 8 giorni, e moltissimi ne hanno approfittato. Il caffè *Pedrocchi*, ove era la maggior riunione, è stato assai malconcio.

Circa la causa degli esposti avvenimenti ecco ciò che è da referirsi. Erasi fatto accordo fra gli studenti che col 1.º Febbrajo s'impedirebbe di fumare: ne avevano attaccato nei caffè cartelli d'intimazione: levati, vi furono rimessi, ed una delle prime sere del mese un cadetto entrato fumando in un caffè ne stracciò con disprezzo il divieto. Gli studenti presenti gridarono — *via tutti* — e così fu fatto e si faceva anche in ogni caffè all'introdursi di qualcuno fumando. Ciò produsse un malvedersi, ed un contrariarsi reciproco. Gli studenti avevano adottato una forma propria di cappello con una penna. Dai Professori ne fu sconsigliato, non inibito, l'uso, ma il consiglio non venne accolto. Anche la banda fu fischiata ed esclusa da un corteo funebre di uno studente. Domenica avanti il caffè dei *Lombardi* nella Piazza dei Signori tre ufficiali con aria elevata fumavano a due sigari per bocca. Alcuni studenti vollero imporre la cessazione, gli ufficiali invece sfoderarono la spada e a loro si unì qualche bandista. Gli studenti inermi si ritirarono; toccò la vendetta al popolo ed una leggiera ferita ad una donna. Gli studenti il lunedì 7 all'università chiesero che il Rettore Magnifico procurasse loro una garanzia non vedendosi sicuri della persona. Disse avrebbe parlato: lasciarono le scuole, percorrendo la città in gran numero: incontrato il Podestà, fecero la stessa domanda: il Podestà cercò di tranquillizzarli dicendo che fidassero nella polizia ec. Essi non persuasi risposero al Podestà facesse dar loro armi e garantirebbero in unione alla Polizia l'ordine pubblico.

La mattina del martedì, 8, non ottenendo dal Rettore ciò che desideravano, abbandonarono l'aula e si recarono

ai caffè, specialmente al *Pedrocchi* e si disposero alla difesa uniti coi beccaj, e verso sera cominciò la collisione.

La notte medesima dall' 8 al 9 si arrestavano a Milano e si dirigevano la mattina seguente a Lintz, Prinetti che sposò la Barisoni, e Camperio. — Simonetti e Besana contemporaneamente evadevano. Nella sera si dava opera nuova alla Scala, e quasi tutti i palchi erano vuoti.

(*Corrispondenza dell'*Italia)

Il dì 9 è accaduta in Pavia una nuova zuffa tra la truppa e la scolaresca. Le voci che correvano jeri facevano ascendere a 200 il numero delle vittime; ma quantunqne queste voci siano esagerate pure sembra che il caso di Pavia sia stato molto più grave che quella di Padova. Sono stati scagliati dalle finestre dei mobili sul capo delli assassini. Il delegato di Pavia ha fatto un forte reclamo contro la condotta della truppa.

Tra gli arrestati del 3 Gennajo erano parecchi feriti — Sono stati carcerati senza neanche far medicare le loro ferite e lasciati così alcùni giorni. Due di loro sono morti tre giorni dopo in conseguenza della cancrena.

(*Da Lettera di Milano*)

Si legge nel *Lucifero* NAPOLI (*9 Febbrajo*) — Con decreto del dì primo Fhbbrajo fu tolta la soprattassa che gravava sulle stampe provenienti dall'estero.

Lord Minto è in Napoli da tre giorni. È stato formalmente presentato al Re; ma a quel che sappiasi, niuna conferenza è intavolata ancora *sulla* Sicilia, che pare essere il principal fine di questa venuta. Si vuole che il ministero si stia occupando di un progetto da conciliare le dissidenze della Sicilia, e che a questo progetto si domanderebbe l'assenso del Lord, e la sua pacifica mediazione.

Il dì 5 Febbrajo, d'ordine del Re, fu dalla guarnigione della nostra truppa evacuato il forte di Castellamare a Palermo, uscendone con tutti gli onori di guerra, e potendo trasportare la munizione e quant'altro si trovasse nella fortezza. Il che fu capitolato tra il Comandante di essa fortezza Colonnello Samuele Gros, e una deputazione indicata dal Comitato, coll'intervento del Commodoro Inglese Lushington, come garante della capitolazione per parte della Gran Brettagna. Il giorno stesso il Colonello Gross, e tutte le guarnigioni imbarcaronsi su nostri vapori, accompagnati onorificamente dal Comitato, e fra gli applausi del popolo, e degl' Inglesi che sono nelle acque di Palermo. Son giunti in Napoli il giorno dopo. Ammirabile è stata la condotta di questo Colonnello nel tener la fortezza a lui confidata; arte, energia, lealtà, tutto ha mostrato in grado straordinario. Nè, se non fosse stato espresso volere del Re, avrebbe lasciato mai la fortezza, e i soldati della guarnigione erano così famosi nell'obbedirlo, che avevan giurato piuttosto morire che cedere. Egli ha raccolta l'ammirazione dei siciliani e degli stranieri.

FUCECCHIO (*13 Febbrajo*) — La notizia della Costituzione Piemontese commosse la nostra Terra ad una gioia indescrivibile. Fu cantato un solenne *Te Deum*, e quindi il popolo in massa la festeggiò con replicati spari di fucili. In questa circostanza si rinnuovò nel nostro Contado il fatto dei contadini di Pisa — Evviva il Contadino Italiano.

BUTI (*12 Febbrajo*) — Il Motuproprio dell'ottimo nostro Sovrano dell'11 corrente eccitò in Buti il più grande entusiasmo. I Comandanti la Guardia Civica, i Civici tutti, la nostra Banda musicale intervennero al solenne *Te Deum* che fu cantato nella Chiesa Pievania, ove il nostro Pievano improvvisò un discorso caldo di amore all'Italia. (*Da Lettera*)

Leggiamo nell'*Opinione* ASTI — Il nostro Comizio tenne un'adunanza — Un membro ebbe coraggio di proporre che nella prossima assemblea generale della associazione agraria, il deputato Astèse mostri la necessità d'insistere presso il governo perchè si adoperi a entrare in aggiustamento colle dogane Austriache, onde il commercio dei nostri vini non abbia più a lungo a soffrire. L'adunanza quasi per unanimità diede a vedere come sappia all'interesse vitale della nazione posporre di gran lunga pochi utili materiali, rigettando con dignitoso silenzio l'imprudente proposta.

Si legge nella *Gazzetta dl Firenze* — Ieri mattina (11 Febb) il Direttore degli atti ha proposto, ed il Tribunale ha decretato l'abilitazione provvisoria di Teofilo Rupp detenuto a Partoferrajo.

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta* del 5 « Nella *Alta Stiria* è scoppiata una imponente rivolta per cagione specialmente dei contadini che ricusano di pagare il censo, per reprimerla bisogna mandarvi della truppa poichè i rivoltosi hanno spiegato una resistenza formidabile ».

DELIBERAZIONE DELLA MAGISTRATURA CIVICA DI FIRENZE.
A dì 12 Febbrajo 1848.

Adunati gli Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori rappresenanti la Comunità Civica di Firenze in sufficiente numero di dieci per trattare ec.,

La Magistratura Civica di Firenze considerando che Sua Altezza il Granduca col Veneratissimo Motuproprio di jeri ha solennemente proclamato che gli è gratissimo di *trovarsi al momento di dotare la nostra Patria d'una Rappresentanza Nazionale*;

Considerando che S. A. I. e R. ha parimente proclamato di voler dare ai Toscani tutte quelle franchigie, per le quali *già sono pienamente maturi*;

Considerando che l'antichissima civiltà ed esperienza di libertà de' Toscani non fanno essere questo Popolo men degno delle Istituzioni che sono state concesse dai Re ai Popoli delle Due Sicilie, e a quelli degli Stati Sardi;

Considerando che questo è il giusto e generale sentimento dei Toscani tutti, cui consuona lo spirito di questa inclita Capitale, che del suo maggior lustro va debitrice alla Libertà;

Considerando che i più gravi mali pubblici sarebbero da temersi qualora l'ingenua e paterma promessa del Principe non fosse completamente svolta come i tempi ed i bisogni dei Popoli richiedono, o fosse di troppo ritardata; e quando infine la popolazione Toscana non fosse parificata alle altre Italiane, che già l'hanno preceduta in questo sviluppo politico;

Considerando che a questa Magistratura è urgente dovere di farsi interpetre di questo voto e bisogno pubblico, e che debba farlo nella convinzione che all'animo del Principe, che ha dato si chiare prove di volere sinceramente ed efficacemente il bene del suo Popolo, debbe riuscire grata ogni verità, che gli sia diretta in modi ossequiosi ed in un tempo franchi e leali, removendo insieme la occasione che pervenga al Trono la stessa verità con modi disdicenti alla civiltà dei nostri tempi.

Ha deliberato con voti favorevoli dieci, contrarii nessuno, che sia rispettosamente chiesto al Principe, che adempiendo alle sue venerate promesse si degni stabilire in Toscana un compiuto sistema rappresentativo con uno Statuto fondamentale, che abbia sostanzialmente le basi stesse dello Statuto Napoletano e Piemontese, e specialmente quella che il potere Legislativo sia collettivamente esercitato dal Principe e da due Camere: e intanto rammentasi specialmente questa base senza intendere che le altre non siano meno necessarie, in quanto che tutte la altre senza questa non renderebbero compiuto il sistema Rappresentativo.

BETTINO RICASOLI, *Gonfaloniere.*
Per copia conforme
T. GOTTI, *Cancelliere.*

PISA

Il Ministro della guerra, il Prof. Collegno, e l'Ingegnere Ispettore Castinelli hanno ultimato la loro perlustrazione in questa Provincia e stabilito il sistema della difesa. Si crede che l'Ispettor Castinelli, come addetto in questo rapporto al Ministero della guerra, darebbe immediatamente opera ai relativi lavori.

Il sig. Malherbe di Liege, con una lettera diretta al Gonfaloniere di Pisa in data del 5 corrente ci fa sapere di avere già spediti 150 fucili, e che il restante dei mille commessi dalla Comunità, sarà inviato quanto prima, in modo da averne qui il numero completo nel mese entrante.

La Società delle Stanze Civiche di questa città in una sua generale adunanza ha deliberato che le somme solite spendersi gli anni scorsi in feste di ballo, siano quest'anno impiegate in acquisto di fucili per la nostra Guardia Civica. Questa deliberazione ha incontrato la generale sodisfazione: speriamo che il bellissimo esempio dato dalla Società delle Stanze possa trovare degli imitatori.

Ieri 14 un vapore venuto a Livorno da Genova portava la notizia che il Ministro Guizot fosse caduto, e che in sua vece fosse stato nominato Thiers. Oggi non essendo arrivati vapori da Marsilia non si è avuta conferma di questo avvenimento.

Costituzione del Regno di Napoli.

FERDINANDO II.

Per la Grazia di DIO Re del Regno delle due Sicilie di Gerusalemme ec. Duca di Parma, Piacenza, Castro ec. ec. Gran Principe ereditario di Toscana ec. ec.

Visto l'atto Sovrano del 29 di Gennajo 1848 col quale aderendo al voto unanime de' Nostri amatissimi Popoli abbiamo di nostra piena, libera e spontanea volontà promesso di stabilire in questo Reame una Costituzione corrispondente alla civiltà de' tempi, additandone in pochi e rapidi cenni le basi fondamentali, e riserbandoci di sanzionarla espressa e coordinata ne' suoi principii sul progetto che ce ne presenterebbe fra dieci giorni l'attuale nostro Ministero di Stato;

Volendo mandar subito ad effetto questa ferma deliberazione del Nostro Animo;

Nel nome temuto dell'ONNIPOTENTE SANTISSIMO IDDIO UNO E TRINO, cui solo è dato di leggere nel profondo de' cuori, e che noi altamente invochiamo a Giudice della purità delle Nostre intenzioni, e della franca lealtà, onde siamo deliberati di entrare in queste novelle vie di ordine politico.

Udito con maturo esame il Nostro Consiglio di Stato;

Abbiamo risoluto di proclamare, e proclamiamo irrevocabilmente da Noi Sanzionata la seguente Costituzione.

DISPOSIZIONI GENERALI.

Art. 1. Il Reame delle Due Sicilie verrà d'oggi innanzi retto da temperata Monarchia Ereditaria Costituzionale sotto forme rappresentative.

Art. 2. La circoscrizione territoriale del Reame rimane qual trovasi attualmente stabilita; e non potrà in seguito apportarvisi alcun cangiamento se non in forza di una legge.

Art. 2. L'unica Religione dello Stato sarà sempre la Cristiana Cattolica Apostolica Romana, senza che possa mai essere permesso l'esercizio di alcun'altra Religione.

Art. 4. Il potere legislativo risiede complessivamente nel Re; ed in un Parlamento Nazionale, composto di due Camere, l'una di Pari, l'altra di Deputati.

Art. 5. Il potere esecutivo appartiene esclusivamente al Re.

Art. 6. L'iniziativa per la proposizione delle leggi si appartiene indistintamente al Re, ed a ciascuna delle due Camere legislative.

Art. 7. La interpetrazione delle leggi in via di regola generale si appartiene unicamente al potere legislativo.

Art. 8. La Costituzione garantisce la piena indipendenza dell'Ordine Giudiziario per l'applicazione delle leggi a' casi occorrenti.

Art. 9. Apposite leggi oltre alla libera elezione da parte de' rispettivi abitanti per le diverse cariche comunali, assicureranno ai Comuni ed alle Provincie, per la loro amministrazione interna, la più larga libertà compatibile con la conservazione de' loro patrimonii.

Art. 10. Non possono ammettersi truppe straniere al servizio dello stato, se non in forza di una legge. Le convenzioni esistenti saranno però sempre rispettate. Nè senza una esplicita legge può permettersi a truppe straniere di occupare o di attraversare il territorio del Reame, salvo il solo passaggio delle truppe pontificie da quegli Stati a Benevento e Pontecorvo, secondo i modi stabiliti dalla consuetudine.

Art. 11. I militari di ogni arme non possono esser privati de' loro gradi, onori, e pensioni, se non ne' soli modi prescritti dalle leggi e regolamenti.

Art. 12. In tutto il Reame vi sarà una Guardia Nazionale, la cui formazione organica sarà determinata da una legge.

In questa legge non potrà mai derogarsi al principio, che nella Guardia Nazionale i diversi gradi, sino a quello di Capitano, verranno conferiti per elezione da coloro stessi che la compongono.

Art. 13. Il debito pubblico è riconosciuto e garentito.

Art. 14. Niuna specie d'imposizione può essere stabilita, se non in forza di una legge, non escluse le imposizioni comunali.

Art. 15. Non possono accordarsi franchigie in materia d'imposizioni, se non in forza di una legge.

Art. 16. Le imposizioni dirette si votano annualmente dalle Camere legislative.

Le imposizioni indirette possono avere la durata di più anni.

Art. 17. Le Camere legislative votano in ogni anno lo stato discusso, e accalorano i conti che vi si riferiscono.

Art. 18. La gran Corte de' conti rimane collegio costituito, salvo alle Camere legislative il poterne modificare in forza di una legge le ordinarie attribuzioni.

Art. 19. Le proprietà dello Stato, non possono altrimenti alienarsi che in forza di una legge.

Art. 20. Il dritto di petizione si appartiene indistintamente a tutti. Ma le petizioni alle Camere legislative non possono farsi che in iscritto, senza che ad alcuno sia permesso di presentarne in persona.

Art. 21. La qualità di Cittadino si acquista e si perde in conformità delle leggi. Gli stranieri non possono esservi naturalizzati che in forza di una legge.

Art. 22. I Cittadini sono tutti eguali in faccia alla legge, qualunque ne sia lo stato e la condizione.

Art. 23. La capacità di esser chiamato a cariche pubbliche si appartiene indistintamente a tutti i Cittadini senza altro titolo che quello del loro merito personale.

Art. 24. La libertà individuale è garentita. Niuno può essere arrestato se non in forza di un atto emanato in conformità delle leggi dall'Autorità competente, eccetto il caso di flagranza, o quasi flagranza.

In caso di arresto per misura di prevenzione l'imputato dovrà consegnarsi all'autorità competente fra lo spazio improrogabile delle ventiquattro ore, e manifestarsi al medesimo i motivi del suo arresto.

Art. 25. Niuno può essere tradotto suo malgrado innanzi ad un giudice diverso da quello che la legge determina: nè altre pene possono essere applicate a' colpevoli se non quelle stabilite dalle leggi.

Art. 26. La proprietà de' Cittadini è inviolabile. Il pieno esercizio non può essere ristretto se non da una legge per ragione di pubblico interesse. Niuno può essere astretto a cederla, se non per cagione di utilità pubblica riconosciuta, e previa sempre la indennità corrispondente a norma delle leggi.

Art. 27. La proprietà letteraria è dal pari guarentita ed inviolabile.

Art. 28. Il domicilio de' Cittadini è inviolabile, salvo il caso in cui la stessa legge autorizzi le visite domiciliari, le quali non possono allora praticassi che ne' modi prescritti dalla legge medesima.

Art. 29. Il segreto delle lettere è inviolabile. La responsabilità degli Agenti della Posta, per la violazione del segreto delle lettere, sarà determinata da una legge.

Art. 30. La stampa sarà libera, e solo soggetta ad una legge repressiva, da pubblicarsi per tutto ciò che può offendere la Religione, la morale, l'ordine pubblico, il Re, la Famiglia Reale, i Sovrani Esteri, e le loro Femiglie, non che l'onore e l'interesse de' particolari.

Sulle stesse norme a garentire preventivamente la moralità dei pubblici spettacoli, verrà emanata una legge apposita; e fino a che questa non sarà sanzionata, si osserveranno su tale obbietto i regolamenti in vigore.

La stampa sarà soggetta a legge preventiva per le opere che riguardano materie di Religione trattate *ex professo*.

Art. 31. Il passato rimane coperto d'un velo impenetrabile, ogni condanna sinora proferita per politiche imputazioni è cancellata, ed ogni procedimento per avvenimenti successi sinora, viene vietato.

CAPO I.

DELLE CAMERE LEGISLATIVE.

Art. 32. Le Camere legislative non possono essere convocate che in pari tempo, e chiudono in pari tempo le loro sessioni; salvo unicamente alla Camera de' Pari il potersi riunire, quando bisogna, come alta Corte di giustizia ne' casi preveduti dalla Costituzione:

Art. 33. In ciascuna delle due Camere non può aprirsi la discussione, se non quando il numero de' suoi componenti si trovi raccolto a pluralità assoluta.

Art. 34. Le discussioni delle Camere legislative sono pubbliche, eccetto il caso in cui ciascuna di esse, sulla proposizione del Presidente, reclamata e sostenuta da dieci de' suoi componenti, risolva di adunarsi in Comitato segreto:

Art. 35. Nelle Camere legislative, i partiti si adottano a pluralità di voti. La votazione sarà pubblica.

Art. 36. Chi fa parte di una delle Camere legislative non può entrare a far parte dell'altra.

Art. 37. Si appartiene a ciascuna delle due Camere il verificare i poteri di coloro che la compongono, e decidere delle controversie che possono insorgere sull'oggetto.

Art. 38. I Ministri Segretarii di Stato possono presentare indistintamente i progetti di legge di cui sono incaricati, tanto all'una quanto all'altra delle due Camere legislative. Ma i progetti di legge, che intendono a stabilire contribuzioni di ogni specie o che si riferiscono alla formazione degli Stati discussi, debbono prima essere necessariamente presentati alla Camera de' Deputati.

Art. 39. Un progetto di legge discusso e votato in una Camera non può essere inviato alla sanzione del Re se non dopo essere stato discusso e votato uniformemente nell'altra.

(*Continua*)

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, GIOVEDI 17 FEBBRAJO 1848 N. 50.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa.	Toscane £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec., dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 32.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

UNITÁ FEDERALE, NAZIONALITÁ INDIPENDENTE

NAZIONALITA' e RIFORME — fu la formula che proponemmo, quando le nuove leggi sulla stampa ci consentivano di fondare un Giornale politico. Questa formula soddisfaceva al bisogno di determinare l'indirizzo del movimento italiano; e lo determinava con parole che non escludevano alcuna delle future conquiste a cui esso mirava, e nel tempo stesso non offendevano l'orecchio dell'autorità censoria, alla quale dovevamo sottomettere i nostri scritti. Proporre le formule dell'antico liberalismo non si poteva, nè conveniva il farlo, poichè veramente i tempi erano cambiati, e se avessimo detto *Costituzione* come i Carbonari del 1821, *Unità*, *Indipendenza* e *Libertà*, come la Giovine Italia, si sarebbe creduto che fossimo tuttora artefici di cospirazioni, e di sette segrete, e non solamente ci sarebbe stata chiusa la bocca, ma invece di dilatare il cerchio del movimento, lo avremmo ristretto.

D'altronde non ci piaceva la formula LEGALITA' e MODERAZIONE. Come inchiodarsi nella legalità, quando si trattava di costituirla? Un periodo di rivoluzione era inevitabile per l'Italia, e solamente poteva disputarsi dei mezzi coi quali la rivoluzione dovesse conseguire il suo scopo. E neppure la moderazione era simbolo adeguato al bisogno, si perchè la moderazione è una virtù, e l'indirizzo del movimento doveva essere determinato da un principio — si perchè tra le virtù stesse, quella che più abbisognava all'Italia non era virtù di limite, ma d'operosità ardimentosa. *Nazionalità* esprimeva il bisogno sentito dagli Italiani d'affratellarsi e di respingere il forestiero, *Riforme* l'adesione che ai Principi si chiedeva al principio nazionale, onde rompessero l'alleanza col forestiero.

Ora quell'antico simbolo non risponde più alle rinnuovate condizioni d'Italia. Il sentimento nazionale è potentemente risvegliato; la riforma assicura negli ordinamenti rappresentativi il progresso civile; fa dunque mestieri d'una formula nuova la quale accenni con tutta chiarezza alle nuove conquiste verso le quali si vuol dirigere la potenza della pubblica opinione. Questa formula noi la ponemmo in fronte al Giornale dicendo — *Unità federale* e *Nazionalità indipendente* — in luogo di *Nazionalità* e *Riforme*.

Unità federale — Per alcuni può sembrare una contradizione l'accoppiare insieme il concetto della federazione, e quello dell'unità. Ma per poco che si rifletta comprenderemo che queste due cose stanno benissimo insieme. Il movimento italiano è uno — poichè chiaro si scorge che ci sentiamo tutti spinti a ricomporre una sola famiglia. Se questo movimento avesse avuta una origine feudale, cioè se un individuo o Re, o Papa, o cospiratore avesse colla violenza distrutto tutti i centri parziali in cui è divisa politicamente l'Italia, per assorbire in un solo la direzione suprema, l'Italia sarebbe venuta all'unità per la via del *centralismo*. Ma poichè lo spirito rinnuovatore emana dalle viscere della nazione, e prorompe da punti diversi, esso non può ottenere questo gran fine se non che per la via del *Federalismo*. Fa d'uopo che l'unità Italiana sorga dall'agglomerarsi spontaneo dei diversi centri delli Stati intorno ad un centro comune. Nel quale personificata la nazione, si verrà con forma tutta nuova e senza esempio nelle costituzioni politiche a stabilire ciò che fra gli Stati Italiani possa essere comune, e ciò che possa rimanere diverso.

Nazionalità indipendente — Se fra le Provincie italiane non ci fossero quelle direttamente sottoposte alla dominazione forestiera, al bisogno della nazionalità basterebbe l'unità federale; ma quelle provincie non si possono aggregare al corpo dell'unità Italiana, se non che rompendo ogni legame col governo forestiero. Perciò le parole NAZIONALITA' INDIPENDENTE accennano all'altro gran bisogno italiano, che è d'emancipare lo Stato Lombardo-Veneto, e dichiarano che non dovremmo nè dare importanza a trattati i quali consacrano la violenza, quando fossimo giunti a possedere la forza di romperli; nè appagarci d'un Regno Lombardo-Veneto a *cui* si pretendesse concedere una pseudo-nazionalità, mantenendolo sempre sotto l'alto dominio di Vienna.

DIFESA NAZIONALE

FORMAZIONE DELLA FANTERIA TOSCANA

Il movimento italiano precipita con si mirabile rapidità, li eventi si succedono con acceleramento cotanto impensato, che ormai sarebbe grave colpa frapporre indugi a quei provvedimenti di difesa e a quelli apparecchi di guerra, che a tutelare la nostra indipendenza e il novello ordine di cose sorto tra noi, sono necessari. Oltrechè l'incessante incalzare della opinione nazionale avendo seco rapito i governi di diciotto milioni d'Italiani, e la gagliarda sapienza de' popoli avendo dissipato ogni nebbia di diffidenza che la gretta codardia de' cortigiani nutricava nella mente de' principi, la patriottica intesa de' popoli non può tardare a trasformarsi in stretta, valida ed efficace lega dei Principi volta a compiere la intiera rigenerazione d'Italia. La quale impresa richiedendo risoluzioni magnanime e grande esplicazione di forze capaci di far fronte ad ogni possibile eventualità, impone ai varii stati collegati il sacro dovere di preparare ciascuno proporzionati contingenti, dalla unione de' quali l'esercito nazionale potrà costituirsi. Che se agli uomini di stato proposti al governo delle varie provincie italiane per mala ventura sfuggisse la grandezza de' casi che pur si apparecchiano, sarebbe gravissimo danno, perchè un interno scomponimento inevitabilmente ne deriverebbe. Spingano adunque il vigile sguardo sull'imminente avvenire, coll'animoso pensiero precorrano i tempi, e colla provvida operosità rassodino le fondamenta degli stati, al cui reggimento di presente è grave e glorioso incarico presiedere.

Ed è appunto in questo concetto che dolenti noi della scarsezza delle forze regolari Toscane, benchè quant'altri persuasi della impossibilità d'improvvisarle, pure andiamo studiosamente ricercando per qual mezzo sarebbe dato conseguirne l'accrescimento. E siccome la Fanteria è prima base di qualsiasi esercito, e più agevole e pronto ne riesce l'ordinamento, così noi vorremmo che il Governo, senza indugio e alacremente a quest'arme poderosa le sue cure rivolgesse. Perchè, mentre nelle Guardie Civiche fidiamo non solo pel mantenimento dell'ordine pubblico, ma si ancora per la difesa del territorio, esse, che che se ne dica, non potranno mai essere atte alle fazioni di guerra al pari delle milizie regolari, alle quali la disciplina, la virtù dell'impero e della ubbidienza, la tolleranza de' disagi, e l'addestramento nelle militari esercitazioni daranno sempre una gran prevalenza.

La Toscana presentemente conta sole 36 compagnie di fanteria composte di 80 uomini l'una: lo che costituisce una forza di 2880 uomini. Volendo lasciar separato il piccolo battaglione di granatieri (4 compagnie), avremo due reggimenti di due battaglioni l'uno, cioè quattro battaglioni di otto compagnie l'uno. Qual'è la prima cosa da farsi? scegliere nel loro seno quattro compagnie di granatieri e quattro di volteggiatori per ridestare la spenta emulazione, e di continuo alimentarla mediante la loro presenza al corpo; provvederle immediatamente di divise e arnesi conformi ai piemontesi, e decretare fin d'oggi che colla maggiore sollecitudine saranno pure distribuite alle compagnie de' fucilieri, tranne i soliti distintivi delle compagnie scelte. Il decoro esteriore di una milizia fu sempre attrattiva non piccola per la gioventù. Ond'è che noi siamo inclinati a credere che buon numero di volontari più facilmente passerebbero dalle schiere della Guardia Civica in quelle della Truppa d'ordinanza, ove questi miglioramenti venissero sollecitamente operati; e si correggesse altresì con cura solerte quel che di vizioso appare nell'interna amministrazione de' corpi. Così mentre approviamo altamente la determinazione nel governo di assegnare ai soldati letti *da una sola persona*, ci duole assai che il mutamento non debba operarsi se non con somma lentezza; perchè in tal modo non si viene a rimuovere una delle più forti cause di repugnanza che i volontari tengon lontani dalla milizia stanziale. Su di che noi insistiamo, perchè a senso nostro l'incorporare un buon numero di civici de' più giovani e vigorosi nelle truppe d'ordinanza, sarebbe il mezzo più spedito ed opportuno per accrescerle e ravvivarle, intanto che una buona legge di reclutamento assicuri per il tempo avvenire alla Toscana una milizia permanente proporzionata alla sua popolazione.

Ma tornando al calcolo delle forze attuali, diremo che se i reggimenti di Fanteria Toscani danno un effettivo di soli 2560 uomini, la prima cosa da farsi si è di raddoppiarle portando le compagnie a 160 uomini l'una per

mezzo de' volontari uscenti dalle milizie civiche e successivamente de' chiamati sotto le bandiere per reclutamento Avremo così 5720 fanti ossia quattro battaglioni forti di 1280 uomini l'uno. *Compita* che fosse l'*istruzione* delle reclute potrebbero per la massima parte esser ritenute sotto le bandiere per dar luogo alla formazione di altre 32 nuove compagnie di 70 o 80 uomini l'una: lo che ci darebbe otto battaglioni forti di 600 uomini. Che se i bisogni della difesa nazionale richiedessero un aumento più ragguardevole di forze converrebbe chiamar sotto le bandiere della milizia stanziale, altre guardie civiche in buon numero, e portare le 64 compagnie di Fanteria a 140 uomini l'una: si otterrebbe per tal modo un effettivo di 8960 fanti, ai quali si potrebbero aggiungere 320 granatieri stanziati a Firenze e altrettanti *Bersaglieri* che sarebbero da crearsi, più le compagnie de' Cacciatori volontari non per anco disciolte.

Ove si obiettasse che l'erario pubblico non può ad un tratto sopportare spese così ingenti quali siffatto ordinamento richiederebbe, risponderemo anzi tutto che non v'è sacrifizio che lo stato non debba fare per provvedere alla propria difesa: e in secondo luogo faremo notare che v'è il mezzo per iscemarne il peso, ed è di congedare per un termine indefinito buon numero di soldati dopo averli bene addestrati nelle militari esercitazioni, sottoponendoli al solo obbligo di presentarsi sotto le bandiere alla prima chiamata, che le urgenze della *patria* rendessero necessaria.

Il metodo di formazione da noi delineato ci sembra debba agevolare *non poco la progressiva* creazione di nuovi officiali e sotto-officiali necessari ad instituire i quadri delle nuove compagnie: cosicchè ne venga per ultimo a risultare *una forza compatta* e bene ordinata, sottoposta ad una robusta e costante disciplina, e capace di resistere col valido sostegno della civica, agli assalti esteriori, capace di propugnare gagliardamente la causa nazionale.

CARTE STRATEGICHE

Noi insisteremo sempre senza stancarci, a suggerire al nostro Popolo al nostro Governo tutte quelle misure atte a porre il nostro Paese in stato di difesa.

Uno degli elementi più importanti per concepire un piano di battaglia con la prontezza necessaria *nelle faccende* di guerra senza bisogno di preliminari indagini, e ricognizioni, spesso difficili sempre pericolose; è incontrastabilmente *una carta circostanziata, ove con la massima* precisione sia reso contro di tutti gli accidenti del suolo che rappresenta, e che è destinato a divenire il teatro *della guerra. Nulla* deve essere *in essa trascurato*; le strade, e il loro stato relativamente alla capacità di dare sbocco alle truppe di fanteria, di artiglieria, di cavalleria, *relativamente al tempo necessario a percorrerle*, e relativamente all'epoche dell'anno in cui son praticabili: la cultura dei terreni, la facilità di provvedersi munizioni di guerra e di bocca; di legnami per la costruzione di trinceramenti, di ponti provvisorj di blinde; di fascinaggi per colmare paduli, e fossati: i fiumi navigabili o canali in quanto possano servire di comunicazioni militari, e pel trasporto delle truppe e dei parchi; dei ponti, dei guadi, e delle pescaje che traversano i corsi d'acqua; delle situazioni che possono rendersi impraticabili con artificiali allagamenti; dei paesi, dei castelli, e case isolate, capaci di essere facilmente fortificate, e ridotte alloggi, spedali, tappe ec. dei punti culminanti del terreno che dominano gli sbocchi e che meritano opere di fortificazione, per ritardare o impedire il movimento delle truppe nemiche; dei siti scoperti proprj per telegrafi, o altri segnali; e di quante altre indicazioni sia reputato utile di provvedersi, acciò gli ufficiali superiori, possano dal loro gabinetto, e a colpo d'occhio valutare tutti i movimenti possibili degli invasori, e suggerire senza esitazione tutte le misure occorrenti per respingerli.

La Toscana manca di questa carta. La Toscana gode della recente formazione di un regolare catasto, ed a tutte le cancellerie esiste un deposito delle Mappe del territorio di cui sono formate. — Ma queste raccolte preziose per la facilità delle contrattazioni, per l'esecuzione dei progetti di nuovi lavori, o per restauri di antichi, *mancano* del corredo di un gran numero di quelle indicazioni che le renderebbero strumento della salvezza del paese nelle mani di un abile capitano. — Occorrerebbe adunque che queste Mappe fossero provviste di una concisa Leggenda, che a colpo d'occhio mostrasse tutte le circostanze del paese di cui non può rendersi conto con mezzi geometrici. — Le ineguaglianze del suolo, i versanti delle montagne, i bacini delle riviere, la pendenza di queste, e delle strade potrebbero essere sufficientemente dimostrate con frequenti scandagli, o meglio per sezioni di piani orizzontali equi distanti, che facilitano tanto l'intelligenza di tutti i movimenti della superficie del terreno, e che rendono così semplice la soluzione grafica dell'importantissimo problema del defilamento.

Nell'archivio del Consiglio degl'Ingegneri d'acque e strade, esistono certamente i lavori della commissione incaricata della misurazione della Toscana, per servir di norma alle operazioni catastali; esistono certamente i lavori trigonometrici dell'esimio P. Inghirami membro di quella commissione, dai quali resulta l'altezza respettiva dei punti più importanti del nostro territorio al di sopra del livello del mare. — Questi lavori son gran parte di ciò che abbisogna; e potrebbero servir di base per la formazione di una carta strategica della Toscana, che vorremmo vedere eseguita con la sollecitudine che richiedono le urgenze dei tempi.

Noi non ci dissimuliamo le difficoltà dell'impresa, ma sappiamo che ogni stato montato militarmente possiede una carta quale noi chiediamo per la Toscana; e quello che più monta sappiamo che gli ufficiali del *genio austriaco* sono replicatamente venuti a studiare sotto questo punto di vista il nostro paese, che il nostro Governo messe allora a *disposizione dei medesimi tutti i mezzi necessarj* per facilitare le loro ricerche, e che in conseguenza a Vienna sanno a minuto in quanto tempo possono spingere un esercito a invadere il nostro Stato.

Una Circolare del Dipartimento della Guerra del mese corrente ordina che vengano *riunite* diverse Compagnie de' Cacciatori volontarj di frontiera ad esercitate nel maneggio delle armi. Supponghiamo che *riunire*, in questo caso voglia significare, adunare in un luogo i componenti, per esempio una Compagnia, ed ivi addestrarli in tutti gli esercizi *militari*, come se fossero in attività di servizio. Interpretando così la Circolare, vogliamo vedervi un principio di qualche risoluzione per provvedere alla *difesa* delle *nostre frontiere*; difesa che confesseremo di non aver mai capito, perchè siasi fino ad ora tanto trascurata, come se proprio non fosse affare nostro. Quando la Provvidenza ci ha fornito di baluardi come gli Appennini, con dei passi tanto facilmente difendibili come l'Abetone, l'Alpe a giogo e simili, è veramente un peccare contro di lei, il non mandare nemmeno un'ufiziale a vedere quel che potrebbe farvisi al bisogno.

Ma, come dicevamo, sforziamoci di vedere nel disposto della Circolare predetta un cenno, che anche a questo si pensa di provvedere: da quel disposto nascerà alcun risultamento utile? *Molto* ne *dubitiamo*: se si eccettuino pochi luoghi, le compagnie dei cacciatori volontarj formate a caso (molti nelle campagne vi entrarono pel solo vantaggio di aver la patente della caccia gratis) non sono state mai bene organizzate, nè disciplinate, nè esercitate; ne conosciamo alcune che non hanno mai avuta la metà degli uomini che dovevano comporle, e quei pochi non si son trovati *nemmeno una volta* riuniti insieme. Insomma senza fare loro alcun torto, e serbate tutte le debite eccezioni, crediamo che nella maggior parte dei luoghi, le guardie civiche sieno più istruite negli esercizj militari, dei cacciatori volontarj. Molti poi di questi sono anche *ascritti nella Civica, ed alcuni vi hanno perfino dei gradi*; dimodochè il richiamarli in attività produrrà facilmente rivalità, per le quali il servizio di ambedue i corpi sarà danneggiato.

NOTIZIE ESTERE

LONDRA — Nella seduta del dì 7 Febbrajo alla Camera dei Lordi, il Marchese di Lansdowne ha presentato un *Bill* il quale avrebbe per oggetto di autorizzare la Regina ad entrare in relazioni diplomatiche colla Corte di Roma. Questo progetto di cui egli dimandava la prima lettura immediatamente e la seconda *nel venerdì successivo*, ha *trovato accoglienza favorevole nella* Camera, sebbene alcuni fra i capi del partito *Tory* abbiano espresso il desiderio che la seconda lettura venga differita, onde il progetto possa essere esaminato più maturamente. Il Marchese di Lansdowne ha annuito a questo desiderio dei suoi Colleghi ed il Bill è stato letto per la prima volta.

L'importanza di questo atto si manifesta di per se stessa. Le leggi ed il sentimento nazionale dell'Inghilterra avversarono finora ogni relazione non *soltanto col* capo del Cattolicismo ma anco col Sovrano temporale di Roma. Il *Bill* riferito è nuovo omaggio alle virtù dell'illustre Pontefice, e renderà sempre più viva la simpatia di un gran popolo per la causa della nostra Nazionalità.

VIENNA — Il barone Ulrico di Salis-Soglio Comandante delle truppe del Sonderbund è dall'Imperatore stato nominato generale maggiore del Reggimento d'Infanteria num. 25.

Aggiungiamo i segoenti particolari a quanto annunziammo rispetto agli avvenimenti della Stiria.

Nei circoli di Bruck, Judenbourg e Graetz, i contadini hanno *formalmente rifiutato* di pagare *la decima ai signori. Molti fra* questi ultimi si sono rifugiati nella Città del Circolo, ove invocano il soccorso dell'autorità. Il capo del Circolo, Cav. de Skamperl, si era portato con due Commissarj nei distretti insorti per pacificare i Contadini i quali però ricusarono di sottomettersi « I soldati faranno fuoco sopra di noi? dimandò uno di essi; ditecelo e sapremo quel che si ha da fare. Noi siamo spossati e della vita non sappiamo più che farne » soggiunse un altro.

Il movimento si propaga a traverso la Valle dell'Ems, verso l'Austria superiore. *I Contadini hanno non solo dei fucili*, ma anche una gran provvista di polvere, e si sono posti in tale attitudine, che se si pensa a quel che accade in *Gallizia* e in *Italia*, diviene cagione di allarme. Un Battaglione è stato mandato a Bruck. A Lietzen ebbe luogo uno scontro fra 400 Contadini e due Compagnie una delle quali fu compiutamente disfatta. La morte di un capo aveva esasperato i Contadini i quali riportarono a *Bruck in gran* copia sciabole e bajonette spezzate. Fin adesso non è stato fatto fuoco sugl'insorti ma converrà forse arrivare a questo estremo.

È bisognato mandare dei soldati a Stanzan, possesso dell'Arciduca Giovanni; e in una tenuta dello Stato nell'Austria superiore la dimanda delle imposte ha dato motivo ad una nuova insurrezione. (*Débats*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (11 *Febbrajo*) — Il Papa prima di benedire il popolo avea parlato allo Stato-maggiore Civico.

« La circostanza è tanto imprevista, le cose incalzano tanto, che mi piace appellarmi alla lealtà della mia Guardia Civica. A questo Corpo affido la mia persona, il S. *Collegio, la vita e le sostanze di tutti i Cittadini, il mantenimento* dell'ordine e della tranquillità pubblica. Non credo potermi meglio affidare che a questo corpo che tante prove mi ha date di attaccamento. Ho incaricato una Commissione di riunire tutte le disposizioni già da me date, onde conoscere quale estensione possa darsi alle riforme, affinchè sieno più in armonia coi bisogni e i desideri attuali. Aumenterò il numero dei Componenti la Consulta di Stato, e darò una maggiore estensione alle sue *facoltà*. Ho promesso, perchè voglio assolutamente *mantenerlo, la secolarizzazione* di altri *Ministri*, ed a quest'ora già si sarebbe effettuata, se quelli ai quali ho offerto il rispettivo Portafoglio non si fossero espressi di accettare con condizioni; ed io condizioni non ne riceverò giammai. Non sarà mai che io acconsenta a cose contrarie alla Chiesa ed ai principj della religione: Se mi si volesse forzare a ciò, se mi vedessi abbandonato, non mai cederei, e mi metterei in braccio della Provvidenza. I cittadini stieno in guardia dai male intenzionati, che sotto vari pretesti desiderano sconvolgere l'ordine pubblico *per potersi più* facilmente *appropriare* le altrui sostanze. La Costituzione non è un nome nuovo pel nostro Stato. Quegli Stati che attualmente *l'hanno, la copiarono da noi. Noi* avemmo la Camera dei Deputati nel Collegio degli Avvocati *Concistoriali*, e *la Camera dei Pari nel Sacro Collegio dei Cardinali* sino all'epoca di Sisto V. »

(15 *Febbrajo*) Ieri vi fu Concistoro Segreto, anzi segretissimo per deliberare sulle urgenze del giorno — Si crede che si discutesse per dare una Costituzione — Nulla ancora si e penetrato — *Ma si spera*.

Sabato, a notte furono fatti alcuni arresti pei clamori dei giorni precedenti — *Uno fu tosto rilasciato. Tre altri lo* saranno, dicesi presto.

Due ambasciadori esteri qui residenti, hanno chiesto spiegazioni sopra alcune frasi dell'indirizzo di Pio ai Romani, le quali possono fare un ingrato suono alle orecchie de' loro padroni.

(*Corrisp. dell'* Italia)

NAPOLI (12 *Febbrajo*) — *Se io volessi dirti la decima* parte di quanto mi s'affolla nella mente circa la nostra rigenerazione, empirei più fogli. Io ti avea già scritto tempo fa, come negli animi fosse entrato il convincimento profondo di non poter ottener nulla se non colla forza; ma gli eventi si sono affrettati ed incalzati con mirabile celerità. E la principalissima lode è dovuta all'eroica Palermo, senza la cui potente insurrezione il passato Governo avrebbe prolungato per qualche altro tempo il logoro avanzo della sua bestiale esistenza, *bestiale* sì, chè non trovo nessuno epiteto *umano* a *significare* cosa tanto e così perdutamente pessima. Cinque soli giorni dopo la sollevazione palermitana, anche prima che rispondessero a quel moto le altre più ragguardevoli *città di* Sicilia, sorsero *in armi* due popolazioni assai valorose del Principato citeriore, quelle, cioè, del Cilento e del Vallo, ed a breve tempo fecero una massa di ottomila uomini che in varj piccoli scontri battè la Gendarmeria ed altre truppe regie. Questo moto si sarebbe certamente disteso anco in altri distretti di quella Provincia, anzi Montecorvino ed i vicini *paesi eran già rivoltati*, e di là per Sanseverino si sarebbe appiccato l'incendio al Principato ulteriore: ed in Terra di Lavoro era gran fermento e prontezza ad insorgere. Ma e *questa Provincia*, e le altre più lontane aspettavano con impazienza un qualche segno dalla capitale, fosse anco una dimostrazione civile, quasi arra di moti futuri. La dimostrazione, come avrai già letto nei fogli, avvenne a'27 Gennajo; ma quante descrizioni ne sono state fatte non valgono a darne adeguata idea, tanto fu gagliarda, ed unanime, e fra tanto numero e varietà di *persone ordinatamente* minacciosa e pregna *di una rivoluzione* imminente. La quale poi, più che il Governo avesse tardato a cedere ai voti del popolo, sarebbe scoppiata e nelle città e *nel contado*, e *nelle contigue* Terre di Lavoro. Anzi lo stesso giorno di quella manifestazione per la quale le vie brulicavano di gente, e da' balconi delle case cospicue ed umili si acconsentiva, ed applaudiva, se dalle

truppe fosse uscito un sol colpo di sciabola o di fucile, ed un solo cittadino fosse rimasto ferito, v'eran giovani determinati a far uso delle armi ond'erano nascostamente provveduti. E chi sa quanto sangue sarebbe scorso? In caso di una rivoluzione in Napoli, doppio sarebbe stato il conflitto, l'uno fra le guardie civiche ed i Lazzaroni cupidi di saccheggio: l'altro fra gl'insorti ed i soldati. È piaciuto al Cielo di risparmiare così orride scene.

Il 28 vi fu grande apparato di truppe; ma come il dì precedente il contegno dei Napolitani, la massima parte inermi, era stato dignitoso ed impavido in faccia alle bajonette ed a' cannoni carichi a mitraglia, così in quel giorno si vedeano le strade pressochè deserte, poichè si era istintivamente compreso che dopo una manifestazione civile di quella importanza ogni altra sarebbe riuscita debole, e non rimanea che il finale esperimento della forza santificata dal diritto contro la forza cieca e brutale. Nella serata il Ministero si ritirò in massa esprimendo il suo convincimento che solo una costituzione potea soddisfare il popolo, e che il soddisfarlo era ormai divenuta necessità. Il nuovo Ministero, il quale non accettò che a patto della promessa precisa di una Costituzione, è composto di elementi eterogenei. Il Bozzelli che per la renunzia di Carlo Cianciulli, fu chiamato due giorni dopo ad occuparo il Ministero dell'Interno, è il solo uomo di vero ingegno, ed i suoi colleghi o lo secondano male, o lo avversano. Ma incapaci com'essi sono, han pur dovuto commettere a lui la cura di redigere la Costituzione che, come vedrai, è calcata sulla francese, ed in cui le basi già date erano insormontabile ostacolo al Bozzelli. In alcune parti l'ha migliorata. La censura preventiva nella sola materia teologica e nelle sole opere che ne trattano *ex-professo* è stata assolutamente voluta dal Re. Spiacemi non veder fatta menzione del dritto di associazione, nè del giurì. Ma il primo è inerente al Governo rappresentativo, e ce lo prenderemo da noi, o per dir meglio, l'useremo come cosa già nostra; l'altro, se non è costituzionalmente dichiarato indispensabile, non è nemmanco escluso ed il Parlamento vi provvederà. L'articolo che meno mi contenta è quello del numero illimitato dei Pari senza che sia fissato un *minimum* ed un *maximum*. Avrei desiderato che fossero non meno di cento, e non più del numero dei Deputati. Ad ogni modo il Bozzelli è benemerito del paese, e senza l'opera sua il lavoro sarebbe stato assai più imperfetto. Resta che in breve si pubblichi la legge elettorale provvisoria: e che sia tale da darci una buona Camera di rappresentanti, la quale dovrebbe asser convocata il più presto possibile.

Nei primi giorni dopo la promessa della Costituzione, il tumultuare de'Lazzaroni mossi anche da gente interessata alla conservazione del potere assoluto, l'attitudine ostile di gendarmi, ed il contegno freddo e dispettoso delle truppe, fecero nascere nei patriotti il timore che si volesse tentare una contro rivoluzione, e questo timore crebbe a dismisura nel vedere che il Marcorelli nominato Direttore di Polizia, non aveva accettato, e che il Cianciulli sostituitogli si era, dopo due dì, ritirato da questo ufficio. Chiedevasi ad alta voce che una carica tanto gelosa fosse affidata ad un liberale provato. Fu proposto Carlo Poerio, ed egli stretto dalle preghiere ed istanze dei partiti nazionali, s'indusse all'accettazione, ch'è un vero sacrifizio per lui, ma con animo di non rimanere a tal posto che il tempo assolutamente necessario ad assodare ed assicurar le cose. Ha già disposto che sia organizzata nelle Provincie una Guardia Civica provvisoria.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si legge nel *Lucifero*

Il 29 Gennajo il re aveva promesso ai suoi popoli una costituzione; l'11 Febbrajo quella promessa era un fatto compiuto. E non appena lo statuto costituzionale veniva stamane pubblicato, che unanime fu il desiderio del popolo di attestare al principe rigeneratore l'immensa sua gratitudine. Cittadini di ogni condizione mossero adunque in bella ordinanza verso la reggia, preceduti da un distaccamento della guardia nazionale, e come essi avanzavano, più si faceva maggiore il lor numero, tanto che parve angusta alla moltitudine l'ampia Toledo, ed il piano che si allarga innanti la reggia. Uno era il desiderio di tutti, desiderio generoso e cittadino, al quale sorrise il magnanimo Principe, che insieme all'augusta compagna, al figlio erede del trono, ai due fratelli, venne al balcone per ricevere l'omaggio di un popolo, che lo acclamava padre e rigeneratore. E quel popolo non era mai stanco dal gridare: *Viva Ferdinando II! Viva la Costituzione! Viva l'Italia!* non era mai stanco di benedire al suo Re, che commosso lo ringraziava, e che portando la destra sul petto parea dicesse: Qui si chiude un cuore italiano, e questo cuore risponde ai generosi commovimenti del cuore vostro.

Ed era quello uno spettacolo, che non valgon parole a descrivere: era una sublime corrispondenza di affetti, un intendersi scambievole di principe e di popolo, del quale il gran Ferdinando aveva saputo comprendere i bisogni, onde slanciossi arditamente sulle vie delle riforme, e con fermo volere le compì, securo dell'amore dei sudditi e forte nella santità di quella causa, di cui si è fatto propugnatore.

Ma l'esultanza di un popolo redento dalla parola del suo re non poteva aver termine con questa sola e sublime manifestazione. E ben lo comprese il magnanimo, ch'era segno alle benedizioni di tutti, onde venne in mezzo al popolo, circondato dai suoi più cari, venne a raccogliere da vicino il premio della sua grande opera, e scambiar con i sudditi parole di amore, di fiducia, di speranza.

Allora l'entusiasmo non ebbe più limiti, od ebbe solamente quelli imposti dall'ordine mirabile che governò tutta quella dimostrazione di gioja e di riconoscenza. Da tutte le parti il popolo accorrea per baciare la mano del suo Re, per baciare un lembo del suo vestito, per dirgli da vicino quel che il cuore sentiva, quel che il labbro avea mille volte proferito, e che non era stanco di ripetere. Ed il Re accoglica con benigno sorriso, con generoso e cittadine parole quelle espansioni di cuori riconoscenti. Alle grida, agli applausi, univansi le lagrime.... lagrime generose, versate dal Principe, versate dal popolo in un momento in cui il popolo si stringea d'intorno al suo Re come intorno ad un padre, ed il Re abbracciava i suoi sudditi come figli.

A questo modo trionfalmente corse la maestà del Re tutta la via di Toledo, scortato da un drappello di guardia nazionale, circuito dall'amore di un intero popolo, il quale avrebbe voluto staccare i cavalli dal cocchio, e trasportare il suo salvatore. Ma il volere sovrano fu legge a tutti, e tutti gridavanlo instauratore della grande nazionalità italiana, principe eminentemente liberale che ribattezzando con le acque della grazia novella il suo popolo, faceva piene in un giorno le speranze di tanti secoli.

Col tramonto del dì non ha termine l'entusiasmo popolare e le tenebre della notte son vinte dalla luce di innumerale fiaccole. A questa nuova ed inusitata dimostrazione di giubilo prende gran parte il popolo delle più infime classi, come a mostrare che le voci insidiose e perverse sono sempre impotenti a travolgere gl'intelletti anche meno educati, ed a corrompere i cuori generosi.

Questa mattina abbiam veduto un carro nel quale il nostro tribuno del popolo, Michele Viscusi, agitando la bandiera reale circondato da dodici uomini del più basso ceto, gridava: *Ecco quelli che vi furon dipinti come nemici dei nuovi ordinamenti politici* — E quegli uomini, sollevando grandi cartelli sui quali vedevansi scritti insieme ai nomi dei dodici quartieri della città, ai quali appartenevano, rassicuranti parole di ravvedimento, rispondevano colle grida di *Viva il Re! Viva la Costituzion!*

Questa sera vediamo quegli uomini stessi portati sulle braccia dai loro compagni, fra mille e mille accesi torchi, rinnovare le stesse grida di *Viva il Re! Viva la Costituzione!*

Si legge nell'*Italico* — SICILIA — A questa Isola generosa si è proferta la Costituzione con una modifica nell'Art. 87, cioè di un Parlamento doppio: Esercito, Marina, Corpo diplomatico, e Dogane in comune con Napoli: altre modificazioni adattate ai bisogni Siciliani.

Lord Minto ha fatte palesi le sue credenziali, e le sue istruzioni che parlano in guisa da persuadere che la sua missione in Italia è di proteggere, e secondare, anzi di spingere il progresso, e l'indipendenza nazionale. Egli ha dichiarato ai Siciliani, che l'Inghilterra riconosce, come fu stabilito nei trattati, un sol regno delle due Sicilie. Ha esternato il suo desiderio, che possano conciliarsi le differenze fra la Sicilia e Napoli. È certo che al Consolo Inglese in Palermo ha scritto in questo senso. Indipendentemente da tutto ciò, ragioni locali, che si annettono ancora a gelosie, e a divergenze di Municipio, persuadono il Comitato, che veramente usa una saviezza indicibile a presto comporre ogni questione pel bene della Causa comune. Messina ha accettate le condizioni del Governo Napolitano appena le ha intese dal Capitano del Vapore di guerra, *Vauban*, ancorato in quel porto. I Messinesi dopo ciò hanno permesso che i forti comandati dai Reali si fornissero di vettovaglie di cui mancavano. Non si dubita, che Palermo coi Vapori, che di momento in momento si attendono dalla Sicilia non dichiari di fare altrettanto. La condotta di Messina la farà decidere ad un accomodamento.

MILANO (11 *Febbrajo*) — Ieri giunsero tre staffette a Pavia, una da Como, una da Padova, un'altra da Torino.

Oggi deve chiudersi l'Università di Pavia: il Rettor Magnifico e i Professori di questa che si presentarono per chiedere provvedimenti al Viceré, furono malamente accolti.

Accorrono del continuo visitatori a consolare le famiglie degli esiliati e quella del principe Pio: i figliuoli di questo partiranno oggi per Genova, spirando il termine delle 48 ore assegnato alla loro partenza: la principessa loro madre è da cinque mesi in letto, e converrà trasportarla in portantina: Tutta Milano sente il dolore di perdere questa ricca e generosa famiglia.

Simonetta è riuscito a salvarsi calandosi col mezzo di una fune dal secondo piano della sua abitazione: rifuggitosi in una casa, il padrone di essa uscì tosto per denunziarlo alla polizia e farlo di nuovo arrestare: ma nell'assenza del padrone i servitori diedero agio al proscritto di mettersi in salvo. — Anche Carlo D'Adda è fuggito. — I portieri delle case di Milano hanno ordine da'loro padroni di fare aspettare per una buona ora chiunque la notte bussasse alla porta.

(12 *Febbrajo*) — Ieri colla corriera partivano i tre figli del principe Pio alla volta di Genova. Il principe fa allestire un letto in una carrozza per la povera moglie da tanti mesi ammalata, ove fosse assolutamente costretto a partire spirati gli otto giorni. Se si vorrà farlo partire egli vuole però un ordine scritto, non bastandogli un intimazione verbale: se gli si negherà, farà, come grande di Spagna di prima classe, una energica legale protesta. I giovanetti suoi figli ieri sul partire piangevano di commozione nel vedersi circondati da una folla straordinaria di tutta la primaria gioventù di Milano venuta per salutarli. Quando la corriera era sul moversi i tre giovanetti salutando colle mani gridarono forte *evviva*, cui veniva da tutti risposto in coro *evviva*. Il conte Carlo D'Adda che sposò una Falcò fu accostato da un ignoto il quale misteriosamente lo avvisava che era stato dato l'ordine del suo arresto; che anzi nella notte precedente la Polizia aveva tentato di aprir la porta di casa sua per non dargli tempo a fuggire ove fatto rumore si fosse svegliato il portiere. Dopo questo avviso il D'Adda pensò di mettersi in sicuro come ieri vi scrissi. Ecco in tal modo raggiunto lo scopo della Polizia, di costringere cioè ad emigrare volontariamente o forzatamente i maggiori signori che hanno cuore e son popolari. Stamane sui canti della città facevano bella mostra *grandi cartelloni stampati in caratteri cubitali* che dicevano — *Morte ai Tedeschi, a Bolza ed atrocissima al sicario Radetzky che ha preso Alessandria col suo b.... di 65 anni*. A nove ore giravano i polizzai con galeotti muniti di *scale a mano* per poter arrivare all'altezza dei Cartelli e raschiarli via.

Dicesi che il Viceré parta per Germania dove rimarrà assai tempo. Andrà a nascondere il rimorso di aver mancato al suo dovere e tradito questo povero paese. Stamane poi arrivano gli studenti di Pavia con mantello e cappello alla calabrese per trovarsi al gran passeggio del corso di domani. Stanotte nuovo tumulto a Pavia, ma non ho i particolari.

(13 *Febbrajo*) — Ieri sera giunsero i barchetti recando qualche centinajo di studenti con cappello alla calabrese. — La notte la città fu militarmente occupata; ad ogni passo incontravansi pattuglie (alcune perfino di 20 uomini) con de' commissarii di polizia alla testa, vestiti in divisa. Il circondario della Scala era veramente assediato da polizzai e gendarmi: una folla di giovinotti osservava chi andava in teatro, e fischiava. Il ballo fu fischiato; la Essler non poteva ballare; oggi riposo. Il concorso al teatro fu mediocre: la prima fila del loggione era occupata: do' palchi appena 22 avevano gente; gli altri vuoti e in segno di lutto chiuse le cortine.

Oggi Milano è invasa da un intero popolo con cappello alla calabrese. Seguitando il costume di dare alle nostre vie principali i nomi relativi alle attuali cose d'Italia, nel Corso di Porta vecchia fu scritto lungo le muraglie: *Corso Carlo Alberto*, alle quali parole la polizia ne fece aggiungere altre ingiuriose al vostre Re, a cui subito qualche bello spirito scrisse sotto: — *Visto Torresani*.

Ieri a notte qui rimpetto alla porta, un uffiziale insultò un giovane: questi senz'altro dire gli appiccò una bastonata; quegli trae fuori lo squadrone, ma viene disarmato dal giovane. L'uffiziale chiede soccorso al vicino corpo di guardia del Palazzo Marino dove alloggia Fiquelmont: il giovane fugge ma è arrestato in piazza e condotto alla Polizia. Il valoroso uffiziale visto in quello stato voleva batterlo.

Molti arresti di studenti furono fatti nella notte. L'altra mattina si trovò morto in Pavia uno studente passato da molti colpi di bajonetta. Dicesi che a Padova una Commissione del Municipio, Preti e Signore siasi recata dal general comandante la guarnigione della città per far finire la infame caccia degli studenti. Rispose esser deciso di sterminarli tutti per tranquillare la città. Aggiunse poi delle insolenze ai membri della Commissione uomini e donne le quali non vi riferisco. Sotto questi fatti mettete la data 1848 e poi fate voi i commenti.

(*Lega Italiana*)

PAVIA (8 *Febbrajo*) — La notizia dei fausti eventi di Napoli produsse negli animi di tutta la popolazione Pavese la più viva gioja, e a meglio comprovarla, anche a dispetto della polizia, si volle dare una dimostrazione che apponte per essere fatta ad onta di ogni cura posta in opera per impedirla, riescì più dignitosa e significante. Gli studenti, come al solito, dovevano recarsi domenica ad assistere alla messa, nella loro Chiesa del Gesù; tutti, o almeno la massima parte, si erano muniti di cappelli acuminati, bruni, e guarniti di nere piume alla foggia calabrese, e si preparavano, durante la celebrazione della messa, a cantare il *Te Deum* in rendimento di grazie dei prosperi casi di Napoli. La polizia volle impedire, e con avviso dispensò gli studenti dalla messa, e fece chiudere la Chiesa, ma ciò invano; perchè quei giovani tutti si recarono al vicino tempio del Carmine, ed ivi dignitosamente assistettero alla messa. La polizia ne fu sconcertata, e pensò tosto col solito spirito suo benigno di vendicarsi di quella piccola vittoria riportata da quei buoni giovani, non però con grande merito d'invenzione. La strada Nuova, ora chiamata corso *Gioberti* fu dopo il mezzodì frequentatissima, vi passeggiavano un migliaio di studenti, e cittadini fregiati dei loro piumati cappelli, fraternamente accompagnati in isquadre, e oltre a questi, bande di soldati che cogli *obbligati* sigari insultando in varii modi quei tranquilli passeggiatori, cercavano di rinnovare le scene sanguinose di gennaio; ma quei buoni, accorti delle non nuove arti austriache, tollerarono ogni cosa con mirabile pazienza, e resero così nuovamente vano il tristo scopo pel quale già erano pronte tutte le truppe della guarnigione, essendo i cannoni pronti a miccia accesa, i cavalli bardati, e i fanti schierati nella corte dei loro quartieri, ove si faceva credere ai soldati, che l'inaspettata mostra di quei cappelli era segnale di *morte per loro, preparata a tradimento*. Lo Ziller spedì a Milano perchè si dovesse chiudere l'Università, dicendo di temere un attacco alle truppe da quei cappelli calabresi così minacciosi!!! Intanto il bravo Benetta assessore municipale, protestava avanti la delegazione, per il nuovo attentato alla pubblica quiete, eccitato dalla polizia; il delegato costretto a lodare ed ammirare la condotta dei cittadini, e degli studenti, richiedeva il colonnello Benedek perchè richiamasse in vigore la proibizione ai soldati di fumare per le vie. Costui, che già rese il suo nome celebre per i macelli di Tarnow, corse le vie, a togliere i sigari di bocca ai suoi soldati. Lunedì poi alle 12, la popolazione si portò in duomo ad assistervi alla messa, ed in folla così grande, che quel vasto tempio appena bastava a capirla. Molte signore v'intervennero, il contegno di tutti fu commovente; inginocchioni per la massima parte, ringraziavano Dio delle felici sorti napolitane, e pregavano per l'esaudimento dei loro voti. Si uscì dalla Chiesa dopo un evviva ai Siciliani, e nell'uscire alcune grida di *viva l'Italia, viva la libertà* si fecero udire, ma queste maliziosamente eccitate, non ebbero il loro effetto, perchè represse al momento dai buoni. A dimostrazioni così pacifiche l'autorità rispondeva col tenere in armi tutta la guarnigione. — Fu affisso oggi in molti luoghi una nota delle persone sospette di spionaggio; essa era coperta di molti nomi, primi fra questi erano quelli di quattro Professori — in qual maniera vengono rappresentate le scienze!!! Nuova truppa è arrivata; continua la credenza che essa marci quanto prima su di Alessandria. Notizie di Mantova ci recano, che anche in quella città il sangue cittadino fu versato, e che un tal Pietrasanta fabbricatore di organi ebbe mozzato il capo: tale novella pare abbia d'uopo di conferma.

(9 *Febbrajo*) — Tristissima notizia. Ieri dopo pranzo si facevano i funerali d'un soldato colla banda militare, alla quale nessuno tenne dietro; e viceversa altro funerale d'un mercante filarmonico, che la Polizia proibì si portasse al sepolcro colla banda civica. Non ostante, cittadini e studenti l'accompagnavano alla Porta Pio, ben s'intende nel nuovo costume calabrese, che tanto fa ira alla Polizia ed ai soldati. Alcuni ufficiali accompagnavano pure questo feretro a qualche distanza, però in mezzo alla folla, col sigaro in bocca, nulla badando all'ordine del giorno antecedente. Non si sa da dove venisse un fischio accompagnato da una voce della Polizia che diceva *abbasso la fuma*; ed un guerriero armato di sciabola non solo ma di pistole e stile invei contro la moltitudine. Tutti fuggono, irrompono nelle botteghe e corti per salvarsi, ma egli corre dietro, e trovò più

comodo (vergogna orrenda!) con uno stilo ferire sotto il cuore il pacifico studente Gerosa. Allora si conobbe il preparativo, giacchè in un attimo accorse truppa armata dalla parte opposta, battendo il tamburo di carica ed in atto di ferire chi incontrava. Intanto che dopo una pausa l'ufficiale baldanzoso s'incamminava al quartiere coi soldati, tutti gli studenti atterriti dal fatto vanno in strada nuova, muti senza saper d'altro: incontrano i Professori Reali, Pertile ed il Delegato, ai quali narrano il fatto chiedendo soddisfazione. *Mentre loro la si promette* da quelle autorità, sboccano dalla strada *Croce d'oro* tre o quattro altri ufficiali, i quali a sciabola sguainata incalzano quell'immensa moltitudine, e feriscono cinque o sei persone, non si sa ancora di quali ferite; l'ottima persona del maestro Corte, un basso operaio, li studenti Oliva, Brambilla ed altri. Se un sasso non avesse messo a terra un ufficiale, se un tavolo pure gettato dall'alto non avesse impedito a un altro guerriero il passo, lasciando così campo alla fuga dei cittadini, e se il Professor Reali (sessagenario) non si fosse avventato ad un altro ufficiale domandandogli la causa di quel tristo procedere, le vittime sarebbero chi sa quante.

In tutta la sera le pattuglie per la Città insultavano, e spargevano orrore ovunque, essende *tutti* penetrati della verità del fatto, e della violazione alla tranquillità senza la minima occasione per parte degli studenti. In questa notte poi nella contrada S. Agata le truppe di porta Calcinara fecero gran guazzabuglio; si trovò in appresso un capitano semivivo con due ferite da pistola sulla faccia, *dicesi per opera del suo* basso ufficiale, stato corretto per l'azione fatta alla sera a porta Pio.

Tutte le autorità anche ecclesiastiche oggi fanno richiami al Governo, ma il Comandante di piazza, Spauer, che va dimostrando desiderii di atrocità, il nome del colonnello (il vittorioso di Galizia), fanno temere che il risultato sarà alla peggio, se la Provvidenza non vi pone riparo

Il Professore Defiori (austriaco) all'Università chiama vili gli studenti perchè inermi fuggirono alla vista di 3 o 4 sciabole!!!

(*Dalla Concordia*)

TRIESTE — Qui non si vedono passare che Croati ed alcune Truppe Austriache; ma i Croati giurano che mai andranno contro il Papa, ed a Vicenza si gettarono in terra per non andare più avanti, credendo andare contro il Papa, e furono mandati innanzi colla cavalleria.

TORINO (11 *Febbrajo*) — L'Austria continua gli armamenti. Si dice che voglia fra breve suscitare altri tumulti in Lombardia per avere pretesto di far guerra, mostrando farlo per forza, per assicurarsi le proprie provincie. Il re nostro sente questa possibilità: e gli armamenti sono spinti con furia.

(*Dalla Patria*)

PARMA (14 *Febb.*). All'annunzio della Costituzione Piemontese vi era una esultanza generale: alla sera tutti andarono al Teatro dove non andavano mai, e decorati quasi tutti dai tre colori: un mazzo di bellissimi fiori rappresentante una Coccarda nazionale girò tutti i palchi, e poi fu confitto sotto il palco dell'Onesti; al secondo atto poi escirono tutti e il Teatro restò vuoto; erano mille cinquecento. L'indomani entrarono a plotoni nella Chiesa di San Giovanni, ove fu cantato il *Te Deum*; e nello stesso giorno fecero il corso delle Carrozze che fu popolatissimo non nella solita strada S. Michele, ma da Porta S. Barnaba al Convento dei Gesuiti, e così avanti il Palazzo Ducale.

MODENA (9 *Febbrajo*) — Parlandosi in corte delle cose di Napoli, il Duca disse; si vede che il Re di Napoli non conosce la forza della polvere da cannone — Gli Austriaci sono meno baldanzosi da qualche tempo. Al pranzo dato loro per ordine del Duca dall'Ufficialità estense, allorchè questa proponeva brindisi all'Imperatore d'Austria, essi risposero sempre unicamente con evviva all'Ungheria.

(*Dall'Italiano*)

MARSIGLIA — In conferma della notizia data dalla *Patria* (num. 156) leggiamo nel *Courrier de Marseille* dell'11 febbrajo. Jeri, giovedì, il vapore il *Nettuno* arrivò a Marsiglia avente a bordo l'ex-*ministro di polizia* Del Carretto. *Verso le quattro* fu dato ordine di trasferirlo al lazzaretto, e vi fu trasportato in una lancia del pacchetto scortata da due lance, ove si trovavano commissarii di polizia e loro agenti, ed un capitano della intendenza sanitaria. Vi rimarrà fin al termine della quarantena.

Si legge nella *Patria*

BOLOGNA (14 *Febbrajo*) — In *questo momento si* ha la notizia che il Corriere di Padova non ha potuto entrarvi perchè si bombarda la città e sono chiuse le porte; si dice pure che è incendiata.

Questa orribile notizia merita conferma.

Possiamo dare come notizia positiva che l'Inghilterra ha spedito 15 vascelli nel mediterraneo. A ciò chiamata dal non esserle stato risposto dall'Austria in modo sodisfacente alla Nota che l'Inghilterra le fece domandando le ragioni per cui mandava tante truppe in Italia.

PISA

Oggi alle 11 antimeridiane è stato pubblicato lo Statuto fondamentale della Toscana. — L'ora è troppo avanzata perchè ci sia possibile di pubblicarlo in questo stesso Numero. La città è agitata da una gioia ineffabile. Appena letto lo statuto a una gran moltitudine adunata nell'Università, è nato il pensiero di recarsi al nostro magnifico Camposanto per congiungere alle gloriose memorie del passato il nuovo avvenire che ora si svolge. La scena è stata commoventissima. Il Prof. Montanelli hà improvvisate parole ispirate dall'aspetto solenne di quei sepolcri, e dalle voci di libertà che rompevano il loro silenzio di secoli. Poi la moltitudine escita dal Camposanto è entrata nel Duomo, dove con slancio spontaneo si è cantato il *Te Deum*. Il *Salvum fac populum tuum*, fu ripetuto due volte con visibile commozione di tutti. Il Magistrato s'aduna in questo momento per deliberare sul miglior modo d'attestare al Principe la pubblica riconoscenza.

Stasera tutta la città sarà illuminata e dimani alle 11 sarà celebrata in Duomo una Messa solenne di ringraziamento.

L' *Italia* escirà dimani invece di Sabato affine di anticipare ai nostri Associati lo *Statuto Fondamentale* da tutti ardentemente desiderato.

COSTITUZIONE DI NAPOLI

Vedi l'ITALIA N.° 49.

Art. 40. Ove tra le due Camere vi sia dissidenza intorno al contenuto di un progetto di legge qualunque, la discussione di questo non potrà riprodursi presso alcune delle due Camere nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 41. I componenti delle due Camere legislative sono inviolabili per le opinioni, ed i voti da essi profferiti nello esercizio delle loro alte funzioni. Non possono *essere arrestati per debili durante* il periodo della sessione legislativa ed in tutto il corso del mese che la precede o che la siegue. Ne' giudizii penali che s' intentassero *contro di essi, non possono* essere arrestati senza l'autorizzazione della Camera a cui appartengono; salvo il caso di flagrante o quasi flagrante reato.

Art. 42. Ciascuna delle due Camere legislative formerà il suo regolamento, in cui verrà determinato il modo e l'ordine delle sue discussioni e delle sue votazioni, il numero e gl' incarichi delle Commissioni ordinarie in cui deve distribuirsi, e tutto ciò che concerne la economia del suo servizio interno.

CAPO II.

Camera de' Pari.

Art. 43. I Pari sono eletti a vita dal Re, il quale nomina fra i Pari medesimi il Presidente ed il Vice-presidente della *Camera, per* quel tempo che giudica opportuno.

Art. 44. Il numero de' Pari è illimitato.

Art. 45. Per esser Pari si richiede aver la qualità di Cittadino, e l'età compiuta di trenta anni.

Art. 46. I Principi del sangue sono Pari di dritto, e prendono posto immediatamente appresso il Presidente. Essi possono entrare nella *Camera* alla età di anni venticinque, ma non dare voto che all'età compiuta di trenta anni.

Art. 47. *Sono eleggibili alla dignità di Pari*:

1. tutti coloro che hanno una rendita imponibile di ducati tremila, posseduta da otto anni;

2. i Ministri Segretarii di Stato, e i Consiglieri di Stato:

3. gli Ambasciatori che abbiamo esercitato per tre anni e i Ministri Plenipotenziarii che abbiano esercitato per sei anni le loro diplomatiche funzioni;

4. Gli Arcivescovi e i Vescovi non più del numero di dieci;

5. i Tenenti Generali, i Vice-ammiragli, i Marescialli di campo ed i Retro-ammiragli;

6. coloro che per cinque anni abbiano esercitato la carica di Presidente nella Camera dei Deputati;

7. il Presidente ed il Procurator generale *della Corte suprema* di giustizia, ed il Presidente ed il Procuratore generale della Gran Corte de' conti;

8. i Vice-presidenti ed Avvocati generali della suprema Corte *di giustizia, o della gran* Corte de'conti, che abbiano esercitate queste cariche per tre anni;

9. i Presidenti e Procuratori generali delle gran Corti Civili, che abbiamo esercitate quelle cariche per quattro anni.

10. il Presidente generale della Società Borbonica;

11. i Presidenti delle tre Accademie, di cui si compone la Società Borbonica, che abbiano esercitato per quattro anni quelle cariche.

Art. 48. La Camera de' Pari si costituisce in alta Corte di giustizia per conoscere dei reati di alto *tradimento* e *di attentato alla* sicurezza dello Stato, di cui possano essere imputati i componenti di ambedue le Camere *legislative*.

CAPO III.

Della Camera de' Deputati.

Art. 49. La Camera de' Deputati si compone di tutti coloro, i quali eletti alla pluralità de' suffragi *ne ricevono il legittimo mandato* dagli Elettori corrispondenti.

Art. 50. I Deputati rappresentano la nazione in complesso e non le Provincie ove furono eletti.

Art. 51. La durata della Camera dei Deputati è di anni cinque: in conseguenza il mandato di cui si parla nello articolo precedente spira col decorso di questo solo periodo di tempo.

Art. 52. Coloro pe' quali cessa il suddetto mandato dopo i cinque anni, possono essere immediatamente rieletti alla convocazione *delle Camere successive*.

Art. 53. Il numero dei Deputati corrisponderà sempre alla forza della intera popolazione pel computo della quale *si adopererà l'ultimo* consimento che precede l'elezione.

Art. 54. Per ogni complesso di 40000 anime vi sarà un Deputato alla Camera.

Il modo di assicurare, per quanto sia possibile la rappresentanza dove nelle circoscrizioni all'obbietto siano eccesso o difetto di popolazione, sarà determinato nella legge elettorale.

Art. 55. Per esser tanto elettore quanto eleggibile si richiede aver la qualità di cittadino, e la età compiuta di 25 anni; e non trovarsi nè in istato di fallimento, nè sottoposto ad alcun giudizio criminale.

Art. 56. Sono elettori.

1. Tutti coloro i quali posseggano una rendita imponibile, di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale.

2. I membri ordinari delle tre Reali Accademie di cui si compone la società Borbonica, ed i membri ordinari delle altre Reali Accademie.

3. I cattedratici titolari nella Regia Università degli Studi, e nei pubblici Licej autorizzati dalle leggi.

4. *I professori* laureati della Regia Università degli Studi, nei diversi rami delle scienze, delle lettere e delle belle Arti.

5. *I Decurioni i Sindaci e gli Aggiunti delle* Comuni che trovansi nello effettivo esercizio delle loro funzioni;

6. I pubblici funzionari giubilati con pensione di ritiro di annui ducati 120; ed i militari di ogni Arma, dal grado di Ufiziale in sopra i quali godono anch'essi una pensione di ritiro.

Art. 57. Sono eleggibili.

1. Tutti coloro i quali posseggono una rendita imponibile di cui sarà determinata la quantità dalla legge elettorale;

2. I membri ordinarj delle tre Reali Accademie di cui si compone la società Borbonica i cattedratici titolari nella Regia Università degli studi, ed i membri ordinari delle altre Reali Accademie.

Art. 58. I pubblici funzionarii, purchè siano inamovibili, gli ecclesiastici secolari, purchè non appartengano a congregazioni organizzate sotto *forme regolari e monastiche, ed i militari* possono essere così elettori come eleggibili, quando in essi concorrano le condizioni espresse ne' tre articoli precedenti.

Art. 59. Gl'Intendenti, i segretarii generali d'Intendenza ed i sottintendenti in esercizio delle loro funzioni non possono essere nè mai elettori, ne mai eleggibili.

Art. 60. Coloro fra i Deputati eletti, che accettano dal potere esecutivo sia un novello impiego, sia una promozione da un impiego di cui erano già rivestiti, non possono più far parte della Camera, se non dopo *essersi sottoposti al cimento* della rielezione.

Art. 61. La Camera de' Deputati sceglie da se ogni anno fra i suoi componenti medesimi ed a *suffragi segreti il Presidente*, il Vice-presidente ed i Segretarii.

Art. 62. Per la prima convocazione delle Camere legislative sarà pubblicata una legge elettorale provvisoria, la quale non diverrà definitiva se non dopo essere stata esaminata e discussa dalle Camere medesime nel primo periodo della loro legislatura.

CAPO IV.

Del Re.

Art. 63. Il Re è il Capo Supremo dello Stato: la sua Persona è sa*cra ed inviolabile, e non soggetta ad alcuna specie di* responsabilità.

Egli comanda le forze di terra e di mare, e ne dispone: nomina a tutti gl'impieghi *di amministratione pubblica, e conferisce titoli*, decorazioni ed onorificenze di ogni specie.

Fa grazia a' condannati, rimettendo o commutando le pene.

Provvede a sostenere la integrità del Reame: dichiara la guerra e conchiude la pace.

Negozia i trattati di alleanza e di commercio, e ne chiede l'adesione alle Camere legislative prima di ratificarli.

Esercita la Legazia Apostolica e tutti i dritti del Real Padronato della Corona.

Art. 64. Il Re convoca ogni anno in sessione ordinaria le Camere legislative: ne' casi di urgenza le convoca in sessione straordinaria: ed a *Lui solo è dato di prorogarle e di chiuderle*.

Egli può anche sciogliere la Camera de' Deputati, ma convocandone un'altra per nuove elezioni *fra lo spazio improrogabile di 3 mesi*.

Art. 65. Al Re si appartiene la sanzione delle leggi votate dalle due Camere. Una legge a cui la sanzione reale sia negata non può richiamarsi ad esame nella sessione di quel medesimo anno.

Art. 60. Il Re fa coniare la moneta, ponendovi la sua effigie.

Pubblica i necessarii decreti e regolamenti per la esecuzione delle leggi, senza poter mai nè sospenderle, nè dispensare alcuno dall' osservarle.

Art. 67. Il Re può sciogliere talune parti della Guardia Nazionale, *dando però al tempo stesso* le necessarie disposizioni per ricomporle o riordinarle fra lo spazio improrogabile di un anno.

Art. 68. La lista civile è *determina ta da una legge per la durata* di ciascun Regno.

Art. 69. Alla morte del Re, se l' Erede *della* Corona è di età maggiore saranno da Lui convocate le Camere legislative fra lo spazio di un mese, per giurare alla di loro presenza di mantenere sempre integra ed inviolata la Costituzione della Monarchia.

Se l'Erede della Corona è di età minore, e non trovi preventivamente provveduto dal Re in quanto alla Reggenza ed alla tutela, allora le Camere legislative saranno convocate fra dieci giorni da' Ministri, *sotto la loro speciale* responsabilità per provvedervi. Ed in questo caso faranno parte della Reggenza la Madre e tutrice, e due o più Principi della Famiglia Reale.

Lo stesso verrà praticato, laddove il Re sventuratamente si trovi nella impossibilità di regnare per cagioni fisiche.

Art. 70. L'atto solenne per l'ordine di successione alla Corona dell'Augusto Re Carlo III del 6 di ottobre 1759 confermato dall'Augusto Re Ferdinando I. nell'articolo 5 della legge degli 8 di decembre 1816, gli atti sovrani del 7 di aprile 1829, del 12 marzo 1836, e tutti gli atti relativi alla Real Famiglia rimangono in pieno vigore.

CAPO V.

De' Ministri.

Art. 71. I Ministri sono responsabili.

Art. 72. *Gli atti di ogni* genere sottoscritti dal Re non hanno vigore, se non contrassegnati da un Ministro Segretario di Stato, il quale perciò solo *se ne rende responsabile*.

Art. 73. I Ministri hanno libero ingresso nelle Camere legislative, e vi debbono essere *intesi quando lo domandano: non* però vi hanno voto, se non allora che ne fanno parte come Pari o come Deputati.

Le Camere possono chiedere la presenza dei Ministri *nelle* discussioni.

Art. 74. La sola Camera de' Deputati ha il dritto di mettere in istato di accusa i Ministri per gli atti, di cui questi sono responsabili.

La Camera de' Pari ha esclusivamente la giurisdizione di giudicarli.

Art. 75. Una legge apposita determinerà partitamente i casi, nei quali si verifica responsabilità de' Ministri, i modi con cui deve procedere il giudizio contro di essi, e le pene da infliggersi loro, laddove risultino colpevoli.

(*La fine dimani*)

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, VENERDÌ 18 FEBBRAJO 1848. N. 51.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

Si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato

CONDIZIONI

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia od Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare.	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PISA 18 FEBBRAJO

Noi pubblichiamo qui sotto, il testo dello Statuto fondamentale Toscano. Sappiamo che questo statuto fu accolto da tutta la Toscana come un nuovo benefizio, che garantisce, compie, supera tutti i benefizii ottenuti, o sperati fin qui, supera tutti i benefizii consimili largiti fin qui dagli altri Principi Italiani, ammoderna e ingentilisce il pregio di una sapienza antica e domestica. Può darsi che in quello statuto sia qualche menda: ma noi non le abbiamo sapute scorgere, non le abbiamo volute cercare: l'animo nostro è talmente commosso dalla bellezza e dalla maestà dell'insieme, che non ci sarebbe possibile dar luogo a nessun sentimento che non sia di riconoscenza e d'amore. Ci sono nella vita dei popoli momenti che vogliono essere guardati con un religioso rispetto; guai a chi li tocca! guai a chi turba con importune saccenterie la pura letizia dei cuori! Solo chi non intende la via nella quale siamo entrati, il modo con cui ci siamo entrati, il passo che ci abbiamo fatto, chi non sente in questo atto conchiuse tutte le memorie della grandezza passata, tutte le speranze di una grandezza maggiore e migliore, chi non sente in questo atto la benedizione di Pio IX che scende sopra l'Italia, oserà stillare nei cuori il veleno del dubbio, gelare coll'alito della scuola il sacro entusiasmo della carità cittadina.

E qui veramente nulla manca perchè la gioja cittadina sia piena; nulla alla ricchezza, nulla all'intenzione del dono; nulla alla mano che lo porgeva.

Il nome di Pier Capponi e quello di Leopoldo primo, il custode guerriero delle libertà fiorentine, e il pacifico ordinatore della famiglia Toscana s'intrecciavano insieme; e a compiere il voto della nuova civiltà bastava per noi ricordarsi delle glorie passate; bastava che Gino Capponi e Leopoldo II si dassero la mano.

NOI LEOPOLDO SECONDO

Per la Grazia di Dio, Principe Imperiale d'Austria, Principe Reale d'Ungheria e di Boemia, Arciduca d'Austria, Granduca di Toscana, ec. ec. ec.

Dal giorno in cui piacque alla Divina Provvidenza che Noi fossimo chiamati a governare uno Stato distinto per tanta civiltà e illustrato da tante glorie, la concordia non mai smentita e la fiducia che in Noi posero i Nostri amatissimi popoli formarono sempre la gioja del Nostro cuore e la felicità della comune patria.

Intesi Noi a promuovere ogni prosperità dello Stato per via di quelle riforme economiche e civili alle quali attendemmo con zelo indefesso per tutto il corso del governo Nostro, il Cielo benedisse le Nostre cure in tal modo che Ne fosse dato di giungere a questo per Noi faustissimo giorno, senza che alcuna perturbazione togliendo la possibilità di operare il bene pubblico rendesse necessario il ricorrere alla istituzione di nuove forme politiche.

Alle quali ora muove l'animo Nostro il desiderio di adempiere con ferma, costante e deliberata volontà quel proposito che fu da Noi annunziato precedentemente ai Nostri sudditi amatissimi, e di procurare ad essi, ora che il tempo ne è giunto, quella maggiore ampiezza di vita civile e politica alla quale è chiamata l'Italia in questa solenne inaugurazione del nazionale risorgimento.

Nè tale pensiero sorge nuovo nel petto Nostro, siccome non fu ignoto a quello del Padre Nostro e dell'Avo, dei quali il governo ebbe gloria dal procedere sempre coi tempi o antivenirli: nè le istituzioni novelle che a Noi piace il concedere tali sono, che non si conformino alle abitudini di tutta la vita Nostra o alle tradizioni della Toscana, cultrice antica di ogni sapere.

Il compiuto sistema di governo rappresentativo che Noi veniamo in questo giorno a fondare è prova della fiducia da Noi posta nel senno e nella oramai compiuta maturità dei popoli Nostri a dividere con Noi il peso di quei doveri dei quali possiamo con intiera sicurezza confidare che sia tanto vivo il sentimento nel cuore de' Nostri popoli, quanto è e fu sempre nella coscienza del loro Principe e Padre.

Questo preghiamo da Dio, rafforzando la preghiera Nostra di quella benedizione che il Pontefice della Cristianità spandeva poc'anzi sull'Italia tutta, e nella fiducia del Nostro voto promulghiamo il seguente Statuto fondamentale, col quale veniamo a dare nuova forma al governo dello Stato ed a fermare le sorti della diletta nostra Toscana.

TITOLO I.

Diritto pubblico de' Toscani.

Articolo 1. La Religione cattolica, apostolica, romana è la sola Religione dello Stato.

Gli altri culti ora esistenti sono permessi conformemente alle Leggi.

2. I Toscani qualunque sia il culto che esercitano, sono tutti eguali al cospetto della Legge, contribuiscono indistintamente agli aggravj dello Stato in proporzione degli averi, e sono tutti egualmente ammissibili agl'impieghi civili e militari.

3. Niuno impedimento alla libertà personale può essere posto, se non nei casi e colle forme prescritte dalla Legge.

4. Nessuno potrà essere chiamato ad altro fòro, che a quello espressamente determinato dalla Legge.

Non potranno perciò esistere Commissioni o Tribunali straordinarj, sotto qualsivoglia denominazione e per qualunque titolo.

5. La stampa è libera, ma soggetta ad una Legge repressiva.

Le opere peraltro che trattano *ex professo* di materie religiose saranno soggette a censura preventiva.

6. La libertà del commercio e dell'industria sono principj fondamentali del diritto economico dello Stato.

Le Leggi delle manimorte sono conservate ed estese a tutto il Granducato.

7. I principj fondamentali dell'ordinamento municipale sono mantenuti nella loro piena integrità.

8. Tutte le proprietà sono inviolabili, salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente, previa indennità.

9. Anche la proprietà letteraria è mantenuta e guarentita.

10. La Guardia civica è mantenuta istituzione dello Stato a norma della Legge organica.

11. Le Leggi dell'arruolamento militare sono obbligatorie per tutti i cittadini.

TITOLO II.

Principj fondamentali del Governo Toscano.

12. La persona del Granduca è inviolabile e sacra.

13. Al solo Granduca appartiene il potere esecutivo: Egli è il Capo supremo dello Stato.

Egli comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i Trattati di pace, d'alleanza e di commercio; nomina a tutti gl'Impieghi giudiziarj, governativi, amministrativi e militari; mantiene col mezzo de' Suoi Rappresentanti le relazioni colle Potenze estere e provvede con Motuproprj e Regolamenti alla esecuzione delle Leggi, senza mai sospenderle o dispensare dall'osservanza di esse.

14. Nessuna truppa straniera potrà esser chiamata al servizio dello Stato, se non in virtù di una Legge.

15. Il solo Granduca sanziona le Leggi e le promulga.

16. Le Leggi e gli atti del Governo non hanno vigore, se non sono muniti della firma di uno dei ministri.

I Ministri sono responsabili.

17. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal Granduca e da due Assemblee deliberanti, che sono il *Senato* ed il *Consiglio generale*.

Il Granduca può sciogliere il Consiglio generale; convoca il nuovo Consiglio dentro tre mesi.

18. La proposta delle Leggi appartiene al Granduca e a ciascuna delle due Assemblee.

19. La giustizia deriva dal Granduca, ed è amministrata da Giudici che Egli nomina ed istituisce.

Egli può far grazia e commutare le pene.

20 I Giudici nominati dal Granduca, eccetto quelli dei Tribunali minori, sono inamovibili dopo che avranno esercitato le loro funzioni per lo spazio di tre anni.

21. La pubblicità dei Giudizj è mantenuta.

L'ordinamento dei Tribunali non può essere alterato fuor che per Legge.

22. L'integrità del territorio toscano è mantenuta. Lo Stato conserva la sua bandiera e i suoi colori.

TITOLO III.

Delle Assemblee Legislative.

23. Le due Assemblee legislative si radunano in Firenze ciascun anno.

§. I. *Del Senato.*

24. Il Senato è composto di Senatori nominati a vita dal Granduca. Il loro ufficio è gratuito. Il loro numero non è limitato. Dovranno essi avere l'età di 30 anni compiti.

25. I Principi toscani della Famiglia regnante giunti all'età di anni 21 compiti siedono di diritto nel Senato. Danno voto all'età di 25 anni compiti.

26. Il Granduca nomina i Senatori tra gl'individui compresi nelle seguenti categorie:

Gli Arcivescovi e Vescovi della Toscana;

Il Presidente e il Vicepresidente del Consiglio generale, e i Deputati al medesimo dopo che vi abbiano risieduto sei anni:

I Presidenti, i Vicepresidenti e i Giudici della Corte di cassazione e delle Corti regie e i Procuratori e Avvocati generali presso le medesime;

I Professori delle Università toscane;

Le persone che occupano o hanno occupato gradi eminenti nell'ordine governativo, amministrativo e militare;

I grandi proprietarj di suolo, ed i principali commercianti, capitalisti e industriali;

E finalmente coloro che per servigj resi alla patria sieno d'essa benemeriti, o che l'abbiano illustrata.

27. L'atto di nomina di ciascun Senatore fa menzione dei servigj e dei titoli sui quali è fondata,

§. II. *Del Consiglio Generale.*

28. Il Consiglio generale si compone di ottantasei Deputati eletti dai Collegj che saranno determinati per distretti dalla Legge elettorale, la quale farà parte integrante del presente Statuto fondamentale.

29. L'ufficio dei Deputati è gratuito, salvo una modica indennità che dai Comuni del distretto elettorale venga concessa ai Deputati non residenti nella Capitale, e per il solo tempo della sessione.

30. Il possesso, la capacità, il commercio, l'industria conferiscono al cittadino toscano il diritto di essere Elettore ai termini e coi requisiti della Legge elettorale sopra indicata.

31. Ogni Elettore al Consiglio generale è eligibile al medesimo, purchè abbia l'età di 30 anni compiti, e possesso o dimora stabile nel distretto elettorale.

32. I Deputati sono eletti per quattro anni: usciti di uffizio potranno essere rieletti.

33. I Collegj elettorali si radunano per convocazione fatta dal Granduca.

Il Gonfaloniere del capoluogo del distretto elettorale presiede di diritto il Collegio elettorale.

34. Il Consiglio generale è la sola autorità competente a giudicare intorno alla validità della elezione dei Deputati eletti a comporlo.

§. III *Dei Membri delle due Assemble.*

35. Nessuno dei Membri delle due Assemblee durante la sessione, e tre settimane avanti e tre dopo, può essere catturato per debiti; non può essere arrestato o tradotto in Giudizio criminale durante la sessione, se non previo l'assenso dell'Assemblea di cui fa parte: si eccettua il caso di delitto flagrante.

36. I Senatori ed i Deputati sono inviolabili per le opinioni emesse e per i voti dati nelle assemblee.

37. Allorchè un Deputato al Consiglio generale durante il tempo del suo ufficio perde le qualità che lo rendevano eligibile, l'Assemblea, udite le sue deduzioni, lo decreta decaduto.

38. Il Senato nel caso stesso e nello stesso modo deferisce al Granduca la cognizione del fatto, e provoca il decreto di esclusione.

39. Se il Deputato renunzia o cessa l'uffizio per morte, per decadenza, per avere ottato ad altra Rappresentanza, o se accetta dal Governo qualche uffizio salariato, il Collegio che egli rappresentava sarà immediatamente convocato per fare nuova elezione.

La cessazione per causa di accettato uffizio non fa divieto alla rielezione.

TITOLO IV.

Convocazione, Apertura delle due Assemblee, e forma delle Adunanze.

40. La convocazione delle due Assemblee è fatta dal Granduca. Le sessioni loro cominciano e finiscono nel tempo stesso.

41. Nessuna delle due Assemblee potrà separatamente radunarsi, nè validamente deliberare per qualsivoglia motivo, fuori del tempo della sessione, salvo quanto al Senato il disposto dell'Articolo 62.

42. Il Granduca apre in persona, o per mezzo di un Commissario, la sessione delle due Assemblee in quella sola occasione riunite.

43. Il Granduca ha diritto d'interrompere la durata della sessione, e può convocare straordinariamente le due Assemblee.

44. Le adunanze delle due Assemblee sono pubbliche: ma sulla domanda di cinque Membri potranno costituirsi in adunanza segreta.

Gli atti delle Assemblee saranno pubblicati a cura di ciascuna di esse.

45. Il Granduca nomina il Presidente e il Vicepresidente del Senato.

Il Consiglio generale elegge per ogni sessione il suo Presidente e Vicepresidente a schede segrete, ed a maggiorità assoluta di suffragj.

46. I Senatori e i Deputati, innanzi di sedere la prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del respettivo Presidente il giuramento con questa formula:

« Giuro di osservare inviolabilmente lo Statuto fondamentale e tutte le Leggi dello Stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio con verità e giustizia, provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della Patria e del Principe. Così Dio mi ajuti ».

47. Le adunanze delle due Assemblee sono legali, e le deliberazioni valide, colla presenza e col voto della metà, più uno, dei Membri che le compongono.

48. Le deliberazioni delle due Assemblee sono a maggiorità di suffragj.

Le due Assemblee compileranno ciascuna il proprio Regolamento.

TITOLO V.

Poteri delle due Assemblee.

49. Il Senato ed il Consiglio generale concorrono insieme col Granduca alla formazione delle Leggi ed alla interpretazione autentica di esse.

Le Leggi non hanno autorità quando non sieno state discusse e votate liberamente da ognuna delle due Assemblee.

50. Le proposte di Legge possono dal Ministero venire trasmesse indistintamente all'una o all'altra Assemblea, salvo il disposto dell'Articolo 52.

51. Nessun tributo potrà essere imposto o riscosso, se non consentito dalle due Assemblee e sanzionato dal Granduca.

52. Saranno presentati alla deliberazione e al voto del Consiglio generale prima che al voto del Senato.

1. Il Bilancio *preventivo* e *consuntivo* di ogni anno;

2. Le Leggi statuenti creazione, liquidazione e pagamento dei debiti dello Stato;

3. Le Leggi statuenti accrescimento d'imposta, alienazione di beni o rendite dello Stato.

53. L'imposta diretta è consentita per un anno; le imposte indirette potranno essere stabilite per più anni.

54. Ogni proposta di Legge deve esser prima esaminata nelle Sezioni in cui si divideranno le Assemblee per i lavori preparatorj: discussa e approvata da una Assemblea, sarà trasmessa alla discussione e approvazione dell'altra, e quando sia vinta in ambedue sarà presentata alla sanzione del Granduca.

55. Quelle proposte che sieno rigettate da una delle due Assemblee, o alle quali il Granduca nieghi sanzione, non potranno esser riprodotte nel corso della sessione.

56. Le proposte del Governo saranno prima di ogni altra discusse e votate dalle Assemblee.

57. Ogni cittadino giunto alla età di 21 anno ha il diritto e facoltà libera d'inviare all'una e all'altra Assemblea petizioni e rimostranze. L'Assemblea dietro l'esame e rapporto di una Commissione tratta dal suo seno, discute se debba accogliere le anzidette petizioni e rimostranze, e quando sembri opportuno ne decreta il rinvio al Ministero cui risguardano.

Le petizioni e rimostranze però non potranno esser mai presentate personalmente alle Assemblee.

58. Le Assemblee non ricevono Deputazioni, nè ascoltano fuori dei loro proprj membri, altro che i Ministri o Commissarj che il Governo inviasse loro per la discussione delle Leggi.

59. Inviano al Principe Deputazioni nei casi e colle forme prescritte dal Regolamento. Corrispondono tra loro e col Ministero per via di Messaggi.

TITOLO VI.

Dei Ministri.

60. I Ministri possono essere Membri del Senato e del Consiglio generale.

61. I Ministri o Commissarj che ne tengono le veci hanno libero accesso in ambedue le Assemblee: hanno diritto di esservi ascoltati ad ogni richiesta loro: hanno l'obbligo d'intervenirvi quando siano invitati a dare gli schiarimenti che all'Assemblea sembrassero opportuni.

62. Il diritto di accusare i Ministri appartiene al Consiglio generale: quello di giudicarli al Senato. Una legge determinerà i casi della responsabilità dei Ministri, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

TITOLO VII.

Lista Civile.

63. La dotazione della Corona è fissata per tutta la durata del regno dalla prima assemblea del Senato e del Consiglio generale dopo l'avvenimento al Trono del Granduca.

64. Durante il regno del Granduca attuale è mantenuta alla R. Corte l'annua assegnazione della quale è ora dotata, non ostante l'accaduta reversione di Lucca al Granducato e la conseguente perdita delle Signorie di Boemia.

65. Oltre questa assegnazione continuerà alla R. Corte l'uso dei RR. Palazzi, Ville e Giardini annessi. il loro mantenimento e miglioramento rimarrà a carico dello Stato che vi provvederà con gli assegnamenti da portarsi annualmente nei Bilanci preventivi, se pure non venga in seguito stabilita fra lo Stato e la R. Corte l'affrancazione di quest'onere.

66. Quando il R. Principe Ereditario toccherà l'età maggiore, gli sarà assegnata a carico dello Stato un'annua rendita, colla quale sia provvisto al dignitoso di Lui mantenimento.

67. Oltre i beni che il Granduca attualmente possiede in proprio, formeranno il privato Suo patrimonio ancora quelli che potesse in seguito acquistare a titolo oneroso o gratuito durante il Suo regno.

Il Granduca può disporre del Suo patrimonio privato sia per atti fra i vivi, sia per testamento, senza esser tenuto alle regole delle Leggi civili dello Stato che limitano la quantità disponibile.

69. I possessi che costituiscono il patrimonio privato del Granduca sono, salvo la premessa eccezione, sottomessi a tutte le Leggi che regolano le altre proprietà.

TITOLO VIII.

Disposizioni Generali.

70. La Nobiltà toscana è conservata colle sue onorificenze. La creazione di nuovi Nobili appartiene al Granduca.

È conservato l'Ordine sacro e militare di S. Stefano Papa e Martire colle sue prerogative, dotazioni e statuti.

72. L'Ordine del merito sotto il titolo di S. Giuseppe è pure conservato col suo statuto.

73. Il Granduca ha il diritto d'istituire nuovi Ordini, e ne decreta gli Statuti.

74. La collazione di tutti i benefizj di patronato Regio o pertinenti al patrimonio della Corona, e l'esercizio dei diritti che ne dipendono, spettano al Granduca.

75. Ogni nuovo regno s'inizia col giuramento di mantenere lo Statuto fondamentale. Questo giuramento si presta davanti alle due Assemblee riunite.

76. I debiti dello Stato sono garantiti: rimangono ferme le obbligazioni, contratte a favore dei terzi, non escluse le pensioni già stabilite.

77. Tutte le Leggi e Regolamenti che non sieno contrarj al presente Statuto fondamentale ritengono sempre il loro pieno vigore.

78. Il presente Statuto fondamentale, e tutti i diritti e poteri

LE DONNE ITALIANE

AGL' ITALIANI REDENTI

CANTO

All'armi! all'armi! E che? Barbare spade
Insulteranno ardite
Al dritto umano, alla giustizia eterna?
Ed inulte le care itale vite
Cadran, siccome cade
Dalla falce recisa ignobil'erba?
Ah! no; questo non fia; l'ira fraterna
Già ribolle, già freme
Dentro ogni petto immoderata, ardente.
Fero dall'Alpe alle marine estreme
Grido di morte echeggia,
E nell'iniqua reggia
Il cor ne trema ai pallidi tiranni.
Via le allegre corone e i lieti panni!
Questo ai canti giulivi
Tempo non è, non ai festosi carmi;
Tempo è questo di guerra. All'armi! all'armi.
O padri, o sposi, o figli
Più dell'aura vitale e della bella
Luce del nostro sole a noi diletti,
Non udite il lamento, onde v'appella
Italia sanguinosa, e non vedete,
Che a voi lacero mostra il seno ignudo?
Su destatevi, o forti,
E qual sonante e torbida procella
Che i rami schianti e gli alti pini atterri,
Ite al campo, correte;
E siano i vostri petti
Dell'italico onor difesa e scudo.
Al tuono, al lampo de' percossi ferri,
Delle libere voci al suono irato,
Che tremando per l'aere ampio s'estende,
Getta l'armi servili e fugge il crudo
Mercenario soldato;
E ad invocar perdono, a chieder pace
Supplice indarno tende
La destra rea, sol negl'inermi audace.
Mora il barbaro, mora!
Se del riscatto il sole a noi risplende,
Giunta per noi della vendetta è l'ora.
Ahi! qual lunga vergogna, ahi! quante offese
Patì la serva etade,
Mentre l'Itala Donna al duro impero
Del Teutonico Sire
Muta tremava, ed obbliar parea
L'antica gloria e le magnanim' ire!
Non pur santo desìo di libertade
Entro le voglie accese
Spense l'iniquo, ma di folta e bruna
Nube coperse il vero,
E per fin del pensiero
L'indomita virtude ci ne contese.
Lente correvan l'ore,
Misere! a noi sulla vegghiata cuna;
Era mesto il soave
Materno bacio; era un rimorso amore,
Che le nostre ad imbelli alme stringea.
Figli non han le schiave,
E ne' codardi petti
Col forte sdegno illanguidisce e muore
Il puro fuoco degli alterni affetti.
Uomini alfin, non più fanciulle, o cari,
La sopita favilla
Ecco in fiamma destate, e con novello
Ardir le dissuete armi ricinte
Gl'immutabili dritti e le non vinte
Speranze eterne a propugnar movete.
Oh! come brilla, e incontro al sol s'accende
Il balenar de' cittadini acciari!
Come sereno, e bello
Sotto l'elmo il guerriero occhio scintilla!
Le invocate bandiere
Ecco ondeggiano al vento, e il suol si scote
Al calpestio delle fraterne schiere.
Sulle tacite gote
Una lagrima dolce a noi discende;
E in voi fissando desïose e liete
La turgida pupilla,
Gridiamo in suon concorde: oh! benedetto
Il tempo, il giorno, il loco,
In che nasceste! benedetto il core

da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo, al coraggio della Guardia Civica e di tutti i cittadini Toscani.

TITOLO IX.

Disposizioni Transitorie.

79. Il Granduca mentre istituisce fin d'ora un *Consiglio di Stato*, del quale saranno in breve stabilite le attribuzioni, e mentre provvederà anche alla regolare distribuzione degli Uffizj ministeriali, si riserva a promulgare le Leggi necessarie a costituire il potere esecutivo in conformità dei principj stabiliti nel Titolo I, non meno che alla pronta e sollecita esecuzione del presente Statuto fondamentale, e più specialmente

1. La Legge elettorale che farà parte integrante del presente Statuto;
2. La legge sulla stampa;
3. La Legge organica dei Governi ed Amministrazioni compartimentali, e delle loro attribuzioni;
4. La Legge preordinata ad estendere al territorio lucchese la legislazione vegliante nel Granducato.

80. Saranno presentate alla deliberazione delle Assemblee legislative:

1. La proposta di Legge sulle istituzioni municipali e compartimentali fondate sopra il sistema elettivo;
2. La proposta di Legge sulla istruzione pubblica;
3. La proposta di Legge sulla responsabilità dei Ministri;
4. La proposta di Legge sui pubblici Funzionarj;
5. La proposta di Legge sull'espropriazione forzata per causa di pubblica utilità.

81. Alla prima sessione legislativa saranno presentati il Bilancio preventivo del 1849, ed il Bilancio consuntivo del 1847.

82. Il presente Statuto fondamentale sarà messo in vigore alla prima convocazione delle Assemblee legislative, che avrà luogo appena compiute le elezioni.

83. I Ministri sono incaricati e responsabili della esecuzione e della piena osservanza delle presenti disposizioni Sovrane.

Dato li quindici Febbrajo milleottocentoquarantotto.

LEOPOLDO

Visto. *Il Consigliere Segretario di Stato, primo Direttore delle RR. Segreterie* F. CEMPINI — Visto. *Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Stato* C. RIDOLFI — Visto. *Il Consigliere Direttore del Dipartimento di Giustizia e Grazia* B. BARTALINI — Visto. *Il Consigliere Ministro degli Affari Esteri, e Direttore del Dipartimento della Guerra* L. SERRISTORI — Visto. *Il Consigliere Direttore del Dipartimento delle Regie Finanze* G. BALDASSERONI.

INDIRIZZO DEL MUNICIPIO DI PISA

AL

PRINCIPE COSTITUZIONALE TOSCANO

ALTEZZA IMPERIALE E REALE

Testimone da poche ore la Civica Magistratura di Pisa dell'ardente e giustificato entusiasmo, che si è risvegliato in ogni parte della nostra città appena è stato pubblicato ed avidamente letto da ogni ordine di persone il glorioso Statuto che assicura per sempre ai Toscani *un Governo rappresentativo*, ha voluto in questo stesso giorno adunarsi, onde Pisa non rimanga seconda ad alcun altra città del Granducato in esprimere immediatamente a V. A. I. e R. i sentimenti di una gratitudine altrettanto viva e profonda, quanto eternamente durevole.

Si, o venerato Principe e Padre, il vostro Nome è divenuto immortale non solamente nei Fasti d'Italia, ma in quelli della universal Civiltà.

Voi foste infatti il primo tra i Principi Italiani che secondaste le sante vedute del sommo PIO NONO onde condurre la nostra diletta Italia alla inaugurazione solenne del suo Nazionale Risorgimento, e non vi ha certamente tra Noi Chi non pensi che sia dovuto anche al nobile esempio della vostra energia e della conosciuta vostra probità se il RE DEL PIEMONTE e successivamente QUELLO DI NAPOLI hanno voluto essi pure con italiano cuore concorrere a quel magnifico movimento progressivo che il maraviglioso Pontefice così bene iniziò.

Oh come è dolce il rilevare dalle Parole che precedono il Patto che tra Noi avete formato, che anche Voi rimaneste altamente commosso della Benedizione Celeste che dall'alto del Vaticano quel Grande, or son pochi giorni, invocava sopra l'intiera Penisola! BENEDITE (egli disse) O GRAN DIO L'ITALIA. E Voi facendo eco a quei sublimi accenti, non solamenta avete invocata la protezione del Cielo sopra di Noi, ma avete aggiunto che intendevate di rafforzare la vostra Preghiera colla *Benedizione che il Pontefice della Cristianità spandeva poc' anzi sull' ITALIA TUTTA.*

Ma soprattutto quanto è gradito l'udire proclamare in quel fondamentale nostro Statuto che, nel mentre il Cattolicismo deve riguardarsi come la Religione dello Stato, tutti *i Toscani peraltro qualunque sia il Culto che esercitano sono ammissibili a tutti li Impieghi militari e civili!*

Voi udirete tra poco, o Venerato Principe e Padre, inalzarsi da ogni regione del Mondo immensi elogi giustamente dovuti alla degna opera Vostra. Ma niuno elogio eguaglierà quello che vi tributeranno in ogni tempo i vostri figli riconoscenti, i quali se tra le lodevoli Disposizioni del fondamentale Statuto di Toscana esultano nell'udire stabilita insieme alla libertà individuale ed a quella della Stampa, anche le franchigie del Commercio e dell'Industria, semprepiù esultano allorchè nell'Art. 78 dello Statuto medesimo trovano queste solenni parole — IL PRESENTE STATUTO FONDAMENTALE E TUTTI I DIRITTI E POTERI DA ESSO SANCITI SONO AFFIDATI ALLA LEALTA', AL PATRIOTTISMO E AL CORAGGIO DELLA GUARDIA CIVICA, E DI TUTTI I CITTADINI TOSCANI.

Noi faremo incidere nel Marmo e nel Bronzo queste auguste Parole a gloria eterna di Chi le proferì, ma soprattutto esse saranno scritte a caratteri di fuoco nel cuore di tutti i Toscani e specialmente in quello di tutti gli Abitanti del Comune di Pisa. Essi sapranno costantemente mantenere e suggellare in ogni occorrenza anche col sangue il sacro Patto che con loro avete formato.

Per il Gonfaloniere assente — A. Simonelli Primo Priore. *Jacopo Monti — Gaetano Bracci — Teodoro F. Mastiani Brunacci — F. Roncioni.*

Giuseppe Pozzi *Cancelliere.*

RIFORMA DELLA GURDIA CIVICA

Il governo prevedendo il caso, che per la difesa dello stato da un aggressione straniera sia necessario mobilizzare una parte della Civica, si rivolge ai gonfalonieri per sapere se e quanto possa a questo effetto contarsi sul buon volere di quella milizia nelle respettive comuni.

Qual fu la ragione che indusse il governo a ordinare questo sindacato? La difesa del territorio dai nemici esterni è uno dei principali obblighi della Guardia Civica, uno dei principali fini della sna istituzione. Il governo può dunque, quando lo creda opportuno, mobilizzare uno o più corpi della Guardia Civica, e nessuno degli individui che ne fanno parte ha il diritto di essere interrogato, e tanto meno quello di tirarsi indietro. Non potendosi credere che il governo abbia diffidato del suo diritto, conviene ammettere ch'egli abbia avuta qualche buona ragione per non farne uso.

La Guardia Civica è ora composta in guisa che nessuna delle sue frazioni è in grado di mettersi in campagna; e se il governo volesse giovarsene in una guerra vera, sarebbe costretto a raggranellare da ciaschedun corpo i pochi atti e robusti, per accozzarli in un corpo distinto, cioè a scompaginare tutti i corpi già formati, per formarne dei nuovi. Ora noi non potremo mai creder buono l'ordinamento di una milizia, quando per farte buona la milizia è necessario disfarla. La Guardia Civica è un amalgama di elementi discordi, che non potrà mai convertirsi in una massa omogenea e compatta. Nell' istesso reggimento nell'istesso battaglione nell'istessa compagnia, si confondono tutte le età tutte le *condizioni*, si accoppiano gli estremi opposti della forza e della debolezza, dell' impazienza e del languore che danno a questa milizia un aspetto vario e screziato, un *movimento ora impetuoso ora tardo*, ma quasi sempre imbarazzato e scomposto. La sua disciplina non possiede i forti ritegni nè li stimoli efficaci di quella che è praticabile negli eserciti *permanenti*, e nella quale sfumano le varietà individuali. Quindi la difficoltà d' introdurre abiti coniformi nelle compagnie, e di sottometterle a un servigio complessivo e regolare. Il fatto ha dimostrato il vizio della legge, e insegnato il modo di correggerlo. Molte volte il governo ha dovuto ricorrere alla civica per reprimere le interne perturbazioni dell'ordine; ma di rado è stato possibile fare agire una o più compagnie; è convenuto prendere i militi accorsi spicciolatamente alla rinfusa, e riunirli in drappelli più o meno numerosi: la natura è stata più forte della legge; le naturali affinità più forti che le artificiali combinazioni della legge.

Il sistema praticato per la organizzazione della civica fu pur causa che si sprecasse molto danaro, ora più che mai prezioso, e molto tempo più prezioso del danaro. Il governo messe mano nel tempo stesso, all' istruzione e all'armamento di circa 80 mila uomini, e i mezzi scarsissimi dei quali poteva disporre, sparsi in un ampiezza così sterminata si snervarono, e non poterono produrre che

---

Che a voi s'aperse! benedetto il foco,
Onde, o prodi, per voi ne avvampa amore!
Qual sull' Adriaco lido,
E del felice Olona
Tra i verdi paschi e le solinghe valli
Sorge rombo improvviso? E qual risuona
D'ululati e di pianti,
Di bestemmie e d'orror funereo grido?
Certo d'armi, di trombe e di timballi
Questo è il cupo fragor: certo de' fanti,
De' carri e de' cavalli
L'urto sonante è questo; e le dogliose
Note, onde l'aura spaventata trema,
Son di vedove spose
Le disperate strida, e de' morenti
Son la querela estrema!
Quasi branco di lupi,
Cui spinge al piano tra i lanuti armenti
La cieca fame dalle alpine rupi,
Contro imbelli fanciulli e donne inermi
Muovon le ree masnade:
Cadon trafitti, ahi vista! i vecchi infermi;
D'atro sangue fumar miri il terreno,
E le perfide spade
Svenare i figli delle madri in seno.
Barbari! E tanto osate? E Dio sel vede?
Nè vibra irato la folgore acuta,
Nè il suol s'avvalla e sopra voi si chiude?
Ma gli offesi gridando, ajuta! ajuta!
No, non chiedono indarno
Alla terra vendetta, al Ciel mercede.
Già il forte Re, che forti genti affrena,
Già il benigno Signor, per cui dell'Arno
Sulla fiorita sponda
Ride una luce candida e serena,
Armi fremon concordi: e dove tuona
Con subita ruina
L'Etna fumante, e dove pura siede
Tra Baja e Mergellina,
Quasi a specchio del ciel l'onda marina,
Lieti esultar de' prodi ai feri gridi
Odi i percossi lidi;
E per la man di Pio
La santa impresa benedice Iddio.
Oh! fortunati voi, cui nobil'ira
E magnanimo ardor tra l'armi appella;
Voi, cui l'età novella,
Quasi raggio di speme e di salute,
Desïosa rimira!
A voi s'inchini il fato, e la pudica
Verginella amorosa a voi sospiri.
E il vostro nome, onde la gloria antica
Rivive alfin nell' Itala virtute
Dalla terra dell'etra agli ampj giri
Spieghi securo il volo.
Ma se alcun fia, che nella serva faccia
Impallidisca e tremi
Ne' fraterni perigli,
E gitti il ferro paventoso al suolo,
Fin la pia madre a lui chiuda le braccia;
Al suo orecchio, de' figli
Sia rampogna la voce, e maladetto
Varcar non osi le paterne soglie,
E nell' amico letto
Fido riposo a lui nieghi la moglie.
Quando, o prodi, per voi possente e forte
Torni l'Ausonia Donna, e alla ruina
Del barbarico impero
Libera sorga, e come un di reina,
Quale d'amor, di lode
S'udrà per l'aria pura
Correr dolce per voi cara melode!
Al rinnovar dell'anno
A voi molli ghirlande e prieghi e voti
Darà l'età futura;
E i più tardi nipoti
Con la favella del pensier diranno:
Nelle miserie estreme
Languiva Italia; ei la campar da morte.
Ma udite? incerto s'ode
Rumor confuso. È forse il mar che freme,
Mormora forse nelle selve il vento?
È il lontano concento
D'inni concordi? È il suon lieto di carmi?
Ah! no: grido è di guerra. All'armi! all'armi!

Caterina Franceschi Ferrucci.

debolissimi effetti. Se si fosse proceduto con un certo ordine, se il governo fino da principio avesse concentrato tutte le sue forze in un campo più ristretto e proporzionato alla loro efficacia, invece di 500 compagnie male armate e peggio istrutte, la Toscana ne avrebbe ora forse 100, forse 50, ma buone o per lo meno le migliori possibili. Ma il far tutto in una volta, lo spingere nel tempo stesso tutte le parti di un impresa così vasta, era assunto troppo superiore alla forza del governo, perchè potesse tentarsi con qualche speranza di successo.

Meglio era dunque dividere la guardia civica in classi o contingenti. Il primo avrebbe dovuto formarsi di tutti i sudditi Toscani dai 20 ai 30 anni compiti. Nel secondo potevano ammettersi tutti gli uomini atti alle armi dai 30 ai 40 anni, e così di seguito di 10 in 10 anni. La istruzione e l'armamento di queste classi avrebbe dovuto eseguirsi successivamente, incominciando dalla prima, perchè la guerra come l'amore son cose da giovani. I braccianti poi, parte validissima della popolazione, avrebbero meglio figurato nell'attivo delle diverse classi, ben inteso che *a spese del pubblico si sarebbe dovuto resarcirli* delle mercedi perdute, nei giorni destinati alla loro istruzione: essi potevano formare in ciascheduna compagnia una sezione distinta, la quale fosse dispensata dal servizio ordinario, e non dovesse chiamarsi sotto le armi che nei casi maggiori ed urgenti. E un altra sezione addetta a ciascheduna compagnia poteva essere composta di quelli che atteso lo stato loro sono esenti dalla coscrizione, come per esempio i padri di famiglia, assoluta dal servizio straordinario di guerra, ma obbligata agli uffizi quotidiani e locali. Così ogni frazione della milizia civica sarebbe stata composta di elementi omogenei, e il governo avrebbe potuto proporzionare alla diversa indole loro la diversa qualità degli uffizi.

Noi non intendiamo di fare al governo un rimprovero perchè adottasse un sistema diverso da quello, che ora ci sembra se non l'ottimo che potesse immaginarsi, certo migliore di quello che fu praticato. I consigli del governo furono allora turbati dalla popolare impazienza, mancarono della posatezza necessaria alle sapienti provvisioni; e l'istinto popolare commosso dall'imminente pericolo, dall'apprensione di molti oscuri pericoli, gridava armi, e non si curava del come; purchè fossero date, purchè molte e subito. Nocque anche l'esempio di Francia, nè fu pensato, che la guardia nazionale di Francia, la quale è ordinata solo al mantenimento dell'ordine interno, non poteva servir di modello alla nostra, che doveva supplire anche al difetto dell'esercito regolare.

Ma quello che allora non si fece dovrà pure esser fatto, se si vorrà venire a capo di qualcosa; bisognerà pure trovare alcun modo di vagliare questa Guardia Civica, di ridurre questo corpo immane ma bolso e sfasciato a delle proporzioni più ristrette; di convertirlo in un corpo agile e gagliardo. Se pure non si voglia rinunziare a questi palliativi, che illudono il male senza guarirlo, persuadersi che il solo rimedio sicuro, il solo provato, il solo mezzo buono di supplire al difetto di un esercito stanziale, è quello di crearlo.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (14 *Febbrajo*) Verso le 8 il popolo ha fatto una dimostrazione al Pareto Ministro del Re Carlo Alberto. Si è gridato Viva Pio IX., l'Italia, e Carlo Alberto. Il Ministro ha dispensate le coccarde Sarde a tutti i Piemontesi, e Liguri qui residenti. Egli si è affacciato al balcone con a lato il vessillo del Re Carlo e ha detto fra le altre cose:

« Mi e sommamente grato il ricevere per parte del Popolo Romano, e di Regii sudditi qui residenti le congratulazioni, che mi si porgono quale rappresentante del Re di Sardegna in occasione, che S. M. degnavasi arricchire la mia patria d'istituzioni rappresentative *Questo saldissimo appoggio dell'indipendenza Italiana contribuirà sempre maggiormente ad accrescere quel coraggio che non venne mai meno agl'Italiani qualunque volta si trattò di difendersi da qualsiasi aggressione:* Mi recherò a fortuna di far conoscer al mio Augusto Sovrano i sensi del magnanimo Popolo Romano, persuaso che al suo cuore *veramente Italiano* saranno bene accetti e griderò con voi *Viva Pio IX, Viva Carlo Alberto. Viva l'indipendenza Italiana* ».

(*Corrisp. dell'*Italia)

Una lettera arrivata oggi a Firenze, e scritta da Roma da persona che assisteva all'ultimo concistoro tenuto dal Papa, annunzia, che Pio IX è deciso a dare una Costituzione al suo popolo. Anche una lettera scrittaci oggi da Livorno dice, che il Vapore giunto questa mattina da Napoli e Civitavecchia, recava la notizia che in Roma domenica prossima sarà per certo pubblicata la Costituzione.

(*Dall'Alba*)

FRRARA (15 *Febbrajo*) — Qui giungono spesso profughi dal Veneto; alcuni Scolari di Padova, che raccontano le provocazioni, gli insulti dello straniero che opprime quelle contrade disgraziate, ed una famiglia di Treviso.

(*Corrisp. dell'*Italia)

GEOVA (16 *Febbrajo*) — Dopo le feste che si fecero in Genova pel felice avvenimento della Costituzione, ogni cosa sarebbe rimasta tranquilla, se una poco numerosa setta di venduti perturbatori non avesse tentato di mettere la discordia dov'era armonia, provocando lo sdegno del popolo ad atti per la loro natura scusabili, ma feroci e brutali. Questa malvagia setta, a malgrado dei duri esempi praticati sopra persone ad essa affigliate, continua a sussistere, anzi ad imperversare. Jer' sera furono successivamente arrestati dieci che armati di coltello, e stringendo la gola alle persone inermi che incontravano sulla strada, le costringevano a dire viva l'Imperatore morte a Carlo Alberto. Gli arrestati sommano già a 25 o 30 e due di questi sono morti in seguito delle percosse ricevute dal popolo, è orribile a dirsi che nel numero di questi arrestati si comprende ancora un prete. Intanto numerose pattuglie di soldati girano la notte per la città, e sappiamo di certa scienza che la nostra polizia, oculata più che mai, ha in mano dei dati positivi per scuoprire i deliranti malvagi che seminano questo lezzo d'iniquità, e speriamo che presto un pubblico solenne esempio, avverta i pochi tristi che la loro causa è irremissibilmente perduta, e che l'accettare le virtù che onorano la moderna società è oggimai diventata necessità di vita.

In questo momento sono assicurato che un marinajo dei *Reali equipaggi* con un solo colpo di pugno, ha steso morto a terra un malandrino che gridava *morte a Carlo Alberto*.

Dicesi che subitò che siano ultimati i 20 mila abiti militari che sono stati commessi ai sarti dello stato, verranno richiamati al servizio i contingenti delle ultime classi, che fin qui furono rilasciate alle loro case senza avviso nessuno. Dentro la presente settimana tutta l'armata dello stato sarà posta in istato d'*accantonamento*. È probabile che il valoroso battaglione *reali navi* venga accresciuto e riordinato a reggimento. N l 1821 questo reggimento fu ridotto a battaglione in pena d'aver gloriosamente battuti i tedeschi.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NOVARA. — Ci confermano la notizia che a Novara, sparsosi nottetempo il fausto evento della promulgata costituzione e suonatesi le campane in tal occasione, i contadini, avvisando che ciò procedesse dalla venuta degli Austriaci, traessero quasi per uno spontaneo impulso alla città da ogni parte, e pieni d'ardore, muniti delle armi villereccie per respingere il nemico. La contrada che conta tali e tanti difensori fra' suoi figli può arditamente levar il capo, sicura che è di poter sostenere qualunque cimento.

(*Dal Risorgimento*)

Si leggo nel *Messaggiere Torinese*.

Colla denominazione di Cacciatori Volontari Italiani si va componendo un battaglione di giovani piemontesi vestiti ed armati di tutto punto a proprie spese, per esser primi a portare le armi a difesa dell'Italia in caso d'aggressione straniera.

PADOVA — (*Ultime Notizie*) Eccoti la nota precisa dei morti e feriti:

I morti sono 16 — Un capitano — 3 ufficiali — tra i quali un Kreps, figlio del direttore di Polizia di Lemberg — 8 soldati — 3 studenti — 1 donna — I professori Bazzini e di Castro sono sospesi; il notajo Meneghini condotto prigione a Venezia — Il rettore magnifico, che reclamando presso il comandante ne fu rimbrottato malamente, si strappò la decorazione della corona ferrea. Si dice che il popolo, studenti e poliziotti unitisi cacciarono i tedeschi fuori delle mura (?)

L'orrendo nostro stato ha portato l'agitazione in tutto il Veneto. Udine, Treviso, Belluno, Vicenza sono in preda alla febbre della rabbia. — A Treviso in ispecie la nuova che il nostro Comandante ha svillaneggiato il Vescovo, e le signore che pregavano in Chiesa. T'ho già detto che a Venezia il fermento è grande. A Mantova ebbero luogo collisioni sanguinose. Un ordine del giorno di Radetzky deplora *tali scissure fra militari e civili*, e raccomanda di *considerarsi tutti fratelli, senza distinzione di nazionalità!!!* — Si parla di un giudizio statario in Padova — il fermento è in Friuli immenso, universale.

(*Dall' Opinione*)

PARMA (14 *Febbrajo*) — Noi stiamo assai male, e si teme peggio giacchè il Duca non si vergogna di dichiararsi protettore dell'ignoranza — Sono pochi giorni: che il Dott. Guerrieri Deputato della Comune di Villafranca faceva osservare a Carlo II che riunite alcune rendite di Legati pii in Bagnone si sarebbe potuto erigere una scuola elementare, il Duca negò in modo positivo questa erogazione dicendo « plus sapere minus sapere » meglio un contadino che un Dottore.

(*Corrisp. dell'Italia*)

PIACENZA (12 *Febbrajo*) A Piacenza (ora scrivo cose accertate) non si vuol meno dell'insigne accorgimento di questi cittadini per deludere le provocazioni tedesche che diventano di giorno in giorno più gravi e minacciose. Potrei contare disegni e trame da far raccapricciare.

La sera di domenica passata fu piena per noi di grandi pericoli, evitati avventurosamente con un appiombo e una calma mirabile. Dio ci salvi sempre per l'avvenire! — La città è trattata come se il nemico fosse alle porte. Alle sette di sera si alzano i ponti levatoi, e nessuno più entra, nè esce. Si vorrebbe dichiarare la città in istato di assedio, e si studia continuamente modo a poterlo fare con qualche colore. Allora la città sarebbe soggetta al poter militare, e le oppressioni non avrebbero più fine! Le guardie alle porte sono raddoppiate: una compagnia di tedeschi si andrà (dicesi) a postare a Castel S. Giovanni, due miglia lontano dal confine piemontese.

(*Risorgimento*)

MODENA (14 *Febbrajo*) — È sortito un Proclama del Ministro di Finanza che stabilisce riforme dei Dazi fino a che sia concluso, dicesi in quel Manifesto, un trattato di commercio o lega doganale fra l'Austria, e i Ducati di Modena e Parma.

Il Duca Francesco V è partito diretto a Vienna. Si attende fra poco un Decreto di reggenza presieduta dall'Arciduca Ferdinando.

(*Dall'Italiano*)

LIVORNO — Il dì 14, fu da questo tribunale ordinata la scarcerazione del sig. Giovanni La Cecilia detenuto in Portoferrajo.

(*Dalla Patria*)

Gl' Italiani delle Due Sicilie agl' Italiani di Roma, di Toscana e del Piemonte.

Fratelli

Voi ci avete seguito coll'occhio e col cuore per tutto il vario e difficile cammino della nostra lotta, della nostra vittoria; voi avete pianto con noi, avete esultato con noi. Noi ve ne ringraziamo. I vostri conforti, i vostri applausi ci sono giunti attraverso agli ostacoli de' passati tempi, in mezzo all'entusiasmo del trionfo, e ci hanno commosso, rincorato, consolato. Noi ve ne ringraziamo. Tutti discesi in un campo, donde tutti usciremo trionfanti, dobbiamo gli uni gli altri confortarci, sostenerci. Tutti congiunti in un pensiero, in uno scopo, in un avvenire, dobbiamo ancora soffrire di essere o di parere divisi nei progressi più o meno lenti, nei fatti più o meno splendidi del nostro risorgimento. Voi, che primi sorgeste a bandir la sacra parola di libertà e di redenzione, voi confortaste e sosteneste noi; e noi combattemmo e vincemmo. Ora voi e noi, congiunti in un destino, come fummo in un desiderio, dobbiamo rivolgere la nostra simpatia e la nostra ammirazione alla bella e sfortunata Lombardia. Noi lottammo per la libertà; la Lombardia lotta più che per la libertà, per la indipendenza; e la indipendenza d'Italia è fatale, come la sua libertà; e i confini d'Italia non sono che le Alpi. I fieri Lombardi del duodecimo secolo lo insegnarono ai barbari Alemanni dell'impero; i generosi Lombardi del decimonono (ne siam certissimi) lo insegneranno agl' ingordi Tedeschi dello Spielberg. Soffra e vinca la Lombardia; se l'uopo il vorrà, soffriremo e vinceremo tutti noi; oramai a sostenerci, ad incuorarci basta il recente esempio della indomita Calabria, della eroica Palermo.

6 Febbrajo 1848.

LUIGI LA VISTA.

Giannandrea Romeo — Giuseppe Riccardi — Pietro Romeo — Camillo de Meis — Gabrielle Romeo — Pasquale Villari — Stefano Romeo — Niccolò Mazza — Domenico Miceli — Cesare Braico — Canonico Paolo Pellicano — Silvio Spaventa — Pietro Monti — Lorenzo Montemayor — Diomede Marvaso ec.ec

Il vapore arrivato jeri sera a Livorno da Napoli, ha portato la notizia, essersi la Sicilia accomodata col Rè, e avere accettata la costituzione, con alcuni articoli addizionali dei quali non si conosce il contenuto.

Ci scrivono da PARIGI — In questi ultimi giorni un deputato parlando con Guizot e Salvandy tentava persuaderli a diminuire l'armata d'Africa come affatto superflua dopo la resa di Abdel Kader. Dicesi che i due Ministri gli rispondessero: *Pensate all'Italia dove potrebbe essere necessaria*.

(*Dalla Lega Italiana*)

E voce che li Stati Uniti d'America mandino una flotta nel Mediterraneo a difesa di Pio IX.

Si dice che un corriere arrivato a Torino abbia recato a Carlo Alberto le congratulazioni del Re dei Francesi promettendogli ajuto.

PISA

La gioja che agitò la città appena fu pubblicato lo Statuto fondamentale della Toscana, continuò per tutto il resto della giornata. Nella sera vi fu generale e spontanea illuminazione. Il nostro Lungarno offriva un imponente spettacolo. Sventolavano dalle finestre delle case innumerevoli bandiere toscane, pontificie, italiane; alcune di queste coperte da un velo nero per dimostrare che le nostre allegrezze non saranno mai piene ed intere, finchè non potranno associarvisi i nostri poveri fratelli di Lombardia. Una moltitudine immensa preceduta dalla Banda musicale percorreva le vie della città cantando inni nazionali, e facendo evviva a Pio IX, ai principi costituzionali, all'Italia. Sotto l'abitazione del Professore Montanelli, i mille evviva della moltitudine si confusero in un solo, alto, solenne, come è quello che esce dalla bocca del popolo quando è commorso da una grande idea — e il Montanelli si mostrò alla moltitudine, e le parlò parole degne del grande avvenimento che festeggiavasi.

Stamani, è stata celebrata in Duomo da Monsignore Arcivescovo la messa solenne di ringraziamento, quindi si è cantato nuovamente un solenne *Te Deum*. Le botteghe, gli uffizi pubblici ec. erano chiusi, e il popolo della città e della campagna si è recato in folla alla Cattedrale. Hanno pure assistito alla sacra funzione la Magistratura Civica e tutte le Autorità, la Guardia Civica, il Battaglione Universitario.

Gl'Israeliti di Pisa per festeggiare la nuova Costituzione Toscana, e più specialmente l'atto solenne della loro emancipazione civile hanno ordinato un abbondante distribuzione di pane a tutti i poveri della città e del suburbio.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, MARTEDÌ 22 FEBBRAJO 1848. N. 52.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

*L'***Italia** *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.		» 10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare.		» 15.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli *annunzi semplici* al *prezzo di due Paoli*, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

PISA 22 FEBBRAJO

La questione Siciliana interessa vivamente tutta l'Italia. Ad ogni Vapore che arriva da Napoli noi chiediamo avidamente se le cose tra il Governo di Napoli e l'insurrezione Siciliana siano accomodate con reciproca soddisfazione, e sarà giorno di festa quello che ci rechi la fausta novella. Per ora non sappiamo nulla di certo; annunziammo che un Vapore aveva portata la notizia dell'accettazione della Costituzione con alcuni articoli addizionali che non si conoscevano, ma questa notizia non si conferma; secondo le lettere e i Giornali di Roma l'accettazione sarebbe *soltanto* d'alcune città. Frattanto ci giunge da Parigi uno scritto in Francese dell'Autore della Storia dei Vespri Siciliani, di Michele Amari in cui la questione Siculo-Napoletana è lucidamente trattata; e poichè il Voto di questo generoso Italiano non può non essere di un gran peso, per la celebrità di cui meritamente egli gode, faremo sopra di esso alcune osservazioni.

Le idee dell'Amari si riepilogano nelle seguenti conclusioni.

1.° La Sicilia riformò la sua costituzione nel 1812.

2.° Il potere esecutivo napoletano non osando *uccidere* questa costituzione siciliana, la *seppellì viva* col Decreto del 1816.

3.° L'insurrezione siciliana ha un carattere legale, poichè s'appoggia ai diritti che aveva la Sicilia prima di questo Decreto.

4.° Il diritto della Sicilia era che qualunque innovazione nel suo gius pubblico fosse autorizzata dal Parlamento.

5.° Bisogna che l'insurrezione convochi il Parlamento, come si sarebbe potuto convocare nel 1816, se vuole conservare la sua legalità, e non diventare rivoluzionaria.

6.° Al Parlamento convocato appartiene il decidere, se convenga o nò l'unione politica col Regno di Napoli.

L'Amari non tratta la questione che oggi tutti vorremmo vedere risoluta; ma in sostanza impugna nei poteri dell'insurrezione Siciliana il diritto d'accettare la Costituzione attuale del Regno; lo che non possiamo concordare; e crediamo anzi che sarebbe fatale al nostro risorgimento un rispetto di legalità, come quello da cui l'illustre scrittore deriva questa sua conclusione.

E prima di tutto non dobbiamo immiserire il concetto dell'insurrezione siciliana, riducendola alle anguste dimensioni d'un movimento parziale volto a restaurare gli antichi diritti costituzionali violati dalla tirannide Napoletana. Quando la Sicilia fu costretta all'estremo rimedio, certamente ebbe ragione di combattere il governo Napoletano sul terreno più per lei favorevole, e di gridare *Viva la Costituzione del* 1812 da esso calpestata. Ma quali erano stati i gridi della dimostrazione pacifica? Sotto quali auspici aveva cominciato la protesta? La Sicilia aveva detto — *Viva Pio IX, Viva la Riforma, Viva l'indipendenza Italiana* — Lo spirito che informò quell'insurrezione l'avrebbe dunque resa potente e invincibile anche senza quell'addentellato d'antica legalità; era lo spirito italiano, lo spirito di Roma, che si trovava a fronte d'una resistenza brutale; erano *miglioni di nostri fratelli* che volevano partecipare alla vita comune. Col ricongiungere l'insurrezione Siciliana ai soli diritti preesistenti al Decreto del 1816, invece d'accrescerle forza le si diminuisce. Il saluto popolare che dice ai Siciliani — voi avete dato la Costituzione anche a Napoli; voi colla Costituzione di Napoli avete accelerato mirabilmente il moto Italiano, rendendo necessario il passaggio al sistema rappresentativo anche negli altri Stati — deve essere molto più lusinghiero per loro che una giustificazione storica appoggiata ai diritti dell'antico Parlamento. Ora se quei Poteri che restarono padroni del campo, in nome dell'Italia a cui consacrarono il frutto della vittoria, protestassero che sono pronti a deporre le armi, poichè il fine a cui principalmente intendevano è ottenuto, se dichiarassero che nel Parlamento comune del Regno, la Sicilia farà valere i suoi diritti, certa che qualunque innovazione conciliabile colle condizioni attuali d'Italia, sarà da Napoli stesso consentita a favore di lei, nò non possiamo credere che il popolo dell'Isola fosse per contrastare a siffatta proposta: nò non possiamo credere che un altra insurrezione animata da uno scopo grettamente siciliano fosse per succedere alla grande, alla santa insurrezione italiana di cui Palermo diede lo spettacolo all'Europa. Quando il bisogno dell'insurrezione sentito prepotentemente da un popolo ha fatto nascere alcuni capi che coll'arme alla mano restano arbitri della pubblica cosa, ciò che importa si è che questa dittatura necessaria non sopravviva alla causa da cui ebbe titolo di legittimità, e s'inchini ad un potere pacifico, il quale ricominci l'ordinamento sociale. Il quale potere sarebbe ora in Sicilia la Rappresentanza Siciliana, se l'insurrezione fosse stata veramente consumata col fine di costituire uno Stato Siciliano indipendente. Ma poichè il fine vero era molto più alto, e l'idea Siciliana era comune all'insurrezioni dello stesso Regno di Napoli, non sapremmo davvero qualificare coll'Amari d'*Atto rivoluzionario* quello col quale i capi dell'insurrezione deponessero le armi, a condizione di far valere fraternamente le ragioni Siciliane nel Parlamento comune del Regno.

Accettando la formula di Michele Amari non vorremmo che un giorno ci fosse rinfacciata, quando dovessimo sostenere il diritto d'una insurrezione Lombarda. Che se a legittimare l'insurrezione Siciliana si vuole il ritorno ad una forma di rappresentanza da molti anni distrutta, quali principii invocheremmo a favore della Lombardia levantesi sotto il vessillo dell'Indipendenza Italiana? — Tutto al più la legalità condurrebbe fino alle riforme domandate dalle Congregazioni centrali.

Più volte avemmo occasione d'esporre la nostra dottrina intorno alla legalità, e alle insurrezioni. Tuttavia è così facile confondere le idee su queste materie tanto delicate che volentieri afferriamo ogni occasione di ripeterla.

Noi siamo adoratori della legalità — ma essa non si può invocare se non che dove i poteri politici sono sottoposti alla legge. Parlare di legalità sotto i governi arbitrarii ci parve sempre un assurdo. In essi è questione unicamente di forza e di giustizia. — Oggi la forza sostiene l'ingiustizia, domani la ragione; oggi i generosi sono vittime dell'arbitrio brutale, domani il popolo trionfante li saluta come suoi redentori.

L'insurrezione è l'assentimento d'un popolo nel respingere colla violenza la violenza. Noi disapproviamo coloro i quali non hanno il coraggio di professare apertamente la verità che vorrebbero costituita nell'ordine sociale, e invece di fare un appello all'opinione pubblica cospirano segretamente per imporre contro l'aspettativa generale il loro potere alla nazione; ma quando un idea che era di pochi si è impadronita dell'universale, e il governo s'impegna in una lotta contro la pubblica opinione che scoppia da ogni lato, allora se i popoli si difendono, se s'accentrano intorno ad alcuni capi, se la insurrezione si manifesta, non si chiedano ad essa titoli di legittimità. — L'avvenire non ha bisogno di legittimarsi evocando il passato.

PROPOSTA D'IMPRESTITO NAZIONALE
IN TOSCANA

Gli avvenimenti si succedono s'incalzano si trasformano con tanta precipitazione, che la parola non basta a seguirli. I fatti sono più veloci delle speranze, gli effetti maggiori dell'intenzione, e tra le mani dell'artista la materia si agita, il disegno si svolge ogni giorno, e il lavoro cresce e si trasfigura visibilmente dal suo primo concetto. Dell'Italia risorta avvenne quello che la pia tradizione racconta di quella imagine miracolosa, che il santo artefice a mala pena sbozzò, e gli angeli del cielo compirono mentre egli dormiva.

Non fu dunque maraviglia che la Toscana trabalzata a un tratto da una in un altra forma di governo, da uno in un altro sistema di politica esterna non si trovi ora ammannita e disposta a compiere l'uficio nuovo, che le fu imposto dal subitaneo mutamento degli ordini interni e delle relazioni esterne; non fa maraviglia ch'ella si trovi appunto sprovvista di quelle istituzioni che sono necessarie ad assicurare i nuovi acquisti, a tenere la nuova posizione che ha presa in Italia, che manchi di istituzioni militari.

Certo nei pochi mesi trascorsi tra il momento in cui ci fu dato di presentire il nostro risorgimento, e quello nel quale ci fu dato di vederlo compiuto non era possibile di far tutto; ma è certo altresì che noi non abbiamo fatto neanche quello che si poteva: e se il fattibile non era molto verso il bisogno, il fatto sarebbe moltissimo verso quello che ora fosse da fare. E se non altro l'aver messo mano all'impresa, l'averla spinta con tutte le forze, avrebbe dimostrato il buon volere, il proposito serio di compierla. L'uno e l'altro ci sono mancati. Nel governo e nel popolo è stata la medesima mollezza, la medesima esitazione, la medesima incoerenza. Noi toscani come tutti i popoli nei quali il sentimento previene e turba i riposati consigli della ragione, passiamo con una prodigiosa rapidità dall'entusiasmo al languore, dalla fiducia allo scoramento. Il nostro occhio non vede il pericolo, o l'ingrandisce. Il pericolo imminente ci abbatte o ci esalta, ci spira un terrore confuso, o una baldanza temeraria e fantastica. Allora tutti sentiamo il bisogno di provvedi-

menti seri efficaci; dalla mattina alla sera si vorrebbe improvvisare un esercito, una frontiera, un piano di campagna. Se il pericolo si scosta, quell'ardore a mano a mano s'infievolisce, i pensieri e le occupazioni abituali ripigliano il di sopra, e chi s'è visto, s'è visto.

Ad un popolo che voglia rifarsi non basta la facile virtù dei sacrifizi grandi e subitanei. C'è una virtù più modesta, più sobria, ma nel tempo stesso più rara e più necessaria; quella dei sacrifizii piccoli ma continui che non colpiscono l'immaginativa, che non procacciano gloria a chi li pratica: non hanno l'attrattiva e lo spolvero dei primi, hanno un affetto più profondo, più longanime, più meditato: non derivano da repentino impeto, da improvvisa commozione dell'animo, ma dall'idea di un dovere che governi tutta la vita; non destano l'ammirazione degli uomini, ma ottengono invece le tacite e severe consolazioni della coscienza. Questi soli son frutto e possono esser seme di educazione forte e virile.

Popolo e governo debbono dunque intendersi, confortarsi, ajutarsi a vicenda, nell'opera sola necessaria, sola urgente, sola indifferibile dell'armamento: profittare del tempo, ricchezza inestimabile, perchè un giorno, un ora sprecata, non si ricupera, e un giorno, un ora decide talvolta i destini di una nazione.

Una delle ragioni che tardano l'armamento è il dissesto della finanza. Le spese straordinarie già fatte hanno vuotato l'erario, e il danaro manca per le maggiori da farsi. Il governo sarà costretto a negoziare un imprestito; ma sarebbe danno, sarebbe colpa e vergogna comune, che l'imprestito fosse negoziato fuori di Toscana. La causa del governo è ora più che mai inseparabile da quella del popolo; anzi popolo e governo non sono che una cosa; e qui si tratta di un interesse comune, di un affar di famiglia.

Noi non siamo anche giunti a quelle terribili estremità, nelle quali l'argento e l'oro dei nostri conviti debba essere convertito nel bronzo e nel ferro, che solo può salvare la patria; nelle quali un pendente, un anello sottratto alle pubbliche necessità sia delitto di fellonia. Ma il caso di questo sacrifizio può venire; e in ogni caso noi dobbiamo esser pronti, deliberati a farlo senza esitazione senza restrizione, se crediamo di essere un popolo civile, se vogliamo esserlo. E questa intenzione noi dobbiamo ora dimostrarla col fare tutti i sacrifizi minori dei quali via via ci si porge l'occasione, cercare, far nascere l'occasione di farli. Questi sacrifizi fatti opportunamente e da molti basteranno forse ad allontanare il caso degli ultimi e maggiori, perchè un popolo che si mostri risoluto davvero a difendersi, è più difficilmente aggredito, e più volentieri aiutato dagli altri popoli. Un imprestito nazionale in Toscana non sarebbe solamente un mezzo di finanza, un operazione di cifre, ma avrebbe un importanza morale incalcolabile. Mostrerebbe la unione intima indissolubile tra il principe e il popolo, mostrerebbe che principe e popolo hanno la volontà ferma, imperturbabile di resistere in ogni modo, a ogni costo, con tutte le forze, a qualunque violenza, a qualunque aggressione.

Ma per conseguire il doppio intento dell'imprestito divisato, e più specialmente il secondo che a noi sembra il principale, sono necessarie due cose.

1.° Che il numero dei contribuenti sia massimo, perchè il fatto non paja di pochi, ma si di molti, e se fosse possibile di tutti.

2.° Che l'interesse pattuito sia minimo, vale a dire il più basso che possa sperarsi del danaro in qualunque modo impiegato, e se fosse possibile nessuno.

3.° Che l'imprestito non sia chiesto ma offerto.

Solamente a queste condizioni, il fatto può avere il suo politico significato, diventare un fatto nazionale.

Ma se ci duole lo spropriarci anche per poco di una piccola somma, se non ci sappiamo risolvere a contentarci della piccola usura, sia pure; ma siamo almeno sinceri, non inganniamo l'Italia, non inganniamo l'Europa, non inganniamo nessuno.

Diciamo francamente che noi non vogliamo nè armamento, nè difesa, nè indipendenza: che le nostre parole i nostri scritti sono scuse, rettoricumi, ipocrisie: che le nostre bandiere, le nostre musiche, le nostre luminare, sono balocchi, decorazioni, spettacoli: che tutta la nostra vita da due anni in qua è menzogna, continua profanazione di un idea divina, di un santissimo culto: che noi non siamo buoni da nulla; che mentre braccia più virili tirano e sospingono il carro del nostro trionfo, noi come le vergini e i fanciulli trojani, ci appaghiamo di cantare inni festivi, di toccare colla mano il canapo che sull'erta faticosa brandisce.

La conferenza adunata in Firenze per proporre le basi del nuovo Ordinamento Municipale si è sciolta dietro il cambiamento avvenuto colla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

La Discussione relativa al Paragrafo del progetto d'indirizzo risguardante i banchetti riformisti è terminata: l'ultima parte del paragrafo stesso approvata senza discussione, e l'indirizzo adottato tal quale lo aveva redatto la Commissione.

La riforma parlamentare, e la riforma elettorale sono aggiornate, e il partito conservatore con questa vittoria ha serbato alla Francia uno stato di cose contro del quale gli uomini disinteressati, e sinceramente amici del loro paese hanno energicamente protestato e di cui hanno francamente additato i danni e le vergogne. Ma di questa vittoria ci sembra che il Ministero ed il partito conservatore non abbiano a rallegrarsi gran fatto. Le dichiarazioni del Ministro presidente del Consiglio, sig. Guizot, sono abbastanza chiare per rivelarci il suo segreto. Esso ha detto « un governo che ha buon senso può e deve dare talvolta qualche riforma: esso non lo proclama anticipatamente: quando il momento è venuto agisce, per l'innanzi tace ». La maggiorità della Camera dei deputati, è ora in favor suo, nè ha da temere per il momento; ma quando la sua politica potrà pericolare allora il momento opportuno di accordare una qualche riforma sarà venuto; allora potrà sorreggere la pericolante fortuna con questo strattagemma il quale d'altronde pel suo ministero non è di troppo recente invenzione. Questo provvedersi così per tempo di un qualche paracaduto ci rivela che la possibilità di un vicino pericolo è avvertita anche dall'abile ministro. Il quale pericolo è anche fatto più certo e vicino, più che dall'energia della opposizione, dalla divisione che si è manifestata nelle file del partito conservatore. Il signor Remusat ha riassunto in poche incisive parole tutto l'andamento di questa così lunga e agitatissima discussione. A noi piace di riportarle litteralmente, perchè meglio di quanto potremmo far noi faranno conoscere ai nostri lettori il resultato dei dibattimenti su questa importantissima questione.

« Dalle dichiarazioni del sig. Presidente del Consiglio emergono due fatti; il ministero che deve dirigere non ha opinione; il partito conservatore che dovrà decidere la questione è diviso; tutto porta a pensare che la soluzione di questa questione si connette colla transazione ancora sconosciuta, che il ministero spera operare colle divisioni del suo partito. Esso rinunzia intanto alla direzione e alla iniziativa. Da questi due fatti, la divisione del partito conservatore e l'incertezza del Governo, possiamo trarre due conclusioni: 1.° il partito conservatore si dichiara disfatto; 2.° le divisioni intorno a questa questione fondamentale sono un principio di dissoluzione; e per il ministero il non avere opinione, porta alla abdicazione da ogni e qualunque governo.

« Da questi dibattimenti, qualunque sia per esserne il resultato, deriva una verità una speranza intera per gli amici della riforma. La riforma è un gran passo: continuiamo ancora per qualche tempo i nostri sforzi, e fra poco la riforma sarà padrona del campo ».

PARIGI (15 *Febbrajo*). L'Opposizione s'è riunita il 12 sotto la presidenza del sig. Odillon-Barrot per concertare il modo opportuno di sorvegliare e combattere la temeraria politica contro-rivoluzionaria; per regolare d'unanime accordo il concorso al banchetto che si prepara a titolo di protesta contro le pretensioni dell'arbitrio; e perchè alcuno dei suoi membri non prenda parte alla presentazione dell'indirizzo.

La Guardia Nazionale di Parigi è in gran fermento. Molti capi di Battaglione hanno chiamato in adunanza i loro Ufficiali. In molte legioni si preparano indirizzi ai Deputati dell'Opposizione per impegnarli a fare una resistenza legale. Si dice che i membri del Consiglio Municipale hanno collettivamente avvisato il Prefetto del pericolo di una crisi che gli atti di violenza dalla parte del Governo potrebbero eccitare nella popolazione della Capitale.

Il Deputato Emilio Girardin ha dato la sua dimissione motivandola in una lettera al presidente della camera sull'essere il Governo senza *iniziativa* e *progresso*, e l'Opposizione senza *vigore*, e senza *logica*.

(*Giornali Francesi*)

Un viaggiatore proveniente da Parigi, arrivato in Livorno il 20 raccontava d'aver lasciata quella città grandemente agitata per i provvedimenti che il governo aveva presi a cagione del banchetto riformista che doveva aver luogo nel 12.° Circondario, e al quale sarebbero intervenuti tutti i membri dell'opposizione e la uffizialità della Guardia Nazionale in gran tenuta. Si diceva che per un ordine del Governo le truppe erano state consegnate nelle caserme, che erano state distribuite molte cartucce e che era stata interpellata l'Uffizialità se avrebbe sostenuto il Governo con le armi, e che a questa interrogazione era stato risposto; che il governo avrebbe potuto contare sul suo appoggio, *quando però fosse stato coadiuvato dalla Guardia Nazionale*.

Una lettera arrivata da Parigi annunzia essere stata scoperta una cospirazione. — Sembra da quanto scrivono che la cosa fosse molto estesa e che abbracciasse molti Dipartimenti.

INGHILTERRA — Il Bill d'Emancipazione degl'Israeliti ha ottenuto la seconda lettura in ambedue le Camere, nella seduta del dì 11 Febbrajo — Nella Camera dei Comuni dopo una lunga discussione Sir Robert Peel in un eloquente discorso ha rivendicato i diritti della Comunità Israelitica alla intiera cittadinanza, trattando la questione sotto l'aspetto religioso e politico.

BADEN — La seconda Camera del Granducato di Baden, nella sua seduta del dì 7 adottò una mozione per un indirizzo al Granduca, in cui si chiedesse che fosse presentato una proposta di legge per l'abolizione della pena di morte.

MOVIMENTO DANESE

Anche in Danimarca si dà adesso il prospetto di una costituzione.

Il nuovo re Federico VII con un decreto del dì 28 gennajo perduto, ha ordinato che gli stati provinciali, già da alcuni anni esistenti, e formanti quattro diete differenti per le diverse parti dello stato, debbano da ora innanzi formare un solo corpo munito di voto decisivo sopra i dazi e sopra alcune altre parti della legislazione. Questo provvedimento però non è per ora una costituzione, nel significato che si dà a questa parola nei fogli italiani e francesi. Il Re non ha renunziato ad alcuna prerogativa, e neppure ha parlato di ministri responsabili e di libertà di stampa; quindi crediamo che non debbasi esaltar tanto il Re per le misura che ha preso di convocare li stati provinciali in un corpo onde deliberare sopra le cose da farsi; poichè a prendere questa risoluzione fu indotto dalla pubblica opinione e dalla difficoltà delle circostanze in cui si trovava il governo, e da cui non avrebbe potuto in altro modo sbarazzarsi. Finalmente il padre di lui Cristiano VIII ha già molte volte promesso delle concessioni che non ha mai portate ad effetto. Prima di tutto gli stati provinciali devono deliberare sopra la relazione intrigata fra il regno di Danimarca, propriamente detto, ed i ducati di Slesvig e di Kolsatia. Il ducato di Kolsatia ha popolazione tedesca ed appartiene dal 1814 alla dieta tedesca, mentre che il ducato di Slesvig ha una popolazione mescolata di Tedeschi e di Danes, è sempre stato una parte integrante della Danimarca, ed è come il resto del regno, intieramente indipendente dalla dieta tedesca. Nei ducati si è formato una frazione degli Slesvico-Kolsati, che ha per scopo di germanizzare tutto il Slesvig, e di riunirlo, insieme colla Kolsatia, alla Germania. Nel primo scopo sono pur troppo riusciti i Tedeschi avendo avuto grande influenza sui precedenti sovrani di Danimarca, poichè la famiglia reale è, come in Toscana, di origine tedesca. Questa frazione ha fatto di tutto per distruggere la lingua danese nello Slesvig e sostituirvi il tedesco, cosicchè non si predicava più alla popolazione danese del ducato se non in tedesco, e negli stati provinciali di Slesvig non si voleva tollerare la lingua danese. Questi fatti costrinsero il popolo danese a sollevarsi e mossero il Re defunto Cristiano VIII, a prendere delle misure repressive contro i suoi sudditi tedeschi, ed a restituire alla lingua danese nel ducato i suoi dritti naturali. Allora i Slesvi-Kolsati alzarono la loro voce contro ciò che appellavano la *Propaganda Dànese*, e con false esposizioni fecero credere a tutta la Germania essere la lingua tedesca che volevasi opprimere dai Danesi, mentre in verità era la lingua danese che si cercava di opprimere dai Tedeschi. In tutta la Germania si prometteva soccorso agli Slesvico Kolsati contro i *maladetti Danesi* e si raccoglieva danaro per i così detti martiri della tirannide danese.

Così è nata un'antipatia fra i Tedeschi ed i Danesi poco minore di quella che passa fra gl'Italiani ed i Tedeschi; la nazionalità danese è minacciata dai Tedeschi al settentrione come lo è l'Italiana al mezzogiorno. Ma anche nel settentrione si è rivolto il pensiero alla fratellanza dei popoli; i Danesi, i Norvegi, gli Svezzesi sono tutti della stessa origine e parlano quasi la stessa lingua. Da essi insieme uscirono anticamente quei Cimbri, Anglo-Sassoni e Normanni che soggiogarono gran parte dell'Europa; uniti quindi in una lega scandinava potranno almeno resistere all'influenza della Russia e della Germania che li minaccia. Questa lega è la speranza della Giovine Scandinavia.

Un Danese.

COSTANTINOPOLI — La presenza d'un ambasciatore della S. Sede qui in Costantinopoli è l'avvenimento del giorno. Tutti ne sono occupati, e ciascuno cerca d'indovinare le conseguenze politiche probabili di questa missione. Si pensa in generale che M. Ferrieri intavolerà trattative con la Porta per la conclusione di qualche trattato, o stabilirà dei rapporti diplomatici regolari tra la corte di Roma e il Divano. Questa prospettiva, è cagione, si dice, d'inquietudini pei rappresentanti di Francia e d'Austria, le due potenze protettrici del Cattolicismo. Queste inquietudini non ci sembrano troppo fondate. Ammettendo, ciò che è molto dubbio, che dei rapporti regolari e permanenti si stabiliscano tra la Porta e la Corte di Roma, il Cattolicismo ci guadagnerebbe dal lato della unità e della consistenza; l'ambasciata di Francia non avrebbe più bisogno d'usare la sua influenza in una farragine di piccole quistioni, e la sua azione riserbata per le quistioni importanti di religione o d'umanità diverrebbe sempre più efficace. Tale è l'opinione di molte persone non meno zelanti per l'interessi della nostra politica in Oriente, che per quelli del cattolicismo. Comunque sia la Porta mette molta importanza a fare all'ambasciatore della S. Sede l'accoglienza la più lusinghiera. Quando per la sua visita alla Porta (ciò fu mercoldì passato) gli furono resi gl'onori d'uso, dodici carrozze e tre guardie a cavallo erano incaricate d'accompagnarlo: le sentinelle gli presentavano le armi, e il ministro degli affari esteri, e il Granvisir si alzarono per riceverlo, lo fecero assidere al posto

d'onore, e l'accolsero con una cordialità e una benevolenza particolare. L'udienza presso il Sultano ritardata per la traduzione in lingua Turca delle lettere di credito deve aver luogo sabato. Dopo la sua visita alla Porta, il Nunzio ha avuto due abboccamenti col ministro degli affari stranieri. L'ambasciatore di Francia darà martedì venturo, un gran desinare diplomatico in suo *onore*.

È stato osservato con piacere che i culti dissidenti non hanno voluto rimanere indietro per officiosità verso l'Inviato della Corte di Roma. Il Patriarca greco di Costantinopoli, e il Patriarca armeno scismatico hanno inviato ciascuno una Deputazione per dargli il benvenuto e presentargli le loro felicitazioni. La missione di M. Ferreri sarebbe di già un fatto importantissimo nella storia della religione, se essa avesse per resultato di diminuire le antipatie e gli odi secolari che separano dalla Corte di Roma i culti dissidenti.

(*Débats*)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA — *La Santità di Nostro Signore si è degnata annoverare* l'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Card. Vizzardelli trai componenti la commissione nominata per sviluppare e meglio coordinare le istituzioni già date, e per proporre que' sistemi governativi che sono compatibili con l'autorità del Pontefice, e co' bisogni del giorno: commissione che fu annunziata nella Gazzetta di Roma num 21.

Dopo la spontanea rinunzia data da Mons. Camillo Amici alla carica di Ministro dell'interno, la Santità di Nostro Signore, con biglietto del 14 corrente mese, si è degnata surrogargli Monsignor Francesco Pentini, decano dei chierici di Camera, Vice-Presidente della Consulta di Stato e presidente degli archivi.

Avendo determinato la Santità di Nostro Signore di formare un Consiglio addetto al Ministero dell'interno, per essere interpellato negli affari più gravi del Ministero stesso, la prelodata Santità Sua, con biglietti dell'Eminentissimo e Reverendissimo sig. Card. Segretario di Stato del 14 del corrente mese, si è degnata nominarvi:

Mons. Giulio Della Porta, cameriere segreto e guardaroba.
Sig. cavaliere Don Vincenzo Colonna.
Sig. Principe Don Cosimo Conti.

Udiamo che l'Eminentissimo Vizzardelli a cui si dee somma lode per la scienza delle cose teologiche e del diritto pubblico ecclesiastico e civile, si occupi indefessamente di risolvere il problema dell'applicazione del sistema rappresentativo a questo nostro principato sacerdotale ed elettivo.

(*Dalla Bilancia*)

(*16 Febbrajo*)

Fra poco saranno armati quattro battaglioni della Riserva, le armi staranno però al quartiere, a quel che pare; provvidenza necessaria, essendo essa più soggetta ad abusar della forza. Pare saranno ammaestrati nelle feste giusta la proposizione savissima fatta nello scorso Luglio da Matthey.

Pare che ad esempio della Toscana si formerà un battaglione di volontari tratti da tutti i battaglioni Civici per marciare al bisogno. Questi son saggi provvedimenti ed atti a soddisfare le pubbliche inchieste.

Ier sera si adunò la commissione istituita *per progettare i sistemi governativi ec.* Questa sera vi è *Consiglio de' Ministri* avanti il Papa. La scelta di Pentini è universalmente accetta, e a buon diritto.

Si è pubblicato l'opuscolo del P. Ventura sulla *quistione Sicula;* è dedicato a Ruggiero Settimo; egli vi descrive vivamente gl' indicibili dolori della sua eroica patria, e vi sostiene gagliardamente con argomenti storici e giuridici i dritti di essa.

Per volere di S. S. da questa sera in poi ogni giovedì il Card. Vicario Patrizi terrà un circolo di soli preti: cosa assai utile perchè è sempre bene, che il superiore conversi sovente coi suoi soggetti.

(*19 Febbrajo*) — *Monsig. Macciotti Nunzio di Lucerna è ritornato a Roma.*

La Consulta di stato ha votato un ringraziamento al Papa per la istituzione della commissione incaricata di proporre una Costituzione.

Dimani vi sarà una gran parata di tutti i Battaglioni Civici divisi in sei Legioni e capitanati da tutto lo Stato Maggiore Generale.

Si aduneranno nel cortile Belvedere del Vaticano, ed il Papa da una Loggia, li benedirà dopo una allocuzione.

Da gran tempo i Gesuiti fanno esercitare i loro discepoli nelle armi. Nei giorni di vacanza tutti coloro che intervengono alle scuole del Collegio Romano sono a ciò esercitati nella Villa del Maccao.

(*Corrisp. dell'*Italia)

FAENZA — Il giorno 14 sull'imbrunire della sera essendo in Borgo moltissimi Faentini per semplice vaghezza di diporto furono sopra loro tratti alcuni colpi di fucile, onde toccò una lieve ferita nel collo un solo de' Faentini. Dal che nacque per istantanea reazione la morte di tre Borghigiani. Dopo questo fatto gli abitanti del Borgo hanno abbandonato le loro case, ed armati, si sono sparsi per le nostre campagne. Frattanto il Card. Ferretti prendeva necessarie e prudenti misure, acciocchè i Borghigiani non possano passare più a tali provocazioni, ed i provocati non passino a così deplorabili eccessi. L'Eminentissimo fece tosto venire della truppa di linea da Forlì e da Ravenna per stanziarla in Borgo.

(*Dal Romagnolo*)

NAPOLI (15 *Febbrajo*) — Domenica si farà dal Re giuramento solenne alla Costituzione. La Bandiera Nazionale di Napoli coi colori bianco, verde e rosso porterà in mezzo lo stemma Reale.

La Guardia Nazionale vestirà come nel resto d'Italia.

(*Dalla Pallade*)

NAPOLI. Ieri (14), alle ore sette della mattina, fu da Lord Minto inviato al Ministro Bozzelli *un ultimatum* senza del quale ogni mediazione credesi vana. I Siciliani non desistono punto dalle loro pretese: invocano e proclamano innanzi tutto la Costituzione del 1812, come di dritto loro propria; ne accennano ad un tempo alquante riforme che dal loro Parlamento intendono specialmente fermate: reclamano a rappresentante in Sicilia un Principe del sangue, o ereditario con ampi e regi poteri. Per tutte le materie di dritto internazionale, come per quanto possa aver riguardo ad interessi comuni fra' due Stati, *propongono l' assembramento di due comitati speciali, i quali* di accordo convenissero e deliberassero.

Attendonsi con impazienza proposizioni a tale riguardo, e con tanto più d' ansia, in quanto incessante ed accanita è tuttora la resistenza dei Messinesi, i quali, padroni di tutte le posizioni forti, eccetto la temuta cittadella, han giurato di non deporre le armi se non espugnata. È a sperare voglia il Governo di Napoli tosto provvedere a così urgenti bisogne, ed impedire nuovo spargimento di sangue cittadino!

Notizie del 16 portano consigli più temperati. I Siciliani, dicono, forse verranno all'accettazione delle concessioni proposte da Napoli, dirette a mantenere l'unità del Regno se le spese e i danni della guerra restino compensati: a ciò il Governo è presto ad aderire.

(*Dall'Italico*).

PALERMO (10 *Febbrajo*) — Dopo la presa di Castellamare, *il fatto più rilevante è la costituzione del comitato in governo provvisorio*. Questo ha scelto nel suo seno una commissione per presentare la soluzione del quesito se si deve convocare il parlamento secondo i principii della costituzione del 12, e poi modificare questa costituzione, o se devonsi stabilire quelle modificazioni da una assemblea costituente. Ma tutto ci dimostra che quest' ultimo espediente verrà adottato.

Sotto un governo democratico ultra qui si gode una vita da paradiso: esempio potentissimo per gli utopisti che veggono nel puro republicanismo una pura anarchia.

Tutta l'Isola è in mano degli insorti, poichè ci si annunzia oggi che la cittadella di Messina, e quella di Siracusa senza sangue si sono date al popolo. La separazione della Sicilia da Napoli è completissima. Ieri si sono imbarcati per questa città circa due mila prigionieri siccome si era convenuto nella capitolazione di Castellamare.

Ieri si è pubblicato un nuovo Giornale, il *Popolo,* che viene accolto grandemente pei suoi principii democratici costituzionali.

Si sono demoliti i forti del palazzo reale perchè di ostacolo ai cittadini in caso di futura rivoluzione.

PROCLAMA
DI RUGGIERO SETTIMO
DOPO LA VITTORIA

5 *Febbrajo* 1848

Quei voti che da' nostri dominatori si chiamavano delirio, quegli ardenti voti di cuori esulcerati che anelavano almeno il refrigerio della speranza ... sono alfine compiuti!

Un popolo immenso ebbro di gioia ha sentito il bisogno di ringraziare l'Altissimo di averlo sottratto da un'orrida schiavitù, di aver protetta l'opera della nostra redenzione: benedetto il Dio delle vittorie; Egli è il Dio della vita, il Dio della felicità.

La piazza del palazzo Pretorio ove si adunò l'Eccellentissimo Senato di Palermo, e il Comitato, per recarsi a piè dell' altare, ed offrire in olocausto all' Onnipotente il sangue dei nostri fratelli, le lagrime degli orfani, e delle vedove, i sacrifizi d' un popolo intero, era gremita d' una calca immensa di gente. La Guardia Nazionale, le squadre organizzate faceano sventolare la bandiera a tre colori, l'Italiana bandiera su cui si è giurato vincere, o morire, che sarà l'eterno vessillo del Popolo Siciliano. La banda militare suonava l'inno di PIO IX., che rappresenta sulla terra il Dio Uomo, il Cristo che offriva il suo sangue per redimere l'umanità. Scoccò l'ora designata, e il Senato in gran gala, il Comitato a piedi, frammisto col popolo di cui è parte integrante, si avviarono al Duomo. Da tutti i balconi, da' Monasterii, da ogni strada non si udivano che voti di esultanza; i fazzoletti a tre colori sventolavano nell'aria echeggiante al tuono di mille scoppi di fucile, di mille brandi incrocicchiati innanzi alle bandiere, le lacrime tremavano su tutti gli occhi rivolti al cielo, a questo cielo di Sicilia, che nei giorni stessi del nostro disperato dolore era il nostro conforto; *là si mormorava una volta fra le labbra trepidanti... là almeno* vivremo liberi... Così fra un'ebbrezza, un delirio divino, si giunse innanzi all'altare: si ringraziò l'Eterno. Il Sac. Gregorio Ugdulena *parlò sensi di pace, di gloria, di fratellanza;* Monsignor Arcivescovo Cardinale benedisse le nostre vittoriose bandiere, e fra quelle della Città nostra, la bandiera di Celafù additava a tutti i nostri fratelli che in Sicilia non esiste che una sola famiglia. Popolo di eroi, tu hai vinto i tuoi nemici, ora vinci gli altri popoli della terra, rispettando, come hai fatto finora, le autorità che elette da te ritorneranno privati cittadini al tuo seno; deponi per sempre gli odj privati, deponi tutti gl' istinti che germogliano nel cuore dell' uomo per renderlo infelice: aggiungi nella tua bandiera alla parola *Vittoria*, due parole ben degne di te, *Ordine*, e *Giustizia*.

Il Presidente Generale del Comitato
RUGGIERO SETTIMO

TORINO (18 *Febbrajo*) — Carlo Alberto è l'oggetto dell' entusiasmo *universale, ed ha avuto in questi giorni tali e così* commoventi dimostrazioni, che ha pianto pubblicamente — Qui si crede poco alla guerra, e non si teme affatto, perchè qui ogni uomo è soldato, e soldato eccellente — L'Austria lo sa. — Giorni sono a Novara si suonò a mezza notte la campana per la nuova *della Costituzione, ed i paesi vicini, non che i Contadini* dei poderi attigui non sapendo a che attribuire questo insolito suono, credettero ad una sorpresa degli Austriaci; ed ecco in un momento correr tutta la gente a Novara, ed in un batter d'occhio si videro schierati 20 mila paesani in ordine di battaglia come se fossero guidati da un solo, ed armati chiedere ove fossero gli Austriaci. Tal cosa fece trasecolar tutti — Il Governatore dovette andare in persona per persuaderli che l' inimico non vi era, e che tal suono proveniva dalla gioia della Costituzione.

Si dà per sicuro che nel mese entrante avremo tre campi di osservazione: uno al Ticino di 15mila comandato dal bravo Generale De Sonnaz: altro di 15mila sul confine di Piacenza, comandato dal Generale Bava, ed il terzo di 20mila, tra l'uno e l'altro campo, detto di riserva per correre ove lo chieda il bisogno, comandato dal Duca di Savoja sotto la direzione di bravi generali.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si dice che il 27, giorno della festa nazionale, sarà pubblicata l'Amnistia generale, e la legge repressiva sulla stampa.

(*Dall' Opinione*)

Sappiamo che ieri, 18 Febbrajo, fu firmato il Decreto che sancisce l'emancipazione civile de' Protestanti: atto di grande giustizia, che confidiamo vedere ben presto resa anche agli Israeliti.

(*Dall'Opinione*)

GENOVA (15 *Febbrajo*) — Ieri il corpo municipale ha inviato al supremo governo di Torino un progetto di organizzazione di Guardia Civica, il bisogno della quale si sente ogni di più dai cittadini.

(*Dalla Concordia*)

(18 *Febbrajo*) — La notizia della Costituzione Toscana arrivata questa mattina in Genova, ha destata la gioja e l'entusiasmo di tutti quanti hanno spirito e cuore veramente italiano. In pochi istanti numerosi drappelli di cittadini preceduti dal corpo degli scolari e muniti di bandiere tricolori, si organizzarono sulla piazza del Teatro per portarsi a salutare il Rappresentante della Toscana. Giunti sotto le sue finestre, tre interpreti del voto popolare dissero, successivamente, calde ed *eloquenti parole, esprimenti sensi di riconoscenza verso l'illu*stre Sovrano, e di amore e di fratellanza verso il popolo che per lui rinasce a nuova vita, battezzata nei puri lavacri della libertà. Dopo questa prima dimostrazione, i drappelli spontaneamente s'avviarono al tempio per intuonarvi l'inno di grazie, e sebbene trovassero qualche opposizione da parte di alcuni membri del clero (sempre un po' gesuiti), entrarono non ostante e fecero intuonare il *Te Deum* da un sacerdote che per avventura si trovava nei drappelli. Questa sera il Capitolo della Primaziale si è radunato per protestare contro una tale violazione, e ciò perchè i Gesuiti, che *sono loro Signori, non abbiano a dubitare della loro buona fede.*

Lettere mercantili di questa mattina portavan notizia d'una specie d'insurrezione nella Stiria, motivata in gran parte dalle esorbitanti imposizioni di che sono aggravati quei popoli, e in gran parte ancora dalle esose vessazioni della polizia.

Ad un bello spirito milanese riuscì di affiggere nottetempo un cartello alla casa dell'eroe Radetzky con queste parole *Qui si fabbricano i fiaschi di Ferrara.*

(19) Positivamente sappiamo che nel termine di otto giorni deve venire la legge sulla guardia cittadina unitamente a tutti gli opportuni provvedimenti per sollecitamente organizzarla. — La legge sulla stampa, e sulla polizia non tarderanno neppur esse molti giorni a vedere la luce.

Sua Maestà ha accordato che pel giorno 27 si celebrino solenni feste religioso-civili per l' ottenuta costituzione.

Da tre sere sono sparse quelle voci sediziose, che tentavano disturbare l'ordine pubblico con degli esecrati evviva per quanto si è di più odioso per noi. L'oro sparso per quel miserabile intento dicesi che fosse moltissimo — e pure chi lo versa è in*debitato d' un bilione!!!*

In Genova da qualche tempo si è aperta una scuola militare, dove convengono molte centinaja di persone. — A Torino, oltre la guardia cittadina, si vuole organizzare un reggimento di cacciatori volontarj, che in caso di guerra marcerebbero primi contro il nemico.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MILANO (15 *Febb.*) Dopo l'ultimo splendidissimo atto di Carlo Alberto, tutti credono essere egli l'unico mezzo di nostra salute, e tutti i ben pensanti benedicono in loro cuore l'accordo coi Piemontesi. Già è noto come si dovesse sospendere ogni manife*stazione di gioja.*

L'Elssler dopo l'accoglienza avuta, dicesi non ballerà più. Nella sera di sabato, quattro ufficiali, passando per la contrada del Marino, s'incontrarono in due giovani milanesi, dei quali uno era certo Borgazzi, e fecero loro insulto col fumo del sigaro. Risentiti i due giovani domandarono perchè si facesse loro tal villania. Per tutta risposta gli Austriaci, al solito (essendo in quattro): sguainarono lo squadrone. Se non che il Borgazzi, armato di bastone e famoso spadaccino, difendendosi da tutti e quattro, ne batteva disperatamente uno, il quale sfiatavasi a gridare, *basta, basta, son vinto, son vinto.....* Intanto i poliziotti accorsero in aiuto degli Austriaci. Il compagno potè fuggire, ma il Borgazzi, avendo ricevute tre ferite, fu preso e tradotto alla Polizia. Dicesi che l'officiale battuto sia un nipote del Fiquelmont, e si trovi in pericolo di vita.

Vociferasi che quanto prima debba escire la legge marziale; la speranza della vendetta ci farà sopportare dignitosamente anche quest'umiliazione.

Ogni giorno si ricevono notizie di fatti parziali che hanno luogo nelle varie città di provincia. *L'unione non può essere maggiore.*

È stata definitivamente proibita la Gazzetta di Genova, come troppo liberale.

Mentre le sciabole mietono le vite sulle pubbliche vie di Milano, le minaccie della polizia forzano i migliori giovani a togliersi *alle arbitrarie persecuzioni* e portare in altre città lo spettacolo d'immeritate sventure. Fra quelli che più riputati per gentilezza di sangue e larghezza di censo conferivano a tener desto negli animi cittadini il sentimento della loro dignità, va posta Carlo D'Adda, nome che noi scriviamo con le lagrime sugli occhi perchè *quello d'amico provato. — Or bene, il giovane patrizio d'animo* forte ed immacolato, l'uomo al quale il censo non era pretesto di superbia o d'ignoranza, ma si sprone a maturi e civili pensieri, fu costretto di seguire la legge degli altri infelici, ed ora escluso della sua città debbe ancora render grazie alla sorte di non averlo cacciato nelle amene piagge dell'ospitale Moravia.

Al figlio di Febo D'Adda, al figlio dell'uomo cui l' intemerato intelletto del Parini volgeva la più bella delle sue odi, onore e conforto di sincere e fraterne accoglienze in ogni luogo d'Italia ove s'intenda il dolore, si rispetti l'ingegno!

(*Dalla Concordia*)

VENEZIA (13 *Febbrajo*) — Molti furono mandati via da Venezia e continuano le perquisizioni a cui dan luogo i più frivoli pretesti: il governatore ha uno spavento grandissimo, la polizia non sa più quel che si faccia, il commercio è incagliato, il numero della povera gente va ogni giorno aumentando perchè sospesi i lavori... e chi può intraprendere qualche cosa col sospetto di non poterla condurre a termine? È partito per Vienna il delegato Marziani, si dice per chiedere il giudizio statario (1)

(1) *Giudizio statario è un giudizio di morte, ove i giudici non levano seduta finchè non sia giudicato il reo, e non eccede la durata di 24 ore. Equivale alla legge marziale. Questa è bandita a Padova e si aspetta a Milano.*

(*Risorgimento*)

PARMA — Oggi 15 è uscito un decreto di Carlo Borbone che vieta *qualunque dimostrazione*. Tentativi d'arresto la notte scorsa che andarono a vuoto. — Raddoppiati tutti i posti — Molte e insolenti pattuglie notturne, e per ultimo un rinforzo nello Stato di 1500 Tedeschi che stanno già entrando in Città.

(*Dall'Italiano*)

MANTOVA (14 *Febbrajo*) — È certo l'ordine dato di preparare pane biscotto, onde approvvisionare questa fortezza per *mesi sei*.

Vennero muniti di truppa i borghi di Castiglione delle Stiviere), di Medola, Bozzolo e Asola.

(*Dalla Concordia*)

PIACENZA (13 *Febbrajo*)—Nella notte di domenica a lunedì alle due ore, una staffetta è qui arrivata da Parma chiedendo ajuto di Tedeschi. I soldati sono stati svegliati nelle caserme, e avviati subito verso Parma. Un battaglione circa è partito. Siccome Parma è tranquilla, così non si sa intendere il perchè di uno *spostamento così improvviso e così precipitato di truppe.*

(*Dal Risorgimento*)

PONTREMOLI (20 *Febbrajo*) — Quà tutto è tristo — e sembra disporsi a peggio — In questa mattina sono passate, provenienti da Parma, due persone facoltose e di riguardo, le quali colla fuga si sono sottratte agli artigli della polizia. Ieri vi fu grande perquisizione presso le migliori persone di Parma, e segnatamente *alla Casa dell' ottimo*, già Potestà, Conte Cantelli — Vi fu ancora un arresto di un giovane, di cui ignoro per ora il nome — *Gli altri che forse avrebbero subita la stessa sorte*, poterono fuggire. Si sono fatte arruotare le sciabole dei soldati, e si vocifera che debba pure avere luogo una rigorosa perquisizione domiciliare — Martedì sera tutta la truppa qui stette in movimento quasi tutta la notte perlustrando la città e la campagna — La cagione di questo movimento fu l'aver visto nella mattina girare per la città il bidello della Società della Banda Civica in livrea: *alla Polizia fu fatto credere che nella notte dovesse quella Banda riunirsi*, e fare delle dimostrazioni per gli ultimi avvenimenti d'Italia: tantò bastò perchè si spiegasse *tutto quell'apparato*, e si mettesse l'allarme in Città.

(*Corrisp. dell'* Italia)

AULLA (13 *Febbrajo*) - Questo paese della Lunigiana Estense godeva di tutti i vantaggi di un libero commercio, i di cui benefici effetti si erano fatti materialmente conoscere, essendosi il paese stesso, nel giro appena di due anni, accresciuto di una *piazza tutta recinta di nuove fabbriche*; e certamente se le cose fossero così progredite, l'Aulla diveniva in breve uno de' più importanti paesi della povera Lunigiana; ma *fatalmente* l'istallazione delle nuove Dogane Estensi ha fatto cessare tal fonte di ricchezze e di pubblica prosperità — E frattanto che nella vicina Sarzana festeggiavasi la Costituzione, e le altre larghezze concesse da quel benefico Rè, i poveri Aullesi se ne stavano crucciosi e dolenti tanto a motivo del fatto surriferito, che per esser loro stato tolto l'Archivio *Notariale, ed aumentato il prezzo del sale*.

Le Donne e i fanciulli dell'Aulla dimostrando in questa circostanza assai più *spirito degli uomini si son fatti udir* pubblicamente cantare degl' inni popolari in lode de' Principi riformatori; ciocchè è per altro dispiaciuto al locale Governo, che ha immediatamente richiamato da Fivizzano una mezza compagnia di soldati per farli star *Zitti!!!*

Lungo lo stradale da Modena a Massa e Carrara si formano per conto del Governo dei depositi di derrate per truppe di cavalleria.

(*Corrisp. dell'* Italia)

Florestano II. Principe di Monaco ha dato la Costituzione.

Leggiamo nel *Messaggere Modenese* dei 18, i termini di una Lega politica conclusa fra il Duca di Modena e l'Austria per la quale quest'ultima Potenza è autorizzata a mandar forze nel Ducato per opporsi alle aggressioni estere e alle sollevazioni interne.

Ci perviene in questo momento un Indirizzo dei Lombardi ai nostri fratelli Piemontesi. Non potendo per mancanza di spazio riportarlo oggi, lo riserbiamo al numero venturo.

PISA

Il Giornale militare Fiorentino nel numero del dì 11 Febbrajo corrente pubblica una violenta diatriba contro la Segreteria di Guerra. Noi non ci faremo gli apologisti del modo col quale è composto quel Dicastero di Stato, e crediamo che abbia bisogno di radicale riforma. Ma giustizia vuole che protestiamo contro gli addebiti personali che l'Autore dell'articolo fa all'attuale Ministro, specialmente a proposito d'un Rescritto del 29 Decembre caduto, il quale destinò al corpo R. d'Artiglieria col grado di Tenente il sig. Ferdinando Agostini di Pisa. Si tenterebbe far credere che in questa nomina il Ministro avesse ceduto a riguardi di parentela. — Chiunque ha conosciuto la inappuntabile specchiatezza del Conte Serristori è rimasto profondamente indegnato di questa calunnia. In Pisa tutti possono attestare che il sig. Ferdinando Agostini reduce dal Piemonte col grado di tenente d'artiglieria fu grandemente benemerito della nostra Guardia Civica, e specialmente del Battaglione Universitario che istruì con amore, e con abilità somma. Tutti sanno che la nomina di tenente d'artiglieria era una giusta ricompensa dovutagli, e nel tempo stesso una soddisfazione al pubblico voto il quale chiedeva che nelle circostanze attuali Ferdinando Agostini fosse adoprato al riordinamento della milizia nazionale in Toscana. Prima della nomina Governativa gli era stato data una prova di stima coll'elezione quasi all'unanimità di Capitano in secondo della nostra Guardia Civica.

Siamo invitati a pubblicare la seguente

PROTESTA

Avendo letto in un bullettino del Giornale Lucchese la *Riforma*, che io era espressamente partito da Roma, per venire a Firenze ad implorare dal Governo la grazia per mio fratello Francesco Domenico attualmente detenuto a Portoferrajo, dichiaro esser affatto insussistente una tale asserzione.

TEMISTOCLE GUERRAZZI.

Chiarissimo Sig. Direttore del Giornale L'ITALIA.

La prego d'inserire nel suo accreditato Giornale questa mia dichiarazione.

Nell'adunanza seconda tenuta dalla prima compagnia del 2.° Battaglione di questa Guardia Civica, i militi adunati in Numero di 52 mi compartirono l'onore di 26 voti ed una maggiorità di 12. Ma l'approvazione dell'ottimo Principe non sanzionò quella scelta. Scevro d'ambizione, io non aveva mercato, nè accattato quei voti, e nella mancata Sanzione Sovrana non trova rimprovero la mia coscienza.

Mentre i voti ottenuti mi assicurano della fiducia dei miei concittadini, e i rogiti notariali affidatimi da molto tempo e da me onoratamente tenuti mi fanno certo di quella del Principe, per solo rispetto alle Sovrane risoluzioni mi asterrò dall'indagare i motivi della esclusione protestando però che anco sotto le divise di semplice soldato il mio cuore e il mio braccio non mancheranno in qualunque evento alla difesa del mio paese e della santa causa Italiana.

Ho l'onore di segnarmi

Suo Devot. Obbl. Serv.
DOTT. GIOV. PAZZINI.

Ieri sera verso le ore sei fu veduto in Pisa un fenomeno meteorico se non nuovo in Italia, di certo eccessivamente raro. In quell'ora io passeggiava per Lungarno: *il cielo era in gran parte* sereno, l'aria affatto tranquilla e dolce; quando arrivato al luogo delle RR. Scuderie verso il Ponte a Mare vidi dalla parte della piazza del Duomo, cioè a settentrione, un riverbero di color rosso di fuoco nell'aria. Giudicai in sul primo fosse avvenuto qualche gravissimo incendio, perciocchè il riflesso luminoso che si vedea nell'aria soprastante agli edifizi della città non si poteva meglio comparare che a quello generato da estesissime fiamme. Essendomi recato ad osservare il fenomeno sulla spalletta del Ponte a Mare, *scorsi ch'esso estendeasi sopra* una grande porzione del campo settentrionale dell'atmosfera, e mi avvidi ch'era una magnifica *Aurora boreale*. La quale si prolungava dalla vetta delle Alpi Apuane fino ai monti Pisani, e sull'orizzonte si alzava circa 8 a 10 gradi, a giudizio grossiere dell'occhio. La zona luminosa formava una specie di mezza rosa celeste, comparabile a quella che si osserva nel cielo dopo il tramonto del *sole in un giorno serenissimo* d'Italia: se non che la luce della rosa solare è di color giallo rancio che si sfuma per gradi in *altri colori nell'aria, mentre l'irraggiamento del fenomeno* meteorico di cui si parla presentava una luce rossa sanguigna bene rilevata sul fondo oscuro del Cielo. Le stelle che splendevano a traverso la zona rosseggiante aveano una luce bianca pallida che facea contrasto con quella infuocata dell'aria. Mi parve di vedere in un momento due centri d'irradiazione luminosa nel campo intero d'illuminazione, l'uno su la vetta delle Alpi Apuane, l'altro verso la valle di Ripafratta. Sarebbe stata cosa importante di vedere la posizione di questi due centri rispetto *al meridiano, misurare l'altezza precisa dell' arco* brillante, osservare le oscillazioni dell' ago magnetico; ma per fare ciò conveniva essere in un Osservatorio e avere a disposizione strumenti preparati.

L'arco luminoso non mostrò nessun segno di agitazione durante un ora circa che mi trattenni ad esaminarlo.

Non posso dire il momento preciso in cui il fenomeno cominciò a comparire, poichè verso le ore sei in cui mi venne veduto, l'irraggiamento luminoso era molto avanzato. Seguitai *ad osservarlo in tutto il resto della sua durata*, che fu di un ora circa. Alle ore 7 e mezzo la luce cominciò a impallidire, e cessò dietro il levarsi di una striscia di *nubi fosche dalla vetta* delle Alpi Apuane.

Certamente il corso de' fenomeni naturali presenta alcune volte curiose coincidenze con le vicende sociali straordinarie. Le storie antiche e moderne sono piene di esempi di tal sorte. E quantunque il filosofo giudichi secondo il loro vero valore siffatte corrispondenze fisiche e morali, nondimeno ieri sera *nel vedere l'orizzonte italiano* tinto verso il settentrione di straordinaria luce sanguigna, il suo pensiero non potea tenersi dall'entrare in alte meditazioni.

I Fisici considerano l'aurora boreale come un *uragano magnetico*. Chi volesse ravvisere nell'aurora boreale di ieri sera un fenomeno simbolico, potrebbe scorgervi il segnale di un uragano di altra sorte.

Pisa 22 Febbrajo L. PILLA

Questa mattina una frotta di 3 in 400 contadini lucchesi armati si sono presentati sulla linea della strada ferrata da Lucca a Pisa alla distanza di circa un miglio da quella prima città e ne hanno remosso violentemente diverse verghe, dimaniera che si sono dovute interrompere le corse dei convogli. Si danno per motivo di questo brutto fatto le non pagate indennità dei terreni stati occupati colla strada. Noi non sappiamo bastantemente riprovare questo brutale modo di farsi ragione, e invitiamo il Governo a provvedere senza indugio alla riparazione dell'offesa giustizia.

COSTITUZIONE DI NAPOLI

Vedi l'ITALIA N.° 49.

Art. 76. Il Re non può far grazia a' Ministri condannati, se non sulla esplicita domanda di una delle due Camere legislative.

CAPO VI.

DEL CONSIGLIO DI STATO.

Art. 77. Vi sarà un Consiglio di Stato da non eccedere il numero di ventiquattro individui, che siano Cittadini col pieno esercizio de' loro dritti. Gli stranieri ne verranno esclusi, benchè abbiano decreto di cittadinanza.

Art. 78. Il Consiglio di Stato è preseduto dal Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia.

Art. 79. Il Re nomina i Consiglieri di Stato.

Art. 80. Il Consiglio di Stato è istituito per dare il suo ragionato avviso su tutti gli affari, de' quali potrà essergli delegato l'esame in nome del Re da' Ministri Segretarii di Stato.

Una legge sarà emanata per determinarne le attribuzioni: e fino a che questa non sarà pubblicata, rimarrà in vigore pel Consiglio di Stato quanto trovasi stabilito nelle leggi in vigore per la Consulta generale del Regno, salvo quel che in esse potrà esservi di contrario alla presente Costituzione.

CAPO VII.

DELL' ORDINE GIUDIZIARIO

Art. 81. La giustizia emana dal Re, ed in nome del Re vien retribuita da' tribunali a ciò delegati.

Art. 82. Niuna giurisdizione contenziosa può essere stabilita, se non in forza di una legge.

Art. 83. Non potranno mai crearsi de' tribunali straordinarii, sotto qualunque denominazione. Con ciò non s'intende derogare allo Statuto penale militare, è regolamenti in vigore tanto per l'esercito di terra come per l'armata di mare.

Art. 84. *Le udienze de' tribunali sono pubbliche*. Quando un tribunale crede che la pubblicità possa offendere i buoni costumi, deve dichiararlo in apposita sentenza: e questa debbe *essere proferita alla* unanimità in materia di reati politici e di abusi di stampa.

Art. 85. Nell' Ordine giudiziario i magistrati saranno inamovibili; non comincerann però ad esserlo se non dopo che vi sieno stati istituiti con nuova nomina sotto l'impero della Costituzione, e che già si trovino di avere esercitato per tre anni continui le funzioni di magistrato.

Art. 86. Gli agenti del pubblico Ministero presso le Corti e i Tribunali sono essenzialmente amovibili.

CAPO VIII.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 87. Talune parti di questa Costituzione potranno essere modificate pe' Nostri Dominii di là dal Faro, secondo i bisogni e le condizioni particolari di quelle popolazioni.

Art. 88. Lo stato discusso del 1847 resterà in vigore per tutto l'anno 1848, e con esso rimarranno provvisoriamente in vigore le antiche facoltà del Governo, per provvedere con espedienti straordinarii ai complicati ed urgentissimi bisogni dello Stato.

CLAUSOLA DEROGATORIA.

Art. 89. Tutte le leggi, decreti, rescritti in vigore rimangono abrogati in quelle parti che sono in opposizione alla presente Costituzione.

Vogliamo e comandiamo che la presente Costituzione politica della Monarchia da Noi liberamente sottoscritta, riconosciuta dal Nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia, munita del nostro gran Sigillo, contrassegnata da tutti i Nostri Ministri Segretarii di Stato, registrata e depositata nell'archivio del Ministero e Segretario di Stato della Presidenza del Consiglio de' Ministri, si pubblichi con le ordinarie solennità per tutti i Nostri Reali *Dominii per mezzo delle* corrispondenti autorità, le quali dovranno prenderne particolare registro ed assicurarne il pienissimo adempimento.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari esteri Presidente del Nostro Consiglio de' Ministri è particolarmente incaricato di vegliare alla sua pronta Pubblicazione.

Napoli il dì 10 di Febbrajo 1848.

Firmato — FERDINANDO.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari esteri
Presidente del Consiglio de' Ministri
Firmato, Duca di Serracapriola.
Il Ministro Segrrtario di Stato di grazia e giustizia incaricato del portafoglio del Ministro degli affari ecclesiastici
Firmato, Barone Cesidio Bonanni.
Il Ministro Segretario di Stato delle finanze
Firmato, Principe Dentice.
Il Ministro Segretario di Stato de' lavori pubblici
Firmato, Principe di Torella.
Il Ministro Segretario di Stato di agricoltura e commercio
Firmato, Commendatore Gaetano Scovazzo.
Il Ministro Segretario di Stato dell'interno
Firmato, Cav. Francesco Paolo Bozzelli.
Il Ministro Segretario di Stato della guerra e marina
Firmato, Giuseppe Carzia

Pubblicata in Napoli nel dì 11 di Febbrajo 1848.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, GIOVEDI 24 FEBBRAJO 1848. N. 53.

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa . . . . *Toscane*	£	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco.	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf. *Ital.*	£	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I *Manoscritti e le Lettere presentate alla Direzione non* saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.º 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

IL TRATTATO AUSTRO-MODANESE

Il trattato concluso tra l'Austria e il Duca di Modena consuma la defezione di questo principe dalla causa Italiana, e la fa irretrattabile. Fin ora si poteva sperare che l'esempio degli altri principi, il consiglio dei savi, l'autorità dei fatti lo avrebbe finalmente svolto dal malaugurato proposito, lo avrebbe indotto ad accettare quella politica che sola poteva salvare il suo trono e consolidarlo; ad assumere il glorioso ufficio che la provvidenza gli assegnava ponendolo sull'estremo lembo d'Italia quasi vanguardia per sostenere l'impeto dei primi assalitori, o quasi vigile scolta per annunziare agli altri il pericolo. Il sangue versato dal padre non aveva macchiata la sua giovinezza, e qualche speranza salutò la sua elevazione.

Ora non è più dato sperare. Il passo franco e spedito col quale egli percorse tutta la via nella quale si era da qualche tempo impegnato dimostra un partito troppo risolutamente preso, perchè si possa credere tuttavia ad un pentimento. Inoltre questo pentimento sarebbe tardo ed inutile; egli si è talmente avviluppato nelle reti di Vienna che non gli sarebbe più possibile distrigarsene. Il trattato gli procura un momento di forza e di sicurezza. Il genio dell'Austria pende dal suo cenno: con un tocco della sua bacchetta fatata egli può evocarlo: evocare migliaja di bajonette straniere: inebriarsi col sentimento di una potenza effimera e transitoria. Ma quel genio così docile e compiacente, al battere di un ora prefissa gli apparirà minaccioso e inesorabile, gli intimerà di seguirlo. Come certi dottori ambiziosi che per sollevarsi al di sopra della natura entravano in commercio colli spiriti dell'aria, il Duca di Modena pattuì la sua perdizione. Il principe di Metternich sarà il suo Mefistofele.

Ma poco preme a noi che il Duca di Modena abbia fatto male i suoi conti, che abbia fatto un cattivo affare. Noi dobbiamo considerare questo trattato sotto il punto di vista dell'influenza che può esercitare sulli stati dell'Italia costituzionale, degli obblighi che impone ai principi delli *Stati costituzionali*.

Noi lo abbiamo detto un altra volta; ora li stati nei quali è distinta la Penisola non si dividono più in stati riformati e stati riformabili; ma in stati Italiani, e stati Tedeschi. Li stati Tedeschi che hanno interessi e pericoli comuni si stringono tra di loro fanno trattati e alleanze. Li stati Italiani che pure hanno società d'interessi e di pericoli debbono fare l'istesso. La lega Tedesca è dunque prima di tutto un esempio imitabile da noi. Dopo di essa la lega Italiana diviene sempre più necessaria.

Noi non vogliamo contestare al Duca di Modena la facoltà di far patti di stringere alleanza collo straniero contro l'Italia. Egli è un principe indipendente, e il gius pubblico d'Europa come fu scritto nei trattati, come fu guarentito dalle potenze gliela concede, sebbene un diritto anteriore ai trattati, e che nessuna umana potenza può cancellare, gli vieti di usarla. Ma s'egli ha il diritto di gettare il guanto ai principi Italiani, essi hanno quello di raccoglierlo; s'egli ha il diritto di essere nemico palese, essi hanno quello di trattarlo come tale.

I principi Italiani per difendere l'onore della loro corona, la sicurezza dei loro stati hanno il dir tto di ottenere che il Duca di Modena rientri nella sua neutralità, che non alteri il naturale equilibrio delle forze, che non butti il suo guscio di castagna in uno più che in un altro piatto della bilancia. Ora è certo che la presenza delle molte truppe Austriache nei dominii ducali di là dall'Appennino, è una minaccia muta, ma continua all'Italia costituzionale, sia perchè le ravvicina il nemico possibile, sia perchè lo fa padrone dei varchi più brevi e più sicuri. Il piccolo ducato di Modena, deforme in geografia, come in politica, si stende dal Pò fino al Mediterraneo, divide nel bel mezzo l'Italia come una striscia tenebrosa, e le cinge il fianco come un cilizio. Egli possiede una delle chiavi di quelli Appennini, per i quali si fecero tanto calate e tante occupazioni, e la consegna all'Austria.

Ma v'è di più. Il trattato del Duca di Modena è una dichiarazione di guerra ai principi costituzionali d'Italia. Egli permette alle truppe Imperiali non solamente di transitare sul territorio Modanese, ma anche di prendervi possesso delle piazze forti, ogni volta che lo richiegga l'interesse della comune difesa *o la militare previdenza*. L'aggressione della quale par che si tema non può venire *che dalli Stati italiani*. Dunque se uno o più stati italiani volessero muover guerra all'Austria, il Duca di Modena sarebbe contro di loro; dunque egli dichiara loro la guerra nel caso che essi la dichiarino all'Austria. Inoltre ognuno sa che cosa significano nel linguaggio della diplomazia Austriaca quelle parole di *difesa* e di *militare previdenza*. L'occupazione di Cracovia la sua annessione all'impero austriaco fu secondo il gabinetto di Vienna un atto di difesa, di previdenza. Il suo Governo non aggrediva l'Austria, non pensava nemmeno ad aggredirla; ma Cracovia era un asilo dei profughi Pollacchi, era la sede di un comitato rivoluzionario, la sua esistenza turbava i sonni del principe di Metternich, e fu incorporata. Questo ragionamento può giustificare oggi l'incorporazione della Toscana, domani quella delle legazioni e via discorrendo, e il Duca di Modena s'impegna a menarlo buono. Dunque il Duca di Modena dichiara la guerra ai principi Italiani, sia che essi la dichiarino all'Austria, sia che l'Austria la dichiari a loro. I principi della lega Italiana debbono dunque chiedere al Duca di Modena il rinvio degli imperiali; debbono chiedere all'Austria l'evacuazione del ducato di Modena. La loro istanza sarebbe anticipatamente appoggiata dai reclami, che il gabinetto francese ha già fatto contro l'occupazione austriaca, che tornerebbe a fare più gagliardi dopo l'Istanza Italiana, dopo un istanza sottoscritta da 200 mila soldati italiani. Il sig. Guizot ha chiamato quella occupazione un fatto irregolare; e la chiamerebbe un fatto che deve cessare, se l'Italia si risolvesse a farlo cessare. E se il Duca di Modena, se il gabinetto di Vienna persistessero nel comune proposito, la lega italiana non avrebbe bisogno di romper la guerra; ella potrebbe presto, facilmente, sicuramente togliere all'Austria il vantaggio della sua posizione, render vana la parzialità che le accorda il Duca di Modena, usando nei suoi dominii che sono di qua dall'Appennino, del diritto ch'egli concede all'Austria in quelli che sono al di là — La lega Italiana non usurperebbe nulla: ella costringerebbe il Duca di Modena a rimanere neutrale, o fonderebbe uno stato di cose equivalente alla neutralità.

Piu presto si ricupera la forza che la coscienza della forza. L'Italia è come un infermo giaciuto lungamente, che sebbene guarito non si attenta di appoggiarsi sulla gamba che fu rotta o slogata; ma persuaso appena, si rinfranca e cammina spedito.

IMPRESTITO NAZIONALE

La Lombardia si copre di una selva di bajonette; il re di Piemonte batte la generale: La Francia è alla vigilia di una rivoluzione. L'Inghilterra arma i suoi navigli, e la fretta, l'imponenza dei preparativi dimostra che la guerra può essere imminente; che sarà grande. Quella stoltezza di 33 anni che si chiama la politica del principe di Metternich: quell'accecamento momentaneo di Luigi Filippo, che si chiama i matrimoni di Spagna; quell'istesso amore della pace, quello studio di conservarla, che fu l'anima della politica Europea dalla *restaurazione in poi*, hanno resa la guerra inevitabile. Nessuna delle grandi questioni fu risoluta; ma tutte furono aggiornate; e si andarono accumulando e aggruppando in modo che oramai il gruppo non si può recidere che colla spada. E noi come stupidi ce ne stiamo colle mani in mano, e mentre l'orizzonte si carica sotto i nostri occhi, non pensiamo a racconciare il tetto, sotto il quale pure ci dovremo ricoverare. Noi facciamo delle bandiere, e non pensiamo che le bandiere vogliono armi e petti che le difendano: e sprechiamo in feste il tempo e il denaro, che la provvidenza concesse ai necessari apparecchi. Ma se è destino che l'opera nostra rovini appunto quando pareva compiuta, che tanti lieti principii tornino in nulla; la stampa sarà innocente dei pubblici danni: invano ella avrà annunziato il pericolo dalle sue vedette, ma non avrà rimprovero da farsi.

Come modo di rinvigorire l'azione del governo, di affrettare le opere di fortificazione e di armamento, noi abbiamo proposto un imprestito nazionale. Accenneremo ora il modo col quale l'idea potrebbe mandarsi ad effetto. Se questo modo par buono, si accetti; se pare che diversamente si possa far meglio, se ne proponga uno diverso; ma per carità si faccia: si faccia subito. Perchè l'Europa puzza di polvere, e non c'è tempo da perdere.

Noi abbiamo detto che a conseguire l'intento di quell'imprestito sono necessarie due cose principalmente; 1.º Che il numero dei contribuenti sia il maggiore che si possa; 2.º Che l'interesse sia il minore che si possa. Per adempire a queste due condizioni si dovrebbero a parer nostro emettere dal tesoro cartelle di credito sopra una scala estesissima. Il debito pubblico di Francia è diviso in frazioni, che variano trai 10mila e i cento franchi: il nostro potrebbe graduarsi tra le 5mila, e le dieci lire, fruttifere alla ragione del 3 e 1/2 per cento.

Rimane la questione se il debito debba essere fisso, o circolante. Il debito fisso è più difficile a concepirsi, e questa difficoltà è un inconveniente che bisogna rimuovere, se si vuole che l'effetto sia possibilmente pronto ed esteso. Il debito circolante crea una speculazione disonesta, va incontro al pericolo dell'agiotaggio.

Il male dell'agiotaggio fu se non tolto, almeno scemato notabilmente col sistema del rimborso per estrazione. Il 5 per cento di Napoli solito a fluttuare tra l'84 e il 111 per cento, dopo che fu adottato quel modo di rimborso, accorciò le sue oscillazioni e le ristrinse tra il 98 e il 104 per cento. Tuttavia si vuol riconoscere che nel caso nostro il pericolo sarebbe molto maggiore che nei consueti, atteso il ribasso del frutto al di sotto del corrente; il quale sarebbe cagione che le cartelle non potessero negoziarsi senza uno scapito vistosissimo, che sarebbe una speculazione della banca, sul patriottismo della nazione. A togliere anche questo inconveniente piacerebbe a noi di combinare insieme i due sistemi del debito fisso e del debito circolante, con accozzo nuovo, ma per quanto ci sembra buono e praticabile. Ci contentiamo per ora di proporre la nostra idea invitando la pubblica opinione, invitando la stampa a pronunziarsi, ad accoglierla o a scartarla. Posto che l'interesse vero, corrente sopra ciascheduna cartella di 100 lire dovesse essere del 3 e mezzo, la cartella dovrebbe essere divisa in due: la prima di 70 la seconda di 30 lire; la prima fruttifera alla ragione del 5 per cento, la seconda infruttifera: la prima circolante la seconda fissa. Così l'interesse di tutta la somma concentrato sulla prima basterebbe a mantenere il suo prezzo vero a livello del nominale. La seconda che rappresenterebbe lo scapito che si sarebbe fatto nella vendita del credito se l'interesse fosse repartito su tutta la somma alla ragione del 3 e mezzo per cento, resterebbe in mano del primo creditore, il quale solo potrebbe conseguirne il rimborso.

Siamo invitati a pubblicare la seguente

DICHIARAZIONE

Mi giunse colla Posta un libercolo, che è stato diffuso in Livorno, e porta per titolo: *Una risposta ad Enrico Mayer pel suo articolo inserito nel N.º 62 del* Corriere Livornese, *su i fatti del* 6 e 7 *Gennajo* 1848, *Bastia*.

Se l'Autore si fosse contentato di restare anonimo, lascerei le sue parole morir, senza curarmene, nell'oblio. Ma egli ha voluto mandarle al mondo come dettate dagli *Amici della verità e degli Arrestati*, ed usando tal formula, mi obbliga ad invitare tutti coloro che, senza distinzione di parte, hanno contezza de' fatti accaduti in Livorno, a confrontar le parole da me pubblicate con quelle che ora si pretendono scritte per confutarle, onde stabilire da qual lato stia il vero, e sopra tutto determinare s' io abbia, come era il mio deliberato proposito, religiosamente rispettato la posizione degli imputati, fatta sacra sotto la mano della legge e della sventura.

In quanto agli oltraggi scagliati contro di me, crederei grave colpa cittadina il non perdonarli in questi solenni momenti, ne' quali dee cominciare ad esercitarsi nell'intimo di noi stessi la potenza rigeneratrice delle libere istituzioni ottenute. Quando l'Autore scriveva, non eravamo ancor liberi; e la libertà è divina moderatrice delle sdegnose passioni, che la servitù e la licenza fomentano. — Chiedo soltanto, benchè mi dolga dover parlar di me stesso, ch'egli consideri se giusta o generosa fosse la prima parola che a me rivolge, dandomi il titolo di *Straniero*.

Straniero!... Pur troppo sinora per tal mi tenne l'Italia, bench' io nel suo seno nascessi! — Eppure io per dirmi suo figlio rinunziai alla Patria Germanica; disdegnai la materna terra di Francia; e tenni in non cale quel che a molti parrebbe desiderabile acquisto, l'inglese cittadinanza. — Volli dirmi Italiano, perchè dai primi anni sentii di esserlo in cuore; e più lo provai allorchè soggiornando fra i varj popoli, cui mi stringevan legami di sangue, di rimembranze, e di affetti, non tanto mi sedusse la idea di poter dirmi partecipe della loro grandezza, quanto mi offese l'onta della loro superba pietà per i profughi, ch' io chiamava fratelli. E più e più a questi mi strinsi, e dicano gli esuli nostri, già sparsi in ogni terra d'Europa, come io vivessi con loro, e se mi mostrassi timido propugnatore della oppressa Causa Italiana. Onde reduce in patria n'ebbi premio il trovarne quasi ogni frontiera chiusa ai miei passi, tal che oggi ancora mal potrei senza uffiej, che sdegnai sempre dove era assolutismo d'impero, penetrare nelle istesse sue più esultanti città, a riabbracciarvi gli amici che dall'esilio tornarono.

Straniero!.. E per questa Italia che mi rigettava, e dove la Legge stessa opponevasi ad ogni mia efficace operosità cittadina, perchè come alla terra non aveva rinunziato alla fede de' miei maggiori, io consacrai nel corso della intiera mia vita quelle forze di cuore e d'ingegno che Dio mi donava, adoprandomi in tempi infelici a deporre nel seno della generazione novella un germe educativo, che, ne ho sicura coscienza, verrà fecondato ne' lieti giorni che per l'Italia si apprestano.

Straniero! Sì lo fui sino ad ora dinanzi alla legge; ma cessai di esserlo in forza del sacro patto politico, che tutta stringe la Toscana Famiglia in nuovo vincolo di fraterna uguaglianza. — Ora sono cittadino Italiano; e come sento la pienezza de' diritti che un sì bel nome mi accorda, così son pronto per quanto le forze mi bastino, a tutti adempiere i doveri ch'esso m' impone. — Se chi mi oltraggiava sente egli pure ciò che or valga la libera cittadinanza Italiana; se l'anima sua si è aperta come la mia alla contemplazione de' nuovi destini di questa ITALIA BENEDETTA DA PIO, esser non può che in lui come in ogni Italiano non sia per cambiarsi ogni personale contesa in più nobile emulazione, esercitata con quel civile coraggio che è primo appoggio di libertà. — E però alle sue parole provocatrici non altrimenti rispondo, se non coll'invito di aver presenti al pensiero i giorni del gran cimento che non sarà fratricida, e nel quale vedrassi chi osi guardar faccia a faccia e col ferro in mano nel campo dell'onore quelli che soli ormai ci debbono esser nemici.

Livorno 20 *Febbrajo* 1848.

E. MAYER.

Vi sono uomini che non hanno bisogno di giustificarsi; tanto la loro estimazione è pura! tanto son al di sopra di qualunque ingiuria! E tale è Enrico Mayer, una delle esistenze le più costantemente devote alla santa causa d'Italia. Tutti sanno quanto il Mayer abbia fatto pei nostri istituti d'educazione; tutti sanno con qual coraggio civile abbia sempre nei tempi più difficili propugnata la verità. Ma Enrico Mayer non servì soltanto e come filantropo e come scrittore all'Italia; egli volle ancora partecipare all'azione civile sopra un *campo molto* più rischioso e coperto di spine, che non fosse quello della carità educatrice. Ogni volta che arrise speranza di distruggere combattendo il regno della violenza e dell'ipocrisia, ogni volta che ci furono generosi ai quali parve giunto il momento di bandire la protesta nazionale, il Mayer divise i loro pericoli, e non fu come tanti che ora fanno mostra di infrenabile entusiasmo italiano, e allora si tiravano indietro trattandoci d' utopisti, e di sognatori. L'Italia, dice il Mayer, mi considerò pur troppo finora come straniero. — Ma quale Italia? Quella a cui furono stranieri i migliori Italiani — non l'Italia che serbò i germi dell'avvenire — non la vestale del fuoco sacro che ora divampa in incendio. Davanti a quest'Italia i titoli della cittadinanza del Mayer prima che sui Patti Costituzionali erano scritti nelle Note di proscrizione colle *quali lo perseguitarono le Polizie arbitrarie*; erano scritti sulle mura del Castel S. Angelo che lo ebbe prigioniero. — E quest'Italia a cui egli si consacrava, e per cui soffriva, *lo novera già da gran tempo tra quei figli suoi*, sui quali più conta nell'ora del pericolo.

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA — Nella seduta della Camera dei Comuni del 15 è stato richiesto Lord Palmerston se sarebbe dato bastante tempo al Paese per manifestare la sua opinione sul *Bill* tendente ad aprire rapporti diplomatici colla Corte di Roma, e se sarebbe data *comunicazione della corrispondenza* passata fra essa e Lord Minto. Il Ministro ha risposto non esser luogo a tale comunicazione per mancare la missione di Lord Minto di qualunque carattere diplomatico. Il Dottor Bowring ha chiesto allora che venisse almeno data comunicazione delle copie o degli estratti di corrispondenza passata sul soggetto della Lega Commerciale in Italia; e valendosi dell'occasione, ha parlato dei grandi e importanti avvenimenti della penisola. *Si è rallegrato* che questo Paese, il quale aveva già data la civiltà e la libertà agli altri e che è stato per tanti secoli negletto, si sia alfine risvegliato ed abbia con nobili e generosi sforzi scosso il giogo del *dispotismo; ha detto* non sapere concepire con qual diritto il Principe di Metternich si argomenti di perseguitare la libertà in Italia, e sperare che sarebbero andati a vuoto gli sforzi che fa per soffogare i generosi impulsi del popolo; infine ha fatto l'elogio di Lord Palmerston pel suo dispaccio in risposta a quello di Metternich e per aver reso giustizia al popolo italiano e all'uomo meraviglioso che è Capo della Chiesa di Roma.

Le massime del libero commercio professate in Toscana esercitarono, secondo l'opinione dell'illustre oratore, una grande influenza negli affari d'Italia, e l'adesione di Roma a quei principii li rende più sicuri e più stabili: forse apriranno, essi la via ad un sistema di Governo rappresentativo. Ma l'ascendente di Pio IX. sopra l'Italia disparirà con la sua vita, e sarebbe di gran momento il fermare le basi delle costituzioni nei varj Stati Italiani. Nel movimento del libero commercio la Sardegna occupa la stessa posizione della Prussia nello Zollverein: e senza dubbio la costituzione adottata nel Piemonte deve tornare accetta alla intiera nazione — Di Napoli il D. Bowring parla con qualche apprensione; sennonchè spera dover produrre buon frutto il seme già sparso, e gli avvenimenti che si incalzano sotto gli occhi del Re, doverlo persuadere finalmente a far causa comune con gli altri stati della Penisola — In quanto alla Sicilia rammentiamoci, soggiunge l'oratore, che l'Inghilterra fu la prima a risvegliare nel petto dei Siciliani l'amore della libertà — Il nome di Lord Bentink è pronunziato con riverenza dai Siciliani, e niuno vi è fra loro che non aneli il *momento in cui il popolo* di *Sicilia verrà consultato intorno* alle leggi del suo paese — Fu un buon pensiero l'idea di una lega doganale in Italia, ma non conviene dimenticare che al sentimento di nazionalità va tuttora congiunto il pensiero degli interessi locali. Altri son quelli dei Siciliani, altri quelli dei Toscani, e son pur distinti quelli dei Romani e dei Lombardi — sarebbe imprudenza il porli in non cale. La idea di un Regno unito in Italia è un sogno, una chimera che *non può seriamente* sostenersi da chiunque studiò la posizione dei diversi stati della penisola, e l'indole dei suoi abitanti. Se i regolamenti commerciali venissero stabiliti sulle basi adottate dalla Lega *germanica, la gloria dell'Italia* commerciale presto risorgerebbe, e Genova, Livorno e Venezia rivedrebber sicuramente quei giorni di splendore che si collegano colla romantica istoria dell'antica loro potenza.

Lord Palmerston replicando all'onorevole Bowring dice essere impossibile di considerare senza una viva simpatia lo sviluppo della libertà nazionale della penisola. Non solamente l'Italia è uno dei paesi i *più interessanti in ragione della sua* peculiare situazione, ma la sua storia è la più rimarchevole di quelle di qualunque altro paese della superficie del Globo. L'Italia è passata per tutte le fasi politiche immaginabili: dopo essere stata la più gran potenza del mondo è stata ridotta a una insignificanza pressochè completa.

Io spero, continua il Nobile Oratore, che giorni più prosperi saranno finalmente per risplendere sopra di essa. A traverso di tutte le vicissitudini, le popolazioni non hanno mai cessato di manifestare un magnifico genio, e il passato è garante dell' avvenire.

Palmerston esprime la soddisfazione che prova nel vedere da tutte le parti il concorso che si prestano popoli e sovrani per dar opera al progresso. Questo fortunato accordo contribuisce a dargli speranza che le riforme incominciate saranno permanenti.

Quanto all'azione dell'Austria rapporto al movimento attuale dell'Italia, gode di potere informare la Camera che il Governo non vede alcuna ragione per sospettare nell'Austria l'intenzione d'intervenire in Italia. Non sono ventiquattr' ore che esso ha ricevuto dall' Ambasciatore Inglese in Vienna dei dispacci i più soddisfacenti — (acclamazione) Tutto annunzia che *la politica dell' Austria sarà* conforme a ciò che si era in diritto di attendere dalla saggezza, e dalla prudenza del Governo Austriaco.

Riguardo alla lega commerciale degli Stati italiani esso bramerebbe di comunicare più tardi la corrispondenza richiesta. La lega, di cui è parola, non è anche stabilita che in principio. Comunicando alla Camera i negoziati confidenziali dei diversi Governi italiani, ed esponendo le loro vedute *si potrebbero* fare abortire dei progetti che l'onorabile preopinante, desidera come lui di vedere realizzare. Gli articoli che formano la base della *Lega* sono già stati resi pubblici, e non ha *difficoltà a renderli ostensibili. Insiste sull' interesse* col quale il Gabinetto ha tenuto dietro alla formazione dell' unione commerciale degli stati Italiani; e assicura che dall'Inghilterra saranno dati tutti i convenienti consigli. Essa raccomanderà alla lega l'adozione delle tariffe, e dei regolamenti i più conformi alla libertà commerciale.

Qualunque sia l'interesse col quale il governo di S. M. segue l'andamento degli avvenimenti in Italia, il *nobile Lord pensa, come* il suo onorevole amico, che non conviene che l'Inghilterra intervenga più di quello che non ne sia richiesta. (approvazione).

Esso crede di far piacere alla Camera citando una prova *della confidenza* che il governo inglese inspira in Italia a tutti i partiti. Questa prova è che Lord Minto non si è trasferito da Roma a Napoli che dietro le premure dei due governi di Napoli, e Sicilia. Esso si felicita nel vedere la mediazione amichevole di un diplomatico Inglese domandata in simili circostanze. Comunque difficile sia la missione di Lord Minto tutti quelli che lo conoscono troveranno che non poteva cadere in migliori mani. Nessun dubbio che *userà della sua influenza, nel modo il* più disinteressato per condurre ad un accomodamento tale da conciliare il ben essere della popolazione col rispetto dovuto al Sovrano.

Il signor Baillie Cochrane dopo aver fatto elogio di Lord Minto deplora che le Camere Francesi non imitino il linguaggio di Lord Palmerston. Disgraziatamente i discorsi pronunziati dall'altra parte della Manica son lontani dall'esprimere una eguale benevolenza a riguardo dell'Italia.

In seguito a questi discorsi la mozione viene ritirata.

Sono stati pubblicati quattro documenti importantissimi di comunicazioni passate tra il gabinetto di Vienna e quello di Londra, relativamente alle cose d'Italia. Mancandoci lo spazio per pubblicarli oggi, ci riserbiamo a farli conoscere ai nostri Associati nel prossimo numero.

PARIGI (*14 Febbrajo*) — Quest'oggi alle nove di sera la gran deputazione della camera dei deputati, incaricata di presentare al Re l'indirizzo in risposta al discorso della corona, è stata ricevuta da S. M. Un gran numero di deputati eransi uniti a questa deputazione.

LL. AA. RR. il Duca di Nemours e il Duca di Montpensier tenevansi a destra e a sinistra del trono.

Il signor Sauzet *presidente della camera, diede lettura* dell' indirizzo.

Il Re rispose:

Signori Deputati.

« Egli è sempre colla medesima soddisfazione che io ricevo ogni anno l'attestato di questo leale concorso e di questo appoggio, che voi non cessaste di prestarmi dacchè il voto nazionale m'ha chiamato al trono. Egli è per la mutua confidenza e l'intima unione di tutti i poteri dello Stato, che noi vediamo

consolidarsi ognor più il grande edifizio delle nostre istituzioni costituzionali. La Francia trova in queste istituzioni la guarentigia del suo riposo e del suo avvenire, ed io ho la felicità d'aver potuto concorrere a far pago il più caro de' miei voti, quello di vederla goder *in pace delle libertà ch'ella ha tanto gloriosamente conquistate*, e di tutti i vantaggi che la Provvidenza le ha compartiti.

Le testimonianze di simpatia di cui mi circondò la Camera dei deputati quando un doloroso avvenimento veniva a colpirmi in uno dei miei più cari, m'hanno profondamente commosso.

Io la ringrazio di tutto cuore, come pure dei sentimenti che ella mi esprime nell'indirizzo che voi mi presentate in suo nome.

A queste parole tengono dietro prolungate grida di *Viva il Re!*

Il Re disceso dal Trono s'avanza verso i signori deputati, dicendo:

M' è dolce il vedervi, o signori, tanto numerosi intorno a me, ed io sono ben sensibile a queste acclamazioni.

Le grida di *Viva il Re* si rinnovellano, e son ripetute a più riprese.

(15 *Febbrajo*) — La voce della mutazione del ministero acquista sempre più forza, e questa volta sarà l'Italia che darà *il colore al nuovo ministero*. Se avete letto con attenzione la discussione dell'indirizzo, ci avrete scorto un *discorso ministro* appunto negli affari d'Italia. Chi ha chiamato *sorella* della francese la vostra libertà, non sarebbe un fratello inattivo.

— Dicesi che sia giunto a Parigi un agente per trattare d'un imprestito per conto del governo del Granduca di Toscana.

(Dalla Patria)

(*17 Febbrajo*). *Si legge nel Nazionale* — I Commissarj incaricati di fare i preparativi occorrenti per il banchetto del 12.° Circondario, sono riusciti non senza difficoltà a trovare un locale privato, in cui questo banchetto possa aver luogo.

I viglietti saranno distribuiti il più presto possibile, e il giorno fissato per questa dimostrazione, è la prossima Domenica.

MARSIGLIA (*14 Febbrajo*) — L'ex-ministro di polizia Del Carretto è partito ieri dal lazzaretto alle 6 della mattina. Onde evitare ogni nuovo incontro cogli Italiani, lo fecero partire in posta fino alla stazione della strada ferrata per Avignone. Si suppone che vada a Parigi.

Un commissario di polizia e due gendarmi hanno accompagnato il ministro fuggitivo.

(Dalla Patria)

BAVIERA — A Monaco ebbe luogo il 9 Febbrajo un grave tumulto per cagione della famosa Lola Montes — Fra gli Studenti delle Università di Germania esistono varie associazioni ciascuna delle quali prende il nome da qualche provincia dello Stato, e adotta per i suoi membri una particolar forma di cappello o Berretto. — Una di queste associazioni formossi ultimamente nell'Università di Monaco sotto la protezione della Contessa di Landsfeld (Lola Montes) col nome di *Alemania*; ma i giovani che ne formavan parte furon subito designati dagli altri studenti come spie, e dichiarati indegni di ottenere sodisfazione per qualsivoglia ingiuria; di più venivano fischiati e maltrattati ogni volta che comparivano nelle sale dell'Università. — Al rinnuovarsi di una di siffatte scene il Ministro dell'Istruzione pubblica arringò con dolci modi la scolaresca, e ne ottenne la promessa della cessazione di queste dimostrazioni di animosità; ma indi a poco usciti quattro Alemenen dall'Università furono rincorsi con urli e fischi fino all'ingresso di una trattoria ove uno di loro, il Conte di Hirschberg, trasse fuori un pugnale e si avventò contro la turba, ma venne dai gendarmi disarmato. Entrati nella trattoria scrissero a Lola Montes implorandone la protezione. La bella Spagnola accorse subito in vettura presso il Direttore di Polizia per esporgli la posizione di quei giovani e dimandargli soccorso. Ritornando a piedi, a braccio di un Commissario, impacciata dalle vesti cadde ed imbrattata di fango dovè rifugiarsi nella Chiesa dei Teatini per isfuggire a una massa di popolo che gli veniva contro. Cinquanta o sessanta persone la seguitarono là dentro, ed essa dopo aver esclamato in ginocchio. — Dio protegga il mio solo e migliore amico — (il Re) brandì una pistola, e si diede a proferire frasi inintelligibili in francese in tedesco, in spagnuolo.

Uno dei suoi domestici ed alcuni gendarmi arrivati in quel mentre la trassero di là e col soccorso di uno squadrone di cavalleria che a stento poteva trattenere la moltitudine la rifugiarono nel Palazzo del Re dal quale uscì a notte per restituirsi alla sua dimora. Intanto un ordine della autorità decretava fosse chiusa l'Università e che gli Studenti delle Provincie ritornassero alle case loro. Il giorno appresso gli Studenti, che nella sera precedente si erano recati presso il Rettore sig. Thiersch per lagnarsi dell'arresto di due loro Colleghi, tornarono dinanzi la sua abitazione per acclamarlo e prender congedo. Mentre si apprestavano a far lo stesso presso il Principe di Wallerstein Ministro dell'Istruzione Pubblica, due distaccamenti di Gendarmi a piedi e a Cavallo guidati da un Capitano Bauer protetto della Montes, si precipitarono sugli Studenti a colpi di sciabola e di bajonetta e ne ferirono due gravemente, manomettendo ugualmente varie altre persone che si erano rifugiate nel vestibolo dell'Accademia: questo avvenimento conosciuto ben presto in tutta la Città sparse l'indignazione in ogni classe. La Municipalità chiese al Re ma invano una riparazione alle violenze della soldatesca la quale ebbe dei nuovi gravissimi scontri col Popolo.

La mattina del terzo giorno tutto il popolo era sparso nelle vie, ed i pari del regno che si trovavano in città, uniti al Municipio, si portavano dal Re a dimandare l'immediata espulsione dalla Baviera della Contessa di Landsfeld, la riapertura immediata della Università e la punizione del capitano Bauer, autore delle disgrazie accadute nella mattinata d'jeri. Il Re cedendo finalmente a queste istanze, promise che in tempo di un ora la Contessa di Landsfeld avrebbe lasciato Monaco, e ciò avvenne di fatti; se non che mentre essa partiva ed il popolo irrompeva nella di lei casa, il Re vi giungeva pure inaspettatamente, e rimaneva colpito da qualche pietra lanciata contro le finestre. Parecchi Ufficiali circondarono la persona del Re facendogli riparo di loro stessi, e fra questi il Conte di Bothmer al quale il Re ordinava di annunziare al popolo la riapertura della Università in quel medesimo giorno. A tale annunzio la folla prorompeva in acclamazioni, ed all'apparire del Sovrano intuonava *Dio salvi il Re*.

Si legge nel *Débats* del 17 Febbrajo.

Lola Montes si è diretta a Lindau sul lago di Costanza per indi passare in Svizzera.

BERNA (16 *febbrajo*) — Nella seduta della Dieta Elvetica del 14 febbrajo, il generale Dufour che tanta fama acquistossi negli ultimi avvenimenti della sua patria, chiese ed ottenne la sua dimissione dalle funzioni di comandante in capo dell'armata federale.

STIRIA — Secondo la Gazzetta di *Breslavia* l'insurrezione dei Contadini delle Montagne di Stiria sarebbe stata sedata colla perdita di pochi uomini; dei soldati ne sarebbero morti otto. Aggiunge la stessa Gazzetta che un impiegato licenziato, per un sentimento di vendetta aveva eccitato i Contadini contro i Nobili e fatto loro credere che l'Imperatore gli avrebbe protetti.

RUSSIA — Il Giornale di Pietroburgo del 5 annunzia, che il Barone di Krudener ha ricevuto ordini di comunicare per parte della sua Corte alla Dieta Elvetica una dichiarazione intieramente adesiva alla nota comunicata alla Dieta stessa dalle tre Corti d'Austria, Prussia e Francia — In questa sua dichiarazione la Russia si considera sciolta dall'obbligo di mantenere i diritti della neutralità contro le misure che tale o tale altra potenza credesse necessario di prendere per la temporaria tutela della propria sicurezza; aggiungendo che la di lei *guarentigia* rimarrebbe sospesa finchè la Confederazione persisterà a mantenersi *fuori delle condizioni che formano la base della sua politica esistenza*, e finchè la Svizzera servendo d'asilo ai rivoluzionarj di tutti i Paesi, offrirà loro ajuto e protezione per cospirare impunemente contro il riposo e la sicurezza degli Stati vicini.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (19 *Febbrajo*) — Una gran folla di popolo, traversando la via del Corso preceduto dai vessilli tricolori, e Pontificii è andata a plaudire al Console Toscano per la Costituzione di *Leopoldo*. Il *Pandolfini* si è affacciato, e dopo un breve discorso di ringraziamento ai Toscani come ai Romani ivi plaudenti, ha gridato precisamente queste sante parole *W. l'Immortale Pontefice Pio IX W. Leopoldo Secondo, W. l'Indipendenza Italiana, W. I LOMBARDI*, nobile e sacro grido, che ora racchiude tutte le nostre speranze, tutte le più care affezioni d'Italia.

La Costituzione Leopoldina è degna veramente del Nipote di Pietro Leopoldo, e degna della Sapienza Italiana, e della nostra civiltà. E ben meritò il plauso, che il popolo della città eterna le fece.

Non è a dire, come questa dimostrazione simile alle altre si sia compiuta tranquillamente, civilmente, e senza nessun contrasto dalla parte dei retrogradi. Ora la polizia è in mano del GAETANI e questo nome basta a garantirci, che è giunto e per sempre quel tempo già di molto lontano in cui gl'evviva all'Italia, alla Costituzione, ed il Vessillo tricolore erano argomento di reità politica. Viva sempre quel Pio che chiamò tal uomo al Ministero e viva questi, che si degnamente lo esercita.

(*20 detto sera*) *Ritorno ora dal Vaticano, ove ha avuto luogo* la rivista di tutti i Battaglioni Civici: preceduti dallo stato maggiore, e dai loro rispettivi comandanti, si son prima radunati sulla sterminata piazza della Basilica, quindi sono entrati nel recinto del Cortile di Belvedere. Erano ivi spartiti in 12 quadrati: la loro divisione di marcia era però in legioni nome mai sempre memorabile perchè accoppiato ai trionfi degli avi nostri. Il Papa ascese sopra una loggia ben adattata, e di lì steso lo sguardo su quelle cittadine milizie, che da Lui create per Lui vivono, per lui voglion morire. Quivi Pio era veramente Giulio II, il Pontefice guerriero. Egli infatti prima di benedire indicò, al General Rospigliosi *i varj esercizi, che volea si comandassero ai battaglioni*, e quindi parlò con questi precisi termini (il discorso fu improvvisato).

« È dolce al mio cuore di vedervi qui riuniti intorno a me e « farmi corona. Nel veder voi, vedo in Roma la pace, e l'ordine, « vedo in voi i nemici dell'anarchia, gli amici del Pontefice, e « della S. Sede. Mio Dio benedite questo corpo, che null'altro « anela, che il conservare la pace, che chiude l'orecchio alle « voci insidiatrici di pochi veri nemici del bene, Beneditelo affin- « chè prosegua sempre nella medesima via. Beneditelo ne' suoi « capi: Beneditelo in tutti loro, in tutte le loro famiglie, che son « pur la più gran parte delle famiglie Romane ».

Queste parole di Padre amantissimo dirette a suoi figliuoli furono seguite da un fragoroso e prolungato plauso cui egli con incessante cortesia porgeva grazie. I militi innalzarono gli elmi sulle bajonette offrendo così al Papa guerriero quell'armi, ch'essi impugnano in difesa di Lui, della Religione, della Patria, e della Libertà.

Quindi il Rospigliosi salì a porgere al Sommo Pio quegli atti di ossequio, che l'intera Civica a Lui offre come a Padre diletto, come a Sovrano benefico, come a zelante Pastore.

(*Corrisp. dell'*Italia)

È cosa certa che si vanno a formare degli Accantonamenti Militari, per cui vi sono disposizioni per mettere in movimento per ora il 3.° e 5.° Battaglione Fucilieri. Quest'ultimo dovrà condursi in Pesaro insieme alla Compagnia de'Cacciatori a cavallo stante in Ancona, ed una mezza batteria della nostra Artiglieria indigena. In Bologna si concentreranno i due Reggimenti Esteri con qualche Compagnia de' Dragoni paesani e la *batteria estera. Il 3.° Fucilieri stanzierà in Foligno con altra* Compagnia di Cacciatori a cavallo ed un'altra mezza batteria paesana. In Roma pure si formerà altro concentramento di forze con li battaglioni 2.° Granatieri, 2.° Cacciatori, qualche Compagnia di Dragoni ed altra mezza batteria. Si vocifera poi che potrà farsi pure un appello ai generosi sudditi che volontari accorrano sotto il Pontificale vessillo a completare i corpi e ad aumentarne il numero. Ecco adunque che anche il nostro Governo si apparecchia alle armi e va a porsi sul piede di guerra.

(Dal Quotidiano)

TORINO (18 *Febbrajo*) — In questo arsenale si fabbricano quasi un milione di cartuccie al giorno; l'operosità è senza esempio. Si sono spedite in Alessandria 5000 bombe illuminanti.

Ieri fu trascritta al Controllo generale la R. Patente di una quasi compiuta emancipazione dei Valdesi (i protestanti delle valli di Pinerolo la cui popolazione ascende a 20,200) — Questo nuovo atto del magnanimo nostro Signore deve non solo amicarci maggiormente l'Inghilterra, ma essere gradito alla Prussia che fino dal Trattato del 1815 aveva preso a proteggerli caldamente. Ciò potrà temperare quanto soffia l'Austria contro di noi a Berlino. *La Svizzera che sino dalle conferenze di Torino del 1665 si* era fatta a patrocinar presso S. A. il Duca di Savoja i Valdesi e che continuò mai sempre a favorirli, avrà in questa nuova Reale determinazione un titolo di più di far sua la nostra causa. Ciò varrà ugualmente a renderci propizii gli stati protestanti dell'Europa. Viva il Re!

(*Dal Corr. Mercant.*)

Ieri (18 Febb.) verso le ore tre le vie di Torino risuonarono di festanti evviva al Principe magnanimo, che i Torinesi vedevano per la prima volta dopo il giorno solenne dell'8 Febbrajo. Il Re col suo corteggio recavasi a visitare l'Ospedale di Carità ed il *Ricovero di Mendicità. La sua preziosa salute appariva miglio*re, lieto e sorridente l'aspetto.

(Dalla Concordia)

(19 *Febbrajo*) Questa mattina abbiamo col supplemento della *Lega Italiana* ricevuto lo statuto fondamentale Toscano; la notizia si divulgò con una celerità incredibile. Poche ore dopo l'arrivo del Corriere di Genova un'immensa folla traeva ai caffè *ove si leggeva ad alta voce. Alla lettura di molti articoli si* proruppe in evviva a Leopoldo II., alla Toscana. Piacque sommamente il vedere che tutti i Toscani *qualunque sia il culto che professino* sono eguali innanzi alla legge, e godono dei diritti civili e politici, e che *nell'alta Camera sono ammessi non* solo gli alti dignitarj dello stato, ma anche i negozianti ed i semplici proprietarj. Noi speriamo che l'esempio di Toscana gioverà al Piemonte; che il nostro statuto sarà egualmente largo e liberale, e che nella nostra Camera alta non si chiamerà la sola aristocrazia, ma anche il commerciante onorato, e l'onesto proprietario; allettando anche con un tal premio i cittadini a *rendersi benemeriti della loro patria*.

Questa sera poi si volle dimostrare la gioja che ciascuno nutriva nel petto per un sì fausto avvenimento, ed una quantità innumerevole di cittadini preceduta da bandiera si recò all'*Albergo Trombetta* dove ha sua dimora il Cav. Giulio Martini incaricato d'affari di Toscana, e ripetè le mille volte Viva Leopoldo II., viva Toscana, viva Italia. Il sig. Cavaliere affacciatosi *al balcone ringraziò i Torinesi della dimostrazione di gioja che* gli davano; disse che era lieto di potersi fare interprete presso il Gran Duca dei sentimenti che gli venivano espressi, e gridò viva Carlo Alberto, viva l'Italia. Dall'*Albergo Trombetta* la folla si recò dinanzi al *Ghetto degli Ebrei*, che *in vista dei di*ritti concessi collo statuto Toscano ai loro correligionarj di costà, avevano illuminate le loro case, e gridò viva l'emancipazione degli Ebrei, vivano i fratelli Israeliti.

Dal Ghetto si diresse alla Casa del Ministro Valdese per congratularsi dell'emancipazione che era stata con Regia Provisione in data di ieri concessa ai Valdesi, per cui godono d'ora *innanzi della pienezza dei diritti civili e politici che sono concessi* ai Cattolici. Il Ministro ringraziò dei sentimenti che gli manifestavano, e disse che gli era oltre ad ogni dire gradito di poter esprimere a suoi correligionarj la gioja che gli mostravano per la concessa emancipazione; che *Carlo Alberto aveva loro fatto* il sommo de' benefizj, che avrebbero provato che ne erano degni, ed avrebbe serbata eterna memoria di questo fausto giorno, gridò quindi Viva Carlo Alberto, vivano i Torinesi.

(*Corrisp. dell'*Italia)

GENOVA (21 *Febb.*) — In questo momento si dà per notizia sicura che sia stato ordinato l'armamento di tutti i Forti dello stato, e singolarmente di quelli *della riviera di Levante nel ter*mine di solo 24 ore. Si accresce il corpo dei carabinieri di 500 uomini; si richiamano due nuovi contingenti; e si è ordinato di trasportare da Genova in Alessandria 20mila Fucili.

(*Corrisp. dell'Italia*)

NOVARA — Due ufficiali austriaci e cinque bassi ufficiali addetti allo stato maggiore dell' artiglieria, passarono il Ticino per occuparsi di operazioni geodetiche. Avvertiti di ciò sei giovani di Gravellona, assalirono i nemici e li ricacciarono nel fiume. Sparsasi questa notizia nei dintorni, più di tremila persone si trovarono sul far del giorno sulle sponde del Ticino; la cosa per altro non andò più oltre.

MILANO (19 *Febbrajo*) — La Marchesa Luigia Azeglio, moglie del celebre Marchese Massimo, ha ricevuto l'ordine di partire da Milano entro otto giorni. L'agitazione della città si è estesa nelle campagne, ove sono state disseminate delle truppe provocatrici e rapaci.

(Dalla Patria)

(15 *febbrajo*) — I militari nelle campagne continuano a far ladronecci. A Saronno ne fecer tanti che i contadini si misero sulla difesa ponendo mano alle armi rusticali e *gettando tegole dai tetti*; dicesi che ne abbiano infilzato uno con uno spiedo.

A Cremona e a Bergamo fu cantato il Te Deum per le Costituzioni de' nostri fratelli. A Bergamo il general comandante, che è un figlio *del Viceré alle istanze del* Delegato permise la dimostrazione; ciò fu cagione ch'egli fosse subito richiamato.

A Bergamo due cadetti assalirono un giovane col cappello alla calabrese, e lo maltrattarono siffattamente, che fu portato all' ospedale semi-morto, ed a quest'ora *si crede che avrà cessato di vivere. La po*polazione ne fu talmente irritata che si portò alla caserma ove si trovavano i cadetti e volevano ad ogni costo che fossero loro consegnati; che vi sia stato combattimento non si dice, ma ne arrestarono quattro, ed uno si dice sia un Camozzi.

(Dal Risorgimento)

. . . . . Anche nel militare regna la medesima anarchia che in tutto il resto. Le prigioni del castello di Milano sono zeppe di soldati. In una di queste un granatiere *italiano insultato da un* ufficiale, se lo pose sotto i piedi e lo battè in mal modo. Il granatiere venne impiccato. — Un Boemo poi venne passato per le verghe (ove restò morto) per avere detto ai suoi compagni che il governo si serve dei Boemi per battere gl'Italiani *e viceversa* — L'ufficialità ungherese, a Milano, ha disapprovata la condotta dell'Autorità, e ne ha fatto lagnanza ai grandi d'Ungheria, i quali, *dicesi che sieno per* domandare in dieta il ritiro dei loro compatriotti, ora in Italia. Il conte Betlhen ungherese, ufficiale superiore in Milano, ha avuto dei guai colla Polizia, e si è risentito fortemente.

A Mantova succedono giornalmente sanguinose risse fra sol-

dati tedeschi ed italiani del presidio. Sono già morti parecchi d'ambe le parti, e fra gli altri un ufficiale tedesco.

In tutte le altre città più o meno succedono le stesse storie: soldatesca furibonda e instigata col fine di fare una nuova Galizia; popolo paziente, perchè sa non essere ancora giunto il momento di agire, ma che però freme e stenta a frenarsi, questi sono i necessari elementi delle diuturne deplorabili scene. L'aristocrazia lombarda si porta a maraviglia e nessuno si muove.

Lo stato poi del nostro commercio, sia in grosso che in dettaglio, è veramente deplorabile, attesa la mancanza delle tante spese solite a farsi nel carnevale, e che per quest'anno non hanno avuto luogo.

Si dice che il governo sia per accordare un ribasso sul prezzo del sale da compensarsi più tardi con una tassa sui bozzoli. Bel ripiego e degno delle alte menti che lo concepiscono!

Voler dire di tutti gli altri infiniti piccoli fatti che vanno giornalmente accadendo, sarebbe opera troppo lunga; basti per ultimo il dire che le cose vanno da noi maturando a passi di gigante tanto a cagione dello spirito pubblico che degli errori del governo. *(Dalla Concordia)*

FIRENZE — Altri profughi Lombardi sono arrivati in Toscana. Le vessazioni della polizia Austriaca si rendono insopportabili. Basta l'ombra sola del sospetto per tirarsi addosso le di lei persecuzioni. Il 20 corrente giunsero a Firenze tre profughi da Treviso. Caduti in sospetto della polizia di appartenere ad una società nemica al governo, si fece loro sapere che *alla prima dimostrazione* che fosse fatta a Treviso contro il governo medesimo, essi sarebbero stati condannati alla *Deportazione* senza diritto di recriminazione e senza quello di farsi rappresentare. Due loro compagni che non ebbero tempo di fuggire, furono obbligati ad entrare al servizio militare. Sulla pubblica piazza di Treviso furon costretti a prestare il giuramento di fedeltà all'Imperatore, e di portare le armi contro i nemici di lui.

La sorella dell'Avv. Manin, signora Viezzoli di Treviso, morì di dolore all'annunzio della prigionia di suo fratello.

Il Conte Serristori ministro della guerra, il Cavalier Collegno, e l'Ispettore Ridolfo Castinelli si sono portati il 22 corrente a visitare la frontiera toscana dalla parte dell'Abetone. *(Dalla Patria)*

MASSA (25 *Febbrajo*) — Il nostro *amatissimo* Sovrano ha ordinato dei Lavori di difesa al confine di Porta e ora vi lavorano già una trentina d'individui. *(Corrisp. dell'Italia)*

SASSETTA (21 *Febbrajo*) — La mattina del 19 Febbrajo corrente fu nella Chiesa di questo Castello celebrata una solenne messa di requiem per gli uccisi di Lombardia e del Regno dellle due Sicilie. Nel giorno successivo, appena venne affisso lo Statuto fondamentale della Toscana, tutta la popolazione accorsa alla Chiesa, cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie.

GREVE (19 *Febbrajo*) — La mattina del dì 18 corrente si pubblicava solennemente in questa terra la Costituzione Toscana. Vi assistevano la Guardia Civica in armi, l'Autorità politica ed Amministrativa, e numeroso Popolo.

Ultimata la lettura di quel Patto Sociale, fra le ripetute grida di Viva Leopoldo II. la Costituzione, e l'Indipendenza Italiana, la Banda di Panzano intervenuta, faceva sentire bene ordinati concenti, mentre i Civici schierati in plutoni, eseguivano ripetute, e ben dirette scariche. Aprivansi le porte del Sacro Tempio parato a Festa, e tutta la Comitiva lieta vi accorreva per ringraziare l'Altissimo. Si cantava l'Inno Ambrosiano, ed il Priore Don Angiolo Lachi diceva dal Pergamo dotte parole, calde d'amore religioso e patrio. Nella sera si illuminava tutto il Paese, e le adiacenti Colline risplendevano pei numerosi fuochi di gioja che gli abitanti di Campagna vi avevano accesi. *(Corrisp. dell'Italia)*

BARGA — Anche qui fu celebrato solenne *Ufficio* in suffragio dei nostri fratelli uccisi dal ferro Austriaco in Milano e in Pavia. La pia cerimonia ebbe luogo il 19 del corrente. Intervennero alla medesima le autorità Civili e Municipali, l'Uffizialità della Civica con una buona parte della loro compagnia, e vi fu gran concorso di Popolo. Il sig. Vittorio Lucignani disse parole allusive alla circostanza.

I LOMBARDI AI FRATELLI PIEMONTESI

In mezzo all'ineffabile esultanza de'vostri cuori che si aprono ai primi palpiti della libertà, vorrete porgere per un istante l'orecchio alla parola de' vostri sventurati fratelli? In mezzo al concento di voci giulive, di cui echeggia tutta Italia, in questo fremito di animi sorgenti ad una vita novella, in questo giorno che si leva così raggiante dinanzi all'occhio di Dio, una voce sola non potrebbe esser lieta: ed è la nostra. Soli noi siamo respinti dal convito a cui si assidono i nostri fratelli; soli, mentre le vostre fronti si levano arditamente e liberamente al cielo, siamo costretti a curvare la nostra, e proviamo più duramente il peso delle vergognose catene. A noi il partecipare alla vostra gioia sarebbe delitto; l'occhio dei nostri padroni spia gelosamente ogni riflesso lontano della vostra allegrezza che brilli sui nostri volti; alle labbra, al nostro cuore, allo sguardo è imposto di tacere; essi, nella loro collera brutale, nella rabbia di non poter soffocare del tutto il palpito de' cuori, vorrebbero almeno ignorare che battono, e potere illudersi col nostro silenzio.

Ma noi che in quest'ora salutiamo il vero risorgimento della nostra patria, noi che vi abbiamo la inconcussa malleveria, che *ormai niuna potenza umana potrà impedirne le splendide sorti*, noi nella vostra gioia dimentichiamo le nostre amarezze, nella vostra libertà dimentichiamo i nostri ceppi; noi ci allegrammo e allegriamo con voi, perchè ogni vostra ventura è una nostra speranza; perchè ogni vostra vittoria ci è pegno che il genio del male non si farà eternamente ludibrio de' nostri destini; perchè ogni passo che segnate sulla gloriosa via avvicina l'ora della nostra redenzione.

Perciò mercoledì fu per Milano giorno di solenne, immensa, universale letizia. La novella, giunta appena, si diffondeva come folgore di labbro in labbro; era uno scontrarsi di volti raggianti di gioia e d'impazienza, un anzioso interrogare e rispondere, un giulivo stringersi di destre per rallegrarsi di così mirabile evento. Tosto, per comune ispirazione, una pubblica dimostrazione avrebbe attestato come ardentemente si partecipava alla vostra letizia. La sera del giovedì tutti i palchi in teatro dovevano essere illuminati, e le signore vestite a bianco ed azzurro. Riseppelo il Governo, e poche ore prima che la dimostrazione avesse luogo, decretò che il teatro per quel giorno fosse chiuso.

Voi già sapete come una simile dimostrazione si fosse fatta nella antecedente domenica per la Costituzione concessa ai nostri fratelli di Napoli, e com'essa riuscisse grandiosa ed imponente. Trentamila persone di tutte le classi avevano difilato sotto le gole minacciose dei cannoni tedeschi, mentre ne' cortili accuratamente sbarrati del palazzo viceréale la cavalleria colle sciabole sguainate attendeva per irrompere il primo grido di allarme. Ad un angolo di una finestra del palazzo, raccolta in un concilio pauroso, e rosa dall'ira, e mulinante disegni di vendetta, stava guardando la sinistra triade che nelle sue mani moribonde, e solo galvanizzate dalla ferocia, tiene i nostri destini, e poteva leggere in quell'accordo meraviglioso di tutto un popolo, in quella intrepidezza fredda e tranquilla, dinanzi ad un pericolo che tutti sapevano vicino, le note d'una tremenda e ineluttabile profezia. Una tale dimostrazione si sarebbe di certo ripetuta per la Costituzione Piemontese.

Ma in questi giorni si udì che la rabbia de' possenti, giunta fino all'insania, preparava per domenica progetti di sterminio; si udì esser già designate le vittime a nuove proscrizioni; — la tracotanza di una soldatesca brutale pascersi anticipatamente nel pensiero di aggiungere nuova alla già acquistata infamia. Si pensò, senza che alcuno dicesse all'altro il proprio pensiero allora, che il raccogliere in uno spazio, comparativamente, angusto, e facile ad essere circondato, tanta folla di popolo, che l'offrirla rinserrata, inerme, confusa, frammista a donne e fanciulli alla empia rabbia de' carnefici, era un porgere loro la desiata opportunità al delitto, la desiata opportunità a quel vasto macello, a prezzo del quale pongono la tranquillità de' loro sonni. L'unanime accordo de'cuori non osò assumere così grave responsabilità: poichè il sangue virilmente sparso in leali battaglie è fecondo battesimo alla libertà; quello di vecchi e di fanciulli, sparso per opera d'armi traditrici, è d'infamia ai carnefici, ma non è di gloria alle vittime.... Si tralasciò ogni dimostrazione.

Se dunque udrete del silenzioso contegno tenuto dalla nostra Città, non crediate che la nostra miseria ci faccia insensibili o forse invidi della vostra fortuna, o che non abbiamo sentito tutta la grandezza dell'era novella che su voi si è levata così felicemente. Come ciò potrebb'essere? Se la nostra città fu commossa a tanto tripudio per gli eventi di Napoli, quanto più non doveva esserlo per questi, che sono nostra stessa fortuna? Noi ristemmo dinanzi non ad un pericolo che si potesse arditamente e liberamente affrontare, ma ad uno che minacciava gli ignari, i deboli, gli inermi, coloro a cui ultimi si chiede il sacrificio della propria vita! Forse anche voi penserete che giorni così grandi e memorabili dovevano trascorrere puri e sereni, e non venir funestati dallo spargimento di sangue innocente; e vi risovverrete che non mai così dolorosamente sentimmo la nostra servitù, come in quest'ora in cui dovemmo interdirci perfino di dividere la gioia de' fratelli, e reprimere l'immensa esultanza che fremeva nei nostri petti. Questo è uno degli amari ed ingloriosi sacrificj che facciamo alla libertà italica; — e noi l'accettiamo con rassegnazione, finchè piaccia alla Divina Sapienza segnarci l'istante non di più virili, ma di più energiche risoluzioni. Intanto non ci obliate nella vostra giusta ebbrezza; sovvenitevi di noi che vegliamo ogni vostro passo con angoscioso desiderio e con trepida speranza; pensate a noi che portiamo il lutto della patria, mentre voi ne conducete la festa! Maturate voi col senno e colla concordia, all'aura vivificante della libertà, quel giorno di redenzione che a noi è forza aspettare nel dolore e nella servitù, quello che ci riunirà felici e concordi sotto le insegne di una libera fratellanza. Mentre noi vi scriviamo, il sangue scorre a Pavia ed a Padova: — ecco come qui si risponde alla vostra esultanza. Quando sull'una e sull'altra riva del Po risuoneranno ugualmente gl' inni di gioia? Quando il sole si leverà su questi figli d'una medesima terra per vederli congiunti in un fraterno vincolo? Deh! in attesa di quel giorno che voi affrettaste a prezzo di gloriosi sforzi, ma senza lutto di sangue cittadino, non obliate che fu il nostro sangue l'ostia espiatrice che consacrò il risorgimento dell'italiana libertà.

PISA

Il Conte Arrivabene dimorante a Bruxelles che ha gentilmente assunto l'incarico di sorvegliare e sollecitare la fabbricazione, e spedizione dei mille fucili commessi per la Guardia Civica di Pisa alla Casa Malherbe di Liege ha scritto in data dell'11 Febbrajo corrente al Cav. Franceschi Comandante della detta Guardia la lettera seguente.

Sig. Cav. Stimatissimo

Io ho fatto ogni mio possibile per corrispondere degnamente alla prova di fiducia che Ella mi ha data incaricandomi di rappresentare gl'interessi di codesta Città derivanti dal contratto che il Comune ha stabilito col sig. Malherbe per la somministrazione di mille fucili.

Che questo Signore li avrebbe fabbricati quali gli esigevano i termini del contratto, me ne erano garanti, e la sorveglianza che il Governo esercita su tale fabbricazione e l'onestà riconosciuta del sig. Malherbe. Io temeva soltanto un ritardo nella spedizione dei fucili a motivo delle molte commissioni di tal genere da esso ricevute. Ma egli mi assicurò pochi giorni sono che stava per spedire cinquecento fucili, e che gli altri cinquecento sarebbero stati pronti fra breve tempo.

Io profitto di questa occasione per dirle esser vivissimo in me il desiderio di veder coronate da buon successo le cure che Ella prende per il bene di codesta nobile Città, e per pregarla nel tempo stesso di credermi con sentimenti di altissima stima di Lei

Bruxelles 11 Febbrajo 1848.

Obb. Dev. Servitore
ARRIVABENE.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'ITALIA

Prego la di lei gentilezza a voler dar posto nelle patriottiche colonne del di Lei Giornale a queste mie semplici e brevi osservazioni, ed appoggiarle in questo, e nei successivi, fino a che non sia ottenuto l'intento, con tutta l'energia della sua liberale dialettica.

Donava l'Ottimo Principe alla Toscana la più forte garanzia del suo amore per noi, del suo ottimo volere, instituendo la Guardia Civica; nè può da noi corrispondersi ad atto sì grandioso, ne meglio dimostrarli la nostra gratitudine, che col renderla proficua, cioè facendoli attingere lo scopo per cui fu instituita, nè ciò può farsi se non ci affrettiamo a dare al nostro popolo l'educazione militare, e l'instruzione tutta a questa appartenente. Nè a ciò fare basta la buona volontà degl'instruttori, nè tampoco quella degli instruendi, la dove manchino i mezzi ed i comodi a farlo. — Sono mezzi le armi, e persone capaci ed idonee ad insegnarne l'uso conveniente, sono comodi, i locali appositi ove esercitare i battaglioni nelle manovre ec. Poche abbiamo per ora delle prime, ma speriamo di esserne in breve provvisti, ma privi siamo affatto, in specie in questa nostra città di Pisa dei secondi, poichè tali non potremo chiamare certamente le adiacenti pianure prative, dove la bassezza del suolo, e l'uso a cui si tengono di raccoglervi cioè il fieno, le rendono certo disadatte a tal uso per l'umidità di cui sono impregnate; oltre l'ostacolo delle tante fosse da cui sono solcate. Ne è da farsi capitale delle immense praterie di S. Rossore, stante la loro distanza dalla città, per cui le poche ore che i laboriosi cittadini possono consacrare all'instruzione militare si verrebbero a spendere nel solo accesso e recesso. — Ora le qualità volute per formare un locale utile e destinato a tal uso sono, la vastità competente, la segregazione dal pubblico, onde non esser inquietati da indiscreti curiosi nei momenti dell'instruzione, e la salubrità del suolo, preparato in maniera che le pioggie stesse non lo rendano impraticabile dopo che sono cessate; e smaltato di materie non atte alla vegetazione delle erbe. — Pisa possiede molti locali che a tal destinazione possono ridursi, ne è da credere che un male inteso spirito di economia farà restio il nostro Municipio a provvedercene, potendosi erogare a sì santa, a sì utile, a sì indispensabile necessità tante somme che si spendono in altre vane dimostrazioni. — I tempi incalzano, la primavera è prossima, *e questa dove altro non sia per bisognare*, è la stagione più atta a spingere l'instruzione militare. — Il Municipio dunque provveda, certo che verun sacrifizio benchè forte, deve farlo recedere da tal generosa intrapresa, mentre oggi ogni privato cittadino ancora, esser dee pronto ad offrire fino la propria vita sul sacrosanto altare della Patria.

E con tutta la stima mi professo

Pisa 20 Febbrajo 1848.

Devotissimo Servitore
ENRICO MOLINARI *Capitano*
Ajut. Magg. del Batt. Univ.

Pregiatissimo Sig. Direttore del Giornale l'Italia.

La prego ad inserire nel di lei Giornale la presente, in risposta ad un articolo inserito nel N.° 67 del *Corriere Livornese*.

L'anonimo scrittore di quest'articolo ha cercato attaccarmi nella mia qualità di Gonfaloniere d'Orciano, dicendo che io non provvedo a tre *urgenti e reali bisogni* dei poveri Orcianesi, che sono l'acqua, un medico, una piazza. Ma l'anonimo avrebbe dovuto sapere che fino dal 1846 fu riparato al bisogno dell'acqua concedendo al pubblico l'uso delle cisterne della Fattoria di Scutriano e di quella del sig. Bettarini, senza trascurare di render potabile l'acqua del pozzo del comune; e che in quanto al medico è noto a tutti esser sempre in Orciano il D. Eugenio Marradi, quegli stesso che nel deplorabile avvenimento del 1846 riscosse le benedizioni dell'universale. Quanto poi *al bisogno urgente* di una piazza, farò osservare che una Comune la di cui entrata ascende a circa Lire 6464 l'anno, non può, nè deve pensare a piazze, o ad altri lavori d'ornamento, ma bensì ai suoi veri bisogni. Dai rapporti approssimativi fatti dal signore Ingegnere Bisoni si rileva che per provvedere alle pure necessità del Comune d'Orciano sarebbero necessarie lire 11 mila, quindi prego l'anonimo economista a dirmi come provvedere ai bisogni che dai rapporti rileverà, e come estinguere il debito da formarsi. Ed ecco come troppo leggermente, per non dire impudentemente, mi si dice che io faccio dormire le pubbliche cose,

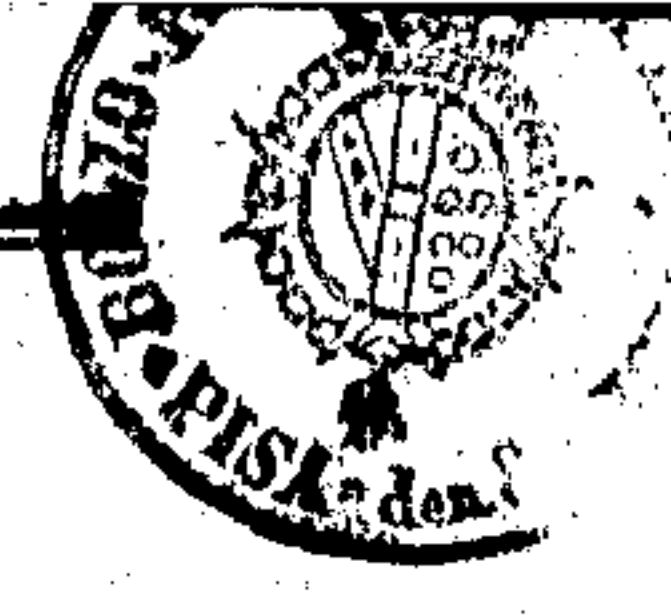
Di cui nulla pietà par che mi stringa!

Ma i buoni Orcianesi non dividono questo sentimento dell'anonimo che mi accusa, ed in prova di ciò potrei citare la dimostrazione di benevolenza che ne ricevei la sera del 25 gennajo perduto, della quale se la gratitudine mi impone di tener viva memoria, la modestia m' impedisce di far parola.

Dopo tutto ciò mi sarebbe agevole il provare che i vantati bisogni degli Orcianesi non esistono che nella mente dell'anonimo, e che forse passioni private, non amore del pubblico bene lo guidarono ad accusarmi, se la mia, coscienza sotto l'usbergo del sentirsi pura, non mi insegnasse a disprezzare chi attacca nascondendosi, e non ha il coraggio di difendere a viso scoperto gl' interessi del povero.

IL GONFALONIERE D'ORCIANO.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa - Tipografia Nistri*

Supplemento al N. 53 dell' *ITALIA*

PISA 24 FEBBRAJO 1848 (ore 5 di sera)

Riportiamo per intiero un Supplemento del Corriere Mercantile di Genova pervenutoci in questo momento, il quale contiene notizie di tanta importanza che crediamo interessantissimo far subito conoscere ai nostri lettori.

IMPERIALE R. GOVERNO DI MILANO

NOTIFICAZIONE

Nel Proclama 9 *Gennajo p. p.* Sua Maesta' si è degnata di manifestare la dolorosa sensazione in Lei prodotta dall'agitazione in cui trovasi il Suo Regno Lombardo-Veneto per opera d'irrequieti individui, che istigati dall'estero e mossi da mire interessate tentano sconvolgere il presente ordine legale delle cose, dichiarando in pari tempo, essere Sua ferma volontà di tutelare la sicurezza e quiete interna ed esterna del detto suo Regno con tutti quei mezzi che la Providenza Le ha dato, memore de' suoi doveri di Sovrano, fra i quali è primo il vegliare al bene dello Stato e alla tutela dei fedeli Suoi Sudditi. Or rendendosi necessario che tanto il potere giudiziario, quanto le Autorità di Polizia siano munite di quella maggior forza, che i bisogni del momento, e l'importanza dell' Ufficio loro richieggono, *Sua Maesta' ha ordinato, che per* tutte quelle azioni che turbano la pubblica tranquillità, e sono punite dalle vigenti Leggi, abbia luogo una procedura sommaria secondo le norme che si pubblicano contemporaneamente alla presente coll'altra Notificazione in data d'oggi, n.° 5901-499.

Oltre alle azioni contrarie all'ordine e alla tranquillità, che sono contemplate dalla parte I. e II. del Codice penale, altre pur v'hanno, che, per sè stesse innocue, possono assumere un carattere pericoloso in tempi di politica agitazione, come il presente. In tal caso è e fu sempre dovere della Polizia d'intervenire o provenendo simili azioni, o reprimendole.

Per porgerle i mezzi necessarii all'adempimento di questo suo ufficio, e guarentirla dalla taccia di atti arbitrarj, si notificano a sensi della Sovrana Risoluzione 13 Febbrajo 1848 le seguenti disposizioni:

Ogni qual volta un'azione per sè stessa innocua, a cagione d'esempio, il portare certi colori, o il metterli in vista, il portare certi distintivi o segnali, il cantare o declamare certe canzoni o poesie, l'applaudire o il fischiare certi passi di un'azione drammatica o mimica, l'affluire ad un dato luogo di convegno, il dissuadere dal trattare con certe persone, il far collette o il raccogliere sottoscrizioni, e così via, assume il carattere di una dimostrazione politica, contraria al vigente ordine legale, l'Autorità politica della Provincia ne pronuncia il divieto.

Ciò ha pur luogo per quelle riunioni in luoghi pubblici o privati nelle quali si rende manifesta una tendenza ostile al detto ordine, per ciò, che per massima notoria vi si ammettono soltanto persone conosciute come addette ad un dato partito, o altre se ne escludono del partito contrario.

Lo stesso vale se taluno con intenzioni sovversive dell'ordine tenta di limitare l'altrui libertà individuale con minacce, scherni, rampogne od ingiurie.

Il divieto di tali azioni può ordinarsi dalle Autorità di Polizia secondo le occorrenze, o

a) mediante ingiunzione da farsi al solo incolpato; ovvero

b) Pubblicando il divieto per tutto un luogo, Distretto o Provincia, come obbligatorio per tutti.

In ambedue i casi si aggiunge al divieto una comminatoria.

Nel primo caso *a*) la pena comminata consiste:

1. In una multa che può giungere fino alle diecimila lire austriache a vantaggio della Casa di ricovero o d'altra Causa pia del luogo;

2. Nell'allontanamento dal luogo dove si commise la contravvenzione, senza alcuna limitazione intorno a quello dell'ulteriore dimora;

3. Nel confinare chi si è reso colpevole della contravvenzione in un dato luogo del Regno Lombardo-Veneto o fuori di esso, sotto sorveglianza della Polizia;

4. Nell'arresto, nella misura stabilita dal §. 89 della II parte del Codice penale;

5. Trattandosi di persone che non hanno la sudditanza Austriaca, senza riguardo al tempo di loro dimora negli Stati Austriaci, nello sfratto da tutte le Provincie della Monarchia.

Quale di queste pene debba applicarsi nei singoli casi, dipende dalle circostanze e dall'essere più o meno pericoloso il contravventore, per lo che senza voler istabilire una progressione, se ne rimette la decisione alle Autorità di Polizia.

Nel secondo caso *b*) la sanzione del divieto generale ha luogo col riferirsi alla misura penale contenuta nel §. 89 della II. parte del Codice penale; tuttavia le Autorità di Polizia sono autorizzate a sostituire in *casi speciali alle pene portate* dal citato paragrafo quelle di cui si è detto agli articoli 1.° 2.° e 3.°

Il divieto comincia ad avere effetto per la sanzione penale, riguardo ai divieti indicati nella lettera *a*), immediatamente dopo firmato il processo verbale d'intimazione, da assumersi *di volta in volta sopra tali* divieti, e da conservarsi poi presso l'Autorità provinciale di Polizia, e riguardo ai divieti indicati alla lettera *b*), ventiquattro ore dopo che il divieto sarà stato pubblicamente affisso nei luoghi a ciò destinati.

La procedura penale ha luogo come nelle contravvenzioni di Polizia che non sono comprese fra le gravi trasgressioni politiche. L'Autorità provinciale di Polizia pronuncia la decisione, contro cui si può produrre riclamo alla Presidenza del Governo, non più tardi però delle ventiquattro ore dall'intimazione della medesima.

Il riclamo non toglie che, prima che non sia evaso, l'Autorità provinciale di Polizia non possa dare quelle disposizioni che troverà opportune, affinchè nè il condannato possa di nuovo incorrere nella stessa contravvenzione, nè sottrarsi all'esecuzione della pena.

Ordinando la pubblicazione delle presenti misure di rigore, rese necessarie dall'urgenza delle circostanze, Sua Maestà confida che i tranquilli abitanti del Regno Lombardo-Veneto non vi ravviseranno che un nuovo atto di paterno provvedimento per la repressione di uno spirito di vertigine insinuatosi dall'estero e fomentato da alcuni turbolenti, o imprudenti, o protervi, il quale minaccia da vicino la tranquillità morale e il materiale ben essere del Regno Lombardo-Veneto. Nè esse hanno a far dubitare dei paterni sensi di Sua Maestà verso i suoi sudditi del Regno Lombardo-Veneto, poichè la loro severità può colpire soltanto coloro che dopo la pubblicazione della presente non dimetteranno i colpevoli loro raggiri contro l'ordine sociale e lo Stato, invece di riporre la loro fiducia nel paterno cuore di Sua Maestà, sempre disposto di provvedere al bene de' suoi sudditi.

Tanto si porta a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE

Il Conte O' DONNEL, *Vicepresidente.*
KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

NOTIFICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con Sovrano Rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla Sovrana Risoluzione 24 novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate Sovrane Disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 21 febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR,
GOVERNATORE.

Il Conte O' DONNELL, *Vicepresidente.*
KLOBUS, *Consigliere di Governo.*

(Segue la detta norma di procedura, che crediamo inutile riprodurre).

MILANO, 22 *Febbrajo.*

Da parecchi giorni l'aspetto di questa e delle altre città Lombarde era terribile per cupa, minacciosa tristezza, solo rotta dalle violenze e dagli scontri parziali.

Il Governo teme assaissimo. Dopo la promulgata legge di polizia fece e fa imponenti sviluppi di forze. Dappertutto armi; sentinelle che sparano al primo sospetto; cannoni appostati; le vie deserte; chiuso per tutto; paralizzati gli affari; dolore e rabbia in tutti gli animi. Ogni momento un tristo annunzio, un pauroso all'arme dalle campagne. Così non si può durare.

Insieme alla Notificazione si diramò una Circolare a tutti i parrochi, tenendoli responsabili d'ogni disordine proveniente dal suonare a stormo.

(Tipografia Nistri)

Anno I. PISA, SABATO 26 FEBBRAJO 1848. **N. 54.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia *si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.*

Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	*Toscane* £	9.	» 16.	» 30.
Toscana, franco	»	10.	18.	33.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	*Ital.* £	10.	18.	33.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.

S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.

Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.

I *Manoscritti e le Lettere presentate alla* Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo.

A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.

A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 43, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.

A LUCCA, da Martino Poli.

A SIENA, al Gabinetto Letterario.

A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.

A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.

A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 73.

E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.

A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA LOMBARDIA E I GOVERNI ITALIANI

Le due Notificazioni del 21 e del 22 Febbrajo pubblicate dal Governo di Milano, e riferite nel nostro ultimo *Supplemento*, ci pongono davanti il tremendo avvenire che il Gabinetto di Vienna ha decretato ai nostri infelici fratelli di Lombardia. Il regno della violenza brutale è sfacciatamente proclamato, — ogni palpito di vita nazionale è interdetto; veliamo di nero le nostre bandiere, sospendiamo i canti giulivi, il martirio italiano non è solo d'individui, ma di popoli.

Che la guerra nazionale sia l'unico rimedio contro questo stato violento di cose, da tutti facilmente si concepisce. Ma come entreremo in questo nuovo periodo dell'italico risorgimento? Aspetteremo l'eventualità offerta dal nemico? Un'armata Piemontese irromperà liberatrice nella Lombardia? S'apriranno nell'Italia libera note di volontari per affrancare l'Italia schiava? Il nodo sarebbe presto reciso se l'Austria prendesse l'iniziativa dell'aggressione; poichè allora i diritti della difesa si confonderebbero con quelli dell'emancipazione; e il Papa, e i Principi costituzionali aggrediti farebbero causa comune col popolo Lombardo-Veneto. Ma le probabilità di questa aggressione ogni giorno diminuiscono, essendochè sia molto difficile che l'Austria si risolva a perdere i vantaggi della sua posizione difensiva; quindi i Governi Italiani saranno nella necessità di *prendere un partito — o tollerare* che l'Austria opprima a suo piacimento otto millioni d'Italiani, o entrare risolutamente nella via dell'operosità emancipatrice.

Chi fondandosi sul diritto positivo europeo consigliasse ai Governi Italiani la passività, preparerebbe la nostra rovina. Il sentimento nazionale fu quello che spinse le cose Italiane al punto a cui sono, e questa forza medesima vorrebbe ordinare di per se sola il soccorso alla Lombardia, perduta che fosse ogni speranza d'iniziativa officiale. Pensiamo all'effetto d'una voce ispirata che in un momento di grande eccitazione nazionale per qualchè fatto Lombardo, bandisse in alcuna delle città, dove è maggior deposito di forza, la crociata Italiana!

Se i Governi Italiani dovessero prendere esempio dall'Austria irromperebbero addirittura nella Lombardia, e per tutta giustificazione citerebbero l'occupazione di Cracovia. Ma il *movimento italiano* deve seguire fino all'ultimo quell'andamento civile che gli guadagnò l'ammirazione dell'Europa. Ogni nostra rivoluzione interna cominciò dalla protesta pacifica, e il rimedio delle armi venne soltanto quando questa non era ascoltata. Così in faccia ai Potentati Europei che avendo stipulato il trattato di Vienna, appoggiano ad esso il diritto dell'Austria sulle Provincie Lombardo-Venete, si levi la voce dei Governi nostri costituzionali, e domandi la revisione di quel trattato, proclamando solennemente il diritto dell'Italia alla piena indipendenza politica. Mancano forse ragioni a cui s'appoggi la domanda? Prima fra tutte è il diritto delle nazioni ad una personalità politica indipendente, senza la quale non possono svolgere liberamente le loro facoltà; poi non è carità fraterna che l'Italia vegga indifferente il sacrifizio d'una parte dei suoi figli, perchè accolgono quei desiderii che ella stessa alimenta; e infine l'esistenza dello straniero in alcune provincie d'Italia è inconciliabile col progresso pacifico, e regolare delle altre, imperocchè la milizia Austriaca che stà alle nostre frontiere, che occupa i passi più importanti dell'Appennino, è la spada di Damocle sospesa sulla nostra testa, e ad ogni nuova mutazione di truppe, ad ogni nuovo atto di crudeltà esercitato sui nostri fratelli, le popolazioni si commuovono, il cuore batte più celere in petto ai più quieti cittadini, e questa tempestosa incertezza male s'accorda colla calma necessaria all'incremento delle libere istituzioni. Se il Pontefice interpetre e depositario della legge morale, se i Principi costituzionali Italiani che lo circondano facessero all'Europa la loro protesta, la guerra nazionale italiana diventerebbe guerra di principii, e si vedrebbe chi osasse porsi dal lato della barbarie, e chi restasse da quello della civiltà.

Questa via per lo scioglimento della questione Lombardo-Veneto la insegnava all'Italia il creatore del movimento attuale, il legislatore ideale della politica Italiana, Vincenzo Gioberti — del quale giungono opportune le seguenti parole.

« Le conclusioni di Vienna che diedero all'Austria « in preda una parte preziosa d'Italia sono certo in se « stesse irrite, e nulle, perchè furono rogate dalla forza, « e suggellate dallo spergiuro. Le nazioni in universale « non sono branchi di pecore, che si possono vendere, « comperare, trafficare dai dominanti: meno ancora le « nazioni cristiane, e specialmente la gentile Italia, « principe di tutte, come seggio augusto di religione, e « culla d'incivilimento; la quale non fu creata dal cielo « per essere *un feudo imperiale*, e *una derrata tedesca*. « Tuttavia i capitoli che fecero l'infame contratto, es- « sendo stati, per la calamità dei tempi consentiti dai « *nostri governi*, e formando ancor oggi una delle basi « positive in cui si fonda il giure comune europeo, « hanno una legalità esteriore che vuole essere osser- « vata; legalità precaria perchè falsa, e falsa perchè « disgiunta dalla legittimità che è la sola e vera giusti- « zia; ma tuttavia tale che non può essere violata, finchè « non le è sostituita una legalità soda ed effettiva. Tal'è « la condizione delle cose umane, che spesso è d'uopo « conformarsi sapientemente a uno stato cattivo per di- « fetto d'uno stato buono; perchè in ogni caso gli or- « dini scompagnati dal diritto sono migliori di un di- « sordine assoluto, e dell'anarchia. L'Europa ricadrebbe « nel caos, se tutti i potentati si facessero lecito di « rompere i patti vigenti prima d'aver fatto opera per « abolirli legalmente o riformarli, o seguissero lo stolto « esempio che vien loro dato dall'Austriaco e dal Russo; « i quali posseggo o da gran tempo una patente ono- « rata di stoltezze, e di barbarie; ma se non l'avessero, « basterebbe a darla loro il recente sterminio della re- « pubblica Cracoviese. Tocca agli altri popoli il mostrarsi « civili e il fare arrossire quei despoti delle loro folli « violenze col contrapposto dei portamenti, evitando di « dare esempi funesti, perchè chi lacera gli accordi che « sono in vigore, ancorchè ingiusti, apre la via a ma- « nomettere e rompere gli equi e fondati — CHIAMINO « I GOVERNI ITALIANI LE POTENZE ALLEATE « AD UNA REVISIONE DEGLI ATTI VIENNESI; E « QUANDO SIA LORO RIFIUTATA, RICORRANO AL « FERRO; CHE LE LORO ARMI SARANNO GIU- « STIFICATE NELL'OPINIONE UNIVERSALE DEGLI « UOMINI E BENEDETTE DAL CIELO. Ma finchè essi « non credono opportuno di farlo, si guardino i popoli « italiani dal dare un ragionevole appicco alle accuse dei « comuni nemici, e invece di sciupare l'ardore ed il « tempo in disegni d'imprese che per ora non sono effet- « tuabili, volgano i pensieri e le opere a quelle cose che « hanno del saldo, e oltre al fruttare incontanente sono « il migliore apparecchio che si possa fare pel compi- « mento avvenire degli altri desiderii, e delle altre spe- « ranze ».

(*Gioberti, Il Gesuita Moderno, Cap. 15. pag. 378*).

OPUSCOLO DEL GENERAL DURANDO

SULLA GUARDIA CIVICA

Ci è grato vedere un valoroso Italiano consacrare il frutto della esperienza acquistata in guerra a prò della risorgente sua patria. Perchè se due sono i principali bisogni di lei, l'ordinamento rappresentativo e l'organizzazione militare, bene è ragione che a quello i filosofi e gli uomini di stato provvedano, a questa chi nelle cose di guerra ha maggior perizia e più viva pratica. — Il Generale G. Durando fratello di Jacopo, autore del libro sulla nazionalità italiana, nell'opuscolo da *noi annunziato* parla il franco linguaggio del soldato; ma le sue considerazioni non ristringe alle minute parti della milizia: alle sue vedute egli sa dare tutta l'ampiezza che pur è necessaria, con sguardo sicuro domina il suo soggetto, e le probabilità degli eventi futuri ravviva in modo che quasi pajon fatti che sotto gli occhi ti si svolgano.

L'autore consacra le sue pagine agli Stati Pontificii: ma siccome la Toscana è a un di presso nelle medesime condizioni, così crediamo che anche tra noi i suo consigli possano riuscire di molta utilità. — Egli non fa altro che accennare i miglioramenti che si dovrebbero operare nella milizia stanziale. Noi, a dir vero, avremmo desiderato che più a lungo ne avesse discorso, sendo a nostro avviso di somma importanza che un nucleo di forza regolare e permanente venga gagliardamente costituito, il quale offra alla milizia cittadina un imitabile esempio di disciplina e di perizia nelle militari esercitazioni. Ma appunto sulla insufficienza delle Truppe di linea l'autore si fonda per avvalorare il suo concetto, il quale consiste nel dare alla Guardia Nazionale un'attitudine guerriera. Egli è certo che se li stati centrali d'Italia fossero minacciati da una ingiusta e violenta invasione straniera, la più valida difesa del territorio dovrebbe necessariamente affidarsi alla parte vigorosa della Guardia, e forse non è vana lusinga quella che nutriamo, cioè che ella questo primo e sacrosanto dovere bene e gagliardamente compirebbe. Ma mentre vorremmo che una siffatta eventualità alla mente del popolo e del Governo fosse sempre presente, pure diremo aperto che da altre emergenze a noi pare debba derivare il caso di guerra, la quale non potendo essere che nazionale e dovendosi probabilmente combattere nella gran valle del

Po, anzichè nella Italia inferiore o centrale, esige, per essere a buon fine condotta, un complesso di forze regolari tali, che onoratamente fronteggino le nemiche, e prevalendosi del sentimento di nazionale indipendenza che agita i petti lombardi, se ne facciano valido sussidio ed accrescano così le probabilità di esito fortunato. Ora a tant'uopo i Battaglioni di Civica mobile, per grande che sia il loro ardore, non ci sembra possano riuscire adatti al pari delle milizie regolari, le quali in virtù del proprio instituto dai patrii lari senza difficoltà si allontanano. Ma comunque sia, alla bollente gioventù che la Civica nelle sue file racchiude non può mancare occasione di mostrare al cospetto del mondo l'amore grande che porta alla comune patria italiana. E quindi noi andiamo persuasi che i nostri giovani civici, o accrescendo e ravvivando le truppe di linea, o in separati corpi leggieri, non verranno meno alle speranze che in essi ripone il nostro paese.

L'Autore dell'opuscolo, riconoscendo la difficoltà del traslocare la Guardia Civica, limita quanto può la parte mobilizzabile, ma vuole vi concorra ancora la riserva, la quale può somministrare eccellenti soldati. Del che pienamente persuasi, a noi sempre è sembrato, che i corpi mobili dovessero essere poco numerosi. In guerra l'azione di pochi e scelti militi sarà assai più efficace che non quelle di numerosi battaglioni. — Egli inoltre propone d'instituire un'*ispezione generale* delle milizie cittadine affine di sorvegliarne il buon andamento e imprimer loro un carattere di unità.

Procedendo a parlare delle varie armi che debbono comporre un esercito, l'Autore primieramente consiglia di dividere la fanteria della Civica in Granatieri e Cacciatori.

« La istruzione (de' Granatieri) non tenderà mai ad allentare la mutua coesione delle file. Formarsi in quadrato, in massa, in colonna, marciare in tutte le direzioni, spiegarsi in ordine di *battaglia*, ed eseguire i fuochi regolari saranno le loro manovre abituali. — I Cacciatori all'opposto possono nel loro servizio essere addestrati anche per frazioni di compagnia. In conseguenza nelle città, e ne' grossi borghi, ove la riunione in battaglioni per gli esercizj non sarà di grave incomodo ai militi, prevarranno i Granatieri; i Cacciatori ne' piccoli comuni. Una tal classificazione ci viene inoltre suggerita dalla considerazione, che essendo generalmente sparsi i piccoli comuni per le montagne, contengono abitanti avvezzi alle fatiche, alla caccia, naturalmente intelligenti, e così più proprii al servizio della fanteria leggiera » pag. 15.

Poi viene a parlare della cavalleria di linea e leggiera, e negli esercizj di quest'ultima vorrebbe fosse addestrata la cavalleria della Guardia Nazionale. Riferiamo quì l'organizzazione che egli intenderebbe dare alla cavalleria stanziale pontificia, perchè, serbate le debite proporzioni, ci sembra da adottarsi anche in Toscana « Due reggimenti di Dragoni (*cavalleria grave armata di lancia*) ognuno da sei compagnie di 66 cavalli di truppa e 132 uomini, 792 cavalli, 1584 uomini. Due reggimenti di cacciatori a cavallo (*cavalleria leggiera armata di sciabola*) da tre compagnie di egual forza sia di cavalli che d'uomini: 396 cavalli e 792 uomini. Al sopravvenire della guerra, per mezzo d'una cerna di cavalli così facile in questo paese, la cavalleria stanziale si troverebbe composta di 2376 cavalli, montati da addestrati cavalieri, ed in breve tempo atti a combattere » pag. 19. — In Toscana, stanti le particolari condizioni del suolo e la difficoltà di trovar grossi cavalli, si potrebbero intanto conservare le quattro compagnie di cacciatori (*cavalleria leggiera*) sostituendo all'elmo un piccolo *schakò*, e formare per ora un solo squadrone (due compagnie) di cavalleria di linea: 480 cavalli — 960 uomini in tutto.

Dopo aver proposto alcune modificazioni nell'artiglieria campale, e la formazione di alcune compagnie di *zappatori* e di *operai d'artiglieria*, l'Autore discorre della disciplina, essenziale in specie alla parte mobile della Guardia, raccomandando però che i mezzi coercitivi tendano sempre a ricondurre i forviati, piuttosto col sentimento dell'onore che col timore delle pene.

L'egregio Generale termina l'utilissimo suo libretto esortando le milizie civiche ad esercitarsi con perseveranza nel maneggio delle armi, nel tiro al bersaglio, e ne' movimenti elementarii, e le sue idee sulla probabile guerra nazionale riassume con queste brevi parole: « Non pel numero Austria può vincere, ma per disciplina ed ordinamento. Siamo, come essa è, disciplinati ed ordinati: *le sorti allora saranno pareggiate*, e traboccheranno, se all'operosa arditezza delle bande coordineremo le mosse dell'esercito regolare, e l'una e l'altra combineremo coll'azione di punti fortificati ».

NOTIZIE ESTERE

INGHILTERRA — Nella seduta della Camera dei Comuni del 16 Febbrajo fu discusso se dovevasi rinviare all'esame di una Commissione la proposta di Legge colla quale verrebbero tolte alcune penalità che in certi casi gravano i Cattolici del Regno unito — Gli argomenti degli oppositori si fondavano sul timore che un cambiamento di legislazione in tal materia accrescerebbe vigore alla Corte di Roma, e minaccerebbe la sicurezza della Chiesa *Protestante*, coll'*autorizzare lo Stabilimento di Corporazioni religiose*. — Sir R. Inglis, e l'onorevole sig. Rewgate rammentavano la politica dei Gesuiti essere stata sempre antiliberale, vendicativa e pericolosa — aver essi recentemente cagionata la guerra civile nella Svizzera. — La esperienza degli ultimi sei o sette anni aver dimostrato esistere in Inghilterra un partito *ansioso di separare la Chiesa dallo Stato* — *Non potersi* negare che fra i Gesuiti sianvi persone stimabili, ma come corporazione essere stati sempre strumento di mali, d'intolleranza, di persecuzioni, di miseria in qualunque paese ove fu loro concesso di stabilirsi! — Essere finalmente inopportuno e pericoloso il risvegliare la gran questione sopita e sistemata nel 1829 — Il sig. Sheil riassunse in un discorso tutte le ragioni che favoriscono la mozione — Io voglio accordarvi, diceva fra le altre cose l'oratore, che l'atto di emancipazione del 1829 essendo stato considerato come una concessione fatta ai Cattolici con tutte le cautele che furono reputate necessarie a garantire la Chiesa *Protestante, debbano queste rimanere intatte e inalterate*. Ma se in quell'atto alcune clausule che sono offensive per i Cattolici, non riescono di alcuna utilità ai protestanti, perchè non dovranno esser sottoposte alla considerazione di una Commissione con la veduta di modificarle o revocarle? Di questa indole sono le disposizioni contro le Corporazioni Religiose. Ma quali danni possono esse arrecare? Avrete voi paura dei Domenicani più che di certa altra gente difficile, che si sottrae ad ogni vostra influenza e che non vi riesce in alcun modo dirigere? ma i Gesuiti — I Gesuiti! Voi dite. Oh! non evocate, dalle tombe i fantasmi dei Parsons, dei Garnet e di Fra Pietro. Esaminate piuttosto *se nel distruggere quelle clausule di penalità, delle quali* essi ridono, non convenisse sostituirvi regolamenti più energici ed efficaci — Passa quindi l'oratore a segnalare un'altra disposizione dell'atto di emancipazione del 1829 la quale non aumentando le guarentigie in favore dei protestanti, offende altamente i Cattolici d'Irlanda: l'esclusione cioè dei Cattolici dalla carica di Cancelliere d'Irlanda — non sa persuadersi l'onorevole sig. Sheil che mentre un cattolico è chiamato a presiedere una Corte di giustizia in cui vengono discusse cause di stato dalle quali può dipendere la salvezza delle istituzioni del Paese, non possa esso occupare il posto di Cancelliere d'Irlanda che il Principe può toglierli a suo *beneplacito*; ed essere strana anomalia che in una Contrada di otto millioni di Cattolici un cattolico, sia pur distinto per ingegno e per dottrina, non possa aspirare ad un ufficio a cui può essere elevato un individuo della *religione privilegiata* sebbene di talenti e cognizioni inferiori. Conclude che l'atto di emancipazione del 1829 non fece che mantenere un odiosa supremazia nelle materie religiose, e remosse le catene di *servitù senza scancellarne le impronte* — *Malgrado gli ulteriori* argomenti messi in campo dalle opposizioni, passato alla votazione il proposto rinvio del Bill all'esame di una Commissione, fu approvato a maggiorità di 186 voti contro 154.

Camera dei Lordi Seduta del 17 *Febbrajo*.

La discussione sul Bill risguardante le relazioni diplomatiche con la corte di Roma ha destato un vivissimo interesse. L'assemblea è numerosissima, e molte signore dalle Terrazze assistono alla discussione. Il Marchese di Lansdowne giustifica la presentazione del progetto di legge, lo difende dall'accusa d'esser in contradizione con l'atto di regolamento (*act of settlement*) e coi principii fondamentali delle leggi del paese. Confuta alcuni argomenti storici addotti contro il progetto di legge; fà osservare che in ogni tempo l'Inghilterra ebbe relazioni diplomatiche con *la corte di Roma, anche fino a Giorgio IV*.

Il Duca *di* Newcastle, *e il* Vescovo *di* Winchester combattono il progetto di Legge. Il Vescovo di Saint David approva il Bill, esso fa allusione allo stato attuale d'Italia, e al carattere del Papa; Esso, dice, il Venerabile prelato unisce il genio e il buon senso al patriottismo, e si è creata una posizione più grande di tutti i suoi predecessori. Il vescovo d'Exeter è della stessa opinione. Il Duca di Welligton approverebbe il progetto di legge, quando però vi fosse apposta una clausola che dichiarasse S. M. capo supremo della Chiesa nei suoi stati secondo le leggi costitutive della Chiesa Anglicana, le quali senza di ciò potrebbero in seguito *esserne minacciate*.

Un Giornale inglese ha pubblicato i seguenti documenti scambiati fra i gabinetti di Vienna e di Londra in proposito degli affari d'Italia.

Il principe di Metternich al conte Dietrichstein

Vienna, 2 Agosto 1847

Signor Conte,

La posizione degli Stati dell'Italia centrale avrà senza dubbio richiamata l'attenzione della corte di Londra. Questi stati sono presentemente in preda a uno spirito di sconvolgimento le di cui conseguenze son facilissime a prevedersi. La posizione geografica del nostro impero c'impone il dovere di raddoppiar l'attenzione per tener dietro al corso degli avvenimenti di quel paese. L'imperatore vuole in questa occasione esporre francamente i suoi sentimenti, siccome ha sempre fatto col governo Britannico, e desidera di conoscere la risoluzione che questo governo intende di prendere come norma dell'avvenire. L'Italia è un'*espressione geografica*. *Questa Penisola è composta di Stati Sovrani indipendenti gli uni dagli altri*. L'esistenza ed i confini territoriali di questi stati son fondati su dei principii di diritto pubblico generale e guarentiti da degli atti politici di una autorità incontestabile. L'Imperatore ha risoluto, in quanto spetta a lui, di rispettar questi diritti, e di contribuire con ogni suo potere a mantenerli. Voi, sig. Conte, parteciperete questo dispaccio al ministro degli affari esteri, e lo pregherete di dichiarare le idee del gabinetto di Londra intorno alla natura di quelle guarentigie che proteggono i possessi dei Sovrani regnanti in Italia.

Aggiungerete nell'istesso tempo che l'Imperatore non dubita punto del perfetto accordo che deve esistere intorno a ciò fra le sue opinioni e quelle di sua Maestà Britannica.

Firmato — Metternich.

Vienna 2 Agosto 1847

Signor Conte

Il dispaccio che precede è indirizzato nello stesso tempo alle Corti di Parigi, di Berlino e di Pietroburgo. Il soggetto non interessa soltanto il nostro impero, ma ha l'importanza di una grande questione europea. L'Italia centrale è in preda ad un movimento rivoluzionario guidato dai capi di quelle sette politiche che per alcuni anni hanno minacciato gli Stati della Penisola. Sotto la bandiera delle riforme amministrative, alle quali il Sovrano Pontefice ha consentito per amor del suo popolo, i faziosi hanno paralizzato l'azione regolare del potere, e cercano di compire un'opera che, secondo le loro idee, non può limitarsi agli stati della Chiesa, nè ad alcuno degli stati della Penisola. Queste sette vogliono un solo capo politico; o almeno una federazione di Stati posti sotto la sorveglianza di un potere centrale supremo. Una Monarchia italiana non entra nei loro progetti. *Il progresso che essi vogliono è un* astrazione di radicalismo utopista. Non vi ha al di quà o al di là delle Alpi un re possibile per una tal Monarchia. I loro voti son diretti a una repubblica federativa sul modello dell'America del Nord o della Svizzera. L'Imperatore, nostro Augusto Signore, non vuol esser una potenza italiana; egli si contenta di essere il capo del suo proprio Impero; qualche parte di quest'impero si estende al di là delle Alpi, egli desidera di conservarla, nè domanda niente di più, ma pretende difendere ciò che gli appartiene. Tali sono, Signor Ambasciatore, le vedute di Sua Maestà *Imperiale; esse devon esser accettate da ogni governo che desidera* mantenere i suoi diritti e compiere i suoi doveri. Noi ponghiamo una grande politica del giorno sopra una base più larga; noi desideriamo sapere se i grandi custodi della pace politica dividono con noi queste *opinioni*. *Noi non vogliamo impegnare alcuna polemica sociale o governativa*, ma parliamo di ciò che è ugualmente prezioso pei Re e pei Popoli, e che deve fra poco decidere della pace dell'Europa. Il soggetto è troppo grave per non render necessaria una interpellazione a tutti i governi i quali non vogliono abbandonar l'avvenire alle possibilità incalcolabili di uno sconvolgimento generale.

Firmato — Metternich.

Il Visconte di Palmerston al Visconte Ponsonby.

Milord

Il Conte Dietrichstein mi ha letto jeri due dispacci che gli sono stati indirizzati dal Principe di Metternich sugli affari d'Italia.

Il primo di questi dispacci esprime il desiderio del governo Austriaco di sapere se il Governo della Regina riconosca il principio che lo stato di possesso stabilito in Italia dal trattato di Vienna deve esser mantenuto; e in esso vien proclamata la risoluzione dell'Imperatore di *Austria di difendere contro ogni attacco i suoi territorj d'Italia*.

Il secondo dispaccio è relativo a un progetto che il Gabinetto di Vienna suppone esistere in alcune parti d'Italia, di riunire l'Italia stessa in Repubblica federale. Il dispaccio espone nel medesimo tempo le ragioni sociali, politiche e geografiche che, secondo l'opinione del governo Austriaco, si oppongono ad una tale combinazione.

In risposta alla questione proposta nel primo dispaccio io incarico V. E. di assicurare il Principe di Metternich che il governo della Regina è d'opinione che le stipulazioni e gli obblighi del trattato devono *essere osservate in Italia, come in tutte le altre parti di Europa*, alle quali si applicano, e che non può farsi alcun cambiamento conveniente alle divisioni territoriali stabilite con questo trattato, senza il beneplacito e concorso di tutte le potenze che vi hanno partecipato.

Il *Governo di* Sua Maestà *ebbe occasione poco fa di esprimere* questa opinione al Gabinetto di Vienna; esso vi persiste; ma il Governo di S. M. è lieto pensando che non par verisimile in questo momento che *in Italia* accadano avvenimenti da offrire la possibilità dell'applicazione pratica del principio di questa opinione. Non è a cognizione del governo della Regina che alcuna potenza o alcuno Stato Europeo mediti qualche attacco o qualche invasione dei territorj di uno Stato Italiano. In conseguenza il Governo della Regina dividendo coll'Imperatore il sentimento legittimo del diritto di possessione che consiglia il Governo Austriaco a proclamare la sua determinazione di difendere i suoi possessi di Italia, spera nondimeno, e fida che presentemente non accadrà cosa da necessitare l'esecuzione pratica di questa determinazione.

Per ciò che riguarda la condizione delle cose d'Italia, il Governo della Regina desidera di fare osservare che oltre il diritto legittimo di difesa e di protezione diretta, inerente alla sovranità indipendente, esiste ancora un altro diritto, quello cioè che appartiene a ogni Potenza Sovrana in ogni Stato di fare le riforme e i miglioramenti interni che quella Potenza può giudicare convenienti, e che può credere di tal natura da fare la felicità del suo popolo.

Sembra che certi Sovrani d'Italia vogliano e pretendano esercitare questo diritto. Il Governo di S. M. spera che il governo Austriaco giudicherà a proposito usare la grande influenza politica che l'Austria possiede *legittimamente in Italia affine d'incoraggire e di sostenere questi Sovrani nella loro lodevole intrapresa*.

Il Governo della Regina non ha ricevuto alcun dettaglio relativo all'esistenza di qualche progetto consimile a quello che il Principe di Metternick rammenta nel suo secondo dispaccio, come avente per oggetto di riunire gli stati separati d'Italia in una sola repubblica federale. Il governo della Regina divide interamente l'opinione di S. A. in questo proposito, e pensa per le stesse ragioni che un tal progetto non potrà esser compiuto. Ma da un'altra parte il Governo della Regina è convinto, per i dati che gli sono pervenuti da varj luoghi, che un gran malcontento sviluppato e ben fondato esiste in una gran parte d'Italia. Se si considera quanti difetti notorj e quanti abusi di ogni specie sovrabbondano nei sistemi attuali dei Governi di quelli Stati e più particolarmente degli Stati Romani e del Regno di Napoli, *non sarebbe* strano di vedere mali così grandi produrre il più granmalcontento; ed è altresì possibile che uomini che sentono vivamente l'acerbità dei torti che subiscono e che soffrono da molti anni senza speranza di riparazione dalla parte dei Governi attuali, siano disposti ad accettare un progetto, per quanto stravagante egli sia, dal quale sperino ricavare sollievo. Questa osservazione non si applica in tutta la sua forza agli Stati Romani, perchè il Papa attuale ha mostrato il desiderio di adottare un gran numero di riforme e di miglioramenti molto necessari, che nel 1832. l'Austria di concerto coll'Inghilterra, la Francia, la Russia, e la Prussia sollecitavano il fu Papa ad effettuare. Si può sperare che se il Papa venga incoraggito o assistito dall'Austria e dalle quattro altre Potenze nelle prove che fa onde scompariscano mali di cui si lagnano da lungo tempo i suoi sudditi, il malcontento sparirà egualmente. Ma vi sono ancora degli altri stati in Italia e più particolarmente il Regno di Napoli, *in cui le riforme e i miglioramenti sono necessarii quanto negli* stati Romani. Il Governo di S. M. spera che come non vi è potenza in Europa più interessata dell'Austria a mantenere la tranquillità interna in Italia, così l'influenza potente e conosciuta dell'Austria s'adoprerà in modo salutare incoraggiando le riforme e i miglioramenti che tenderanno a far cessare il malcontento, unica sorgente dei danni che potrebbero secondo ogni apparenza minacciare questa tranquillità.

Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al Principe di Metternich e gliene lascierà copia.

11 Settembre 1847.

Milord

Il gabinetto di Vienna avendo non ha guari inviato un dispaccio al gabinetto di Londra affine di assicurarsi dei sentimenti e delle opinioni del governo inglese sopra la situazione attuale degli affari d'Italia (*dispaccio al quale ha risposto il governo della Regina per l'organo di*

Vostra Eccellenza), il governo della Regina è convinto che il governo austriaco accoglierà con uno spirito così amichevole come quello che l'ha dettato, *il nuovo dispaccio relativo a questi affari che Vostra Eccellenza* riceve onde farlo conoscere al principe di Metternich. Ma del resto l'antica alleanza e la confidenza da molto tempo stabilita, che unisce il governo dell'Inghilterra e quello dell'Austria, faranno in tutti i casi un *dovere al governo* della Regina di esporre francamente e senza ritegno le vedute e i sentimenti del governo inglese sopra gli avvenimenti che accadono e che possono accadere in Italia, e che in ragione della loro importanza devon esser necessariamente di un grande interesse per l'Europa. Il governo Austriaco ha poco fa domandato e ricevuto dal governo inglese l'assenso al principio che i diversi *stati dei quali si* compone l'Italia, hanno diritto di mantenere e di difendere la loro indipendenza, e che questa indipendenza debba esser rispettata e tenuta per inviolabile da tutte le altre potenze d'Europa. Il governo della Regina esprimendo il suo consentimento a questa *proposizione incontrastabile*, l'ha ravvicinata a un'altra proposizione che non potrebbesi contradire, cioè che ogni Sovrano indipendente ha il diritto di far nei suoi Stati le riforme e i miglioramenti che può credere di lor natura capaci a formare il benessere del popolo che governa, e che non è permesso ad alcun altro governo di proibire, o di ristringere quest'esercizio di uno degli attributi della Sovranità indipendente. Il governo della Regina è convinto che il gabinetto di Vienna debba esser pronto a riconoscere una verità politica così semplice Qualunque possano esser i rapporti *pervenuti al governo della Regina sopra gli ultimi affari*, e le recenti comunicazioni diplomatiche in Italia, esso è persuaso che il governo Austriaco non potrà avere in mira o autorizzato alcun atto che stia in opposizione coi principii annunziati di sopra, e che nè dirimpetto al Re di Sardegna, *nè dirimpetto al Papa*, il governo Austriaco non potrebbe aver intenzione di convertire i provvedimenti di legislazione interna, o le riforme amministrative che questi Sovrani potrebbero credere a proposito di adottare nei loro stati respettivi, in una occasione di aggressione qualunque contro i loro territorj, o i loro diritti. Il governo della Regina sarebbe dolentissimo che accadessero cose, le quali all'Inghilterra fosse impossibile di riguardare con occhio indifferente. Le corone d'Inghilterra e di Sardegna sono da lungo tempo unite con dei nodi di un'alleanza fedele e intima, e l'Inghilterra non scorderà, *nè ripudierà mai i diritti fondati su basi così onorevoli*. L'integrità delli Stati Romani può esser considerata come un elemento essenziale alla politica indipendenza dell'Italia. Qualunque invasione di questo territorio non avverrebbe senza portare a conseguenze gravissime e *importantissime*. Vostra Eccellenza leggerà questo dispaccio al principe di Metternich, e glie ne lascierà copia.

Firmato — Palmerston.

Leggiamo nel *Risorgimento* la seguente lettera del Dottor Bowring diretta ad un suo amico di Torino, e che è una nuova e preziosa prova della simpatia che anima la Nazione inglese per l'Italia e pel glorioso suo risorgimento.

Vi ringrazio moltissimo della benevola cura che vi prendeste di ragguagliarmi con esattezza de' politici eventi d'Italia.

Noi siamo felici del fausto processo di codesti eventi nella maggior parte della penisola. Vedrete dai giornali, che ne ho fatto al proposito quistione ieri alla camera dei comuni.

Il discorso di lord Palmerston fu tal quale potevamo desiderarlo, ed è stato accolto da tutti i partiti che siedono nella camera *con immenso entusiasmo*, ve l'assicuro. *Quest'è un ben* piccolo servigio del resto, che son fortunato d'aver potuto rendere all'Italia, la di cui piena felicità mi sta grandemente a petto, e della quale conservo la più grata e cara ricordanza.

Non solo nel parlamento, ma nella città tutta la dichiarazione del governo inglese *fu applauditissima*; come lo sarà in tutto il regno unito.

L'assicurazione data, che l'Austria non interverrà certamente ad impedire lo sviluppo delle idee e delle istituzioni liberali tra voi, è stata accolta, ve lo ripeto, *col massimo interessamento*.

Tutti sono compresi di rispetto al re vostro, io specialmente che ne ricordo la benevola accoglienza, e tutti gl'indirizziamo le più riconoscenti felicitazioni.

Assicurate tutti i nostri amici, che non v'ha servizio cui io non sia pronto per la gran causa italiana, per quella causa che in nessun luogo troverà certamente un avvocato più devoto del

Tutto vostro amico del cuore
JOHN BOWRING.

DANIMARCA — Nella congregazione del 20 Gennajo, i rappresentanti *dei cittadini di Copenhagen deliberarono ad una voce* che appena fosse morto il Re Cristiano VIII infermo si dovesse dirigere una petizione al nuovo Re, del seguente tenore.

« Serenissimo Principe!

« Questo momento non meno grave che tristo ci congiunge al « vostro trono. Abbiamo perduto un principe dottissimo alla vita « del quale si annodavano tante belle speranze, l'adempimento « *delle quali bramavamo con desiderio di giorno in giorno cre-* « *scente*. Ma a questi sensi di dolore si uniscono le più gravi « apprensioni sul tempo avvenire; perchè un nodo difficilissimo fu « dato a svolgere a vostra maestà, e chiunque seguitò gli eventi « *della nostra patria*, sà, che *quella corona che avete ereditato da* « vostri avi, non è delle più leggiere. Ma in tali difficoltà è neces- « sario che il principe s'associi al popolo, e noi siamo qui per « assicurarvi che sacrificheremo la vita, onde abbiano esecuzione « le istituzioni colle quali a V. M. piacesse garantire il pubblico « bene ».

« Per ristringere quel nodo che deve congiungere il principe « *ed il popolo, non avvi mezzo più efficace, che una costituzione* « libera, ed è questo lo scopo della nostra domanda — Già nell'ul- « timo cambiamento del trono i cittadini per mezzo dei loro rap- « presentanti la domandarono; però il Re defunto non credeva « *giunto il tempo di soddisfare* a questo voto. Dal che è conseguita « sempre maggiore difficoltà nell'andamento dello Stato. Ed il « tempo che tal dono si possa fare al popolo danese non sarebbe egli « giunto? — Questo popolo non cede a nessuno in istruzione e ma- « turità, non cede a nessuno per affetto a suoi principi ed alla loro « famiglia; ed il suo zelo per la cosa pubblica crebbe in modo « straordinario. Il popolo stesso partecipando alle leggi a cui deve « ubbedire accrescerà *la sua indipendenza, la sua forza e i sagrifizi* « che ha da fare diverranno meno pesanti. Al governo dello stato « ci vorranno però degli Organi fidati, che potranno dar consiglio « a V. M. nelle transazioni difficili e diverse, che lo sguardo « d'un sol uomo non è capace di vedere. E questi non potranno « far niente se non possedono la fiducia del popolo. Ma questa fidu- « cia dipende dalla loro responsabilità — Responsabilità non solo « dinanzi al Re, ma dinanzi il popolo ».

« Benchè rappresentanti della prima comune del regno, non « ci conviene indicare i particolari d'una tale opera, ma siamo « convinti che nello stato si troveranno uomini capaci di dar ajuto « e consiglio a V. M. — Ed in tal convinzione vi chiediamo di « radunare una congregazione, consistente in un certo numero « d'uomini retti, esperti-patriotti, scelti fra le differenti classi della « società, per deliberare sopra una Proposta di una costituzione « adattata ai nostri bisogni ».

Il giorno dopo di questa petizione il Re Cristiano morì, *ed i rappresentanti ne mandarono subito una copia al nuovo* Re chiedendogli udienza. Esso rispose essere troppo occupato degli affari dello stato, e non potere ricevere deputazione alcuna, ma che gli sarebbe grato di ricevere l'indomani il Magistrato ed i rappresentanti civici per le congratulazioni del suo avvenimento al trono — Alcuni signori del Magistrato andarono a fare il loro complimento al nuovo Re, i rappresentanti *al contrario deliberarono* all'unanimità di rispondere — che siccome il motivo dell'udienza domandata era di portare la loro petizione al Re, non avevano altro da dirgli, quando non voleva riceverli come deputazione —

Al popolo che stava aspettando, *il Sig. Hoidt capo dei Rap*presentanti fece parte di questa risposta e in mezzo agli applausi e ai ringraziamenti protestò che tanto egli quanto i suoi colleghi erano pronti a dar la vita per salvare la patria.

Due giorni dopo la morte di Cristiano VIII. gli Studenti di Copenaghen si recarono in processione in compagnia di moltissimi altri cittadini all'università per ringraziare i professori Clauser e *Schow del loro coraggioso contegno* nella questione nazionale e constituzionale; Il Prof. Clauser disse fra le altre cose — La prima legge fondamentale del riordinamento promesso è questa: che si difenda il Danese in ogni modo contro l'usurpazione tedesca. *Aspettiamo dal Re e dal suo consiglio il mantenimento* di tal promessa —

Ma vi sono due modi di aspettare; vi è un aspettare come quando si tratta di cose indifferenti o di cose sulle quali non si osa avere un opinione: vi è anche un'altro aspettare in cui il popolo liberamente e senza soggiezione manifesta il suo desiderio e così chiarisce, ammonisce e fortifica il governo; in questa sola ma*niera a noi conviene aspettare*.

Scrivono da Cristiania (Norvegia) — Nella festa che gli Studenti di Cristiania come anche quelli di Danimarca e della Svezia celebrano annualmente *il dì 13 Gennajo* « per la Memoria degli Avi » fu, dopo gli evviva per la Scandinavia, proposto anche quello « per la libertà e l'unità dell'Italia ». Fra i *vivissimi applausi seguiti a* questa proposta si mescolò anche il nome celebrato di Pio IX.

PARIGI. Il Banchetto riformista avrà luogo martedì 22 Febbrajo a mezzo dì: il luogo di riunione pare non sia ancora de*finitivamente fissato*, a cagione del grande concorso.

17 *Febbrajo*. Il *Débats* di questa mattina fa un parallello fra i documenti del sig. Palmerston, e quelli del sig. Guizot relativi alle cose d'Italia: Esso si sforza a provare come la condotta del sig. Guizot sia stata conforme a quella del nobile Lord. Fortuna che i documenti sono alla conoscenza di tutti, e che ognuno può facilmente persuadersi della svergognata impudenza di quel Giornale nel falsare anche i fatti più conosciuti! La condotta del sig. Palmerston ha ricevuto l'approvazione dei suoi connazionali, e s'è attirata la simpatia degl'Italiani, mentrechè un grido d'indignazione s'è alzato in Italia ed in Francia, nel seno stesso delle Camere, contro la doppia politica del sig. Guizot.

PARIGI — Gli abitanti di la Chartre hanno presentato un indirizzo molto lusinghiero al sig. Duvergier d'Hauranne, esprimente la loro gratitudine e simpatia pel suo contegno alla Camera; e gli Elettori di Amiens hanno inviato un simile indirizzo ai Deputati dell'opposizione. Gli Elettori di Orleans, Blois, Tours, Rouen, Havre, e Arras e Lilla si preparano a far lo stesso.

BAVIERA — Secondo lettere di Lindau nella *Gazzetta d'Augusta* la contessa Landsfeld giunse in questa città la notte del 13 al 14: vi si tratterrà finchè abbia ricevuto da Monaco il suo equipaggio. *Dicesi ch'essa divisi di recarsi a Palermo*.

Altra lettera di Monaco del suddetto giornale *Bavarese* in data del 15, narra che in questo giorno gli studenti tennero un adunanza in cui presero ad unanimità la decisione di organizzarsi in compagnie, e dividere colla guardia nazionale la cura di vegliare alla sicurezza della città, e mandare una deputazione al ministro dell'istruzione pubblica per avere l'opportuna *autorizzazione superiore*. (*Dal Risorgimento*).

MONACO — L'agitazione è ancora grande in questa capitale *il palazzo (così chiamano* l'abitazione di Lola Montes) è custodito da dei distaccamenti di corazzieri, e d'infanteria; il giardino è occupato dalla Truppa.

SVIZZERA — L'inviato di Sardegna in Svizzera Conte Crotti di Castiglione affrettandosi di comunicare al Direttorio il cambiamento costituzionale effettuato nel paese che rappresenta, ha *espressa l'opinione che egli spera che questo cambiamento il* quale riempie di gioja il popolo piemontese (tali sono l'espressioni identiche del dispaccio) rafforzerà i rapporti amichevoli che esistono fra la Sardegna e la Svizzera.

La Dieta ha fatta la sua risposta alle tre corti di Austria, Prussia e Russia. Ne daremo conto nel prossimo numero.

La *Revue de Geneve* dopo aver pagato un naturale tributo di lodi all'atto generoso e ardito, col quale il Re Carlo Alberto introdusse ne' suoi stati le libertà costituzionali, fa la seguente dichiarazione, che è rimarchevole perchè data dal giornale del primo magistrato d'un cantone svizzero.

« Se l'Italia fosse assalita, la Svizzera questa volta non resterebbe neutrale. La nostra neutralità non vuol già dire che noi abbiamo a lasciar immolare dei vicini, sui quali si volessero venir a commettere delle ingiustizie delle quali siamo minacciati.

Principi italiani che vollero la *libertà dei loro* suddi,ti sappiano che nelle nostre montagne vi sono 100,000 soldati pronti a sostenere i diritti dell'Italia, diritti che oggidì consolidano i nostri ed assicurano la indipendenza dei piccoli stati. La nostra neutralità se deve esser vera, non deve lasciarsi raggirare; ella deve rinforzare ciò che afforza l'indipendenza nostra.

(*Dal Risorgimento*)

*Il governo austriaco avendo saputo che in Isvizzera si face*vano apertamente delle reclute considerevoli a conto di diversi Stati d'Italia, ha diretto alla Dieta una nota energica, nella quale si dichiara che se si continuano queste reclute esso ne farà un caso di guerra. (*Dall'Opinione*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO (19 *Febbrajo*) — Nel corrente mese si sono fusi 8 cannoni da 8, furono ordinate alla Regia fucina 2000 carabine *rigate per uso dei Bersaglieri*, 2000 *pistole dette di confidenza*, e 6000 pistoloni ad uso della cavalleria.

Sappiamo che la commissione incaricata di stendere il progetto della legge repressiva sulla stampa ne ha digià discusso e stabilite *le basi principali*; se siamo bene informati, quelle basi vennero approvate, e fra le altre la più importante di tutte, quella *dei giurati*.

Tre mascalzoni, armati di falce, gridavano l'altr'ieri sera sotto i portici di Po: Framezzo le grida avvinazzate si udì uscire *Viva Radetski!* il qual grido fece subito comprendere donde venisse la loro parola. Eran vestiti da contadini, ma alla favella *non parevan dei nostri paesi. — I cittadini furon loro sopra* e ad essi si unirono alcuni militari onorati, che dopo una breve lotta riuscirono a condurli prigione. — Uno di questi sciaurati feriva della sua falce un officiale.

Questo fatto giovi a mostrare a quali estremi partiti si appiglia un partito che accompagna la sua agonia con l'urlo degli emissarii, con la bestemmia della corrotta ubbriachezza. La causa Italiana è vittoriosa!

(*Dalla Concordia*)

(21 *Febbrajo*) — Dicesi che i benemeriti uffiziali del reggimento di Novara cavalleria sieno decisi a pregare il loro colonnello a farsi l'interprete presso S. E. il ministro della guerra del profondo rammarico ch'essi provano nel vedere le onorate loro divise portate da un principe che ha rinunziato al nome d'Italiano; *pregando S. E. a voler supplicare S. M. perchè si degni prendere* in benigna considerazione i fervidi loro voti, onde sia mantenuto illibitato lo splendore della loro assisa.

(*Dal Risorgimento*)

Ieri 21 Febbrajo fu definitivamente nominata la Commissione per compilare la legge elettorale. Essa fu composta come segue:

Presidente Conte Cesare Balbo, della R. Accad. delle scienze *Membri* — S. E. il Conte Gallina, Presidente de' RR. Archivi. — Il Conte Cristiani, Presidente nel Senato. — Barone Demargherita Consigliere alla R. Corte di Cassazione. — Cav. Ferrari, Con*sigliere ivi. — Professore Cav. Ercole Ricotti, della* R. Accademia delle scienze. — Conte Camillo Cavour. — Avvocato Sineo, Decurione di città. — Conte Ponza di S. Martino, Segretario di Stato all'interno.

Le lettere di nomina cominciano nel tenore seguente:

S. M. il Re nostro augusto signore, considerando quanto sia importante che la nuova legge elettorale venga formata senza ritardo, e sia nel tempo stesso elaborata da personaggi capaci di ponderare e discutere con piena cognizione del paese e delle cose le gravissime questioni d'ordine pubblico, che si rannodano alla legge medesima, ha determinato di affidare l'onorevole incarico di studiare compiutamente questa materia e di proporre poscia i progetto di legge, ad una commissione di cui ha prescelto a far parte la S. V. Illustrissima.

Ecc., ecc.

BORELLI.

(*Dall'Opinione*)

GENOVA (19 *Febbrajo*) — In questi giorni due soldati della *brigata Acqui trovarono alcuni biglietti di Banca del valore di* Lire 13000. Quei bravi soldati guidati da quella moralità che è uno dei primi vanti dell'esercito Sardo si recarono difilati al quartiere e depositarono quei viglietti nelle mani del lor Colonnello. Presentatosi il possessore dei medesimi e volendo regalar loro una mancia, ricusarono d'accettarla dicendo, non aver fatto che il loro dovere. E il Colonnello applaudì a quel loro rifiuto e trattosi di tasca alcune monete disse loro tenete queste, da me potete accettarle. Viva l'esercito Piemontese.

Togliamo con piacere dal Corriere Mercantile il seguente brano di lettera di VINCENZO GIOBERTI *al Sacerdote Giuseppe Gando, Genovese.*

Mio Carissimo GANDO.

Lo statuto civile conceduto dal magnanimo nostro Principe dee rallegrar tutta Italia, tornando a gloria e utilità comune che lo stato nostrale a cui tocca di essere per condizion di postura e per forza di armi il propugnacolo della Penisola, sia pure seggio e *modello di libertà cittadina. Siccome però in questa felicità* universale niuno gode più dei sudditi del Re di Sardegna, così la letizia maggiore è quella dei Genovesi; poichè se dolce è il conseguire una libertà insperata, dolcissimo è il ricuperarla dopo di averla gustata e poi pianta come perduta senza rimedio. Chi avrebbe detto ai Liguri che dal regno, a cui una forza soverchiante gli incorporava, saria in breve rinata l'antica repubblica, *ma aggrandita*, avvalorata dal connubio, di un popolo fratello e congiunta ai destini nazionali di tutta Italia? Tal è il miracolo ch'oggi succede per opera di Carlo Alberto; il quale, restituendo ai Genovesi le civili franchigie e assicurandoli con forte braccio da ogni insulto straniero, è secondo padre *della libertà e indi*pendenza ligure; e unisce nella sua regia persona verso la lor gratitudine i titoli diversi ma egualmente grandi del patrizio e del popolano più illustri, di Andrea Doria e del Balilla.

FERRARA (19 *Febbrajo*) — Un drappello di Civici completamente vestiti ed armati, tutti appartenenti alla scolaresca della Università, all'elmetto il cipresso, al braccio il bruno, e comandati da un'ufficiale, sulle ore 9 del mattino recavansi jeri all'Oratorio dell'Università stessa: dove raccoglievansi i loro compagni col *corpo de' professori*, e i *collegi scientifici*, per celebrare solenni suffragi alle vittime di Pavia e di Padova. Vi assisteva l'Eminentissimo Card. Arcivescovo Arcicancelliere. Fu recitato l'ufficio de' morti; quindi cantata la messa funebre, accompagnata da scelta musica; e dopo l'incruento sacrifizio Monsig. Rettore, l'Arciprete Peruzzi, concionava agli astanti.

Questa sera è giunto lo *Statuto fondamentale Toscano*, del 15 corrente: e lunedì sarà pubblicamente festeggiato da noi anche questo nuovo italico avvenimento.

(22 *Febb.*) — Ieri ebbe luogo la festa per lo Statuto Toscano. La mattina nella Cattedrale fu cantato il *Te Deum* coll'intervento dei Magistrati, dei Professori ec. La sera fuvvi illuminazione al Teatro, e negli intermezzi furon recitati discorsi e componimenti poetici accomodati alla circostanza. Si distinse fra gli altri il giovane Alfredo Dott. Romano uno degli scolari Padovani qui rifuggiti.

(*Corrisp. dell'*Italia)

MILANO (19 *Febbrajo*) — A Pavia, dopo gli ultimi casi, uno Studente che tornava a casa di notte imbattendosi in vari ufficiali fu da essi ferito e lasciato sul terreno; poco dopo passando di lì un soldato vide lo studente per terra, lo toccò e accortosi che non era morto, lo finì colla bajonetta.

(*Dalla Patria*)

Giunse in Lombardia il reggimento Slovini dai confini militari: *durante la sua marcia da Treviglio a Gallarate* i soldati spogliavano le botteghe ripetendo: *pagherà Pio IX.* e si permisero licenze d'ogni genere. Nei borghi di Treviglio, di Gorgonzola di Saronno e di Monza la popolazione respinse la forza colla forza e nacquero disordini, sicchè varii soldati mancarono all'appello. Qui i croati vanno ripetendo; *siamo venuti par andare in Piemonte a saccheggiare.*

Oggi il Direttore di Polizia mandò il passaporto alla Marchese D'Azeglio imponendole di partire fra due giorni. Ecco il discorso autentico dal Direttore di Polizia tenuto alla Marchesa. Chiesto da questa signora il motivo dell'espulsione, il gentile Barone rispondeva: che varii erano i motivi e fra i primi quello d'esser moglie *D'Azeglio, poi*, d'essere *una* delle dame collettrici, le quali a parer suo erano tutte colpevoli di propaganda, che del resto la Marchesa aveva troppo spirito per non capire che sotto il pretesto di quella beneficenza v'era lo scopo politico.

(*Lega Italiana*)

(10 *Febbrajo*) — Continuano fatti parziali dimostranti l'esacerbazione degli animi: avanti ieri notte fu ucciso un *Pollino* (guardia di polizia) in porta Comasina.

Ieri sera passando presso S. Fedele vidi un gruppo di sgherri; *più innanzi un picchetto* di gendarmi a cavallo. Seppi poi che davano la caccia a parecchi del popolo, i quali perseguitavano a fischi un ufficiale austriaco. Premessa l'aria tracotante, e modi provocanti di questa *valorosa ufizialità*, non si può più fare gran carico al popolo se trascende in atti da cui sarebbe meglio astenersi. *Gli ufficiali ungheresi, cui ripugna* di vedersi confusi colla ciurma abborrita, manifestarono il desiderio di stringere la mano ai Lombardo-Veneti: spero che non *si esiterà a corrispondervi. Vociferasi che l'atto coraggioso del* municipio nostro di coscienzioso e leale magistrato possa esser punito con qualche vituperosa misura della polizia, il che darebbe luogo a Dio sa quale reazione per parte della popolazione. Guai se *toccano* quella *sacrosanta persona* del *nostro* potestà.

(*Dal Risorgimento*)

Si legge nella Gazzetta d'Augusta.

« A Milano e in tutta la Lombardia la situazione politica diviene « ogni dì più grave. I soldati *austriaci sono all'estremo della pazienza* « i fanciulli gl'insultano per le vie: nei Caffè si ricusa servirli. Essi « devono rassegnarsi pazientemente poichè ogni via di fatto, come » ognuno sa, è loro proibita. I soldati sono furiosi ».

Queste parole della Gazzetta d'Augusta che il *Débats* si compiace di riportare, lasceremmo senza commento, se alla menzogna senza nome che includono non s'aggiungesse l'insulto più vile che all'uomo sia dato di fare, l'insulto dell'oppressore all'oppresso. I soldati tedeschi che sono insultati dai ragazzi di Milano sono quegl'istessi generosi soldati che si lasciavano con maraviglioso esempio di sofferenza, insultare e vilipendere a Tarnow; sono quelli stessi soldati che riuscirono a frenare le agitazioni della Gallizia con una moderazione che nella Storia si è già chiamata col nome di STRAGI DELLA GALLIZIA.

VERONA (20 *Febbrajo*) — Il nostro Monpiani a Brescia ebbe molesti *interrogatorj pel suo carteggio con* Tommaseo e *Manin*; ma ne uscì con onore, e forse con vantaggio dei poveri reclusi. Della sorte di questi pende tuttora incerto l'esito; ma si teme la condanna di più mesi di prigionia... Nè tempo nè modo ho da scrivere tutti gli aneddoti di Milano, di Venezia, di Brescia, *e non ho coraggio di parlare di Padova, ove la Provvidenza* sola limitò a poche sventure le meditate carnificine del fiore de' nostri giovani. Ora tutto è in apparenza quieto! e tutti confidano in Dio e nelle preghiere del suo Vicario. Di Carnovale, non è ombra in tutte queste parti d'Italia.

(*Corrisp. dell'*Italia)

BERGAMO (21 *Febbrajo*) — Qui il giorno 16 il cadetto Filloni Bergamasco, mantenuto nel collegio dei Cadetti dalle sovvenzioni dei Bergamaschi, ferì di sciabola un cittadino perchè portava *il* cappello *alla calabrese. Questo fatto* produsse *una* forte agitazione nel popolo, ed i soldati accorsi a dissipare l'assembramento fecero fuoco sulla moltitudine. I soldati, che appartengono a un reggimento reclutato nella provincia di Bergamo, pare che per la maggior parte abbiano tirato in aria, perchè non furon colpiti che pochi individui.

Si legge nell'*Alba* (MODENA 22 Febbrajo)

Domenica *scorsa la Polizia arrestò un cane perchè* portava i colori nazionali. Aspettiamo con enziotà la decisione di quei Tribunali, per sapere a qual pena condanneranno il primo violatore della nuova legge sui distintivi politici.

Ecco il Trattato conchiuso fra l'Imperatore d'Austria e il Duca di Modena, che accennammo nel numero precedente.

S. M. l'Imperatore d'Austria e **S. A. R.** l'Arciduca Duca di Modena animati dal comune desiderio di rendere sempre più fermi i vincoli d'amicizia e di famiglia fra loro esistenti, e di procurare coi loro sforzi uniti il mantenimento della pace interna ed esterna, e dell'ordine legale de' loro Stati, hanno perciò stabilito di conchiudere una speciale Convenzione.

A questo fine ec.

Art. I. In tutti i casi in cui gli Stati italiani di S. M. l'Imperatore d'Austria e di S. A. R. il Duca di Modena fossero esposti ad un attacco dall'estero, le Alte Parti contraenti s'obbligano a prestarsi ajuto ed assistenza reciprocamente con tutti i mezzi a *loro disposizione tostochè ne segua richiesta d'una parte all'altra.*

Art. II. Essendo gli Stati di S. A. R. il Duca di Modena nella linea di difesa delle provincie italiane di S. M. l'Imperatore d'Austria, S. A. R. il Duca di Modena accorda a S. M. l'Imperatore il diritto di far entrare sul territorio modenese le truppe Imperiali, e di farne guarnire le piazze forti, ogni qual volta lo richieda l'interesse della comune difesa o le precauzioni militari.

Art. III. Se nell'interno degli Stati di S. A. R. il Duca di Modena accadessero fatti che fossero proprj a dar fondamento all'apprensione che potesse venir turbata la tranquillità legale e l'ordine, ovvero tali inquieti movimenti pervenissero fino ad una effettiva sollevazione, a reprimere *la quale non fossero* sufficienti i mezzi a disposizione del Governo, S. M. l'Imperatore d'Austria s'obbliga, subito che n'abbia ricevuta la domanda, a prestare tutti gli ajuti militari richiesti al mantenimento e al ristabilimento della quiete e dell'ordine legale.

Art. IV. S. A. R. il Duca di Modena s'obbliga a non conchiudere senza previo consenso di S. M. I. R. Ap. qualsiasi convenzione *militare con verun altra Potenza.*

Art. V. Col mezzo di una particolare trattativa verrà regolato quanto prima tutto ciò che si riferisce alle spese di mantenimento delle truppe d'una parte, tosto che esse operino sul dominio dell'altra parte.

Art. VI. La presente convenzione sarà ratificata e le ratificazioni saranno cambiate fra quattordici giorni o più presto se è possibile.

In fede di che noi plenipotenziarj di S. M. l'Imperatore d'Austria, e di S. A. R. l'Arciduca Duca di Modena abbiamo segnata la presente convenzione e vi abbiamo apposto il sigillo delle nostre armi.

Dato in Vienna, il 24 Dicembre 1847.

(L. S.) PRINCIPE DI METTERNICH.

(L. S.) Conte TEODORO DE VOLO.

Oltre il precedente, un trattato di commercio fu stipulato in Vienna il dì 25 Gennajo ultimo scorso fra il Duca di Modena e l'Imperator d'Austria.

FIRENZE (24 *Febbrajo*) — Da tre giorni Firenze è agitata da riunioni di pochi, le quali come tumultuose, non possono essere spettacolo gradito agli amici delle italiane libertà. Il pretesto di quegli assembramenti è la richiesta di non voler pagare la pigione delle case due mesi prima del semestre, secondo l'antica consuetudine. I modi coi quali vien fatta la richiesta, sono *inescusabili*, e *noi li disapproviamo altamente*. Dal 17 Febbrajo in poi la Toscana è paese *Costituzionale*, e nei paesi costituzionali le richieste si fanno al *Parlamento* per via delle *petizioni regolari* o legali, non cogli schiamazzi, non colle incomposte dimostrazioni. Noi conosciamo per esperienza la saviezza civile del popolo fiorentino, il suo amore sincero alla libertà ed all'ordine pubblico: e quindi non commetteremo l'ingiustizia di accagionarlo di colpe, delle quali è innocentissimo. Noi non sappiamo chi sieno i malevoli fautori del disordine, ma ci riesce facile indovinarli: essi sono *indubitatamente*, e *non possono* essere altri, i nemici d'Italia, gli amici dello straniero: poichè lo straniero è il solo che possa profittare dei tumulti e dei disordini. La mano dell'Austria si mostra evidentemente: il popolo fiorentino è popolo italiano, e chi nutre lusinga di aggirarlo e di farlo istrumento di disegni *antitaliani*, *s'inganna a partito. Questo popolo* generoso ama l'ordine, perchè ama la libertà e l'indipendenza: se i *fautori di scompigli* intendono speculare sulla miseria e rivolgerla a profitto dei loro perfidi disegni, sbagliano pure non poco; perchè il popolo conosce per prova quanto la pubblica carità sia sempre stata pietosamente sollecita nel venire a suo soccorso. L'opera dunque di coloro che fomentano il disordine, tornerà vanissima: i fautori di scompigli rimarranno soli.

Dalla Patria

BARGA (21 *Febbrajo*) — Nella mattina del dì 19 Febbrajo celebraronsi nella Chiesa Collegiata di Barga i Funerali per le vittime di Lombardia. La chiesa era gremita di popolo; vi erano presenti le Autorità Governativa e Municipale, il Clero *locale*, i Parrochi della campagna, la Guardia Civica. Nel dì seguente fu *festeggiata con un solenne Te Deum, e collo stesso concorso la* fausta notizia della nostra Costituzione. In queste due circostanze la Guardia Civica diede prova della sua abilità nelle manovre militari e fu lieta di aver saputo corrispondere degnamente alle speranze del Sargente di Finanza, sig. Francesco Lazzeri di Bibbiena, che con zelo e disinteresse ammirabile l'aveva istruita.

(*Da Lettera*)

Le donne di Barga con ammirabile, ma tra noi non raro esempio di virtù cittadina hanno accompagnato con le seguenti parole la promessa di un dono in fucili da farsi alla Guardia Civica del loro paese.

Fratelli di Barga! Il braccio femminile, il nostro debole braccio non sostiene un'arme: a Voi la cediamo. Fatela lampeggiare nel dì della pugna, della vittoria. Armati da noi, accompagnati dai nostri fervidi voti, difendete la Patria, salvateci.

Il Capitano Comandante la Guardia Nazionale in Barga, sceglierà e acquisterà per essa, incaricato dalle sottoscritte, gli appresso fucili a percussione da consegnarsi alle persone che saranno a nominare.

M. Mordini 2 — Ersilia Mordini 1 — Sofia Mordini vedova Cardosi Mazzolini 1 — Elvira Salvi 1 — Teresa Diversi 1 — Felice Focacci 1 — Sorelle Bonaccorsi 1 — Elena Niccoli 2 — Diamante Menchi 1 — Eleonora Pieracchi 1 — Umiliana Salvi ne' Marchini 1 — Giuseppa Guidi 1 — Lucia Lazzerini 1 — Carolina Pistoja 1 — Egidia Nardi 1 — Teresa Matani vedova Verzani 1 — Marianna Baldi 1 — Elvira Manghessi 1 — Celeste Giuliani 1.

MONTESCUDAJO (20 *Febbrajo*) — La mattina del dì 17 Febbrajo fu cantata nella nostra chiesa la ***Messa di Requiem*** per i Lombardi caduti sotto il ferro degli Stranieri, nel giorno seguente fu festeggiato *lo* Statuto fondamentale della Toscana.

(*Corrisp. dell'*Italia)

PISA

Festa di Ballo al Casino dei Nobili per l'armamento della Guardia Civica.

Il trarre dai sollazzi di questi giorni alcun che di giovevole ai nostri interessi più vitali è il solo modo di coonestarli alla gravezza delle attuali circostanze. Per questo siamo lieti di porgere la lode dovuta alla Società del Casino dei Nobili di questa città la quale non solo ha concesso le sue sale per una festa da Ballo a vantaggio della Guardia Civica di Pisa, ma ha pure voluto supplire a tutte le spese occorrenti, onde il prodotto della vendita dei viglietti fosse dedicato per intiero all'armamento della nostra guardia.

La festa avrà luogo la sera del 28 Febbrajo corrente.

Il prezzo dei viglietti è di paoli 5.

I militi cittadini potranno intervenirvi colle loro uniformi. — Le maschere saranno ammesse purchè si facciano conoscere al Deputato che sarà alla porta d'ingresso.

Nella Comunità di Cascina, oltre i mille Scudi stanziati dalla Magistratura per l'acquisto dei fucili per uso della Guardia Civica, sono state fatte le seguenti offerte.

Fucili a percussione da distribuirsi a piacere dei sottoscritti — Orsini Ferdinando e Fratelli 50 — Simonelli Antonio 5 — Masoni Dott. Tommaso 4 — Stefanini Avv. Girolamo 3 — Bacci Luigi 3. — Per la completa armatura di proprio uso. Del Punta Francesco 1 — Norci Vincenzo 1 — Del Carratore Luigi 1 — Rossi Giuseppe 1 — Jacoponi Avv. Fabio 1 — Socci Dott. Gaetano per un fucile pel suo fratello Torello — Per il fucile di proprio uso — Barsottini Dott. Giulio 1 — Socci Dott. Gaetano 1 — Pozzolini Roberto 1 — Socci Giovacchino 1 — Guelfi Gaetano 1.

NECROLOGIA

Il giorno 22 Gennajo 1848 fu l'ultimo per uno dei figli prediletti d'Italia.

Il Professore Antonio Mattei mancò ai vivi in detto giorno. Nato in Siena il 22 Settembre 1757 e laureatosi nelle scienze mediche in giovanissima età, alacremente secondò le dotte e laboriose investigazioni dell'immortale Prof. Mascagni, tal che nel Settembre del 1790 fu dal Governo gratificato come benemerito di cooperazione prestata all'illustre Professore.

Nel Gennajo 1802 fu eletto a Professore di Medicina *teorica, Fisiologia e Patologia. Dopo la morte del celebre* Chirurgo Sabatini fu nominato Proposto del Collegio medico. Coltivò con frutto le amene lettere, e le lingue antiche e moderne, e particolarmente la greca, la latina, la francese e l'inglese. Ebbe mente acuta e profonda, animo benevolo e mansueto. Religioso per convinzione, e amantissimo dell'Italia, il cui risorgimento fu di gran conforto nei suoi ultimi giorni. Gli onori funebri a lui resi dal Collegio dei Professori, dagli Scolari della R. Università, e dai suoi compatriotti furono quali si convenivano ad un uomo la cui memoria non è a dubitarsi che lungamente vivrà presso i buoni figli d'Italia.

(*Art. comunicato*)

Togliamo dai Giornali di Parigi dei 21 **pervenutici per via straordinaria le seguenti notizie.**

Nella seduta della Commissione di Roma della Camera dei Lordi venerdì 18 Febbrajo il Conte di Eglinton propose che il Rappresentante della Corte di Roma in Inghilterra debba essere una persona non iniziata negli ordini sacri. — Questa correzione al bill fu adottata con la maggiorità di tre voti.

Nella Camera dei Comuni Lord Russel espose lo stato delle finanze il di cui *deficit* per l'anno presente vien calcolato a un millione di lire sterline. Quasi tutti gli oratori si mostrarono però avversi ad un aumento di tasse proposte dal Governo.

Dicesi che Odillon Barrot abbia ricevuto nella sera di sabato scorso una lettera firmata da 53 Deputati Conservatori i quali rispondevano anche per *altri sette loro Colleghi nella* quale si assicurava la opposizione che qualora desistesse dalla *manifestazione del 22 essi obbligherebbensi nella* seduta di lunedì d'unirsi con Lei per rovesciare il Ministero.

Si assicura che 10,000 Guardie nazionali faranno parte della dimostrazione riformista.

I Deputati dell'opposizione con lettera al Presidente e ai Membri della Commissione al Banchetto del 12° Circondario hanno formalmente accettato l'invito.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore.*

(*Pisa. Tipografia Nistri*

Anno I. PISA, MARTEDÌ 29 FEBBRAJO 1848. **N. 55.**

L'ITALIA

UNITÀ FEDERALE — NAZIONALITÀ INDIPENDENTE

CONDIZIONI

L'Italia si pubblica il Martedì, Giovedì e Sabato.
Il prezzo d'associazione da pagarsi anticipatamente è come segue:

		Tre mesi	Sei mesi	Un'anno
Pisa	Toscane £	9.	16.	30.
Toscana, franco	»	10.	18.	35.
Resto d'Italia ed Estero, franco a conf.	Ital. £	10.	18.	35.
Estero, sopra mare	»	13.	24.	47.

Un sol Numero, Crazie Sei.
S'inseriscono gli annunzi semplici al prezzo di due Paoli, e ogni dichiarazione aggiuntavi a due crazie per linea.
Le Lettere, Annunzi da inserirsi nell'ITALIA, gruppi ec. dovranno dirigersi *franchi* alla Direzione del Giornale.
I Manoscritti o le Lettere presentate alla Direzione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Salve cara Deo tellus sanctissima, salve!
PETRARCA.

Le Associazioni si ricevono in PISA alla Direzione del Giornale, dai Fratelli Nistri, e dal Librajo Giannelli sotto Borgo:
A FIRENZE, da G. P. Vieusseux.
A LIVORNO, all'Emporio Librario, Via Grande N.° 45, al Gabinetto Letterario; e dal Sig. Carlo Nardi, Direttore del Lloyd Toscano, Piazza Grande.
A LUCCA, da Martino Poli.
A SIENA, al Gabinetto Letterario.
A ROMA, da P. Capobianchi, nella Posta Pontificia.
A BOLOGNA, alla Spedizione delle Gazzette presso la Direzione delle Poste.
A NAPOLI, da Perrez e Usigli, Vico Conte di Mola, 52, e Carlo Guigi Giachetti, Lungo Teatro Novo, 75.
E nelle altre città d'Italia, presso i principali Libraj.
A PARIGI, Office correspondance 46, Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse.

LA SICILIA

Appena sapevamo proclamata la Costituzione di Ferdinando II, sentimmo il desiderio che Sicilia trovasse nella comune libertà col Regno di Napoli quell'unione che la servitù non aveva potuto creare fra loro. Questo desiderio nasceva dall'avversione che abbiamo contro il *separatismo*, e dallo scopo che ci siamo prefissi di promuovere sempre l'unificazione nazionale; la quale se raggiungerà completamente il suo ideale allora soltanto che esista una sola personalità politica italiana, è certo che ad esso sempre più ci avvicineremo quanti meno siano gli stati in cui l'Italia si suddivide. Ma noi vogliamo che il processo unificativo si compia per attrazione simpatica di parti, e non per violenza: vogliamo che ogni centro parziale il quale *s'aggrega di mano in mano ad un centro più largo* di movimento, non perda la sua vita particolare, e a certi effetti rimanga liberissimo: senza di che conseguiremmo una unità alla francese, vale a dire un *centralismo assorbente* di tutte le libertà municipali e provinciali, il quale sarebbe la nostra rovina. Perciò la SPONTANEITA' è il primo requisito che desideriamo in ogni passo unificativo; e fedeli a questo principio non volemmo pronunziare il nostro giudizio prima che la volontà Siciliana si fosse manifestata: se non che intorno ai modi di questa manifestazione non potemmo credere con Michele Amari che fosse necessaria la convocazione dell'antico Parlamento, perchè i poteri dell'insurrezione erano padroni del campo, e quando a loro fosse sembrato conveniente accettare la costituzione di Napoli, non avremmo veduto nessun ragionevole motivo per addebitarli d'illegalità. L'insurrezione siciliana era un fatto talmente nuovo, talmente pregno d'una giustizia tutta sua propria, che volendo rannodarlo ai frammenti d'una legalità ormai disfatta s'indeboliva invece di fortificarlo.

La volontà Siciliana si è ora manifestata con tale unanimità che non ci può essere dubbio sul partito da prendere. I Comitati, i Giornalisti, gli uomini più eminenti della Sicilia sono concordi nel sostenere che essa deve governarsi separatamente. Talchè il partito della fusione non potrebbe essere sostenuto se non che colla violenza, e il cielo guardi Napoli dall'entrare in questa via, nella quale avrebbe contraria l'opinione generale di tutta l'Italia.

Noi non vogliamo ora esaminare se sarebbe stato meglio che la Sicilia accettasse la nuova costituzione Napoletana rinunziando ad avere un Governo separato. La questione sarebbe puramente accademica, e questioni accademiche in politica non le accettiamo. Il dato da cui bisogna partire è la volontà unanime del popolo Siciliano nell'esigere un governo separato: la sola cosa a cui Napoletani e Siciliani devono pensare è quella di conciliare la separazione coll'interesse generale d'Italia. — Pensino che oltre la libertà abbiamo bisogno d'unità e d'indipendenza. Pensino che l'Italia dovrà spendere tra non molto tutte le sue forze alla santa opera della sua redenzione. Pensino poi che il maggiore di tutti i mali sarebbe il non venire presto ad un accordo fraterno. Lord Minto ha intrapresa la mediazione, e noi siamo convinti che riescirà meravigliosamente a conciliare gli interessi delle Parti con reciproca loro soddisfazione.

Alcuni hanno dato a queste esigenze Siciliane un carattere che esse non meritano, facendole supporre dettate da un sentimento antinazionale — Noi protestiamo *contro l'ingiuriosa supposizione* —. La Sicilia ha rialzata la bandiera nazionale Italiana; e l'ha fatta sua propria; e il sentimento religioso-politico che dà il colore al nostro movimento, è mirabilmente significato nei Proclami di Ruggiero Settimo — Oh sapesse il generoso cittadino quanti italiani palpiti ha risvegliati colla sua calda parola!

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Nella Camera dei Deputati del 21 Febbrajo, quantunque l'ordine del giorno appellasse *a una discussione* sopra un progetto di Legge tendente alla proroga del privilegio alla Banca di Bordeau, ha avuto lungo un'incidente provocato da Odillon Barrot che ha richiamato di nuovo l'attenzione della Camera sulla questione vitale del momento cioè, sulla manifestazione riformista del 22 Febbrajo.

Odillon Barrot ha fatto sentire che una grave responsabilità pesa sul Ministero per tutto ciò che può accadere in conseguenza dell'apposizione che venisse fatta dal medesimo alla manifestazione del 22, dubitando l'*onorevole Deputato che* certe determinazioni che si dicono dettate nell'interesse dell'*ordine, non sieno* per essere all'opposto, causa di gravi perturbazioni. Il sig. Duchatel rispondendo all'onorevole deputato parla del manifesto della mattina, inserito in tutti i giornali dell'opposizione ed emanato da un comitato del quale non si conoscono i membri; il quale provocando la Guardia Nazionali ad assembrarsi come *Guardie Nazionali*, viola così le leggi del paese sulle quali riposano l'ordine e la tranquillità; al che Odillon Barrot risponde non potersi parlare di leggi violate per essere state invitate le Guardie Nazionali a riunirsi senza armi ec. La *discussione* ha continuato sullo stesso soggetto, e la seduta infine si è sciolta non senza molta agitazione.

I Giornali dell'Opposizione (22 **Febbrajo**) pubblicano la lettera seguente che i deputati dell'Opposizione hanno indirizzato alla commissione per il banchetto del 12.° *Quartiere*, in risposta all'invito collettivo che hanno ricevuto.

Ai signori Presidente e membri della commissione per il banchetto del 12.° quartiere.

Parigi 18 febbrajo

Signori

Abbiamo ricevuto l'invito che ci avete fatto l'onore di dirigerci per il banchetto del 12.° quartiere.

Il diritto di riunione politica senza autorizzazione preventiva essendo stato negato dal ministero nella discussione dell'indirizzo, noi vediamo in questo banchetto il mezzo di mantenere un diritto costituzionale contro le pretensioni dell'arbitrio, e di farlo consacrare definitivamante. Noi riguardiamo fin d'ora come un dovere imperioso d'unirci alla manifestazione legale e pacifica che voi preparate, e d'accettare il vostro invito.

Gradite ec.

Seguono le firme in N.° di 92.

Dopo questa lettera, la commissione ha pubblicato un manifesto nel quale è designato l'ordine da tenersi nella dimostrazione, e ne è rammentato lo scopo. La polizia alla sua volta ha pubblicato un decreto firmato dal prefetto pari di Francia Delessert nel quele dichiara, come a norma delle leggi del 16. 24 Agosto 1790, del 12 *Messidoro anno* 8. 1.° Luglio 1800 25 Ottobre 1800 e delle ordinanze di polizia del 30 Novembre 1830 e del 31 Maggio 1831.

1.° Le riunioni e il banchetto sono assolutamente vietati.

2.° *L'editto doversi notificare a chi di diritto.*

3.° Esser presi tutti i provvedimenti necessarii ad assicurare l'esecuzione del decreto:

ed un proclama col quale invita, rivolgendosi al loro patriottismo, i buoni cittadini a non unirsi a questa dimostrazione illegale, la quale vorrebbe *creare un governo* a canto al vero governo del paese. Dichiara inoltre non essere intenzione *del governo* di opporsi con la forza a questa contravvenzione, ma sibbene di permettere l'entratura dei convitati nella sàla, di far loro l'intimazione di ritirarsi, onde somministrare il modo non di voltare una semplice contravvenzione in un'atto di ribellione, tale da esser sottoposto al giudizio supremo della Corte di Cassazione.

È stato parimente pubblicato dalla polizia un ordine nel quale sono rammentate le *disposizioni dell'ordinanza* di polizia del 13 Luglio 1831, relativa agli attruppamenti. L'opposizione temendo assai che la pacifica e legale dimostrazione da loro preparata, potesse convertirsi in un fatto illegale e violento, nè d'altronde volendo prendere sopra di se nè indirettamente nè direttamente la responsabilità delle conseguenze che potrebbero risultare dalle determinazioni e dai provvedimenti presi del governo, ha pubblicato una sua risoluzione con la quale « Prega tutti i buoni cittadini a volersi astenere da qualunque assembramento, e da qualunque *manifestazione* che potesse servire di pretesto ad atti di violenza. Nel tempo stesso l'opposizione *intende* l'*importanza* dei nuovi doveri che la condotta del ministero le impone, ed essa saprà adempirli. *In conseguenza* di queste risoluzioni prese dall'opposizione, verrà immediatamente proposto da un gran numero di Deputati un'atto d'accusa contro il ministero.

Una grande agitazione si è manifestata il 22 in conseguenza dei diversi proclami proibitivi del banchetto. Sul boulevard di faccia alla casa del Ministro degli affari esteri, essendosi *assembrata una gran massa* di popolo, è convenuto ricorrere alle guardie municipali e alla truppa di linea per render libero il passaggio. È stato osservato che molti soldati erano armati di accette, nel timore che si facessero delle barricate. Sulla piazza della Concordia stava un'immensa folla di popolo. Il Ponte era chiuso da ciascun lato da un forte corpo di Corazzieri e di guardie municipali, e non si lasciavano passare se non se i membri delle camere. *Una immensa acclamazione* salutava i membri dell'opposizione a mano a mano che passavano; tutte le botteghe del boulevard e della strada St. Honoré e delle strade vicine erano chiuse.

*Si leggono nell'*Opinione, *le seguenti notizie importantissime.*

I deputati dell'opposizione, viste le serie conseguenze che avrebbero potuto tener dietro alla loro riunione in banchetto (giorno 22), non vollero assumerne la responsabilità: e desistettero dal partito preso. Ma grande era già l'agitazione in Parigi: Ecco come la cosa ci vien descritta:

— Tutti gli impiegati dei ministeri sono consegnati..... Sui baluardi e la strada *de la Paix* si odono le grida: *All'armi!* In mezzo di tutti questi grandi avvenimenti non v'è che un grido da un capo all'altro di Parigi..... Cioè: *Viva la Riforma!..... Abbasso Guizot!*

— Tutte le truppe sono armate o a piedi o a cavallo nelle caserme di Parigi e de' dintorni.

— Alla scuola militare ove si trova un fondo considerevole d'artiglieria, gli artiglieri sono appostati a' cannoni pronti a partire....

— Le vicinanze della Camera de' deputati sono sempre scrupolosamente custodite a tal punto che i Redattori non ne possono escire, e che i portatori non possono entrarvi. Temiamo di non potere avere il rendiconto della seduta d'oggi (22) che ne si dice d'essere stata molto tempestosa.

Del resto l'agitazione pare abbia assunto un carattere terribile ne' dintorni del *Palazzo Borbone*, ove i cittadini furono maltrattati dalla forza pubblica.

In questo momento corre voce che la folla abbia penetrato nella casa di Le Page armaiuolo del re. L'ora avanzata non ci permette di verificare questo fatto.......... ore 4 e 3 quarti. — Ci si conferma la nuova, che la bottega del signor Le Page è stata invasa. — La strada S.t-Honoré è attraversata da barricate su molti punti col mezzo di vetture rovesciate... Un reggimento di dragoni, che occupa il *mercato di S.t-Honoré* e la *Rue neuve des Petits Champs*, fa una carica sul popolo colla sciabola alla mano. Una carrozza piena di feriti si dirige ora ad un Ospedale.... Infine il più spaventevole fermento regna nella capitale.

PARIGI (19 *Febbrajo*) — Ieri un gran numero di profughi Italiani, riuniti a fraterno convito, hanno festeggiato le Costituzioni di Napoli e di Sardegna. Molti furono i brindisi che si fecero a Pio IX. a Gioberti, a Carlo Alberto, a Leopoldo II.

MADRID (Spagna) — Alla camera dei deputati è stata trattata una questione interessantissima. Il sig. Borego, dopo aver parlato della simpatia che è passata sempre fra il Popolo Italiano e il popolo Spagnolo, dopo aver fatto un magnifico elogio del Pontefice, ha domandato al Governo e alla Camera di proclamare il loro assentimento alle nuove istituzioni d'Italia, ed ha altresì chiesto la nomina d'un agente diplomatico nel Piemonte. Il Duca di Sato-Majer ha dichiarato che il Governo Spagnolo approvava completamente i cambiamenti ultimamente avvenuti in alcuni Stati Italiani. Ha soggiunto che erano stati mandati in Sicilia e a Napoli alcune navi da guerra per proteggere i nazionali in caso di bisogno, in fine ha detto che se per caso fosse scoppiata la guerra, il Governo Spagnolo era deciso di seguire una politica tutta nazionale, serbando un' assoluta neutralità. Il sig. Facundo Infante ed il sig. Martinez de la Rosa hanno parlato in favore della libertà Italiana.

PRUSSIA. (*Dalla Spree* 14 *Febbrajo*) — Da circa tre settimane a questa parte regna una grande attività nel ministero della guerra. Le fortezze di frontiera ed altre di speciale importanza devono immediatamente esser restaurate. Si deve immediatamente por mano alla fabbricazione del forte di Swinemund per cui son messi in previsione 30,000 Talleri (circa 120,000 franchi). Un'altra somma di 170,000 deve impiegarsi nel corrente anno sulle nuove opere per la fortificazione di Stettino. I comandi generali poi hanno avuto ordini che accennerebbero al mobilizzamento della Riserva per una leva.

BRUXELLES — Il giorno 14 Febbrajo ebbe luogo in questa città una riunione per celebrare l'alleanza conclusa fra il patriottismo polacco e il liberalismo russo. Vi presero parte tutti gli emigrati polacchi qui presenti, ed il signor Bakaniac russo vi pronunciò un discorso applauditissimo, altri ne dissero i sigg. Leewel, Zelewchi, Kordoskewski e Kiminsk (*Dem. pacifique*).

VIENNA — L'esercito austriaco in Italia costa al Governo *centomila* fiorini al giorno. L'Imperatore di Russia ha fatto l'offerta d'impiegare una parte del suo privato peculio nei fondi pubblici austriaci.

(17 *Febbrajo*) — Si dice che la Corte sia disposta a mitezza e a concedere, ma Metternich, sentita la propensione, minacciò di ritirarsi se si accordasse o si cedesse. La parte sana grida, ma inutilmente, contro questa cecità. La posizione degl'Italiani qui diventa sempre più difficile: gl'insulti non mancano mai. Per la censura le cose vanno peggiorando; i libraj hanno disposto di presentare all'Imperatore un memoriale: così non possono durare. La matassa è tanto imbrogliata che è quasi impossibile di svilupparla.

Il General Radetzky comandante in capo le truppe austriache in Italia, sarà richiamato per essere aggregato al ministero della Guerra e sarà posto in sua vece il Luogotenente generale Hrabowsky. Sembra che il governo Austriaco siasi deciso a far questo cambiamento a cagione dell'età avanzatissima del generale: esso ha ottanta anni.

— Si dice che il governo abbia spedito a Milano da 12 a 14 milioni di franchi in moneta d'argento per evitare ogni imbarazzo che potesse nascere dal pagare i militari in carta monetata.

MONACO (16 *Febbrajo*) — I corsi dell'Università son ricominciati il 14. Gli *Alemanen* hanno lasciato questa città, e i Bavaresi che ne facevano parte hanno ricevuto dal Re l'ordine di portarsi a Lipsia per continuarvi i loro studi. Si crede che vi saranno mal ricevuti come forse in tutte le altre Università di Alemagna, poichè gli studenti di Monaco hanno spedito per tutto delle note ove sono i nomi di quelli che appartenevano all'Alemania, e che portavano i colori di Lola Montes.

(*Débats*)

SVIZZERA — La dieta ordinaria del quarantasette, dopo un aggiornamento e quattro mesi di seduta, s'è aggiornata di nuovo. La *Commissione per la revisione del Patto* s'adunerà dopo che l'assemblea federale avrà terminate le sue sedute: pare che si formerà nel suo seno una sotto commissione per il più pronto disbrigo dei lavori: sembra inoltre che nè il Presidente Pochsenbein nè i membri porteranno nei loro progetti di riforma alcuna idea d'unitarismo. — La Commissione per la revisione del Patto si compone di quattro sezioni.

Sezione *prima*, sig. Ochsenbein, Türren, Bussard, Rilliet, Spitteler, — Seconda, Steiger, Frei-Kerose, Michel, Fürstemberger — Terza, Munzinger, Jauch d'Uri, Ienni, Böschenstein, colonnello Müller — Quarta Landp. Haff, Diethelm, colonnello Luvini, Barman, ed Abys. *Nella seconda seduta la* commissione ha adottato un programma di disposizioni generali, delle quali daremo conto a mano a mano che verrà deliberato sopra di esso. Il Direttorio ha accettato il modo di pagamento del resto delle spese dovute dai Cantoni di Lucerna e Svitto come era stato proposto da questi due cantoni. Il pagamento per il Cantone di Lucerna dovrà effettuarsi in termine di cinque anni. Essendo stati accettati dal Direttorio i titoli sui quali viene assicurato questo debito, i rappresentanti federali sono stati autorizzati a congedare le truppe.

COSTANTINOPOLI (6 *Febbrajo*) — Martedì primo corrente Monsignor Ferrieri Nunzio di S. S. Pio IX. è stato ricevuto in udienza particolare dal Sultano per la presentazione delle credenziali.

Rimettendo la sua lettera di credenza Monsig. Ferrieri indirizzò al Sultano queste parole: « Sire, le felicitazioni che V. M. I. *volle far presentare al Sovrano Pontefice, mio augusto signore*, in occasione della sua esaltazione al trono pontificio, hanno eccitato in cuore di S. S. i sentimenti della più viva gratitudine; non pago d'averli espressi a Scekib Effendi vostro ambasciatore, e di averlo incaricato di far giungere a V. M. I. i suoi ringraziamenti, il S. Padre ha voluto confidarmi di più l'onorevole missione di testificare in modo più solenne ancora il pregio in che ha e la viva gioia, che gli ha cagionato questa manifestazione lusinghiera.... Le relazioni amichevoli fra i due governi non potendo riuscire che a maggior gloria de' Sovrani, ed al grande vantaggio dei loro sudditi, S. S. recandosi a fortuna le offerte d'amicizia di V. M. I. le porge pure le sue con perfetta sincerità, qual pegno certo del rafforzamento ed accrescimento di vincoli così felicemente stretti. I benefizi del Regno di V. M. per tutte le classi de' suoi sudditi, come anche le promesse, ch' esso ha voluto dare, hanno fatto già nascere nel cuore del S. P. le più preziose speranze. All' ombra della vostra bontà tutelare, e sotto la vostra protezione sovrana, i sudditi cattolici del vostro possente Impero, figliuoli spirituali del S. Padre, benediranno sempre più la dolcezza e l'umanità del vostro cuore, ed ammireranno semprepiù, col mondo intiero, la nobiltà e l'elevatezza dell' indole vostra.

Quanto a me, mi stimerei fortunato se potrò meritare la benevolenza d'un Sovrano giustamente chiamato ad alti destini ».

Ecco la risposta del Sultano tradotta in questi termini al Nunzio dal Ministro degli affari esteri. « L'esaltazione di Sua Santità al trono pontificale ha eccitato una gioia universale, e fu per provare qual parte S. M. il Sultano vi prendeva, ch'egli incaricò Scekib Effendi d'una missione presso la Santa Sede.

S. M. I. è sensibilissima ai sensi che voi le esprimete a nome di Sua Santità. Gli sforzi che fanno i due Sovrani per migliorare la sorte dei loro sudditi, stabiliscono fra loro vincoli d'amicizia e di simpatia. S. M. I. stimasi fortunata che sia sotto il suo regno, che tali relazioni di buona amicizia siansi stabilite. Essa è contentissima che una missione così importante sia stata confidata ad un uomo del vostro merito, e non ha alcun dubbio sul modo onorevole con cui l'adempirete ».

Ieri il Nunzio ha presentato al Gran Visir una ricca decorazione in brillanti, e una preziosa tabacchiera al Ministro degli affari esteri in nome del Papa. Tutto il corpo diplomatico ha festeggiato con solenni conviti Monsig. Nunzio. Ieri andò a felicitarlo la deputazione della Comunità Israelitica: in nome di essa un oratore ha detto in un suo discorso che meglio d'ogni altro Pio IX. ha compreso che tutti gli uomini sono fratelli, e che gl'Israeliti, adoratori di quello stesso Dio che adorano i cristiani; possono affratellarsi con essi, e come uomini, godere di tutti i vantaggi della società, come sudditi, sacrificare i loro beni e la vita per la patria e pel Sovrano; ha quindi detto che la gratitudine del Gran Rabbino e di tutti gl'Israeliti dell'Impero Ottomano non è minore di quella di coloro che hanno il bene di essere sudditi e figli di Pio IX.

GERUSALEMME (19 *Genn.*) — Da 4 secoli e mezzo la Croce più non compariva per le vie di Gerusalemme; ma il 17 Gennajo vi si mostrava di nuovo fra *le acclamazioni dell'Europa* e dell'Asia. In quel giorno faceva il suo ingresso nella santa Città Monsignor Valerga Patriarca di Gerusalemme. Erano usciti ad incontrarlo i Consoli di Piemonte, di Francia e il Reverendissimo di Terra Santa. Il Governatore mandò il suo Luogotenente ed il Dragomanno a complimentar Monsignore e a presentargli un bellissimo pulledro magnificamente bardato. Montato su questo il Patriarca giunse alle porte della Città ove lo attendevano un immenso moltitudine e tutto il Clero vestito degli abiti sacri, e con in testa la croce inalberata.

INGHILTERRA

Più di 4000 persone assisterono il 17 corrente in Manchester a un banchetto per protestare contro ogni relazione diplomatica dell'Inghilterra con Roma. Un Oratore Ecclesiastico disse fra le altre cose che Pio IX era una *tigre assetata di sangue, un serpente rabbioso*.... Bastano queste parole a dare un idea del Banchetto, e del senno di coloro che lo componevano. Anche il Protestantismo hà i suoi Gesuiti.

GRECIA. L'Imperatore di Russia ha rinnovato con molta insistenza al Re di Baviera e al suo figlio Ottone la domanda dell'esecuzione della convenzione fissata dalle conferenze di Londra, e sulle quali quest'ultimo fu chiamato a regnare in Grecia. Questa convenzione ratificata dall'art. 40 della Carta greca obbligherebbe il Re ad abbracciare il rito orientale.

NOTIZIE ITALIANE

ROMA (18 *Febbrajo*) — La Congregazione de' Cardinali istituita da S. S. Pio IX. per provvedere al ristabilimento della regolar disciplina ne' claustri ha emanato un decreto col quale si determina il modo cauto e prudente da tenersi nel ricevere i candidati all'abito religioso.

(25 *Febbrajo*) — Si aspetta la Costituzione. Carlo Alberto ha risposto al Papa una bellissima lettera di adesione alla dimanda fattagli di alcuni officiali.

In Ancona il popolo il 18 mandò fuori i frati detti *ignorantelli* della Dottrina Cristiana: fu la bassa plebe, che agì, ma nessun disordine accadde. Si recarono al Convento e intimarono ai frati di sgombrare in due ore. Essi fecero una protesta dichiarando che cedevano alla imperiosa volontà del popolo.

A Loreto vogliono cacciare i Gesuiti.

(*Corrisp. dell'*Italia)

Si legge nella *Patria*. — Il Papà ha determinato di aver un incaricato d'affari della Santa Sede ad Atene. Fino a ora non v'è stata alcuna relazione diplomatica fra la Corte di Roma e la Grecia; ma l'importanza che ha acquistato questo nuovo regno, ha impegnato Pio IX a stabilirvi un agente diplomatico.

ROMA 24 *febbrajo*. La Commissione già istituita da SUA SANTITA' ed annunciata nella nostra Gazzetta num 21, si occupa indefessamente e prosegue con tutta energia nelle sue adunanze per corrispondere all'onorevole incarico ricevuto di presentare al più presto alla SANTITA' SUA il prospetto di quegli stabili miglioramenti, che, conducenti al vero progresso e ben essere de' popoli, il SOVRANO PONTEFICE intende fare a felicità dei suoi amatissimi sudditi.

TORINO (24 *Febbrajo*) La Regia Segreteria di Stato per gli affari della Sardegna è stata abolita: le incombenze di questa saranno disimpegnate da ora innanzi dalle sette Segreterie di Stato, cioè affari esteri, interno, guerra e marina, finanze, affari ecclesiastici di grazia e giustizia, istruzione pubblica, lavori pubblici, agricoltura e commercio.

La commissione incaricata di estendere la legge repressiva sulla stampa aveva ammessi i giurati per giudicare delle contravvenzioni alla medesima. Questo Tribunale sarà per Torino composto di 12 membri e di tre Senatori; questi ultimi non faranno altro che applicare la legge al giudicato dei primi.

La notizia della legge marziale promulgata a Torino ha suscitato nella città tutta un sentimento di dolore e d'indignazione. Iersera un gran numero di Torinesi si portarono presso il Ministro d'Inghilterra per rendergli grazie del generoso linguaggio di Palmerston, e nell'istesso tempo per protestare contro il barbarico abuso della forza brutale fatto dall'Austria. I signori Brofferio, Torelli, Vineis, Predari e Lanza gli facevano nota la speranza che i Piemontesi e gl'Italiani tutti ponevano nel governo inglese per sottrarre la Lombardia alla estrema rovina a cui l'Austria cerca di spingerla. Rispondeva il Ministro che l'Inghilterra favoreggiando la causa italiana, non faceva che seguitare i suoi antichi principii, quelli cioè d'impiantare in tutti i paesi le libere istituzioni; che perciò la causa italiana era anche causa inglese, e che non avrebbe cessato, per quanto potrebbe, di giovarle. Poco dopo alcuni cittadini presentavano al Ministro il seguente indirizzo.

ECCELLENZA

Le prove non dubbie di simpatia che il governo di S. M. la regina della Gran Bretagna, e il popolo inglese diedero alla causa della risurrezione civile d'Italia, hanno colmato di gioia tutti i cittadini di questa terra fatta classica per glorie antiche e per antiche sventure.

Le ultime parole pronunziate in risposta alle frasi dell'Austria da un vostro illustre cittadino che rappresenta la gran nazione delle legali libertà e dei vasti traffici, son nuovo e solido cemento a quella amicizia che Italia professa al vostro governo e alla vostra nazione, ed a quell'alleanza fraterna che deve collegare tutte le genti, le quali professano la fede di Cristo, e il culto della civiltà.

Questi sensi, che come a rappresentante di forte e generoso governo, noi Torinesi vi manifestiamo, troveranno un eco, ne siam certi, dalle Alpi all'estrema Sicilia.

E noi vi preghiamo di gradirne la espressione e di trasmetterla al ministero cui presiede un vostro illustre congiunto, e che prese le parti del popolo italiano per difenderlo da imputazioni che i fatti antichi e presenti della nostra patria son ben lungi dal giustificare.

I TORINESI.

MONDOVI' (25 *Febbrajo*) — Gli abitanti di Mondovì incominciano questa sera un triduo nella Cattedrale per impetrare da Dio al sommo italiano Vincenzo Gioberti, che ora è malaticcio, quella salute che è tanto necessaria pel bene della nostra patria.

ALESSANDRIA 18 *febb.* Il nostro governatore general Bava è una vera benedizione. *Si citano di lui molti fatti onorevoli. Ho udito raccontare* che abbia espresso questi nobili sentimenti: Poterò gli Alessandrini vivere tranquilli. Il Re provvedere a tutto. Se il nemico osasse assalirci noi saremo sempre pronti a riceverlo a tutte le ore. E il primo colpo del nostro cannone sarebbe il segnale, che farebbe suonargli alle spalle tutte le campane a stormo.

Sono stato presente questa mattina ad una scena commovente. *Una giovine signora* della città, dopo aver fatto ripetere ad un suo piccolo bimbo di anni sei, la solita orazione domenicale, gli soggiungeva col sentimento del più caldo affetto: — Figlio, non bisogna dimenticare i poveri orfani degli uccisi di Lombardia; una preghiera anche per *quelli. — Il piccolo Carlo, commosso a quella materna voce,* la guardò con un atto d'ineffabile ed inesprimibile passione: — E, madre le disse, se quei crudeli verranno, tu mi saprai difendere: prenderemo tutti due il nostro schioppo: tu me lo provvederai, non è vero? — Carissimo bambino! io lo baciai e piansi, come piango ancora, mentre *ti* scrivo queste poche e frettolose parole.

(*Dalla Concordia*)

24 *febbrajo.* Si aspettano due altre batterie d'artiglieria — I lavori proseguono con una indicibile alacrità, ed i provvedimenti del nostro governo infondono giustamente una gioja universale.

GENOVA 21 *febbrajo*. La numerosa artiglieria che forma parte *del nostro presidio lavora con incredibile alacrità. Mi si dice che il* personale dei due arsenali di terra e di mare sia notabilmente cresciuto. In città è un continuo andirivieni di cariaggi, di condotte, di muli i quali recano egni genere di munizioni da guerra e da bocca nelle numerose fortezze di che è cinta Genova. I baluardi della seconda cerchia delle mura verranno muniti di un maggior numero di cannoni essendone giunta testè dalla Danimarca una R. Fregata carica. *Infine la nostra piazza sarà presto resa una delle più formidabili* d'Europa e capace a resistere a qualunque più fiero impeto barbarico. Ma ciò ancora che la rende più forte sono i ventimila petti dei suoi abitanti decisi tutti di versare l'ultima stilla del proprio sangue *in difesa della indipendenza nazionale. — La gioventù dedica alcune* ore dei giorno e della sera all'esercizio delle armi; la cavallerizza del sig. Migone e la passeggiata dell'Acquasola sono destinate a tali esercizii. Alcune compagnie eseguiscono di già con molta franchezza i più difficili movimenti. — Lo spirito della polizia non può essere migliore.

(*Dalla Concordia*)

Il Consiglio generale di Genova *nella sua tornata* del 23 corrente ordinava: la erezione di una Statua sulla Piazza delle Belle Arti, rappresentante S. M. Carlo Alberto nell'atto di dare la tavola delle Leggi fondamentali del regno: i nati in Genova da padre Genovese, ed ivi domiciliato da 10 anni, nel decorso delle 24 ore dell'8 Febbrajo 1848, se femmine, avranno subito un fondo di Lire 500. fruttifere da servire di dote al loro collocamento; se maschi, saranno preferiti per i posti gratuiti ne' collegj che sono a nomina della Civica amministrazione di Genova. I padri degli uni e delle altre, se veramente indigenti, avranno subito una sovvenzione di Lire 100.

SARZANA — Per isventare le inique trame di coloro che correvano questo paese per seminarvi disordini, l'egregio Ab. Gessi ha preso a spiegare al popolo, per mezzo delle istruzioni catechistiche *del dopo pranzo ciò che si debba intendere per* Costituzione, Riforme, Progresso ec. ec. Si fa lo stesso in altri paesi vicini. Noi facciamo caldissimi voti perchè l'esempio dell'Ab. Gessi venga imitato da tutti i parrochi, da tutti i preti Italiani.

CAGLIARI (24 *Febbrajo*) — Negli scorsi giorni noi ci siamo liberati dai Gesuiti, e ciò senza molti complimenti. Il popolo si radunò *intorno al Collegio e si mise a gridare abbasso i Cappelloni*. Per incuter loro terrore s'incominciò ad appiccare il fuoco alla porta d'ingresso; i Gesuiti facevano i sordi. Il popolo corse al palazzo civico; protestò che se i Gesuiti fossero restati colà, ne sarebbero nati dei guai. Il Consiglio allora pregò i RR. Padri a sloggiare: lo che fu fatto. Si sigillarono le porte del Collegio, si tolse processionalmente in mezzo a 500 cerei il Sacramento dalla Chiesa di S. Michele e di S. Teresa, e fu portato alle respettive parrocchie. Ora si sta attendendo la risoluzione che prenderà il governo di Torino. Speriamo che non pensi a sostenerli; il malumore che è nel popolo potrebbe dar luogo a dei gravi *inconvenienti*.

(*Corrisp. dell'*Italia)

NAPOLI 23 *Febbrajo*. — Domani 24 il Re, il ministero, e la truppa prestano *il giuramento solenne. I tre colori italiani* sono la nostra bandiera, nè da essa spariranno più mai. Se non che vi son disposti in nuova foggia secondo il nuovo modello: essi adornano i quattro lati, nel cui centro è l'arma del re. È questa una novità, gli è vero, ma nei tre colori sta l'idea della nostra libertà, e tutto al più il diverso modo onde sono disposti ora, distinguerà dal passato questo tempo *ch'ella tornò in Italia e vi tornò congiunta alla* indipendenza della nazione.

FORMULA DEL GIURAMENTO

« Io N. N. (*nome e qualità*) prometto e giuro innanzi a
« DIO fedeltà ed obbedienza a Ferdinando II. Re del Regno
« delle Due *Sicilie, ed esatta obbedienza a' suoi ordini*.

« Prometto e giuro di compiere col massimo zelo e colla
« massima probità ed onoratezza le funzioni a me affidate.

« Prometto e giuro di osservare e fare osservare la Co-
« stituzione spontaneamente proclamata ed irrevocabilmente
« sanzionata dal Re (N. S.) per lo Reame delle Due Sicilie
« con suo Atto del 10 di febbrajo 1848.

« *Prometto* e giuro di osservare e fare osservare le Leg-
« gi, i Decreti ed i Regolamenti attualmente in vigore e quelli
« che saranno sanzionati e pubblicati in avvenire ne' termini
« della Costituzione *medesima*.

Questa formola è per gl'impiegati politici civili di qualsivoglia grado e qualità: per gl'impiegati militari poi oltre alla sopra scritta formola, si aggiugnerà ancora la seguente:

« Prometto e giuro di difendere anche colla effusione di
« tutto il mio sangue le bandiere (o gli stendardi) che Sua
« *Maestà si è degnata di affidarmi* ».

(23 *Febbrajo*) — Si dice che il Governo Napoletano, per troncare la questione Siciliana, abbia proposto: che vi sieno due parlamenti, uno in Napoli, uno in Palermo: una Luogotenenza a Palermo col suo Consiglio di Stato; un'Amministrazione separata; per gli affari comuni, una Commissione composta di Napoletani e Siciliani, e il numero dei membri proporzionato *alla popolazione dei due regni. Per quanto sappiamo*, pende vertenza su quest'ultimo punto, volendosi che i membri della Sicilia sieno in numero eguali a quelli di Napoli.

Il ministro Scovazzo ha dato la sua dimissione. Si parla di bombe e palle spedite alla Cittadella di Messina. Perchè? I Ministri tacciono.

PALERMO Una fregata austriaca [illegible] mettere a terra l'equipaggio per fare, quanto diceva, provvisioni. Il Presidente del Comitato di Palermo rispose che il Capitano mandasse una nota di ciò che abbisognavagli e ne sarebbe fornito; ma la bandiera austriaca non svegliare nei Siciliani tal simpatia da permetterlo che lungamente si rimanesse a vista di Palermo — Il 16 Febbrajo giunse a Palarmo proveniente da Malta l'Ammiraglio inglese con tre vascelli due dei quali a tre ponti e mezzo, un vapore ed un *piccolo legno a vela. Un altro vascello era già prima arrivato*; e se ne attendevano altri quattro. Aspettavasi anche Lord Minto incaricato del Re di accomodare le cose di Sicilia d'accordo col governo provvisorio di Palermo.

AIDONE (5 *Febbrajo*) I vasti territorj che formano il centro della Sicilia, non che la grande pianura di Catania, furono sempre il teatro di un giornaliero brigantaggio, non ostante la numerosa gendarmeria destinata a perlustrarli di e notte in tutti i punti. Collo spuntare del memorabile giorno 12 Gennajo, e non ostante la scomparsa della gendarmeria, cessarono *i furti*, ed or corre quasi un mese che non è stato commesso il minimo atto di violenza. Il passeggiero che traversa la vasta e deserta pianura del Simeto altro non incontra che pastori decorati del nastro tricolore, i quali fanno echeggiare le valli dei santi nomi *di patria, di libertà, di Messina, di Catania*, e del comun padre, Pio IX. Sparirono dunque gli assassini collo sparire della tirannide, ricomparvero nel seno stesso della rivolta la pace e la pubblica sicurezza. Sappiano dunque le colte Nazioni europee che gli assassini delle nostre campagne per l'onore del nome italiano, abbandonarono le loro abitudini, si trasmutarono in eroi.

LOMBARDIA — *L'agitazione della Lombardia* è penetrata nel Tirolo Italiano e trovandovi una popolazione gagliarda essa va assumendo il più grave carattere. Quei montanari *energici non vogliono* ricordarsi che del valore di Offer; si rifiutano le imposte, si assalgono drappelli di truppe e si minaccia di peggio. Radetzki si recò colà, e la sua povera testa non sa più a qual ripiego volgersi. Strepita continuamente contro il consiglio aulico che non l'ha autorizzato a romper la guerra un mese fa.

La polizia di Milano sempre inetta e persecutrice continua *nel suo sistema che poco gli giova.*

Attualmente le sue angoscie sono concentrate sui campanili e sulle campane; e va facendo puerili provvedimenti per assicurarsi delle chiavi che le custodiscono quasichè una porta più o meno buona potesse trattenere una popolazione che fosse decisa a suonare a stormo! Le travi sfracellerebbero le porte colla stessa facilità con cui sfracellerebbero le schiene dei polizziotti.

MILANO (23 *Febbrajo*) — I patimenti dei poveri Milanesi son giunti al colmo, e ormai tutti sentono che la guerra è l'unica via *di salute. La dissensione regna nella famiglia del vicerè: ella vuol esser italiana*, e lo rimprovera de' suoi atti tirannici. Si ripetono di quando in quando i ferimenti fatti dai soldati su i pacifici cittaddini. Il 21 moriva un Prof. della Università di Brera, e la scolaresca voleva accompagnarlo al sepolcro; la polizia faceva sparire il cadavere; gli scolari stendevano una energica e generosa protesta. Per noi il Carnevale non ha allettamenti, *ed era inutile* che la polizia pubblicasse oggi un divieto rigoroso contro le maschere ed i confetti. Tutta la Valtellina è in fermento; in Valcamonica furono scacciate le truppe e le Autorità.

Della imponente concordia che *qui regna tra le* persone d'ogni ceto, e come lo spirito nazionale animi anche i campagnoli, non eccorre parlarne, perchè i fatti lo hanno chiarito. L'altro giorno, per mostrare alla polizia la nostra unione, nacque il pensiero di porre nel nastro del cappello la fibbia d'acciajo senza vernice, mettendola davanti al cappello. La cosa andò a gonfie vele. Il Torresani e il Bolza, scoperta la nera trama, *montarono sulle furie.*

Ma le cose narrate sono un nulla a petto a quelle che si preparano — Ecco la legge che ièri si promulgava...

I. R. GOVERNO DI MILANO

NOTIPICAZIONE

Sua Maestà I. R. A. in considerazione dello stato in cui trovasi il Regno Lombardo-Veneto, e nella mira di assicurare la dovuta obbedienza alle leggi, ha trovato con Sovrano Rescritto 13 corrente di ordinare la promulgazione per tutto il Regno Lombardo-Veneto della norma di procedura abbreviata, come è stata sancita dalla Sovrana Risoluzione de'24 Novembre 1847 qui unita pei casi di alto tradimento e per altri casi di perturbata tranquillità pubblica.

Le preaccennate Sovrane Disposizioni si recano a pubblica notizia pei corrispondenti effetti.

Milano, il 22 Febbrajo 1848.

IL CONTE DI SPAUR *Governatore.*

Il Conte O'DONNEL *Vice-Presidente.*

KLOBUS *Consigliere di Governo.*

SOVRANA RISOLUZIONE

All'oggetto di mantenere nel Regno Lombardo-Veneto la pubblica tranquillità Mi sono determinato ad ordinare che nei casi qui appresso accennati dei delitti di alto tradimento, di perturbazione della pubblica tranquillità, di sollevazione e di ribellione, e per la grave trasgressione di polizia del tumulto, sia attivato un giudizio statario giusta le norme seguenti:

§. 1. *Ha luogo il giudizio statario.*

(*a*) Contro chi, dopo la pubblicazione della presente legge nel Regno Lombardo-Veneto, provoca, istiga, o tenta di sedurre altri, benchè senza effetto, al delitto di alto tradimento contemplato *dal* §. 52 lett. b *della* Parte I. *del* Cod. *Penale, ovvero* al delitto di sollevazione o a quello di ribellione, (§§. 61 e 66 della Parte I. del Cod. Penale), quando vi sia congiunta l'intenzione di alto tradimento.

(*b*) Contro chi colla stessa intenzione, ovvero durante una sollevazione o ribellione scoppiata per qualunque motivo, si oppone con vie di fatto alla forza armata, o commette violenze *contro funzionarii pubblici, contro* persone rappresentanti qualche magistratura, o contro una guardia.

(*c*) Contro chi si associa con mano armata ad una sommossa popolare od ammutinamento, e richiamato dall'autorità, o *dalla forza armata a staccarsene, non presta pronta ubbidienza*, e viene arrestato durante la sollevazione o ribellione con armi o altri stromenti atti ad uccidere.

(*d*) Contro chi suscita una sommossa popolare sia con pubblici discorsi atti ad ispirare avversione contro la forma di Governo, l'amministrazione dello stato o la costituzione del paese, sia con altri mezzi a ciò diretti (§. 57 della Parte I. del Codice *penale*), *o prende parte attiva ad una sommossa popolare* suscitata con tali mezzi.

(*e*) Contro chi si fa reo della grave trasgressione di polizia del tumulto.

§. 2. In tutti questi casi il giudizio *statario si terrà dal* Tribunale Criminale ordinario del luogo, in cui fu commesso il reato, e dovrà istruirsi dal medesimo tostochè avrà avuto notizia dell'avvenuto, senza attendere un ordine dell'autorità superiore, o senza che sia d'uopo d'una preventiva pubblicazione.

Per deliberare se si abbia a far luogo al giudizio statario, si richiede, oltre a chi presiede, il concorso di non meno di quattro *giudici. La scelta dei giudici è rimessa al* Presidente del Tribunale, o a chi ne fa le veci.

§. 3. Dinanzi questo giudizio saranno tradotti, senza riguardo al loro foro personale od al luogo in cui fossero stati arrestati, tutti coloro, che vengano colti sul fatto, o contro i *quali* emergano indizii legali così stringenti, da poter ripromettersi con fondamento di raggiungere senza ritardo la prova legale della loro reità.

§. 4. Il Tribunale Criminale è autorizzato ad istruire il processo statario anche contro persone militari, o soggette alla giurisdizione militare, qualora vengano arrestate dall'autorità civile. Incombe tuttavia al *Tribunale di darne tosto parte al prossimo* Comando militare, indicando il nome, il luogo di nascita, ed il rango militare dell'incolpato. Il Tribunale è altresì autorizzato a citare direttamente testimonii soggetti alla giurisdizione militare; dovrà però anche di ciò rendere informato il prossimo Comando militare.

§. 5. Tutto il processo, dal principio sino alla fine, sarà tenuto *dinanzi* il giudizio formato come sopra (§. 2) e possibilmente senza interruzione.

§. 6. L'inquisizione dovrà di regola limitarsi al fatto, per cui fu istruito il giudizio statario, e perciò non si avrà riguardo a circostanze accessorie, *che non fossero di essenziale influenza* sulla determinazione della pena, nè ad altri delitti, che emergessero a carico dell'imputato. Solo nel caso, che all'imputato sovrastasse per un altro delitto una pena maggiore, che per quello, per cui fu tradotto dinanzi al giudizio statario, e che questi delitti stessero fra di loro in connessione, il processo statario abbraccia e l'uno e l'altro delitto; non concorrendo questi estremi, *il processo* relativo al secondo delitto si condurrà al suo fine dinanzi lo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§. 7. Non si trascurerà anche lo scoprimento dei correi, ma per questa cagione non dovrà ritardarsi la prolazione e l'esecuzione *della* sentenza, se non *in quanto si abbia fondata speranza* di scoprire circostanze importanti riguardo ai disegni ed all'estensione dell'impresa, o di esplorare e convincere l'autore principale.

§. 8. Il termine entro al quale nel giudizio statario deve essere ultimata l'*inquisizione* e *prolata la sentenza*, è fissato a quattordici giorni, a datare da quello, in cui si diede principio *all'inquisizione. Non potendosi* constatare entro questo termine la reità dell'inquisito mediante giudizio statario, l'inquisizione si continua dallo stesso Tribunale Criminale nella via ordinaria.

§. 9. Contro le persone riconosciute ree di uno dei delitti enunciati nel §. 1 sotto *le lett.* a, b, c, *ha luogo la pena di morte*, semprechè concorrano le condizioni dei §§. 430 e 431 della Parte I. del Cod. penale. La sentenza di morte viene di regola (§. 11) pronunciata, pubblicata, ed eseguita nel modo prescritto per il giudizio statario.

§. 10. Contro una tale sentenza di morte non ha luogo nè ricorso, nè supplica di grazia.

§. 11. *Solo nel caso*, che il Tribunale *Criminale creda per* importanti circostanze mitiganti d'implorare la Sovrana grazia per la condonazione della pena di morte, o che per essere già stata eseguita la pena di morte contro uno o più dei principali colpevoli, si sia già dato un esempio di *salutare terrore* bastante a ristabilire la tranquillità, la sentenza viene sottoposta alla superiore e suprema autorità, che procede secondo le norme generali.

§. 12. Contro gli altri individui, la di cui colpabilità venne constatata dall'inquisizione d'un delitto praticata in via di giudizio statario, ma ai quali non è applicabile il §. 9, si procede per *la determinazione della pena secondo le norme generali del* codice penale, relativo al delitto per cui ebbe luogo l'inquisizione. Riguardo alla notificazione e all'esecuzione della sentenza restano ferme anche in questi casi le disposizioni dei precedenti §§. 9 e 10.

§. 13. Contro le persone sottoposte al giudizio statario per la grave trasgressione di polizia del tumulto, si pronuncierà la sentenza secondo le norme del Codice penale per le gravi trasgressioni di polizia, e questa sarà tosto eseguita. Non si fà luogo contro tale decisione nè al ricorso, nè alla domanda di grazia.

§. 14. Degli atti del giudizio statario si tiene il protocollo a norma del §. 515 della Parte I. del Cod. penale, e per riguardo a quelle inquisizioni, ove la sentenza sarà stata eseguita senza averla prima sottoposta all'autorità superiore, si trasmetterà il protocollo al Tribunale Criminale superiore al più tardi entro tre giorni dopo chiuso il giudizio statario.

§. 15. Contro quegl'incolpati, che non sono aggravati da indizii così stringenti da poter incamminare contro di loro il giudizio statario, procede nelle forme ordinarie lo stesso Tribunale Criminale che avrà aperto il giudizio statario, ma senza alcun riguardo al foro personale dei medesimi, nè al luogo in cui seguì il loro arresto.

§. 16. La presente legge sarà operativa dopo giorni quattordici da quello della prima sua inserzione nella gazzetta della città, in cui risiede il Governo.

Vienna li 24 Novembre 1847.

FERDINANDO.

Questa barbara legge non ci ha però avviliti. Nessuno ignora gl'innumerabili pericoli che corriamo; infiniti sono i pretesti per cui possiamo essere arrestati e sommariamente condannati; ma la giustizia è con noi: Dio non ci abbandonerà, noi non vogliamo tremare. Radetzki va in estasi per la gioja; ei si rallegra di esser alla vigilia d'*incominciare una volta il ballo serio*.

Scrive una distinta signora ...... la nostra colletta per i poveri ha fruttato 150mila lire austriache; ora resta il più difficile, cioè la distribuzione — Abbiamo pure fatto il progetto a molte Signore di ordinare ciascuna degli abiti di seta alle nostre *fabbriche di Milano, per riunire, se sarà possibile, almeno diecimila firme*. La spesa non oltrepasserà Lire 120. fiorentine per abito, e così si darà lavoro per un milione e duecentomila lire — Tanto basterà per tenere occupati con gran numero d'operanti per due mesi ....

(*Corrisp. dell'Italia*)

PAVIA (22 *Febbrajo*) — Una trentina circa di militari circondavano il dì 19 alcuni studenti, e *sfoderate le sciabole, si facevano* loro sopra. Gli studenti si difesero in modo che sette od otto militari caddero feriti: due soli studenti toccarono pure qualche ferita, ma di poco rilievo; alcuni de' più lesti fra questi ultimi riuscirono a salvarsi fuori dello Stato.

Un cadetto ungherese chiese al colonnello Benedek, il celebre eroe di Gallizia, licenza di recarsi per alcuni giorni a casa onde visitare *un parente moribondo. Il colonnello per unica* risposta, lo condannò a dieci giri di verghe. Al sesto giro il giovanetto moriva. Dicesi sia nata una rissa tra i soldati ungheresi e gli Austriaci; il fatto sta che il colonnello partiva affrettatamente da Pavia alla volta di Milano.

(*Dalla Concordia*)

Si legge nella *Patria*

UDINE (22 *Febbrajo*) — Di qui poche cose, ma pure vi racconterò della mattina del 19 Febbrajo che alla porta maggiore della Chiesa metropolitana si vide affisso il recente Motuproprio di Pio IX ai Romani già riportato dalle nostre Gazzette privilegiate. Nel passare, non pochi soffermavansi a leggerlo, e benedirono di cuore all'immortale Pontefice, il quale posta la fronte per terra aveva supplicato Dio a benedire l'Italia. Però i segreti delatori, cui nulla sfugge, corsero ben tosto a darne avviso alla polizia, e questa venuta in sospetto mandò pel bidello del Duomo: gli chiese ragione del suo procedere, lo ammonì ingiungendogli di staccar subito dalla porta la stampa. Rispose il dabbenuomo che non faceva la spia, nè il birro; che obbediva ai Canonici; che non avrebbe tocca la stampa. *Intanto* i lettori del *Motuproprio* ingrossavano, e la polizia che la voleva finita, si rivolse a Monsig. Proposto della Metropolitana. Questi sentito il Rev. Capitolo inviava alla Magistratura una Deputazione colla risposta: — Che non sarebbesi dal Clero, nè per suo ordine strappato o cancellato il Motuproprio del Capo e Pontefice supremo della Religione; agisse la polizia, agisse la forza, protestare però il Capitolo contro una misura arbitraria quanto ingiuriosa alla dignità del Pontefice — Poco appresso un agente di polizia, seguito da una mano di satelliti armati, comparve dinanzi la chiesa, si fe' largo tra la folla, e le bajonette austriache strisciando sul motuproprio consumavano un atto di sacrilega e stupida barbarie cui Dio e Pio IX soli perdonino. Il popolo trasognato, sbalordito, rimase spettatore tranquillo dell'accaduto.

Nessuno fuma; in 15 giorni l'Erario ha incassato 6 mila lire di meno dalla vendita dei tabacchi in questa città. Abbiamo di guarnigione un battaglione di Croati negri come demonii, sudici come porci, ladri per la vita. Questa è la nostra Civica.

PARMA — È stata promulgata una legge, ad imitazione di quella di Modena, contro i distintivi politici: ma in questo, come vedrete, non si prendono di mira che i cappelli e chi li porta, eccovela per extensum

« Il Presidente di diparmimento di grazia e giustizia, e buon « governo. Fa noto

1.° Che l'uso il quale sembra volersi introdurre anche in questi ducati de' cappelli detti alla *Ciceruacchio*, alla *Calabrese*, alla *Puritana*, all'*Ernani*, è espressamente, ed assolutamente vietato, siccome una di quelle dimostrazioni altamente disapprovate, e interdette col venerato proclama del 14 del corrente mese.

2.° Che chiunque, dopo la pubblicazione di questa notificazione, porterà cappelli della foggia suddetta, sarà sottoposto all'arresto personale per misura di buon governo.

Parma 21 Febbrajo 1848.

E. SALATI.

(*Corrisp. dell'Italia*)

— Il Duchino è partito per Vienna. — Il servigio militare della città è fatto esclusivamente dagli Austriaci, i quali dicono e ripetono a sazietà, che fra non molto Napoli, Roma, e Firenze avranno di loro novelle. La loro bandiera sventola in piazza, ed al palazzo ducale.

(*Dall' Opinione*)

PIACENZA — Il 22 Febbrajo in una delle osterie di questa città avvenne una zuffa tra alcuni del popolo e certi Croati che dopo aver cenato non vollero pagare il conto, dando la solita risposta: *pagherà Pio IX*. Dei cittadini rimasero feriti quattro, dei Croati due, uno dei quali è in pericolo di vita; un altro con una stangata fu steso morto al suolo. Ora i soldati si attruppano, e nulla lasciano d'intentato per provocare i cittadini, ma questi stanno in guardia, e soffrono piuttostochè dare un appiglio alle ree intenzioni dei nostri nemici.

PONTREMOLI (26 *Febb.*) — Il nostro Sovrano seguitando il sistema del suo Augusto alleato ha proibito anche qua l'uso del cappelli alla calabrese. Questa legge, se sarà fatta osservare, renderà necessario l'ingrandimento delle carceri, perchè gli abitanti delle nostre montagne *ab antiquo* non fanno uso d'altro cappello, che qui si chiama alla *Zerasca*. Come capirete ci vorranno delle prigioni ben grandi per contenere tanti scellerati.

Noi primi dieci giorni di Marzo si farà la coscrizione, e *questa Provincia fornirà* 51 *individui* — Finora non ne dava alla Toscana che 12 circa, e col sistema delle tasse, adottato da queste Comuni, i contadini se ne liberavano pagando quattro o cinque lire; ora non basteranno mille franchi per chi vorrà mettere un cambio, spesa che pochissimi potranno sopportare, e quindi i nostri giovani, *nati toscani, dovranno arruolarsi per poi* forse essere inviati agli estremi confini dell'Austria o per marciare contro fratelli dai quali un trattato gli ha violentemente staccati.

(*Corrisp. dell'Italia*)

PIETRASANTA (28 *Febbrajo*) — Gli Estensi che, come annunziammo nei numeri antecedenti avevano iniziato delle opere di *trinceramento al confine di Porta, hanno non solo desistito da ogni* ulteriore lavoro, ma distrutto ancora il già fatto, e ciò si dice in seguito all'armamento operato dal nostro Governo del prossimo Forte di Porta.

Si legge nella *Patria*.

Siamo assicurati, che il ministero francese ha recentemente fatto presentare a Vienna dal suo rappresentante e una Nota diplomatica, nella quale esorta il Governo austriaco a non intervenire negli Stati dell'Italia Costituzionale; e gli promette in ricambio di adoperarsi perchè questi Stati NON SI STRINGANO IN LEGA POLITICA. Crediamo pure potere affermare, che nel tempo medesimo Note dello stesso tenore vennero presentate dal Bacourt a Torino e dal Bussières a Napoli.

Il Marchese Del Carretto, ributtato da tutti i porti d'Italia, è andato a rifugiarsi in Algeri. Là il Governo francese lo accoglierà.

PISA

GUARDIA CIVICA

I sottoscritti Deputati a raccogliere le oblazioni volontarie del clero secolare e regolare di questa città di Pisa e suoi subborghi per l'armamento della Guardia Civica portano a cognizione del pubblico il resultato delle loro cure a tale sacro scopo dirette.

I medesimi poi si sentono nello stretto dovere di contestare qui ai loro confratelli sì regolari che secolari la loro soddisfazione per la pronta spontaneità, colla quale essi tutti indistintamente si sono fatti un vero piacere di concorrere col loro obolo all'incremento e compimento di una Istituzione, che fino dal suo primo nascere si è mostrata e si mostra così benemerita dell'ordine pubblico, e della sicurezza e tranquillità dei cittadini. E questa spontaneità è tanto più meritevole di essere avvertita e commendata, in quanto che le condizioni pecuniarie del Clero pisano e per se stesse e per le tristi passate vicende non sono certo in stato il più lusinghevole.

Il complesso delle somme offerte è come segue

Monsignore Arcivescovo L. 3500. — Sigg. Canonici Partecipanti alle distribuzioni corali della Primaziale 1000. RR. Sigg. Canonici non partecipanti 280. — Venerabile Università dei Cappellani Beneficiati della medesima Primaziale 400. — Molto Rev. Clero dell'Insigne Conventuale di S. Stefano P. e M. 112. 6. 8. — Molto RR. Sigg. Parrochi non compresi i Parrochi Regolari 320. — Molto RR. Padri Agostiniani di S. Niccola 300. — Molto RR. Padri Conventuali di S. Francesco 300 — Molto RR. Padri di S. Maria del Carmine 300. — Molto RR. Padri Serviti di S. Antonio 200. — Molto RR. Padri mendicanti Cappuccini, Minori Osservanti e Carmelitani Scalzi 60. — Molto RR. Madri del Monastero di S. Matteo 150. — Molto RR. Madri del Monastero di S. Domenico 150. — Molto RR. Madri del Monastero di S. Benedetto 100. — Molto RR. Madri Salesiane di S. Silvestro 40. — Molto RR. Madri oblate di S. Chiara 20. — Oblazioni particolari degl'Individui Sacerdoti 372.

Totale L. 7604. 6. 8. — più un fucile.

I Deputati Canonico Prof. Mariano Grassini — Canonico Prof. Ranieri Sbragia — Canonico Prof. Gaetano Fantoni — P. Giuseppe Camerino Caproni Priore di S. Michele in Borgo — P. Benedetto Cini Priore di S. Giovanni al Gaetano — P. Luigi Guastini Priore di S. Niccola — F. Antonio Luisi Minore Conventuale di S. Francesco — Capp. Ranieri Biglieri — Capp. Giuseppe Pelosini.

Lode al Clero Pisano, lode agli onorevoli Deputati Ecclesiastici che hanno risposto così bene all'appello della nazione. Nelle loro oblazioni per la Guardia Civica non tanto è da vedere il soccorso materiale dato ad una santa istituzione, quanto il suggello autorevole che lei imprime il ministero sacerdotale. L'Italia non può soccombere nella gran lotta che per lei si prepara, se la libertà a cui aspira si tenga stretta alla religione; se la croce sia la nostra insegna — E questa cooperazione del Clero allo svolgimento delle libertà nazionali è la risposta più eloquente che si possa dare a chi accusò il Cattolicismo di proteggere la barbarie.

Il Marchese Alessandro Viviani ha inviato a questa *Direzione* un elegantissimo fucile di lusso, ad oggetto di erogare a benefizio della Guardia Civica Pisana il prezzo che potrà ricavarsene dalla vendita.

IL FILOCATTOLICO

Il Filocattolico, foglio settimanale che si pubblica in Firenze, col suo numero del 5 Febbrajo corrente, annunzia una nuova fase della sua vita. Chiamare i Sacerdoti a farsi ordinatori di civiltà, e nelle massime del Vangelo trovar le ragioni di questa santa armonia che ci rigenera, è la sublime missione che il Filocattolico si è proposta E noi che ritenghiamo il principio cattolico come la base più salda della nazionalità Italiana, facciamo plauso al vessillo che spiega questo nostro fratello, e speriamo che intorno a lui si stringerà quella schiera che è chiamata la prima ad incarnar le idee di Colui, che santificando la libertà colla religione, seppe inaugurare il miracoloso risorgimento d'Italia.

NOTIZIE RECENTISSIME

Un Vapore arrivato oggi a Livorno da Napoli reca notizie non troppo soddisfacenti dello Stato della Sicilia. Il popolo non è disposto a pacifico accomodamento, e prosegue a combattere per impadronirsi dei forti che sono ancora in potere del Governo.

Dicesi ancora che il Ministero attuale abbia domandata la sua dimissione.

Avv. ADRIANO BISCARDI *Direttore*.

(*Pisa. Tipografia Nistri*)

SUPPLEMENTO AL N. 55 DELL'Italia

PISA 1.° Marzo 1848.

FRANCIA

Dai fogli di Genova arrivati questa mattina per via straordinaria a Livorno riceviamo le seguenti notizie ivi giunte col Vapore l'*Oceano*.

Marsiglia 25 *Febbrajo*

Dispaccio telegrafico

Parigi 23 *Febbrajo* 9 *ore* ¹/₂ *ant.*

Il Ministro dell'interno ai Prefetti ec.

A mezzanotte la quiete si è ristabilita intieramente, tutte le misure sono prese per impedire la rinnovazione dei disordini. Jeri i tumultuosi hanno elevate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale e dalla truppa di linea.

Marsiglia 26 *Febbrajo*

Dispaccio telegrafico

Parigi 24 *Febbrajo a un' ora pom.*

Il Ministro dell' interno ai Prefetti ec.

Un nuovo Ministero si costituisce col concorso di Odillon Barrot.

Il generale Lamoricière è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma e alla conciliazione.

Dispaccio Telegrafico ec.

Parigi 24 *detto a un' ora e* ¹/₂

Il Re ha abdicato — Madama la duchessa di Orleans è nominata Reggente.

Da questo momento il Prefetto di Marsiglia non ha più pubblicati dispacci, almeno così ci assicura il nostro corrispondente di colà. Ragione ne è la gravità delle notizie. — Eccole

Parigi 23 *a* 4 *ore pom.*

Lettera particolare,

La Guardia Nazionale è numerosa e sotto le armi — ma quei della terza legione gridano: « Viva la Riforma, » e sono d'accordo col popolo.

La seconda legione alza le stesse grida, che diventano la parola d'ordine, guadagnano la truppa; — il popolo ricomparisce sulle strade.

Il colonnello della terza legione alla testa degli uffiziali è andato dal Re, a chiedere la costituzione di un ministero riformista. — Domanda la dimissione se non è accordata. — Davanti l'*Opera* che rinchiude armi di qualunque genere si grida « Viva la Riforma! »

La Guardia Nazionale che sì poco zelo per il governo mostrò jeri, ora accorre come per incanto alle grida di riunione, alle solite si aggiunge — *Abbasso Guizot* — La sua attitudine è degna e ferma, — anche davanti alle Tuilleries ove sono successivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

E intanto che qui siamo quasi a festeggiare, il popolo combatte dietro le barricate contro le guardie municipali.

L'apparizione della truppa di linea è salutata con grida di gioja.

4 ore e ¹/₄ — Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da Guardie Nazionali vanno a chiedere l'allontanamento del Ministero. — Molti cittadini si riuniscono a loro. Dietro un distaccamento di Guardie Nazionali sonvi già più di 3,000 persone che vanno sempre crescendo. — La truppa di linea non muove. Appariscono allievi della scuola politecnica; non si sa come siano usciti. — Il popolo gli applaude, sono l'oggetto delle sue ovazioni. *(Fogli di Marsiglia)*

A queste notizie, che non parlano che del preludio e anteriori di un giorno al dispaccio che porta l'abdicazione del Re, aggiungeremo queste scritteci da Marsiglia il 26.

— L'autorità riceve dispacci e non gli pubblica, il che commuove tutta la Città. Corrono mille voci: vuolsi che in Parigi la rivoluzione abbia guadagnato terreno, vi si contino già sei mila morti, e che infine sia stata proclamata la Repubblica.

Queste nuove prendono consistenza da che a Marsiglia la Guardia Nazionale da lungo tempo sciolta è stata invitata con gran premura ad armarsi.

Ai 25 alla sera un' immensa folla era sotto le finestre del *Maire* cantando la Marsigliese, e gridando *Viva la Repubblica*.

Molte vie di fatto furono commesse, la Guardia Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

Detto, 4 ore pomeridiane. Il tempo è bellissimo, il telegrafo in pieno esercizio, ma niuno avviso è pubblicato; si dà per certo però che alla Prefettura sia giunto l'avviso dell'uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il Duca avrebbe ordinato ad un reggimento di far fuoco sul popolo, il colonnello si sarebbe ricusato, il Duca gli si sarebbe lanciato sopra e gli avrebbe strappate le spalline; dal quale affronto l'uffiziale commosso rispose con un colpo di pistola nel petto che distese il Duca a' suoi piedi.

Detto alle ore 4 e 3 quarti. Nulla di nuovo è portato alla pubblica cognizione officialmente. Il telegrafo è in esercizio. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. I più vanno dicendo che sia traspirata la notizia dell'istituzione di un nuovo ministero di cui Presidente sarebbe — Dupont de l'Eure, e membri il Sig. Garnier Pagès, Cremieux e Marie — Questi membri, come si sa, sono dell'opposizione più avanzata. — Marie radicale. — Cremieux ebreo:

5 *Ore*. == L'autorità s'impadronisce dell'armi che sono nelle botteghe degli armajuoli. — Un movimento grandissimo comincia ad agitarci, i proletarj escono dalle botteghe, dai fondachi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo *non vi posso esprimere*. — Forse fra poco il sangue si spargerà anche qui; se in Parigi il popolo è vittorioso, le autorità si comprometterebbero troppo con questa resistenza: — In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi; ciò mi viene assicurato da buona fonte, ma non è officiale.

Parte il vapore e prende più consistenza la voce che il ministero repubblicano sia costituito come segue:

Dupont de l'Eure *Presidente del Consiglio*; Lamartine *Affari esteri*; Ledru Rollin *Interno*; Cremieux *Giustizia*; Gen. Bedeau *Guerra*; Garnier-Pagès *Maire di Parigi*; Arago *Marina*; Marie *Commercio*.

Altre voci aggiungono il Re e la Regina prigionieri

a Vincennes; il Duca d'Isly, Bugeaud, ferito.

Il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo: ma aver dovuto fuggire.

(*Cart. part. del Corr. Mer.*)

Riportiamo l'atto di accusa del Ministero depositato dal Signor Odillon-Barrot e firmato da 60 Deputati:

Noi proponiamo di mettere il Ministero in accusa come colpevole:

« 1.° di aver tradito all'estero l'onore e l'interesse della « Francia.

2.° « Di aver falsato i principii della Costituzione; di aver violate le guarentigie della libertà e attentato ai diritti dei « cittadini.

3.° « Di avere con una corruzione sistematica tentato di » sostituire alla libera espressione della pubblica opinione i cal-« coli dell'interesse privato ed aver così pervertito il governo « rappresentativo.

4.° « di aver trafficato nell'interesse del ministero i pub-« blici impieghi e tutte le attribuzioni e i privilegj del potere.

5.° « Di avere nello stesso interesse rovinate le finanze « dello stato e compromesse per tal modo le forze e la grandezza « nazionale.

6.° « Di avere violentemente spogliati i Cittadini di un « diritto inerente ad ogni libera costituzione, e di cui l'esercizio « era loro guarentito dalla Carta, dalle Leggi e dai precedenti.

7.° « Di avere finalmente, con una politica apertamente « contro-rivoluzionaria, rimesse in questione tutte le conquiste « delle nostre due rivoluzioni e gettato il paese in una profonda « perturbazione ».

(*Giornali Francesi*)

Altro dispaccio: Il Governo repubblicano è costituito, la Nazione è chiamata a dargli la sua sanzione.

(*Marsiglia* 26)

Ecco i Proclami pubblicati a Lione in seguito delle notizie di Parigi.

Abitanti di Lione

Cittadini! la repubblica è proclamata — I principj di libertà e di eguaglianza, che la Francia ha per tanto tempo seguiti in mezzo a lotte e pericoli, finalmente si realizzano.

Poteri locali provvisoriamente costituiti dalla confidenza spontanea del popolo si occupano con ardore e con tutto l'affetto a conservare la pace pubblica e ad organizzare l'amministrazione interna della Città.

Cittadini! questi poteri non esistono che per mezzo vostro e per voi. Quelli i quali coi loro voti e coi loro sforzi hanno fatto trionfare il nuovo regime, comprendono che sta in essi il difenderlo contro i pericoli che possono minacciarlo. La nostra felicità dipende dal preservarlo dalle accuse, con cui i suoi nemici lo hanno perseguitato. Proviamo che l'ordine può conciliarsi colla libertà e coll'eguaglianza. I buoni cittadini lo sostengano colla loro energia e col loro attaccamento.

La Municipalità si occupa di organizzare la Guardia nazionale su basi puramente popolari. Ella prenderà subito quelle urgenti misure che sono reclamate dalla situazione.

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Lione, Palazzo Municipale 26 Febbrajo 1848.

Il *Maire* provvisorio
La Forest.

Cittadini! — In nome della Repubblica il Comitato provvisorio invita tutti i Cittadini a organizzarsi in drappelli provvisorj di guardie Nazionali aspettando la sua definitiva organizzazione di cui si occupa colla più grande attività.

Lione, 26 Febbrajo 1848.

Per il Comitato Provvisorio
LA FOREST.

Avv. Adriano Biscardi *Direttore.*

(Tipografia Nistri)